

*Attestato di vera e
sentita curazione del
D. di G. P. P. - al Sig.
F. M. M.*

FATTI
RELATIVI A MESMERISMO

E

CURE MESMERICHE

CON UNA PREFAZIONE STORICO-CRITICA

DEL DOTTORE

ANGELO COGEVINA

MEDICO CHIRURGO E DIRETTORE NELLO SPEDAL CIVILE DI CORFU',
IN QUELLO DE' DEMENTI E NELL' ORFANOTROFIO

•

DEL DOTTORE

FRANCESCO ORIOLI

PROFESSORE NELLA UNIVERSITA', DIRETTORE NEL COLLEGIO JONIO,
MEMBRO CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO DI FRANCA,
E DI MOLTE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E LETTERARIE D'EUROPA.

CORFU',

Dalla Tipografia del Governo.

1842.

Inter ingenua manus hominis non prorsus contemnendæ sunt præstigæ et jocularia. Nonnulla enim ex istis, licet sint usu levia et ludicra, tamen informatione valida esse possunt.

Postremo, neque omnino mittenda sunt superstitiosa, et (prout vocabulum sensu vulgari accipitur) magica. Licet enim hujusmodi res sint in immensum obrutæ grandi mole mendaciorum et fabularum, tamen inspiciendum paulisper si forte subsit et lateat in aliquibus earum aliqua operatio naturalis, ut in fascino, et fortificatione imaginationis, et consensu rerum ad distans, et transmissione impressionum a spiritu ad spiritum, non minus quam a corpore ad corpus, et similibus.

BACONE DE VERULAM. Nov.
Org. lib. II. § XXXI.

Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa materia
Per la vere cagion che son nascose.

DANTE *Purg.* 22.

*Nil adeo magnum, nec tam mirabile quidquam,
Quod non paulatim minuant mirarier omnes.
Desine quapropter, novitate exterritus ipsa,
Expuere ex animo rationem; sed magis acri
Judicio perpende: et, si tibi vera videntur,
Dede manus; aut, si falsum est, accingere contra.*

LUCRET.

PREFAZIONE

STORICO-CRITICA.

LETTORE! Se tu credi che, in certe controversie umane, intorno al cui soggetto a te pare non aver cognizioni che bastino per giudicarne col tuo proprio senno, cioè in certe controversie relative a fatti insoliti, e non ancora sottoposti a regolare discussione logica, o relative ad opinioni teoriche uscenti dal circolo delle opinioni comunemente ammesse nel perimetro delle scuole, il mezzo infallibile, per arrivare a quella verità che cerchi e non trovi, sia porre tutta la tua fiducia nel parer di coloro che il mondo chiama i *dotti* ed i *competenti*, affè t'inganni, e, abbandonandoti a questa fede, corri malamente il rischio di sbagliarla assai più, che dove giudicassi da te stesso col tuo naturale, e forse grossolano, buon senso. Imperocchè, lasciamo stare che tra coloro, i quali credono essere dotti, e tali comunemente si giudicano, tutti però non lo sono appunto nelle materie che danno argomento a quell'una tua controversia; e, non s'accorgendo intanto di non esserlo, o non volendo accorgersene, interpellati non dubitano di sentenziare come se sapessero, e di mettere nelle sentenze loro tanto d'asseveranza e d'audacia, quanta può aspettarsi da essi avvezzi a parlare *ex cathedra*, in tuono d'oracoli: dopo di che, tu il quale modestamente dicevi, *non so*, ciocchè non facevati vergogna o grave danno, cominci a dir *so*, per fiducia vanamente posta nel loro detto dommatico, e a pie' pari ti trovi caduto in mezzo all'errore, di che t'è allora impossibile liberarti.

Ma peggio è che, nel caso qui supposto, non ti salva da questo rischio il chiamare a consulta, in luogo di tale o tale altro sapiente del tuo paese, la pluralità de' savi del tuo tempo,

scelti dalle contrade che han più grande la riputazione di dottrina; nè per ultimo, vanti ricorrere alle intere corporazioni accademiche delle Università, od agli scientifici o filosofici Istituti! Perchè pur troppo l'esperienza di tutte l'età trascorse può farti instrutto che, quando sono in causa certe novità sovversive di vecchie persuasioni, le quali mal si combinano, o non si combiuano in modo alcuno, colla dottrina scolastica, e minacciano di mettere in gran parte fuori di corso le idee dominanti, e cardinali della scienza, non è mai dalle pluralità de' dotti, o dei corpi accademici, che abbia a sperarsi il più saldo ajuto alla investigazione del vero, ed all'abbattimento dell'errore. Le pluralità de' dotti, in questa ipotesi, e le corporazioni accademiche, rappresentano l'opinione dominante, e la difendono sempre con passioni, e con interessi di scuola. Esse, per dirla alla moderna, sono per essenza *conservatrici*, e pugnano pel passato, contrastando contro a tutte le trasformazioni future della sapienza umana. Sotto le ali della protezione loro si covano, si riparano, durano lunga e prospera vita, i vecchi pregiudizj scientifici, gl' *idola specus, tribus, fori, theatri*, siccome il gran Bacone usava chiamarli. Son' esse che minacciano il rogo a Ramus, quando vuol rivoltarsi contro all'autorità d'Aristotile; che carcerano Galileo Galilei, quando vuol sostituire un'altra sfera alla sfera Tolemaica. Ultime abbandonan esse le opinioni classiche; e si lasciano imporre, più che non accettino, le dottrine nuovamente trovate: conciossiachè l'istinto loro è di combatterle con cieca forza, e di non cedere il vecchio terreno a' nuovi edificatori, se non a palmo a palmo, e dopo vergognose sconfitte. Perciò va tu alle pluralità, e consulta le accademie con giusta fiducia, quando hai bisogno di guadagnar sanzione, od ottenere giudizio, intorno ad idee non eccentriche, non disonanti da principj scientifici universalmente ammessi e di riconosciuta autenticità. Sceglile per consigliere e per arbitre, quando discorri materie che non trapassano il cerchio delle scuole, e che, dentro quel cerchio, hanno spazio acconcio a riceverle. Ma se ciò di che domandi è cosa di novatori, o da novatori, cioè da que' pochi ed eletti che di tempo in tempo alzano il martello per buttar giù un'ala nel palagio della sapienza ereditata dagli avi, o che un'altra ala voglio-

no aggiungervi, la quale coll' antico edifizio mal si collega e male in un corpo amico si stringe, allora, credi a noi, fa meglio che consultare le accademie o le pluralità dominanti: diffida d' ogni sentenza che, anco non dimandate, ti pronunzino; imperocchè non hanno animo bastantemente sgombro da passione o spregiudicato, e non son quindi i giudici i quali cerchi.

E ti darai forse a credere che, ciò scrivendo, noi pecchiamo d' irriverenza contro all' autorità rispettabilissima, ed universalmente rispettata, delle magistrature investite di legittima potestà nella repubblica de' dotti. Caro Lettore! Noi non sappiamo se questa nostra debba chiamarsi riverenza od irriverenza: una sola cosa ben sappiamo, ed' è, che quanto ti abbiamo fin qui detto è verità confermata dalla esperienza di tutti i secoli. Le novità della scienza (e intendi bene che qui si parla delle lodevoli e degne d' accettazione) sono sempre state di due specie (fa di scriverlo in mente). Ve ne ha di quelle che sono, per così dire, secondo il corso ordinario della scienza stessa, ed hanno la lor ragion sufficiente, naturale, necessaria, nelle dottrine di che si forma la bibbia delle scuole, e a queste le scuole di leggeri fan plauso. Queste incontrano già pronta e ben disposta la intelligenza delle pluralità de' dotti, e de' corpi accademici. Queste sono, senza intervallo di tempo, accettate, onorate, predicate, legalizzate. Ve ne ha di quelle altre, che fan contrassenso col saper corrente; che non son con esso compatibili; che costringono a troppo grandi cangiamenti nella professione di fede scientifica nella quale si è sempre vivuto; che trascendono la sfera delle cognizioni abituali, anche tra gl' intelletti più educati a pensare: e queste han per destino di trovar perpetuamente parato innanzi a se come un argine di opposizione violenta, generale, prolungata, e di essere lungamente militanti sotto le bandiere d' una minorità ribelle, prima di divenire trionfanti, e di dominare la loro volta il mondo. Non giova che le novità messe in corso appartengano all' ordine de' fatti visibili e palpabili. Vi sono fatti *antipatici*, che nè manco si vuol vederli; che non si credono a' propri occhi, e si considerano, innanzi ad ogni esame, come non-fatti; come non meritevoli di esser sottoposti ad esame; come tali ch' è proi-

bito d'esaminare, e che è meglio negare a dirittura. Vi sono, per contrapposto, fatti *simpatici* che si vuole aver veduto, quando anche non son veri fatti, e quando non si videro che nella immaginazione Quanto tempo non bisognò che corresse prima che si prestasse fede al moto della terra? ed è un fatto: alla circolazione del sangue? ed è un altro fatto: all'attrazione universale? ed è fatto! Allorchè, a nostri giorni, Chladni lesse quel suo capolavoro di logica, la dissertazione sugli aeroliti, nell'accademia delle scienze di Parigi, tutti si risero di quel buon Tedesco. Allorchè Fulton presentò i primi modelli del battello a vapore a Napoleone, anche Napoleone rise. È tanto facile il ridere! ed è tanto comoda maniera di dispensarsi dal confutare seriamente . . . !

Del resto, ciò non è maraviglia. Il mondo scientifico, siccome il mondo fisico, ha una sua forza d'inerzia, una forza di resistenza ai subiti e radicali cangiamenti di stato. Le grandi masse si muovono sempre male e pigramente. Le moltitudini non si convertono ad una scienza nuova, ad un creder nuovo, da un giorno all'altro, da un anno all'altro. Ogni età ha il suo patrimonio di persuasioni, alle quali è pertinacemente attaccata come polpo a scoglio, e che ha in luogo di dommi, senza nè manco tollerare che se ne muova disputa. Queste persuasioni formano la sua religione scientifica; nè di esse diffida per pensare che altre persuasioni antecedenti furon già non men ferme, eppur caddero dopo più d'uno scrollo. Il presente ha sempre ragione contra il passato, e non tien conto dell'avvenire. I maestri d'oggi dicono, colla stessa inconsiderata audacia di que' di jeri e dell'altro jeri, ch'essi soli veggono il vero. Non passa loro nemmen per l'idea, che altri maestri abbattono dimane le loro verità supposte; e nessuno è che monti in bigoncia per dire. — *Vanità delle vanità, e tutto è vanità!* —

Ricorda, se hai coraggio, a' medici, che le infallibilità di Boeraahve, e di Wansvieten furon messe a terra dalle infallibilità di Brown e de' suoi scolari; che Brown fu gittato di cattedra in Italia da Rasori; Rasori da Tommasini, da Bufalini, da Puccinotti . . . che in Francia alle infallibilità di Tommasini, di Bufalini, di Puccinotti, si contrapposero le infallibilità non men labili di Broussais o di tale o tale altro

maestro. Va a rammentare a' filosofi che Aristotile fu detronizzato da Descartes, Des cartes da Leibnitz, Leibnitz da Kant, Kant da Fichte, da Schoelling, Fichte o Schoelling da Hoegel . . . Di a' chimici che Lavoisier rovesciò le scuole di Stahl, Berzelius quelle di Lavoisier; che Dumas mina ora quelle di Berzelius . . . Povera ragione umana! Quando si veggon tutto il giorno di così fatti esempi, si è fortemente tentati di esclamare co' filosofi di certa setta: *Hoc unum scio me nihil scire*; e s' ha bisogno d'una gran dose d'intelligenza per non cedere alla tentazione scoraggiante del Pirronismo.

Dove va a ferire la balestra del nostro discorso? Lettore, abbiamo alcune storie mirabili da raccontarti (sorelle carnali, del resto, di dieci altre mila storie, non men piene di portento, e non più credute per solito, che probabilmente saran credute queste). Sono esse alquanti fatti relativi a *mesmerismo e a cure mesmeriche*, i quali, se tu consulti il voto pubblico d'Europa, non possono non essere o una vergognosa impostura, od una stolido illusione. Imperocchè la fede nel magnetismo animale non è alla moda; e il credervi è *mauvais ton*. Dunque tieni per certo che, ove regular tu vogli la tua fede sulla fede delle accademie, e delle pluralità, ei ti bisogna, in udir solo questo breve annunzio, lanciar lontano il misero libricciulo che t'è messo innanzi, astenendoti dal leggerlo, per non perdere miseramente il tuo tempo: e, se così fai, potrai giustificare la tua condotta con illustri esempi. O forse, convinto già che t'è data a trangugiare una *fiaba*, piaceratti ancora prender notizia, per un modo di ricreazione, ed a diletto, di tutto il contesto, dal suo principio alla fine, con quelle disposizioni stesse d'animo, colle quali togli in mano, per avventura, o talvolta togliesti, le Novelle Arabe o Persiane, a far tesoro delle sequenze a te narrate, come buon soggetto d'una conversazione tutta da ridere, nella quale ti cascheranno dal labbro, gli epigrammi lepidi e pungenti contro alla nostra credulità o balordaggine. Affè, dove tu così faccia, noi ci stringerem nelle spalle, e ti lasceremo dare libero sfogo al tuo buon umore, il quale, *après tout*, nè ci pregiudicherà granfatto, nè ci recherà notevole fastidio. Solo ti diremo allora che, se per un lato, sendo tu porzione del sempre rispettabile pubblico, il quale ha diritto di leggere

ogni cosa che si divulghi per le stampe, noi non possiamo impedirti d' usare e d' abusare delle nostre storie fatte di comune ragione, per un altro lato, non ci è disdetto di protestare che, non per te, o pe' tuoi pari, abbiamo scritto, e non da te aspettiamo le utili meditazioni per l' incremento del sapere umano, alle quali noi speriamo che queste storie possano e debbano dar nascimento.

Ma è possibile altresì, e non è improbabile, che un' altra pasta d' uomo tu sii, giacchè tutte le paste d' uomini non sono eguali. È possibile, vogliam noi dire, che tu appartenga allo stuolo di coloro, i quali son persuasi, innanzi tratto, della giustezza delle riflessioni con che abbiamo cominciato la presente prefazione, e che, per conseguenza, tengono una misura di mezzo tra il creder troppo e il creder troppo poco alla infallibilità delle pluralità dotte od accademiche, nè han difficoltà d' ammettere che, anche in mezzo all' odierna luce del moderno sapere, può e dee sperarsi che grandi modificazioni si faranno, nel seguito de' tempi, alla scienza d' oggidì, molto struggendo in essa, molto aggiungendo, e molto mutando, cosicchè non poche delle cose, le quali ora si negano saranno affermate, non poche di quelle che s' affermano saran negate, non poche altre, delle quali non si ha nè manco un sentore, diventeranno sapienza corrente le strade. Ora, se a quest' ultimo stuolo tu appartieni, e se non sei di coloro che hanno ribrezzo d' accorre opinioni altre che quelle nate e cresciute nel grembo accademico, allora tu se' veramente l' uomo che ci bisogna; l' uomo al quale è diretto il nostro discorso, e pel quale principalmente abbiam consentito di scrivere le seguenti pagine.

A te dunque principalmente parlando, e non guari ad altri, apriremo il proemio con dire che noi siamo, grazie al cielo, l' uno e l' altro, due sì fatti, i quali pensano d' aver dritto a ricusare con voce alta ed ardità (e venga ella pure da chicchessia) la brutale accusa di cerretanismo; ed a rispondere con imperterrito animo a qualunque osasse darla: *Tu ne menti per la gola* — Noi non alziamo tavolati sulle piazze, nè facciamo spaccio e mercimonio della nuova medicina. Noi non la insegnamo nelle cattedre; non l' andiamo predicando per le strade, per le conversazioni. Noi non abbiam

bisogno, nè volontà, di cercar da essa, e per essa, o guadagno, o lode, o gloria. Uno di noi, giovane ancora, e nel pieno fiore degli anni, ha saputo (e può dirlo senza jattanza) guadagnarsi nel proprio paese concetto bastantemente esteso, e bastantemente onorevole, d'abile e medico e chirurgo, per vedersi, in quell'età in che gli altri sono ancora in sul questuare qua e colà qualche rara ed oscura occasione d'esercitar l'arte propria, tenuto caro una numerosa e sceltissima clientela, cosicchè più è in grado di cedere altrui parte della medesima, che in bisogno di trovare artifici nuovi per ampliarla; e, se ciò non basti, vedesi insignito dell'impiego di Medico Chirurgo e direttore di tutti gli Ospédali dell'Isola. L'altro, già venuto ad età matura, crederebbe d'essere giustamente rimproverato di troppo finta ed inopportuna modestia, se s'abbassasse fino a provare, che mai di queste arti non gli fu d'uopo valersi per acquistare a se stesso, nelle molte, e tra loro lontane, contrade, ove libera scelta, o fortuna, lo condusse, quella ottima ed onesta riputazione, di che si compiace godere come del suo principal patrimonio, alla quale pur dee la considerazione sufficientemente grande delle genti, e le distinzioni de' posti eminentissimi in che già si vide a più riprese collocato. Laonde l'uno e l'altro, più che avere a sperare qualche beneficio dal misero impiego delle arti cerretanesche, non potremmo che scapitare per ogni guisa; e per fermo, dove ciascuno di noi voluto avesse riguardare, anzi al vantaggio suo proprio, che all'obbligo di servire la santa causa del vero anche col proprio danno, prescelto avrebbe di gettar sotto i piedi spezzata la penna, piuttosto che usarla a scrivere queste carte, piene in se, bene il veggiamo, di molti semi di dispiaceri e di noje: poichè sì stolti non siamo da non conoscere, che più d'uno caverà quinci materia d'aspre censure o dileggi; ed entreremo forse con ciò in molestie, dalle quali meglio era conservarsi immuni.

Ecco pertanto, rispetto alla taccia di soperchieria e di narrazione d'un favoloso e controvrato racconto, la qual taccia potrebbe forse esser tentato d'apporci taluno che c'ignori. Ma, con non minore asseveranza e forza, ci opporremo all'altra taccia d'illusione sofferta, come se venuti fossimo in

inganno per altrui frode o malizia. E al ciel piaccia che un sì ingiurioso ed irragionevole sospetto a niuno entri in cuore, e di bocca esca, per darne carico, a cagione d' esempio, alla egregia donzella; i cui miserandi casi avremo in primo luogo a dire. Sì certo: molte sono, ed *ineffabili*, le donnesche frodi e malizie; nè da malizia e frode sempre furono scevri que' che, negli ultimi tempi, spesso dieronsi a spettacolo come arrivati a manifestazione di chiaroveggenze più o meno maravigliose: ma, nella storia lagrimevole di che siamo per favellare sotto il numero 1, troppe sono le ragioni che d'ogni fraude tolgono la possibilità, non che la verisimilitudine.

Chi avrebbe finto? Una giovane esimia, meritamente apprezzata dagli estranei, e da' suoi, per belle qualità fisiche e morali, appartenente a civilissima famiglia, di riservate e modeste maniere, della quale nessuno ha diritto o motivo di mettere in dubbio la buona fede, nè onestamente lo si potrebbe, senza con ciò assumere l'obbligo di provare il proprio detto, anzi con argomenti di fatto, che con asserzioni oltraggiose e gratuite. E intorno a che poi la finzione avrebbe potuto aggirarsi? Intorno alla malattia? Ma l'infelice protagonista della nostra storia, noto è a tutto il paese, che, da ben cinque anni o sei, fu annualmente travagliata per mesi e mesi da orrende infermità che uno stuolo di medici inutilmente trattarono con tutti i mezzi dell' arte. Ora latrato ricorrente per tutto il giorno, a cortissimi intervalli, con tanta forza che, da un terzo piano, faceva udirsi in istrada. Ora convulsioni di forma epilettica, o semiepilettica. Ora tosse inane e ferina, non meno ostinata ed indomabile del latrato. Or qualche cosa d'analogo allo sceleritirbe. Ora febbri, e coliche: e cefalalgia quasi sempre; e forzato decubito nel letto; e prolungate tristezze senza consolazione . . . Ed intanto salassi sopra salassi, applicazioni di sanguisughe, acupuntura, polveri, beveraggi, bagni, tormento di vessicatori sopra vessicatori, martirii di mille maniere, vitto d'inferma, reclusione in casa, e tutto il resto che può di leggeri essere immaginato. L'abbiam noi veduta, dopo una troppo forte cacciata di sangue, quasi moribonda, perduto il polseggiar delle arterie, col viso di cadavere . . . Fummo testimonj più volte al frenetico divincolarsi nel letto sotto le ambascie dell'intol-

lerando dolor di capo . . . E, non senza grande commo-
 vimento dell' animo nostro, rimirammo quel ridere doloroso,
 quel convulsivo serrarsi della testa tra le mani, quel guardo
 inesprimibile, quell' ansia, quel singhiozzo, quel colore, quella
infiltrazione di viso, quel tutto insieme che annunziava iu-
 fermità grave, prolungata, già fatta signora dell' intero or-
 ganismo. — O questa supposta finzione, e fraude, solo fu
 ne' fenomeni dello stato magnetico, o simigliante al magneti-
 co? È facile affermarlo. Vorremmo che ci fosse dimostrata
 con prove di qualche valore. Imperocchè insomma trattasi di
 fenomeni che *noi stessi*, oltre a moltissime altre rispettabilis-
 sime persone (a), potemmo vedere e verificare a bell' agio:
 donde caviamo, senza timore d'esser tacciati di soverchia su-
 perbia, la conclusione, che l' attestato nostro dovrebbe dun-
 que, presso il pubblico instrutto, valere per lo meno un pò
 più d'una semplice affermazione contraria d'uomini, che nè
 videro, nè poterono verificare. Bamboli non siamo, nè sì ine-
 sperti dell' arte di fare osservazioni ed esperimenti, che non
 abbia a presumersi aver noi messo in uso tutte le cautele
 necessarie al fine di non lasciarci vendere da chicchessia nero
 per bianco. Uno di noi fa il medico tutto il dì, e stime-
 rebbe assai poco se stesso, dove non si credesse capace di
 discernere a un colpo d'occhio, in fatti morbosi, quel che è
 da quel che pare. L' altro ha per professione l' insegnare a'
 giovani la scienza critica, l' uso logico de' sensi, l' arte di
 distinguere un fatto vero della natura da un fatto non vero;
 e non per nulla stima essere stato già da lungo tempo, in
 riputatissime Università, Professor pubblico di filosofia razio-
 nale, o di fisica. Perciò, abbiassi pure avuta sopraffazione e
 malizia in altri casi: qui non era luogo ad essa. Noi non
 eravam tali da lasciarle buon giuoco contro di noi. Per lo
 meno crediamo dovuto alla nostra professione e dignità, che
 non sia lecito al primo a cui cada in pensiero di giudicarci

(a) Tra le quali lo stesso Signor Ispettore della Polizia Demetrio Zervò, zio dell' inferma, troppo uso, nell' eminente posto che cuopre, ad aver sott' occhio e scuoprire le mille forme delle frodi umane.

ingannati ed illusi, il permettersi d'andar lo spacciando come verità dimostrata, senza accordare almen tanto ad uomini quali noi siamo, che l'affermazione s'accompagni con qualche prova un pò più positiva, e un pò più precisa.

Per altra parte la finzione, di almeno i fatti magnetici, era ella possibile? Volentieri udremmo come altri s'argomenterebbe di dimostrarlo. Finta era la *catalessi provocata*; quella vogliamo noi dire, de' primi giorni? Ma l'occhio si conservava ben aperto, dilatata la pupilla, e insensibile alla luce d'una candela messa vicino. L'istruttore frodolento aveva per lo meno malamente istruito la sua discepola. Egli avevala sottoposta ad una condizione difficile da osservare, e non necessaria; la condizione di mantenere a quel modo i due occhi, mentre con miglior consiglio avrebbe dovuto ammonirla a chiuderli, come chiusi li tenea nell'altra *catalessi spontanea*, che nel secondo periodo della malattia si manifestò.

E chi potè qui essere questo istruttore (medico senza dubbio e medico mesmerista), qui dove nessuno di mesmerismo aveva mai parlato per lo addietro? E come fino a lei potè egli libero giungere ed inosservato, s'essa era confinata in un fondo di letto, guardata sempre dalle abituali assistenti, avvicinata da pochissimi, ed intimi, e di notissima probità? E con che fine, o con che utilità fu istruita, e si lasciò istruire? E com'ebbe testa e voglia per prestarsi a questa burla in tanta, e tanto visibile tristezza dell'animo, in tante e tanto evidenti angosce del corpo? E perchè questa menzognera *catalessi*, cogli altri fenomeni magnetici, pur menzogneri, che v'andarono congiunti, valse poi subito a diminuire, e, nel solo spazio di quattro o cinque giorni, a troncarsi affatto, almen temporariamente, una malattia sì grave, che resistito aveva con ostinazione a tanti rimedj, i quali non erano da scherzo? E come, cessato il magnetizzamento, e ritornato indi a poco lo stato morboso, quando il motivo plausibile di darcisi ad intendere caduta in nuova condizion *catalettica*, per le operazioni nostre, era cessato, pur questa condizione tornò da se, collegata a fatti morbosi assai più gravi, e certo non finti? E per qual cagione questo se condostato *catalettico* non più fu simile al primo? E con che contraddizione inesplicabile finalmente, mentre amava ella con noi fingere l'influenza ma-

gnetica esercitante su lei tanto d'efficacia, da un altro lato una così grande avversione amò esprimere all'essere un'altra volta magnetizzata, cosicchè bisognò cangiar trattamento allorchè sofferse recidiva?

Tutto ciò, rispetto specialmente agli effetti magnetici del primo periodo, i quali furon pur della categoria di quelli che, sebbene sorprendenti, nondimeno, fino ad un certo segno, sono i manco inesplicabili, ed i meno inconciliabili colla ipotesi d'una finzione peritamente condotta. Ma questa ipotesi può ella essere mostrata men che al tutto assurda, men che ripugnante al senso comune, quando applicar si voglia a' fenomeni offertisi dopo l'ultimo ricadere? Chi crede che sì tormenti dunque a sua posta l'ingegno per dirci con quale arte poterono mentirsi le principali maraviglie in questo secondo periodo manifestate. Imperocchè appigliarsi al partito estremo di negare la verità del racconto nostro per supporre che le cose non siansi materialmente vedute ed udite, come noi le diciamo, è vano consiglio. Noi, sull'onor nostro, e sulla nostra coscienza, dichiariamo che niente di quel che qui è scritto fu inventato di nostro capo, od alterato dalla verità per giunte o sottrazioni di nostro conio; e a' nostri pari, quando così affermano, non è lecito rispondere: voi dite menzogna; senza di che testimoni non mancano per convalidare ogni cosa da noi detta.

S' accingan dunque all'opera coloro che si sentono il coraggio d'accusare di simulazione la infelice donzella, e dian libero corso alle loro conghietture. Spieghino, per esempio, il sentito sboccare in su la piazzetta esteriore, il sentito entrare di quella Signora Giulia di che nella storia è detto. Spieghino la infallibilità dell'interiore orologio indicante all'inferma ora e minuto, non una volta, ma sempre. Spieghino tutta la caterva de' presagj relativi alla malattia, fatti, non con ambiguità di Pitonessa, ma con termini chiari e precisi, non da un giorno all'altro, ma per settimane anticipate, e verificati, punto per punto, in genere, specie, numero, durata d'accessi, e di fenomeni. Spieghino il sentimento interiore, ineffabile, portentoso, pel quale, di tanti e sì svariati arnesi, appartenenti a tale o tal altro, e ignoti all'inferma, al solo presentarglieli, era subito o con piccolo intervallo, e senza

sbaglio, trovato e detto, chi ne fosse il possessore. Spieghino, non direm solo quell'aver indicato la sequenza tutta de' rimedi necessari alla guarigione, e le loro dosi, e i modi d'usarli, ma quell'aver saputo, stiam per dire, pescarli nel cervello del Sig.^r D.^{re} L.^o, e vederli; quell'aver potuto discernerli confusi ad arte con altri, e quell'aver così ben conosciuto e predetto l'utilità, minutamente spiegata quanto ad ogni accidentalità di modo, di grado, di tempo, che avrebbero recato. Queste cose spieghino nel sistema della fraude, e con esse, la storia intera, soggiuntevi le sue tante particolarità; e sappian dire per ultimo (poichè a lor senno d'una farsa si tratta), come in sì poco opportune circostanze abbia una tal farsa potuto nascere ed eseguirsi, quando di mesmerismo più nessuno parlava; quando l'avversione al medesimo nella giovane più era forte; quando l'intensità della malattia diveniva di giorno in giorno maggiore; quando i medici già si stringevano nelle spalle scoraggiati e confusi, e perdevan la bussola; quando infine tutto doveva dare a credere che ogni voglia di prender le cose in sul tuono dello scherzo dovesse essere nella paziente al tutto venuta meno.

Tanto è per rispetto alla prima storia; e niente diremo sulla seconda la quale pur troppo, come quella ch'ebbe per soggetto una povera fanciulla d'oscuro nome, forse, dove sola da noi si fosse presentata, potrebbe permettere, con apparenza un pò maggiore di dritto, ai mal disposti, il concepire e manifestare dubbieze. Ma dalla prima e dalla seconda venendo alla terza, affè che noi rinnoviamo, riguardo ad essa, con più animo la disfida ai non credenti di rendere logicamente verisimile la menzogna e l'inganno.

Quivi si tratta di persona troppo conosciuta nelle Isole Jonie, troppo altamente collocata, perchè ogni cosa che a lei spetti non sia subito da mille parti investigata, risaputa, esaminata, ridetta — Si tratta della germana d'uno de' principali Giudici, il quale è genero a Sua Altezza il Presidente del SENATO, Capo della Settinsulare Repubblica. Famosa per altra parte, in tutto questo tratto del mar greco, era la malattia che da 11 anni, senza guari intermissione, tormentava la infelice giovane, facendosi giuoco della perizia di quanti son medici valenti in Zante, Cefalonia, Santa Maura, Paxò.

Ed una infermità di tanta e sì celebre ostinazione è stata vinta, in due o tre settimane, sotto gli occhi di tutti i più notabili personaggi del paese. Noi magnetizzatori non avevamo per lo innanzi fatto conoscenza, od avuto alcun rapporto, colla illustre donzella. Non la vedevamo che nell'ora del nostro mesmerico operare. Erano sempre alla operazione presenti, quando la stessa Altezza il Presidente, quando Lady Petrizzopulo, consorte nobilissima del medesimo, quando le illustrissime Signore Douglas legate con vincolo di parentela od affinità col Generale già LORD ALTO COMMISSIONARIO di queste Isole, quando Lady Adam, quando Mistress Gisborne Consorte del Segretario Generale di Esso SENATO, e il Prestantissimo Cav.^{re} Commendatore, Reggente di Corfù, Sir Stamo Gangadi, e il Prestantissimo Giudice del Supremo Consiglio Sig.^r Avvocato Zambelli, e il Chiarissimo Sig.^r P.^{re} Politi, e il Prestantissimo Senatore Sig.^r Zavò, e cento altri di che a suo luogo è dato registro, comechè incompleto. Quel ch'ella predisse, quel che prescrisse fu sempre udito, e subito scritto, dalle orecchie, sotto gli occhi, di tali testimonj de' quali nessuno oserebbe metter in dubbio, o l'autorevolezza, o la buona fede. Accadde la verificazione degl' indovinamenti, la guarigione perfetta, secondo il presagio, davanti a' personaggj medesimi, e per così dire sotto la loro guardia e guarentigia. I detrattori, gl' increduli, rispetto a questo fatto, hanno dunque mal giuoco. Possono dire di non intendere, possono rimanere sbalorditi, petrefatti, non possono nè negare, nè supporre sopraffazione o gherminelle di teatro o di piazza.

Non men fatto per vincere ogni incredulità o diffidenza, non meno impossibile a spiegarsi colla supposizione della frode, è il quarto caso, comechè meno felice quanto agli ultimi suoi risultamenti. La nobilissima gentildonna d'una delle famiglie primarie di Corcira è ben conosciuta essa pure da' principa i medici della città, che da lungo tempo dopo inutili medicature d'ogni maniera l'abbandonarono come scaduta d'ogni speranza — Giace ella, da più d'un biennio, in letto, in prima tumida il ventre straordinariamente voluminoso e duro per escrescenze di natura di polipo che tutto lo riempiono, indi emplegiaca dal lato dritto, incapace d'articolare altre

parole che le tre silabe *mà mà pù*, ridotta a non ripigliare che ad intervalli tanto d'intelligenza quanta basta per intendere una dimanda, e rispondere con gesti E questa specie di cadavere, vegetante più che vivente, ha pur sentito l'azion nostra con forza; è pur giunta non a dormire soltanto, ma ad entrare in comunicazione con noi durante il sonno, a concepire presensazioni sul proprio male, e prescriversi rimedj Nè noi soli operammo tanto, ma a produrre analoghi effetti addestrammo le figliuole stesse della illustre inferma, egregie ed intelligenti donzelle

Dopo di ciò tacciamo delle altre storie minori. Le qui particolarmente ricordate parlano più che troppo. Biasimino e ributtino i dotti e i non dotti tanto che vogliono, il biasimo e l'opposizione, contro a fatti della natura di quelli che qui adduciamo, perdono ogni efficacia.

Del resto noi veggiam troppo bene i motivi che taluni ancora de' men ritrosi indur possono a tenersi in guardia contro alle narrazioni le quali imprendiamo. Molti, è facile prevederlo, indipendentemente dalla naturale renitenza a dir sì in cosa nella quale un gran numero di sapienti e di accademie dicono un no ben rotondo, saran forse renduti anche più guardinghi dal considerare che qui si tratta insomma d'un genere di fatti, uscente per ogni titolo fuori dell'ordine consueto e conosciuto della natura, e da soli sessanta anni (ciocchè però comincia ad esser un età non dispregevole) annunziato al mondo, senza che sia riuscito ancora a procacciarsi fede presso gli uomini i più riputati per senno. Ma questo è grande inganno ed errore, che giova abbattere.

Certamente Mesmer non diè principio al propalare le sue non ben digeste idee sull'*animal magnetismo* (nome esso medesimo, nè inventato da lui, nè felicemente immaginato) che presso a poco sessanta anni indietro: ma egli, anzichè, nel vero, essere il primo osservatore di quella categoria di fatti che sotto nome di *magnetismo animale* comprese, nè ben li conobbe, nè ben li espose, nè ben li legò in una teorica degna di essere presentata a' dotti, e a que' che nello studio della natura logicamente aman procedere.

Per non favellar qui che d'alcuni soli de' fenomeni, ripro-

dottisi anche nella nostra storia, può facilmente esser provato con pieno rigore, che, da tempo immemorabile, presso ogni popolo, ed in ogni età, s'osservò: 1.° *l'azione benefica o malefica dell'uomo sull'uomo, esercitata colla volontà, manifestantesi, o non manifestantesi, per atti esteriori di vario genere, e ciò anche senza intervento di miracolo, e d'operazin magica,* (parlando il linguaggio della Religione) finchè almeno si prende la parola miracolo e magia nel senso suo popolare e vulgato, ciocchè non è lo stesso, e bene il proveremo tra breve, che il senso veramente teologico e della Chiesa Cristiana; 2.° *la speciale efficacia di questa azione per destare quel particolare stato d'estasi che oggi chiamasi chiarovisione, e ciò pure indipendentemente dai prestigj della così detta goezia, o dalla potestà taumaturgica discesa d'alto;* 3.° *la manifestazione, rara anzichè, ma pur non rarissima, della medicina istintiva, durante lo stato estatico testè menzionato, o durante una delle varietà del medesimo, in virtù di che un malato intimamente intuisce, per un peculiare, inesplicabile sentimento, la natura del proprio male, la prognosi e l'andamento del medesimo, i rimedj che posson toglierlo, le loro dosi ec. come se questa fosse una delle proprietà ingenite nell'uomo, e solo manifestabile in certi peculiari stati dell'ordine, per solito, patologico;* 4.° *la visione di certe cose occulte o lontane, o passate, o perfìn future,* salvo le debite restrizioni, ec., *conosciuta ancora sotto il nome di* SECONDA VISTA, O VISTA LINCEA, ciocchè è ben diverso dalla profezia de' Santi, e da quello che nella teologia si chiama spirito veramente profetico.

Fermiamoci qui, poichè non intendiamo in questa prefazione dare un trattato di Taumatologia, il quale sarebbe cosa pressochè infinita: ma solo vogliam dire quel che alla intelligenza della presente storia può essere bastevole. Or, cominciando per un nostro comodo dal numero 3.°, prenderem le mosse del discorso dall'affermare che bisogna non aver mai letto nè antichi nè moderni per osar di mettere in controversia che veramente un istinto medicatore, e previsore d'ogni cosa la quale a morbo spetti, s'è in tutti i tempi, e innumerabili volte, osservato, e perciò creduto, sino a questi ultimi nostri giorni d'incredulità sistematica e di diffidenza, in che gli uomini posson venuti nella determinazione ben ferma

di rinnegare tutto il passato per parere più dotti de' nostri padri e di più crivellata ragione che quelli.

Compagno quasi perpetuo della manifestazione di così fatto istinto fu il sonno, od almeno uno stato più o manco simile allo stato del sonno e dell'estasi. Fin dalle età più antiche due modi se ne conobbero, lo *spontaneo*, ed il *provocato*. In ambidue s'osservarono spesso mescolate molte allucinazioni, molte illusioni, molte stravaganze, come per mostrare che l'intelligenza umana, in quelle condizioni ancora di trascendente energia, ritiene assai delle imperfezioni che gli organi corporei v'aggiungono; ma in ambidue s'osservarono non meno irradiazioni vividissime d'una luce di verità trascendente.

Del modo provocato frequentissimi esempi s'ebbero nel paganesimo tra le genti addette al Culto degli Dei greco-romani, presso le quali il più comun metodo per eccitarlo era preparar gl' infermi con certi digiuni e riti, poi metterli a giacere in templi, o antri, o boschetti sacri, aspettandovi il sonno rivelatore. Ciò era detto *incubazione* (1) da' Latini; e tuttochè non si praticasse da' soli infermi, nè sempre col fine unico d' avere in sogno le manifestazioni de' rimedj, pur praticavasi anche a sì fatto fine, ed in più d' un tempio, unicamente con questo proponimento dell' ottenere le da' greci chiamate *ὄψεις τῶν ὄνειράτων* (visioni de' sogni), e *θεραπειᾶς δι' ὄνειράτων* (cure per via di sogno). Sopra i più celebri luoghi, dove le qui mentovate *incubazioni* furono in uso, ben cinque libri aveva scritto, a detto di Tertulliano (2), un Ermippo Beritense, non senza entrare in tutte le particolarità che meritavano menzione; ed è veramente un danno che non siano arrivati sino a noi. Sappiamo però, ancor oggi, i nomi di molti di questi luoghi, de' quali lungo sarebbe il catalogo. Tra que' che Tertulliano ricorda (3), sono l'Oracolo d'Amfiarao presso

(1) Serv. in Aen. VI. 85. »

Incubare, diconsi propriamente que' che dormono col fine di ricevere responsi. Perciò si legge in Plauto (Curcul. 2. 2. 16) *Pratica egli l' incubazione nel Tempio di Giove, cioè dorme nel Campidoglio affinché ottener possa le risposte che brama.*»

(2) De Anima 46.

(3) Loc. cit.

Oropo nella Beozia, d' Amfiloco presso Mallo, vicino alla Cilicia, di Sarpedone nella Troade (1), di Trofonio nella Beozia, di Mopso nella Cilicia, d' Ermione nella Macedonia, di Pasifae nella Laconia . . . il qual novero potrebbe facilmente essere accresciuto, mettendo, per esempio, nel computo, gli Oracoli di Calcante e di Podalirio presso il Gargano in Italia, citati da Strabone (2); quello d' Autolico a Sinope, riferito da Appiano Alessandrino (3); quello d' Iside d' Osiride e di Serapide indicato da Svetonio (4), e da altri (5); quel d' Augusto in Roma, menzionato da Prudenzio (6); quel di Giove Capitolino, del quale Plauto favella (7); quel di Venere nel Tetramfodo di Gaza, ricordato nella vita di San Porfirio Vescovo (8); quel di Nerillino in Troade, e di Proteo ed Alessandro in Pario, de' quali è discorso in Atenagora (9); e d' Appollonio Tiano di che è memoria presso l' autore delle quistioni e risposte agli Ortodossi (10); e d' alcuni de' figliuoli d' Egitto, in Roma, presso le loro statue, nel portico d' Apolline Palatino, mentovati da Acrone e dallo Scoliate di Persio (11); quelli per finirla d' Efestione, d' Antinoo, d' Ercole Somniale, di Beleno, di Minerva medica, d' altri Dei, d' altr' uomini in gran numero, che a' precedenti sarebbe facile aggiungere.

(1) Che si dice fatto poi tacere per miracolo di Santa Tecla (Surio Vite de' Santi 23 Settembre), sostituita ella stessa da' Cristianiani nel luogo di Sarpedone (Vedi più sotto).

(2) Lib. VI.

(3) De bello Mitrid. p. 229.

(4) In Vespas. 7.

(5) Per es. da Claudiano in Entrop. L. 2. Prob. V. 39 — *Jam. tibi nulla videt fallax insomnia Nilus ec.*

(6) Contra Symmach. lib. 1.^o

(7) Curcul. 2. 2. 16.

(8) Bollandisti 21. Feb. •

(9) Legat pro Christ. C. 26.

(10) Append. ad S. Justini opera part. I. Quaest. XXIV. Cf. quaest. II, V, XIX, LXXXI, C, CXLVI.

(11) In Sat. 11. v. 56.

In Delo, come specialmente incaricata di sì fatti vaticini, adoravano la Dea Brizo (1). La più parte degli Oracoli sopradetti rispondevano sopra ogni materia. Per citar quì particolarmente alcuni de' luoghi dove le incubazioni servivano ad ottenere le ispirazioni mediche, noi ci contenteremo di rammentare in generale i templi, in sì gran numero, d'Esculapio, detto perciò da Tertulliano (2), *medicinarum demonstrator*, i quali templi, e tutto che ad essi riguarda, con tanto apparato d'erudizione illustrò nella sua storia Prammatica della medicina l'egregio Sprengel (3).

A chi non è noto quello principalissimo d'Epidauro, autonomasticamente chiamata la Città Santa (4), *cui*, dice Solino (5), *incubantes aegritudinum remedia capessunt de monitis somniorum* (nel quale que' che praticavano la incubazione, andavano a cercare con ciò i rimedj delle infermità loro dagli avvertimenti ricevuti nel sogno)? Ma con esso gareggiavano di fama, per l'uso medico, gli altri di Titano nel Peloponneso (6), di Tricca nella Tessaglia (7), di Titorea nella Focide (8), di Coo dove gli Epidaurii stessi ebbero una volta a mandare una loro ambasciata (9), di Megalopoli nell'Arcadia (10), di Cillene in Elide (11), di Pergamo nell'Asia Minore, consultato da Caracalla (12), d'Ega nella Cilicia, mentovato da Eusebio (13), e da Sozomeno (14),

(1) Athen. VIII. 3.

(2) De Anima C. 23.

(3) Traduz. Ital Ven. MDCCCXII. vol. I. p. 220 e seg.

(4) Pausan. II. 26. p. 274, Eckel. doctr. num. vet. v. II. p. 290. Villoison proleg. p. LII.

(5) C. 13. — Cf. Cic. de Offic. I — Tatian. contra graecos — § 18. ec.

(6) Paus. II. 11. p. 219.

(7) Strab. IX. p. 669.

(8) Paus. X. 32. p. 270.

(9) Strab. XIV. p. 971. — Pausan. III. 23. p. 435.

(10) Pausan. VIII. 32. p. 453.

(11) Ivi VI. 26. p. 229.

(12) Ivi II. 26. p. 277. Herodiau. IV. 97.

(13) Vit. Constant. III. 56. p. 611.

(14) Hist. Eccl. II. 5.

dell' isola Tiberina, dentro Roma, delle cui rivelazioni a' malati dormienti un saggio assai curioso arrivò sino a noi, conservatoci nel *Thesaurus del Grutero* (1), ed illustrato da Hundertmark (2)

Qui cessiamo per istanchezza, e a fine di non opprimere te, caro lettore, col numero delle citazioni omai soverchie. Se queste non ti bastano, leggi le altre nell' opera citata di Sprengel ov' egli stesso non pretende averle tutte raccolte, senza lasciare materia ad abbondante spicilegio. Noi medesimi non lo abbiamo copiato servilmente e senza addizioni. Presso di lui troverai menzione altresì di altri templi, e fani, e boschi di Numi ed Eroi dove il metodo identico delle incubazioni ad ottenere salute fu già in onore. Dopodichè non ti farà più meraviglia, se Tertulliano, addotto di sopra come testimonio, scriveva (3): *Revelantur (in somniis) et medelae* (si rivelano ne' sogni anche medicamenti); e se la Petroniana Quartilla, malata di febbre (4), chiedeva le ispirazioni mediche nel sogno al Dio del qual era sacerdotessa: ciocchè spiegò ancora Arnobio (5), dicendo: *Dii . . quando, ut fama est, nonnullis attribuere medicinam, aut cibum aliquem jusserunt capi, aut qualitatis alicujns ebibi potionem, aut herbarum et graminum succos superponere inquietantibus causis, ambulare, cessare, aut re aliqua quae officiat abstinere* (gli Dei, quando, siccome è fama, soccorsero alcuni di medicine, o comandarono loro di prendere un dato cibo, o di bere una pozione di certo genere, o di soprapporre al luogo della molestia succhi d' erbe, o gramigne, o di camminare, o di stare, o di astenersi da cosa che nocchia (6).

(1) Inscript. LXXXI. 1.

(2) *De incrementis artis medicae per expositionem aegrotorum in vias publicas et templa* 4. Lips. 1749 (Degl' incrementi dell' arte medica per mezzo della esposizione degl' infermi nelle vie pubbliche, e ne' templi).

(3) *De Anima* C. 46.

(4) *Petron. Arbit. Sat.* 17. 8.

(5) *Lib. I. Contra gentes* p. 28.

(6) Così anzi, narrano esse, nacque tutta l' arte medica. Si fece tesoro delle tavolette sospese negli Asclepi, cioè ne' Templi d' Escu-

Nè si fatte incubazioni cessarono al cessar del Paganesimo. Pur troppo in più d'un luogo rimasero con altre delle così dette paganie, siccome, per cagion d' esempio, leggiamo, presso il Surio (1), essere accaduto in Arezzo, fin al secolo XV, a un' ara appresso ad una fonte (la fonte Tenta), dove *solebant cives Aretini, et alii circumquaque vicini, tamquam ad oraculum Apollinis, confluere, responsa petentes ad occultas quæstiones suas et morborum suorum curationes* (i cittadini d'Arezzo, ed altri de' limitrofi, avevan uso di ricorrervi, come ad un Oracolo di Apollo, chiedendo risposte, alle occulte loro domande, a risanamento dalle infermità), cioè che non è a credere si facesse per diversa guisa, che coll' antico metodo dell' incubare. D' un altro simile Oracolo, restato in Provenza fa menzione Gualtiero Scott nel suo celebre romanzo, *Carlo il Temerario*. L' uso Pagano divenne anzi al tutto Cristiano in alcuni luoghi; e citeremo, a provarlo, Gregorio di Tours (2), il quale alludendo a sì fatta consuetudine, innestata nel Cristianesimo (nè ti scandolezzar troppo presto o lettore, poichè speriamo provarvi a suo luogo, che questi innesti di *naturalismo*, in fatto di grazie

lapio, e degli altri dei salutari, dove i sogni e le guarigioni si narravano, e que' che vennero appresso andarono a consultarle, e ne scrissero compilazioni — Opportunamente dunque novellava Vittore Hugo (*Notre Dame de Paris* vol. 2.º livr. 5.ºme chap. 1.): *Médecine! dit l' Archidiacre, en hochant la tête. Il sembla se recueillir un instant, et reprit — Compère Tourangeau, puisque c' est votre nom, turnez la tête. Vous trouverez une reponse toute écrite sur le mur — Le compère Tourangeau obéit, et lut au dessus de sa tête cette inscription gravée sur la muraille — LA MEDECINE EST FILLE DES SONGES. Jamblique.* (La medicina! disse l' Archidiacono, crollando il capo. Parve pensare un istante, e riprese — Compare Tourangeau, poichè così vi chiamate, volgete la testa. Troverete una risposta già scritta nel muro — Il Compare Tourangeau obbedì, e lesse al di sopra del capo questa iscrizione scolpita nella parete — la Medicina è figlia de' sogni — Giamblico).

(1) Sebast. Surii — Vit. Sanctior. — 20. Mai. — Vita. S. Bernardini Senensis. Cf. Repetti — Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana vol. 2. Grazie (S. Maria)

(2) De gloria martyr. lib. 1. c. 98.

piamente credute, alle cose vincenti l'ordine di natura, sono sempre stati e sempre saranno nella Chiesa, comechè non sempre riconosciuti per tali, e ciò senza il più piccolo scapito del domma religioso, il quale ammette miracoli, profezie, guarigioni per opera del cielo), fa menzione di ciò che al suo tempo praticavasi nella Chiesa, ove i corpi riposavano de' Santi Martiri Cosma e Damiano, e scrive: *si quis infirmus ad eorum sepulchrum fide plenus oraverit, statim adipiscitur medicinam*. REFERUNT ETIAM PLERIQUE APPARERE EOS PER VISUM LANGUENTIBUS, ET QUOD FACIANT INDICARE . . . QUOD CUM FECERINT, SANI DISCEDUNT. EX QUIBUS MULTA AUDIVI, QUAE INSEQUI LONGUM PUTAVI, HOC EXISTIMANS POSSE SUFFICERE QUOD DIXI (se un infermo, che abbia fede, faccia orazione al loro sepolcro, conseguisce subito la medicina. È anzi relazione di moltissimi, che appajono i due Martiri in visione ai malati, e indicano loro quel che far deggiano, il che facendo partono rimessi in salute. Ed io molte storie di ciò udii, che sarebbe lungo il ridire, e che perciò tralascio, stimando bastante questo pochissimo che ho detto) (1). Non guari diversamente il Surio parla sotto il giorno 22 Settembre, per relazione d' Asterio Vescovo, traslatata da Simon Metafraste, de' sogni medici, presso il sepolcro del martire San Foca; e, sotto il giorno 23 Settembre, di quelli soliti a cercarsi presso l'avello di Santa Tecla che i Cristiani sostituito avevano al pagano avello di Sarpedone, mentovato di sopra (2). Nè, in tempi più a noi vicini, ad altra categoria pajono avere appartenuto le maraviglie operate a San Medardo, o sulla tomba del famoso dissidente diacono Paris (3).

Intendiamo, lector benigno, quel che tu potresti opporci, e forse opporrai. Facendoti eco d'antichi e moderni, molte

(1) Cf. Procop. Opp. Ed Maltreti fol. Paris. 1663. vol. II. p. 1. Id. c. 7. p. 19.

(2) Ex lib. 2. Vitae ejusd. Sanctae a Basilio Seleuciaae Isauriae Episcopo conscriptae.

(3) Vie de M.r Paris — Utrecht 1732 in 8.vo Act. Erudit. Lips. 1734 p. 532 — Instruct. Pastoral. De M.r Languet n.º 95 et suiv. &.

cose potresti dirci ad abbattere la forza degli esempi addotti. E primieramente potresti dire che noi pretendiamo provare fatti incerti, e poco o niente credibili, con altri fatti non meno incerti, e non meno incredibili (perciò almanco che riguarda le incubazioni del Paganesimo, poichè, quanto alle Cristiane, di quelle per debita riverenza è da fare esame separato). Tu potresti dirci più specificatamente che le storie delle incubazioni sono storie di vecchie imposture, o di vecchi deliri, donde guarigione non s' otteneva sempre, donde la malattia spesso era curata a sproposito, donde il meglio e il bene che pur talvolta proveniva, era caso, era forza di desiderio, di fede, di persuasione (1). Ma questo argomento non può avere alcuna efficacia — Se que' vecchi fatti restassero isolati; se per lunga, e non guari interrotta catena non se ne fosse continuata l'osservazione sino a' nostri giorni; se quindi potesse rimanere alcun dubbio ch'essi in tutto e per tutto non appartenessero alla categoria medesima degli altri fatti simili, i quali vediamo ed operiamo anche oggi noi stessi, e che possiamo perciò studiare ed esaminare, e studiamo in realtà, ed esaminiamo a tutto nostr' agio, mal sapremmo provare a chi non crede (vista la imperfettissima condizione delle relazioni pervenute sino a noi), che, lasciata una parte tanto larga quanto si vuole al ciarlatanismo, alla malafede, alla casualità, alla forza della fantasia, riman pur sempre uno stuolo immenso di storie, dove non può sfuggirsi alla necessità di riconoscere l'animo venuto nello stato di sonno a sì gran forza d'interiore sentire e presentire, che malati, sognanti, o simili a sognanti, abbiano chiaramente ravvisato la natura intima de' loro mali, veduto i vicini o lontani conseguenti di essi mali, indovinato per un peculiare istinto i rimedj e le medicature per guarirli. Ma qui è chiaro che, salvo la diversità del modo, lo stato de' ricavanti le rivelazioni sanifiche per incubazione, offerivasi in tutto analogo allo stato de' ricavanti pari manifestazioni per sonno indotto con pratiche di mesmerismo. I fatti si son dunque necessariamente presentati allora come si

(1) V. Sprengel ivi.

presentan oggi a chi non ricusa d'impiegarvi gli occhi per osservarli, e, per così dire, la dita per toccarli con mano. Non importa che gli antichi non ce li abbiam descritti con minutezza. Quel che ce ne han detto basta per farci conoscere quel che ce ne han taciuto. Siamo dunque in pieno diritto di credere che tra' nostri magnetizzati e gl'incubanti dell'antichità è stretta parentela; che questi sono la continuazione, e la riproduzione di quelli; che siccome in un gran numero di questi è impossibile, per chi si prende la pena di sottoporli ad imparziale e ben condotta osservazione, il non vedere sincerità e giustezza di presagio e risvegliamento esatto dell'istinto conoscitore delle infermità, e rivelatore de' farmaci, così è impossibile in un gran numero di coloro che incubavano negli Asclepi, o negli altri fani del Gentilesimo, il non ammettere altrettanto; e che per conseguenza non a torto dalle incubazioni pretendemmo cavare una valida testimonianza a provare che le *chiaroveggenze* mediche sono in ogni antico tempo state come oggi.

Ma tu, lettore, incalzerai. Tu dirai forse, in secondo luogo, che non vedi troppo in qual modo, dormire in un tempio col fin di sognarvi rimedi, possa esser chiamato un antico equivalente dell'odierno dormire nella propria casa, con analogo fine, non per sacrifici o preghiere, ma per certe maniere di *manipolazioni*, d' *insufflazioni*, d' *azioni* dell'uomo sull'uomo a distanza, o a contatto. E noi potremmo risponderti che questo non fa all'argomento. Si trattava solo di provare che le meraviglie de' sonni e de' sogni mesmerici e puysegurici artificialmente prodotti son tutt'altro che nuove ed osservate a di nostri per la prima volta. La questione del modo di provarle e di produrle era un'altra questione secondaria. Quando ancora dunque s'è fatte meraviglie, in quanto succedenti ne' Templi pagani, fosser procedute da tutt'altra cagione che il toccamento mesmerico, il solo esser succedute basterebbe a noi, come giunta di prove contro a quegli increduli i quali meno impugnano le pratiche del mesmerismo, che la sostanza stessa materiale, e la possibilità de' fatti asseriti. Nondimeno, se su questo altro terreno si vuol trasportata da te la disputa, noi vi ti seguiremo, e ti dimostrerem di leggieri che ancora le incubazioni antiche eran metodi al genere

mesmerico riducibili. L'opinar diversamente è ignorare del tutto le più vere dottrine del così detto animal magnetismo, secondo le quali, per magnetizzare, le pratiche di Mesmer, od altre quali si vogliano, non sono d'alcuna principale ed essenziale importanza, posto che il più, e stiam per dire il tutto, sta nella forza erculea della volontà, ed ogni altra accessoria circostanza ha solo un valore di second' ordine. Perchè non si magnetizza guari senza volerlo, ma si magnetizza spesso adoperando in ciò la volontà in modo non esplicito, senza saperlo, senza sospettarlo, senza crederlo, con una innumerabile varietà di mezzi, che non portano nome di mezzi magnetici o mesmerici, e pur lo sono, dacchè i non i non sono le cose. E perciò, lettore caro, se tu vogli tradotta nel linguaggio de' mesmeristi tutta questa faccenda delle manifestazioni per sonno nelle incubazioni, di che a grandi linee t'abbiam segnato la storia, tu non hai che a dire esser quelle state *una specie di chiarovisioni medicatrici, promosse da mesmerismo, il più spesso idiopatico, cioè dall'azione intensa e magnetizzatrice del desiderio del paziente, col favor opportuno delle circostanze e de' luoghi, dove spesso persone addette al culto, esercitavano, ignare, colla cooperazione loro e delle loro cerimonie, l'ufficio elleno stesse di magnetizzatori, e di provocatori delle crisi, salvo sempre il caso, frequente anzichenò, in cui doveva accadere che non s'arrivasse fino a chiaroveggenza, e nel quale per cagione di ciò, o non s'avevano sogni, o s'avevano sogni al tutto fallaci od insulsi, e qualche volta efficaci non pertanto a guarire, non per la legittima virtù delle suggestioni loro, ma per quella della fiducia del sognante, e d'una salutare reazione del morale sul fisico. Infatti i luoghi, secondo le dottrine mesmeriche, operar dovevano con virtù analoga a quella di forti *sostituti magnetici* (di che a suo tempo sarà detto), del genere della tinozza di Mesmer, dell'albero di Puysegur, del globo speculare di Wolfart, della musica di Deslon ec. ec. . . Le circostanze eran presso a poco quelle medesime che da' magnetizzanti moderni si van raccomandando, cioè lo stato di malattia, la preparazione coll'affievolimento del corpo, e per conseguente col digiuno; e tutta la sequenza de' riti, la cui narrazione è pur giunta fino a noi. Le persone per ultimo addette al culto, eran uomini di forte*

volontà e persuasione, a' quali senza dubbio niuna mancava delle condizioni per operar con piena ed intera efficacia (1).

Tanto risulta chiaramente da ciò che con molta accuratezza il già più volte encomiato Sprengel descrive (2). Variarono col tempo, egli dice, le cerimonie e le usanze . . . Generalmente però eran tali che riscaldavano la fantasia . . . L'interno de' templi era chiuso a chiunque non si aveva prima sottomesso a certe purificazioni; e con tal mezzo eccitavasi senza dubbio una grande aspettativa. *Ad Oracula incubaturis*, riferisce su tal proposito Tertulliano (3), *jejunium indicitur . . . ut castimoniam induant* (s'ordina il digiuno a que' che debbono incubare presso gli Oracoli . . . acciocchè il corpo sia puro). Così, per ottenere risposta nel Tempio d'Amfiarao, a Oropo nell'Attica, la legge inibiva al consulente il vino per tre giorni consecutivi, ed ogni cibo per ventiquattro ore (4). Il vino era ugualmente proibito ai consultanti di Pergamo (5). D'astinenza in genere è altrove menzione (6). Queste astinenze, e questi digiuni si continuavano per più di da que' che volevano accostarsi all'Antro Caronico (7); e sovente alternavansi con bagni (8), e con altre preliminari pratiche — I Sacerdoti facevano sugli infermi la seconda impressione, conducendoli attorno il tempio, e narrando loro minutamente e con espressioni misteriose i prodigi operati dalla Divinità sopra coloro de' quali conservavano i doni votivi e le iscrizio-

(1) Quando, allo stabilirsi della filosofia del dubbio, e delle altre filosofie materialiste, la fede venne a mancare ne' Sacerdoti, le teofanie cessarono. Di ciò si lagna Plutarco nel suo libro del *venir meno degli Oracoli*. Ma egli non poteva conoscerne la vera cagione. Ricominciarono tra' Pagani al rinascere del Cristianesimo, poichè il contrasto rattivò per qualche tempo ancora la fiducia.

(2) Loc. cit.

(3) De Anima. C. 4.

(4) Pausan. in Attic. 1. 34. p. 132. Philostrat. in vit. Apollon. 11. 32. p. 90.

(5) Philostrat. ivi. 1. 8. p. 10.

(6) Philostr. ivi. 9. 10. p. 10, 11.

(7) Strab. XIV. p. 961.

(8) Aristid. Orat. Sacra 1.a p. 490 e seg.

ni (1) . . . Di poi s' immolavano le vittime . . . Al sacrificio s' univano fervide preci per impetrare la divina rivelazione (i νμοι): ed inni e preci accompagnavansi col suono di musicali strumenti (2) . . . Oltre a ciò gli ammalati avevano di nuovo a prepararsi con un bagno immediatamente prima d' essere ammessi all' udienza dall' Oracolo (3) . . e usciti da quello avevano a sottoporsi a frizioni, e manipolazioni diverse . . indi ad applicazioni di pomate sul corpo, e a rinetamenti colla mano, o collo strigile (4) . . Il capo stesso non era alle volte immune da queste unzioni con manteche più o meno odorifere (5) . . . Si coronavano allora i consulenti, ed entravano profumati nel Santuario o presso il medesimo cantando continuamente gl' inni, a dettato, e sotto l' influenza de' preti e degli altri assistenti (6) . . . E quivi (senza dubbio dopo altre cerimonie, delle quali fino a noi non è arrivata la memoria, e che dovevano però esser le più acconcie a provocare il sonno magnetico) coricavansi, o nelle pelli degli animali scannati pel sacrificio, o su di un letto accanto al simulacro (7), attendendo in silenzio il sonno, ed il sogno rivelatore, a che lo stato di stanchezza e d' infermità, e gli unguenti mirabilmente predisponavano.

Arrivato il sonno, in alcuni de' templi strisciavano serpenti a quest' uffizio nutriti e cicurizzati nel sacro recinto (*il coluber Aesculapii* L., *il coluber Cerastes* L.) che avviticchiandosi al corpo del dormiente gli leccavano le carni, e leggiermente lo mordevano o lo solleticavano dietro gli orecchi (8),

(1) Sprengel. ivi. p. 243.

(2) Aristid. Orat. sacra 4.ta p. 505. Philostrat. loc. cit. , VI 11. p. 148.

(3) Aristid. ivi. p. 570. T. 1.

(4) Aristid. Orat. Sac. I. p. 490. — Orat. Sac. 11. p. 530. ce.

(5) Philostrat. in Vit. Apollon. 111. 17. p. 180.

(6) Philostrat. ivi.

(7) Pausan. I. 34. p. 138., X. 32. p. 270.

(8) Aristophan. Plut. V. 733, e ivi gli scolii — Donde senza dubbio è venuta la favola che coloro a' quali i dragoni lambito avevano le orecchie intendevano parole le de' numi, e il linguaggio (augurale) degli uccelli. V.Causab. in Pers. Sat. V. v. 86. E forse praticavasi

a un di presso, come nel famoso antro presso Bracciano, mentovato dal Bartolino (1). E la teofania così è descritta da Iamblico (2): *S' ode una voce tronca ed interrotta (interiore, ma per allucinazione creduta esterna) che insegna qual cosa è da farsi. Odesi essa sovente anche fra il sonno e la veglia (e intendi in una chiaroveggenza che non estingue in tutto l' exterior sentire, o in un sognare così evidente che fa credere di non essere accompagnato da sonno). Ora investe gl' incubanti uno spirito affatto incorporeo, non riconoscibile nè dalla vista, nè da alcun altro senso, (e spiega questo per quella specie d' inganno che anche i crisiaci mesmerici non raramente soffrono, pel quale credono di sentir dentro di se le risposte date da una o più superiori intelligenze dalla quale o dalle quali sono iuvasi). Or appare un dolce e brillante splendore, che a riguardarlo fa conniventi gli occhi (e capisci che qui si tratta della luce magnetica la quale è sì frequentemente veduta anche da' nostri chiaroveggenti)* E le risposte od eran chiare, lucide, precise, o involte d' allegoria e di mistero; conseguite spesso per sogni del genere comune, fallaci, ridicole, ma non di rado ancora tali che la sola chiarovisione produr potevale. - Per ultimo l' interpretazione delle cose sognate quand' erano oscure, apparteneva a' sacerdoti, e a tempieri (*νεωκόροι*), detti altrimenti intercessori (*ἱκέται*), i quali altresì, abitando in vicinanza del tempio, sognavano talvolta invece dell' infermo, ossia cadevano in crisi nella vece di quello; s' esso non era abile a sognare ei medesimo (3), e si chiamavan perciò *Ονειροσκολοι*.

È dunque manifesto che le condizioni a produr l' estasi mesmerica non mancavano. Nè mancava certo la volontà, nè sacerdoti, nè neocori, negli iceti, negl' infermi. Nè mancavano i mezzi

ciò perchè l' esperienza madre del sapere aveva fatto conoscere che ogni leggiero strisciamento sulla cute è azione particolarmente accioncia a risvegliare il senso mesmerico ne' già disposti.

(1) Thomae Bartholin. Hist. Cent. II. LXVII.

(2) De myst. Aegypt. sect. III. cap. 2. p. 60.

(3) Pausan. II. 11. p. 219, 27. p. 279, X. 32. p. 270. Eckel. vol. IV. p. 288.

disponenti. Nè mancavano i mezzi continuanti. Nè mancavano gli strisciamenti stessi delle manipolazioni, o le imposizioni di mano Niente mancava, e molto ridondava. La principale differenza era in ciò solo che i dormienti, per quanto sembra, non erano interrogati durante il sopore, ed eran perciò costretti a riferir eglino stessi, allo svegliarsi, i moniti de' numi, de' quali conservavano la reminiscenza, in tanto, in quanto così avevan desiderato, e così avevan voluto coloro che senza saperlo li avevan ridotti a stato mesmerico. Ed ecco provata pertanto più che basta l'analogia perfetta e completa dell' antico sognare per incubazione, col sognar moderno pe' tatti al modo di Mesmer, e la giustizia della nostra esemplificazione.

Tu non sarai però pago, per avventura, o incontentabile, e cristiano, lettore. Costretto a confessare, quanto a non pochi de' sogni degl' incubanti, la loro natura veridica e presaga, tu ti sentirai forse tirato ad entrare nello stuol di coloro che, nelle materie toccanti comunque gli approcci della religione, credono un pò più in là della Bibbia, de' Concilj, de' decreti della Chiesa giudicante con pienezza d'autorità e chiamano volentieri in causa la teologia, dove ancora entra meno: e in 1 luogo dirai, con santa o santocchia indignazione; *Ex ore vestro vos judico*. Voi non dubitate chiamare i casi del vostro magnetismo simili a quelli delle incubazioni idolatriche. Ma le incubazioni idolatriche, e le loro medicatrici rivelazioni sono state sempre riguardate come faccenda diabolica, riprovata ne' libri santi, e fuori de' libri santi. Dunque diabolica faccenda per vostro stesso giudizio sono ancora le vostre magnetizzazioni e le loro conseguenze. E aggiungerai di più in secondo luogo tu, o lettore mal prevenuto. Voi non dubitate del pari far simiglianti, le rivelazioni vostre magnetiche, a non so quali altre ottenute per sogno, a intercessione di certi santi. Dunque, o voi negate, con empio, e per lo men temerario, ardimento, la miracolosa natura di quella intercessione, e degli effetti suoi, riguardati, sino ad ora, da' fedeli come cosa tutta di cielo; o vi pretendete voi stessi investiti di celeste potenza, nè questa attaccata a preghiera, ma alle vane vostre osservanze: e nell' una ipotesi, e nell' altra siete degni d' ecclesiastico anatema — Esclamerai finalmente in 3.º luogo, voi

paragonate senza ribrezzo fatti de' templi pagani con altri delle Chiese cristiane, fatti diabolici con fatti divini: dunque voi mettete in un fascio Dio e diavolo; non credete nè all'uno nè all'altro; siete eretici, anzi atei, o poco manco — Alle quali ultime accuse, dove tu ti senta inclinato a farcele, che possiam noi rispondere atto a far breccia sull'animo tuo prevenuto contro l'arti nostre? Certo non tu sei tale, in questa ipotesi, che lasci così di leggieri persuaderti da semplici ragionamenti, dacchè gli scrupoli sono certa malattia da non debbellarsi speditamente per via di ragioni, e ben lo sano gli ascetici e i medici da confessionale, che tutti ad una voce confessano poche altre infermità d'un'anima timorata mostrarsi ugualmente ribelli a medicatura. Tanto più in tale supposizione disperiamo di convincerti, perchè tu cominceresti probabilmente col non voler ascoltarci, e coll'impugnare la nostra competenza in sì fatte quistioni, e col dare ascolto *in subiecta materia* piuttosto all'ultimo, ed al più ignorante de' collitorti leggente appena e non intendente il suo libro delle preci quotidiane, che a noi persone di studio, di logica, di filosofia. Nè saresti probabilmente quegli che metterebbe in controversia piuttosto la scienza dell'omucciattolo bacchettone che la nostra. Nè ti passerebbe nè manco per pensiero che quel che l'omucciattolo afferma è forse contraddetto da più d'un teologo di que' che studiano un pò più in là della messa e del *manuale Confessorum*; tanto più che ti faresti tu forte, se alla comunione Romana appartieni, d'un ultimo e mal da te compreso decreto della sacra Romana Inquisizione; dove le pratiche mesmeriane pajono definitivamente, ed assolutamente proibite, quantunque, siccome tra poco abbiám fiducia di dimostrare, ciò in fatto non sia. Perciò il nostro ultimo rifugio teco dovrebbe forse più convenientemente esser quello di metterti a mazzo colla torina di coloro pe' quali non abbiamo scritto, da' quali non curiamo esser letti, e a' quali è vano l'andar co' libri ripetendo: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum et projice abs te*, vale a dire, se gli occhi tuoi viziosi dalla occulta cateratta dell'ignoranza ti fan vedere festuche e mosche immaginarie dove non sono, gittali al gatto, e vedi cogli occhi di chi non ha come te la lente cristallina offuscata. Ma forse ancora sei tu uomo maschio noa

femminella; cristiano non pinzochera; credente, non biatolone e rispetti (se cattolico) i decreti della Chiesa, ma prima cerchi d' intenderli, per non collocare il tuo rispetto nell' errore; e se tanto è, leggi pure, che se per un momento in leggendo ti buccina all' orecchio sinistro la mala ed insidiosa voce d' una tentazione di *scandalum pusillorum*, cioè di scandalo preso e non dato, andando innanzi, vedrai che questa è una trappola del diavolo per impedirti di profittar d' una vena di bene che Iddio pur volle aprir agli uomini *bonæ voluntatis*: e diciamo, andando innanzi, perchè a suo luogo ti spiegheremo rispetto a ciò le vere e sane dottrine della Fede, e non di certi giumenti, i quali perchè si sentono in bocca, (quantunque giumenti) una lingua di pappagallo atta a profferir parole, credono poter parlare a sproposito in nome della Fede stessa, come se la Fede degnasse favellare per labbra d' asino. Imperocchè in disputa di teologia, noi non abbiamo trascurato di prender lume da *veri* teologi, e di far nostra la sapienza loro. E ciò basti intanto, e seguiamo il nostro cammino senza paura d' incontrare il diavolo, col quale protestiamo di non voler avere niente di comune

Fu dunque nota (lo affermiamo omai con più coraggio), anche ai passati secoli, quella specie di dormire che rivela in sogno agl' infermi la natura e i mezzi di guarigione delle loro malattie, per prova di che non irragionevolmente citammo l' uso delle incubazioni. Ma forsechè la sola forma conosciuta in antico di sogni manifestatori dell' istinto medico era quella sin qui indicata? Dicemmo già che no, posto che parliamo d' altri casi ne' quali sì fatti sogni erano *spontanei*.

Conosciutissima è la storia che riferiscono Giustino (1), Strabone (2), Curzio (3), Diodoro ec. Mentre Alessandro guerreggiava nelle remote contrade dell' Asia interiore, feriti molti de' suoi con frecce infette di veleno, nell' assedio d' un castello, e tra questi, messo a punto di morte Tolommeo, *per quietem regi monstrata in remedia veneni herba est* (Giusti-

(1) XII. 10. 3.

(2) Lib. XV.

(3) Lib. IX. Cap. 8.

no dice). *Quâ in potu acceptâ, statim periculo liberatus est* (Ptolemaeus), *majorque pars exercitus hoc remedio servata* (nel sonno fu al re mostrata, come rimedio, un'erba, che, presa in bevanda, liberò subito Tolommeo dal pericolo; col qual medicamento anche il resto de' feriti riebb'er salute).

Impostura! tu risponderai, mio lettore, o qualcun altro si farà in tua vece a rispondere: grossolana impostura del re, che aveva il ticchio di farsi spesso credere il favorito, anzi il figlio, de' numi, e attribuì questa volta all'ammaestramento d'un sogno miracoloso quel che un medico abile avevagli segretamente insegnato. Sarà dunque stato impostura il fatto ancora di Mnesicle Architetto, di che parla Plutarco (1), il quale Mnesicle, precipitato in Atene dall'alto del famoso edificio ch'egli ebbe la gloria d'ergere, mentre, malconco dalla caduta, quasi era disperato da' medici, potè guarire in virtù d'un sogno, in che Minerva comparsa a Pericle inseguò a questo il rimedio che prontamente avrebbe guarito il quasi moribondo, siccome in effetto accadde.

E sarà stato impostura l'altro fatto di che la narrazione è in Plinio (2), il fatto, vogliam noi dire, di quella madre d'un soldato romano, militante nella penisola spagnuola, a chi fu comandato nel sogno di mandare al figlio la radice di rosa salvatica per berla, come fece, non senza grande opportunità, conciossiachè il figliuolo soldato era, senza saputa di essa madre, già presso a divenire idrofobo da morso di can rabido, e coll'uso del rimedio inviatogli facilmente guarì (3).

Nè il catalogo delle storie, se il seguitare a noverarle ci piaccia, è per finirsi così presto. — Galeno, uno de' padri della medicina, lungamente travagliato da un pertinace dolore

(1) In Pericle 13.

(2) H. N. lib. XXV. c. 3.

(3) Il rimedio, vorrà taluno obbiettare, non giovò ad altri che lo provarono sulla fede di Plinio. Ciò non prova nulla contro il caso indicato dal Naturalista latino. Sappiam noi la particolare idiosincrasia, la particolare disposizione dell'infermo ricondotto a salute con sì fatto mezzo? O è questo forse il primo caso nel quale un medicamento a un solo tra mille malati fu evidentemente utile, ed a 999 no?

in quella parte in che il diaframma si raggiunge al fegato, narrò che potè solo riavere la sanità consentendo a pungere l'arteria ch'è tra il pollice e l'indice, così ammonito per ben due volte nel sonno, mentre nè ciò eragli caduto in pensiero durante la veglia, nè trovavasi tra le ordinarie suggestioni della medicina (1)

Ma valga per tutti il caso raccontato da Sant' Agostino ne' seguenti termini, poichè, per cagione della materia, noi lo lasceremo in latino, come il Santo Vescovo lo scrisse, astenendoci dal tradurlo (2).

Fuit apud nos, puer, qui, in exordio pubertatis, dolorem acerrimum genitalium patiebatur, medicis nequaquam valentibus, quid illud esset, agnoscere, nisi quod nervus ipse introrsum reconditus erat, ita ut nec præciso præputio, quod immoderatâ longitudine propendebat, apparere potuerit, sed postea vix esset inventus. Humor autem viscosus et acer exsudans testes et inguina urebat. Sed acutum dolorem non continuum patiebatur, et, cum patiebatur, ejulabat vehementer cum jactatione membrorum, mente sanissimâ, sicut in cruciatibus corporalium dolorum fieri solet. Deinde, inter voces suas, abripiébatur ab omnibus sensibus, et jacebat patentibus oculis neminem circumstantium videns, ad nullam vellicationem se movens. Post aliquantulum, tamquam evigilans, nec jam dolens, quæ viderat indicabat. Tum, interpositis paucis diebus, eadem patiebatur. In omnibus sane, vel pene omnibus, visionibus suis, duos se dicebat videre, unum provectoris aetatis, alterum puerum, a quibus ei vel dicebantur, vel demonstrabantur quæ se audisse et vidisse narrabat.

Vidit quadam die chorum piorum psallentium laetantium in luce mirabili, et impiorum in tenebris diversas et atrocissimas poenas, illis ducentibus, et ostendentibus, et felicitatis, aliorumque infelicitatis meritum insinuantibus. Hoc autem vidit die dominicio Paschæ, cum, per totam quadragesimam, nihil doluisset, cui, vix per intervalla tridui, antea parcebatur. Viderat autem, in ipso ingressu quadragesimæ, illos promittentes sibi, quod per quadraginta dies nullum sensurus esset dolorem. Postea ei

(1) Nel lib. sul salasso.

(2) *De Genesi ad Litteram* lib. XII, c. 17.

dederunt, tamquam medicinale consilium, ut ei præputii longitudo præcideretur, quo facto, diu non doluit. Cum vero iterum similiter doleret, et similia videre coepisset, accepit ab eis rursus consilium, ut in mare pube tenus intraret, ac, post aliquantam moram, inde discederet, promittentibus sane quod jam deinceps vehementem illum dolorem non esset passurus, sed salius illius viscosi humoris molestiam, atque ita secutum est, nec unquam talem aliquam postea passus est aversionem mentis a sensibus.

Dopo di ciò sarà egli necessario di ridire che l'altrove menzionato Gregorio di Tours (1) affermò in generale: *Nec illud absurdum est credere, quod saepius, per visiones expertas, Dominus revelare dignatur, qualiter . . . infirmi medicamina consequantur* (nè ciò è assurdo credere, che spesso per mezzo di provate visioni, il Signore degna rivelare in che modo i malati conseguir possano medicina), della qual cosa un doppio esempio egli cita operato sopra se medesimo? e che in Tertulliano (2), è parlato d'una femmina, la quale *revelationum charismata sortita* (comechè comunemente si creda ciò detto della famosa Priscilla o Massimilla) *corda dignoscit, et medicinas desiderantibus submittit* (conosce certe cose interiori, e suggerisce medicamenti a chi li desidera)? e che la tanto celebre Santa Ildegarde, la contemporanea e l'amica di San Bernardo e dei Papi Anastasio, Adriano, Alessandro, costituita fin dalla più tenera età in abituale stato di chiarovisione col sempre infermiccio suo corpo, *quædam de naturâ hominis et elementorum, diversarumque creaturarum, et quomodo homini ex his succurrendum sit, aliaque multa secreta prophetico spiritu manifestavit* (3) (manifestò con profetico spirito parecchie cose intorno alla natura dell'uomo e de' semplici, e delle diverse creature, e come da queste possa all'uomo sovvenirsi, ed altri molti segreti), ciocchè poi raccolse in parte

(1) *De gloria Confessor.* 40. Gregorio di Tours, come Tertulliano qui appresso, intendono ciò accadente per ispeciale favore di Dio, ma intorno a ciò è da vedere quel che altrove disputiamo.

(2) *De Anima* c. 9.

(3) *Vitæ Hildegardis ex Trithemio* lib. I. pag. 288.

nel sì curioso libro intitolato *Scivias*, più volte dato a stampa? O bisognerà egli raccontare che, in non altra guisa, Wanhelmonte, il conosciuto principe d'una delle mediche sette del secolo XVI, i suoi libri medici del pari compose, messo per infermità di natura in una condizione simile all'estatica, e, seguitando in quella, anzi le suggestioni dell'istinto manifestato sotto forma d'ispirazione, che la voce dell'esperienza, della scienza, e del raziozinio (1)?

Così siam dunque condotti alla conclusione che, molto prima di Mesmer (al quale la Chiarovisione medica par fosse da principio ignota o mal nota), e di Puysegur (il quale credette averla scoperta), anzi fin dai tempi più remoti, s'ebbe piena conoscenza del chiaro-vedere di certi malati nel senso esposto di sopra, eccetto che per alcuni ciò era spesso attribuito ad esclusiva influenza o della divinità, o degli spiriti malefici. Tuttavia mai non s'era atteso a registrarne le storie con qualche diligenza (ne' libri almeno che ci sono rimasi) innanzi ai Secoli XVI.^o, XVII.^o, e XVIII.^o, in che l'arte scientifica del ben osservare e dello sperimentare cominciando a far progressi, non potè non fermarsi l'attenzione di molti medici sopra le singolarità offerte da numerosissimi casi di questo, o d'analogo genere.

Sopra tutto è prezzo dell'opera consultare in sì fatto proposito gli Atti de' Curiosi della natura, le Miscellanee medico-fisiche tedesche, le Efemeridi con vario nome stampate ec. ec.

Ne' ricordati Atti de' Curiosi della natura è al Tomo I.^o (2) la relazione del Dottor Giorgio Tobia Weismanno d'una femmina non manco mirabile che il fanciullo di Sant'Agostino. Nell'anno I.^o, decade 3.^a della Miscellanea medico-fisica tedesca (3) è la storia scritta dal D.^{re} Giovanni Cristoforo Bauzmanno *histericae passionis . . . in virgine omnem morbi vicissitudinem, ipsiusque medendi rationem, variis somniorum praedictionibus edocente* (d'una passione isterica in una don-

(1) Cohausen — *Ioh. Henr. Helmontins ecstaticus, sive visa medicaminum potestas ab Helmontio somniante etc.*

(2) Obs. 136 e '93.

(3) Per l'A. 1894 — Append. p. 48.

zella che tutte le vicende future della malattia, non che i modi di medicarla con varie predizioni di sogni indicava). . . Nell'appendice del vol. XIII. degli Atti sopraddetti (1) è l'osservazione di Cristiano Paulino d' un uomo che, dopo tre anni di quartana ribelle ad ogni rimedio, vede in sogno una donzella, dalla quale un' erba gli è mostrata colle sue radici, crescente in un vicino orto, e gli è detto nel mostrarla: *In hoc salus tua. Bibe et viceris* (In questa è la tua salvezza. Bevine, ed avrai vinto) (se non dee scriversi *vixeris*, messo invece di *vives*), ciò che eseguendo egli ricupera prontamente la sanità. Nel volume X degli altri Atti fisico-medici dell' accademia Cesareo-leopoldina di Norimberga (2) è il caso raccontato dal D.^{re} Gian Bernardo de Fischer d' una fanciulla di quattordici anni, tormentata da convulsioni, e da straordinari fenomeni di nevrosi che, venuta a parossismi d' estasi, prediceva la durata degli accessi, e s' ordinava con buon frutto le flebotomia, segnando a cenni la vena sulla quale faceva d' uopo praticarla.

Aggiungi, lettore, il fatto del celebre Melantone, che in una pericolosa flussione d' occhi, resistente a tutte le medicature, sognò, per lo suo meglio, che da Filone, antico medico, era gli comandato di far uso dell' erba eufrasia, colla quale in due giorni fu sano (3). E rispetto ad altre particolarità, riferibili, ora alla divinazione del tempo, ora all' esito de' morbi, ora a presensazioni di più d' un genere, aggiungasi, lettor gentile, quel che Antonio Benivenio già scrisse (4) d' un giovane fiorentino, nomato Gaspare, il quale, ferito verso i precordi con una freccia impossibile ad estrarsi, tra molte altre cose che in seguito ne diremo, presagì con piena verità l' ora e il momen-

(1) Obs. XVII.

(2) Obs. XCIX.

(3) E non mi state a dire al solito che fu caso; che fu reminiscenza d' antiche letture sulla sempre celebrata efficacia di quell' erba nel giovare alla vista; che fu miracolo della fiducia . . . Quand' anche ciò vi si concedesse sarebbe egli ridotto a nulla per questo il valor de' numerosi altri fatti congeneri?

(4) *De abditis nonnullis, ac mirandis morborum et sanationum causis* cap. 10.

to in che la punta micidiale sarebbe spontaneamente uscita dalla piaga: e quel che Giovanni Viero tramandò a' posteri (1) d'una fanciulla che in pari modo seppe predire, molto tempo innanzi, il giorno in che il chirurgo si sarebbe co' propri occhi, e col tatto, assicurato aver lei nel corpo un coltello cagione de' molti mali che la tormentavano. Ma non meno aggiungi la meraviglia narrata nella Nosologia di Sauvages (2), di due giovani fantesche, le quali *diversis domibus sejunctae, altera alterius, nec non sua accidentia, suosque paroxysmos, prassagiebat ante quatrimum, triduumve* (quantunque separate d'abitazione, una prediceva i parossismi e gli accidenti morbosi dell'altra, ed i suoi propri, tre o quattro giorni innanzi); e in mezzo agli accessi del delirio e della convulsione, *ventura quoad paroxysmi futuri tempus, durationem, aliaque presagiebant; denique in soporem delapsae sensuum omnium abolitionem experiebantur, e quo tamen somno, hora et minuto quod praedixerant, excitabantur* (presagivano tutto ciò che avverrebbe, quanto al tempo, e alla durata del futuro accesso, e ad altre cose; e finalmente cadute in assopimento, pativano intera abolizione de' sensi, finchè si svegliavano nell'ora, e nel minuto predetti). E aggiungi i fatti innumerevoli di previsione, relativi al giorno preciso della morte, o d'altri, o di se stesso, i quali fatti, per esser troppi di numero, noi non citeremo; e finalmente la lunga serie di casi in che si offerse l'istintivo arcano sentimento per la cui virtù il tempo è misurato senza bisogno d'orologio: qual è per es. il caso presso Cardano (3) d'un uom di campagna che al tornare di ogni decimottava notte, da diciotto anni, dopo la guarigione da grave e strana nevrosi, e all'arrivare da esso ignorato dell'ora settima, riceveva, senza errar mai, l'avvertimento di questo arrivo da sette grossi colpi sentiti nel cuore; e l'altro presso Willisio (4) del pazzo che,

(1) De *praestigiis daemonum* lib. 4. cap. 14. op. omnium — pag. 308.

(2) *Daemonomania hysterica*. Obs. A. Descottes.

(3) De *Varietat. rer.* lib. XVI.

(4) *Tract. de Anima brutor.* cap. 16. E un fatto al tutto simile

sebbene inetto ed idiota, *horarum tamen intervalla, sine quovis indice, exactissime dignoscebat, et quoties integrae horae elapsum esset spatium, quasi vivum fuisset horologium, illico, totidem numeratis bombis, istius horae numerum talem personabat, nullaque circa res alias occupatione, in hujus pensi omissionem seduci poterat* (pur esattissimamente riconosceva gl' intervalli delle ore, senza esterno mezzo di cognizione, ed in ogni correre dello spazio d' un' ora, come se fosse un vivente orologio, subito dava col suon della bocca tanti segni quante erano le ore passate, nè da qualunque altra occupazione poteva essere distratto dal così fare): e il terzo nell' Effemeridi de' Curiosi della Natura (1), del muto perterzana che, *solo, e sempre, dalle ore 12 meridiane in punto fino all' ora una precisa*, poneva a parlarsi: del qual fu scritto: *neque vero horam meridiei duodecimam ad horologia metitur, sed ubicunque sit loci, sive ruri, sive in sylvis, exactè horam illam novit, loqui incipit, auditâ primâ rursum obmutescit. Imperante Serenissimo Duce Wurtembergensi, variis eum technis et stratagematis aliqui sunt adorti, cum primis horologiorum motus nunc promotus, nunc retardatus, sed frustra: potest enim esse horologii, et cum ille loqui incipit, certum est adesse duodecimam, sive campana eam sonet, sive non* (nè misura egli l' ora duodecima cogli orologi, ma dovunque si trovi, in villa, o in selva, esattamente indovina quest' ora, comincia a parlare, e, al terminare di essa, di nuovo ammutisce. E a comando del Serenissimo Duca di Wirtemberg, fu cercato di circonvenirlo con varie arti, e con più d' uno stratagemma, in ispecie o ritardando, o accelerando i moti delle macchine orarie, ma invano. Così può tener vece d' orologio egli stesso, avvegnachè, quando comincia a riaver la loquela, certamente è il mezzodi, o se la campana suoni, o se non suoni): e il

è lungamente narrato dal dotto amico di uno di noi due, Sig. Prof. Chavannes di Losanna, in un fascicolo della *Bibliothèque Universelle* di Ginevra, non possiamo or dire di quale anno: il qual fatto fu da esso Sig. Prof. co' propri occhi e colle proprie orecchie veduto, udito, e verificato.

(1) 10. T. Obs. XL. pag. III. D. Rosini Lentilii.

quarto, dello stesso genere, narrato da Rodolfo Giacomo Camerario (1): *Mutus horâ quavis primâ pomeridianâ loquens* (Un muto parlante ogni dì all' un' ora pomeridiana): e finalmente il quinto, riferito dal D.^{te} Giorgio Wolfgango Wedelio (2), d' una giovane epiletica, alla quale, *singulis lunae quadris invaluit morbus tam exacto calculo, ut ipso momento quadrae lunaris, et insciâ saepe penitus ipsius hujus mutationis in coelo, aegrâ, rythmum lunarem explicaret, praecipuè vero circa novilunia* (in tutti i quârti di Luna la malattia sopravvenivale con tanta precisione che, nello stesso momento del quarto finito e del nuovo cominciante, comechè spesso la inferma l' ignorasse, il parossismo giungeva isocrono colla celeste vicenda, specialmente quando trattavasi del novilunio).

Qui giova restare, non perchè i fatti da raccogliere non potessero esser innumerabili altri in ognuno de' generi da noi riferiti; ma perchè non si tratta di dare una storia esatta e completa di tutti i fenomeni di simigliante natura, si tratta solo di citarne quanti bastar possono a confortar di prove sufficienti la tesi da noi proposta. Del rimanente la divinazione del sonno, de' sogni, dell' estasi ec., nelle cose attinenti a medicina, come in ogni altro argomento è a tutti noto essere sempre stata un articolo di fede popolare universalmente diffusa, oltrepassante alle volte i confini dell' ordine naturale, o toccante quelli della superstizione, e trascendente più spesso ancora quelli dell' allucinazione e dell' impostura, ma troppo universalmente ferma, e sì all' uomo coeva, e in tutte le sue razze diffusa, da non lasciar pensare che una base inconcussa di verità ed anche di *naturalismo* in essa non sia, la quale a' filosofi tocca spogliare degli estranei, o de' men saldi accessorii.

Venendo adesso ad un' altra delle nostre proposizioni, e sarà la quarta, cioè la tesi, che *in ogni tempo, si conobbe la manifestazione, a quando a quando, tra gli uomini, della vista delle cose più o meno loptane, occulte, o celate dalla interposizione de' corpi opachi, e d' avvenimenti discosti d' epoca,*

(1) Ephem. A. N. C. Cent. X. obs. 4.

(2) Ephem. suddette vol. IX. 324. obs. 148.

e accaduti o da accadere, noi cominceremo col fare la considerazione che appunto dall' avere esservata questa singolare proprietà della vista in lontananza e a traverso de' comuni intercettatori della luce, nacque in antico, tra' greci, la favola di Linceo, fratello d' Ida, figliuolo d' Afareo re de' Messenii, che spingeva il guardo nel sen della terra, e vedeva al di là dell' opacità de' sassi e de' tronchi (1); siccome l' altra, o favola o storia, di quello Strabone che dal Capo Lilibeo di Sicilia, soleva scorgere e contare le navi uscenti di Cartagine (2); o finalmente di quell' Ermotimo di Clazomene, l' anima del quale fu narrato, *relicto corpore, errare solitam, vagamque e longinquo multa annuntiare, quæ nisi a praesenti nosci non possent, corpore interim semianimi* (solito era, lasciato il corpo, d' andar vagando qua e là, e riportare da lontani luoghi molte novelle, che non si sarebber potute conoscere, se non da chi viste avesse in presenza, rimanendo intanto quasi esanime il corpo) (3); o del filosofo a lui congenere di che parla Erodoto; o dell' Etalide ricordato da Apollonio nel citato luogo; o della Sosipatra di Lidia che fu moglie d' Edesio Sofista, mentovata dallo stesso Plinio ec. ec.

Più tardi ed altrove, i medesimi fatti si son dati colle medesime forme, e han dato nascita ad altre popolari credenze. La vecchia enciclopedia francese, e Walter Scott c' instruiscono bastantemente sopra i Lincei e gli Ermotimi della Scozia, cioè gli uomini, de' quali colà si dice, da tempo immemorabile, che godono della *seconda vista*. In Ispagna quest' uomini si chiamarono sempre *Zahuris*, o *Zahories*, de' quali dice il Del Rio, nelle sue *Disquisizioni magiche*, avere conosciuto uno a Madrid nel 1575 (4). Nè son essi da confondere co' così detti *Saludadores* o *Ensaladores*, quantunque

(1) Pausan. in Messen—Apollon. in Argonaut.—Plutarc. *adversus Stoicos* — Pyndarus in Nem. Plin. etc.

(2) Plin. H. N. V. 21. — Solin. C. 6.

(3) Plin. VII. 52. — Apollon. *Dyscol.* C. 3. — Lucian. in *Encom. Musc.* — Origen. *Contra Celsum* L. 3. — Tertullian. *de Anima*. C. 46. — Il solo Plutarco *de Genio Socratis* lo chiama Ermodoro. —

(4) I. 3. Edit. Mogunt 1612, p. 22.

talora gli uffizj degli uni, con quelli degli altri, siansi cumulati (1). Nè alcun diasi a credere che il solo buon gesuita Del Rio li abbia ammessi. Hannosi attestazioni d' uomini gravissimi che li ammisero non meno, siccome lo prova il seguente brano di lettera del famoso Huigens, od Hugenio, al Padre Mersenne: *Saprete per cosa assai strana, comechè vecchia, che certe persone gravi, attempate, e qualificate, dichiarano aver veduto prigioniero in Anversa, in tempo delle nostre prime guerre (colla Spagna) un uomo, il quale aveva la facoltà di veder per mezzo le vestimenta, purchè n'enti: avessero di rosso. Essendo andata un dì a visitarlo la moglie del carceriere, insieme con altre femmine, per confortarlo nella sua disgrazia, stupirono esse non poco in vederlo ridere, e stimolatolo a dichiarare qual ne fosse la cagione, ei freddamente rispose (sia con pace di certe più che pudiche orecchie), perchè una è tra voi che non ha camicia, il che fu confessato.*

E questo ultimo può essere stato uno scherzo, un indovinamento per conghiettura o simile, ma non sempre doveva esser così, posto che Hugenio a quella guisa ne favellava. S' innesti al precedente l'altro racconto, estratto dal Mercurio di Francia per l'anno 1725 (2) — *In Lisbona vive una femmina giovane, fornita di veri occhi di lince. Non è questa una esagerazione. Ella ha la vista sì penetrante che scuopre sotterra le sorgenti a qualunque profondità . . . Abbisognando il re di Portogallo d' acqua per un novello edifizio, e fatto avendone cercare inutilmente, questa donna ne ha scoperto, alla presenza di lui, parecchie vene, senz' altro ajuto, fuor quello de' propri occhi. S. M. Portoghese halle assegnato una pensione, e l' ha onorata della veste e della Croce di Cristo, per colui che la sposerà, col titolo di Dogna. L' acqua è la sola cosa che può ella vedere dentro alla terra; ma eziandio non potrebbesi revocare in dubbio ch' ella in effetto non la veggia. Eccone le prove: 1.º dice questa femmina, presso a poco, e per quanto puossi coll' occhio misurare, in quale*

(1) Op. Cit. I. 3. q. 4. p. 28. 29.

(1) Vol. e Semestre II.º pag. 2120.

profondità sia la vena da lei scoperta; 2.^o palesa i differenti colori della terra, dalla superficie fino all'acqua ch'ella ha trovato; 3.^o, dinotando sopra la terra, i luoghi diversi dove si ha da scavare, qui, dic' ella, incontrerete una sorgente, a tale profondità, e di una tale grossezza. Là ne rinverrete un'altra più piccola Insomma trovati vero tutto ciò ch'ella dice . . . Ved' ella pure nel corpo umano. Vero è che ciò segue in soli certi tempi, e secondo che i pori sono più o men serrati od aperti. Vede circolare il sangue, farsi la digestione, formarsi il chilo Scuopre quantità di malattie che scappano alla cognizione e all'esperienza de' medici i più abili . . . Non pochi mariti le fan visitarè le loro mogli; e non poche mogli, che temono gli effetti funesti del vivere licenzioso de' loro sposi, usano della cautela medesima

Un terzo esempio (sebbene può anche credersi che vi si parli della stessa donna; ed è ciò anzi molto probabile) può trarsi da un' opera stampata in Amsterdam nel 1738 presso Sauray (1), col titolo *Memoire instructif pour un voyageur*, nella quale così si legge: *Sarebbe a desiderare che si potesse spiegare . . . per qual mezzo l'amabile moglie del Signor Pédégache mercatante francese può vedere distintamente ciò che accade nell'interno del corpo umano, e per entro alle viscere della terra. Questa donna straordinaria non aveva niente meno che l'aria d'una maliarda, benchè le sue attrattive fossero capacissime d'incantar gli uomini. Confesso che non avrei l'ardimento d'intraprendere di render ragione del dono ch'essa aveva di vedere dentro il corpo degli uomini e delle bestie, e nell'interno della terra Ecco alcuni fatti certi, di cui la verità è universalmente riconosciuta a Lisbona. Questa persona non avendo ancora che cinque anni, e stando a tavola presso suo padre, vide un bambino nel ventre della cuciniera, mentre serviva un piatto. La giovane offesa del sospetto, sostenne di non essere incinta, ma il parto che accadde ben presto, verificò il pronostico della fanciulla. Avendo veduta*

(1) T. I. pag. 114 a 120.

una cagna nello stesso stato, disse che discerneva nel ventre di quella sette cagnuoli, de' quali indicò il colore, assicurando che ven' era un solo simigliante alla madre, e tutto fu vero. Qualche tempo appresso vide ella un minatore che lavorava sotterra a più di 60 palmi di profondità La marchesa di Sy è stata testimone oculare di tutto ciò. Vedeva Mad. Pèdegache a traverso d'una tavola grossa un pollice un foglio scritto, ma questa sua facoltà s' esercitava meglio a digiuno che a stomaco gravato dal cibo (1).

Ma si fatta vista di Lincei, specialmente relativa all' acqua e a' metalli, non però all' acqua e a metalli soli, convien dire che fosse molto comune anche in Francia, dove non dirò con Amoretti che la voce *Sorcier* (Stregone) fu una corruzione dell' altra voce *Sourcier* (Cerca-sorgenti), sapendosi bene ch' essa invece viene dal latino *Sortiarius* (ab eo quod est *sors*): si ben dirò che spesso si videro individui del genere de' *Zahuris* e degli *Aquileges* toscani, trasformati più tardi ne' *Idorscopi* ne' *Metalloscopi* e ne' *Rabdomanti*, su i quali, tra tanti volumi scritti in più tempi, è prezzo dell' opera leggere, nel numero de' più recenti, i libri ex professo di Thouvenel, dello stesso Amoretti, e di Richter.

Che se così è per gli uomini della categoria di Linceo, non meno è per gli altri che, come Ermotimo di Clazomene, posti in condizione di sfinimento o d' estasi, pellegrinavano coll' anima, cioè colla vista del pensiero e coll' interiore intuito, veggendo cose da loro lontane, e riferendole, anzi risalendo la scala del tempo per diversi gradi all' indietro, e qualche volta all' innanzi, come se ogni cosa già fatta lasciasse vestigio indelebile, e se molte delle cose da fare fossero involute nel presente sotto forme che, per essere impercettibili al nostro senso e al nostro intelletto, non sian perciò meno reali, e meno espresse. Tali erano i maghi de' Caraibi nell' America, de' quali è detto che, quando risponder vogliono a cose lontane od occulte, *per nove giorni vivono in celibato, entro una nuova capanna, soli, e recando seco i necessari alimenti,*

(1) Bayle S. V. *Zahuris Gutierius de fuscino: Dubio VI. n.º 16. pag. 153. Journal de Phys. de M. Rozier. a 1722 etc.*

rifatto loro un letticciulo mondo, da una fanciulla di dodici anni, e quivi giacciono invocando il nume. Hovioulsra per un'ora e più, con certe lor cerimonie, dopo di che la teofania (o la teleofania) succede, e con essa la rivelazione del vero (1).

Ma non diversi mostravansi i fattucchieri finnesi e lapponi (2), a' quali solevasi andare, se aver voleansi novelle d' amico o di nemico, ancorchè lontano le cinquecento o le mille miglia, recando loro il dono o d' una vesta, o d' un arco, o d' altro simile. Perchè il mago, interrogato, entrava in una stanza, contento della sola presenza d' un compagno e della moglie; percuoteva a colpi numerati una rana od un serpente di bronzo, con un martello, sull' incudine, accompagnando di mormorato carne questa funzione; e tosto cadeva in estasi, e giaceva per qualche tempo come morto (al tutto nel modo d' Ermotimo). Intanto diligentissimamente dagli astanti faceva invigilare perchè, nè mosca, nè zanzara, nè altra cosa viva il toccasse (3), e con ciò dopo breve spazio di tempo tornava in se adducendo le domandate novelle. Finalmente, per non andare troppo in lungo, non altra era la femmina osservata, nel regno di Napoli, dal famoso Gian Battista Porta, della quale egli narra analoghi fatti (4), nè altre furono quelle che Giuseppe II Imperatore dicesi avere in carcere sottoposto ad eguale sperimento (5).

Nè però sotto queste forme soltanto s'è manifestato lo special modo di vista del quale tegnam qui discorso. Notissima cosa è ch' esso innumerevoli volte si presentò colle forme di visione, di rivelazione, o simile, o nel sognare, o durante lo sfinimento dell' estasi.

(1) Wieri-de magis etc. I. 22.

(2) Ivi — Del Rio Disq. Magic. II. quest. XXV. p. 218. ex Olai III. 18. *Septemtrion. regn. descript.*

(3) Ricorda ciò il precetto de' mesmeristi, d' impedire, durante il sonno magnetico, qualunque contatto d' esseri viventi, tranne quello del magnetizzatore, di che vedrassi le nostre istorie somministrar altri esempi.

(4) Mag. Nat. II. C. ult.

(5) Murator. Forza della fantas. Cap. X. p. 130.

Presso Valerio Massimo (1) è detto, di due Arcadi amici, i quali viaggiando arrivarono a Megara, dove un di essi prese alloggio in casa l'ospite, il secondo presso un ostiere. Ed ecco egli avvenne che il primo vide in sogno il secondo pregantelo a recargli pronto soccorso contro alle mani nemiche dell'albergatore, avvegnachè con ciò solo campar potrebbe di morte: Per lo che svegliato, saltò di letto, e già s'arviava all'ajuto, ma per crudele destino, tornò presto indietro, stimando, che, comunque vero il sogno fosse, troppo tardo ed inutile sarebbe il giungere, nè certo era per altra parte che il sogno fosse vero. Così restituito nel letto riprese sonno, e poco stante l'amico sanguinolento gli riapparve, scongiurantelo a vendicarlo almen presto, poichè soccorrerlo non aveva voluto prima dell'uccisione; e soggiunse in prova che il corpo trucidato allora alla porta della città stava trasportandosi coperto nel letame: siccome infatti trovò essere, posto che al subito svegliarsi, mosso dalla costanza e dalla evidenza del sogno, corse verso l'amico, e di leggieri imbattutosi nel carro dove il cadavere si celava, scoperse il delitto, e l'ostiere omicida fe condannare al supplizio.

Presso Plinio (2) si legge: Varrone scrisse che in Roma, tra due fratelli parenti suoi, d'ordine cavalleresco, accadde a Corfidio (il maggiore de' due) d'esser creduto morto, per lo che fattasi apertura del testamento, e trovatovi scritto erede l'altro fratello, diessi questi, secondo il suo debito, ai preparativi del funerale: ma il supposto defunto, rinvenuto, in questo mezzo, alla vita, e fatto segno con mano, chiamò a se alcuno de' servi, e narrò che veniva da parte del fratello, dal quale eragli stata raccomandata la figliuola orfana, e aveva avuto indicazione del luogo, dove sepolto aveva segretamente alcun danaro, fattavi aggiunta della preghiera di mandarlo al sepolcro con quella pompa medesima che per lui parlante aveva egli preparato. Infatti, in mezzo a questo dire, i propri servi del germano assente sopraggiunsero in gran fretta ad annun-

(1) I. 7. De somniis Externor. 10. — Cic. de divin. I. 27.

() VII. 53.

ziare ch' esso germano era di fresco subitamente mancato alla vita, dopo di che l'oro si trovò dove il risuscitato aveva dato indizio che sarebbe.

In San Gregorio Magno, Papa Romano (il quale per es. è sul credere che fenomeni di questo genere di leggieri sono da attribuire a non altro che alla natura), oltre a cinque altre o sei storie portentose che per brevità qui tralascieremo (1), è riferita la storia d' uno Stefano che, caduto infermo in Costantinopoli, e venuto ad apparenza di morte, mentre per aprire il cadavere si cercava del medico, e, per imbalsamarlo, del farmacista, giacendo la notte insepolto, credette essere condotto innanzi a un gran preside del regno di sotterra, il quale, vedutolo, non volle riceverlo, e disse: Non io costui chiesi, ma Stefano il ferrajo; dopo le quali parole tornato alla pienezza del sentimento e della vita, si trovò che, nella stessa ora, terminato aveva la carriera mortale quest' ultimo Stefano, il quale aveva l' abitazione vicino a quel primo.

Un caso al tutto simile trasse da Plutarco il Del Rio (2), d' un Enarco greco, dove è chiaro essere stata allucinazione in tutto ciò che si riferiva al Preside, ed alla favoletta dell' equivoco in che i ministri della morte eran caduti, ma, in mezzo all' allucinazione, stata era veridica la rivelazione, o la vista del morto.

D' altri sogni celebri e d' altre visioni del genere di che qui si tratta non è carestia ne' fasti antropologici. Marsilio Ficino (ricorda perfino il Cardinal Baronio) (3) appare a Michel Mercato a cavallo d' una bianca alfana, come prima ebbe esalato lo spirito, e subito scompare, non senza dire a lui che chiamato guardava dalla finestra « o Michele, Michele! vero è quello che disputavamo già sulla immortalità dell' anime » così adempiendo ad una scambievole promessa che l' uno aveva fatto all' altro di venirsi a dare

(1) Dialog. Mor. IV. 26 — 36. Edit. Paris. 1705: Vol. 2. col. 419. e seg.

(2) Disquisit. Magic. II. quaest. 29. Sect. 2.a p. 310.

(3) Del Rio op. cit. II. q. 26. sect. 5. p. 261.

novelle, se si potesse, dell'esistenza del mondo di là, e d'una vita seconda.

In guisa presso a poco identica un Desfontaines si presenta morto per lo stesso motivo ad un Brazuel in Francia, come lasciò narrato l'abbate di San Pierre: fatto che il Camerario accompagnò di suoi commenti (1).

Un tale presso S. Agostino (2), mortogli in Milano il padre, e vivendo in angoscia per una obbligazione di danaro da esso padre fatta, alla quale soddisfar doveva, ereditò vederlo in sogno, ed imparar da esso il luogo dove troverebbe la ricevuta del pagamento già seguito, siccome in effetto la ritrovò, istituitane ricerca nel luogo indicato.

Marco Antonio Flaminio, poeta celebre d'Imola, essendo in Bologna nella casa de' Sauli, e ito a letto afflittissimo perchè inutilmente aveva cercato per tutta la casa un libro ottenuto in prestito che il dì seguente doveva rendere, sognò la serva aver fatto cadere il volume spazzando, e averne perciò rotta una delle tavolette, di che la fodera si formava secondo l'antica usanza delle legature, e per cagione di ciò averlo nascosto in un occulto sito, dove in realtà (3) fu rinvenuto.

Sofocle ritrovò collo stesso mezzo la corona d'oro che perduto aveva nella rocca d'Atene (4).

Un nuovo esempio, e assai curioso, ci è dato, con tutto il lepore dell'antica sua semplicità, da Giovanni Villani, dove così racconta (5): *Et nota una grande e vera visione che avvenne della morte del detto Papa (Giovanni XXI) a un nostro Fiorentino, mercatante della compagnia degli spetiali, et aveva nome Berto Forzetti, della quale è bene a farne menzione, Il detto mercatante haveva in se uno vitio naturale di diversa fantasia, che sovente, fra il sonno, si levava in sul letto a sedere, et parlava diverse maraviglie. Et più ancora che essendo domandato da coloro, che fossino con lui non dor-*

(1) Journal de Trevoux 1728.

(2) *De curâ pro mortuis gerendâ.*

(3) Fracast. *de Intellect.* l. II.

(4) Tertull. *de Anima.* c. 46.

(5) Hist. Fiorent. VII. 49.

menti, di quello che parlava, rispondea a proposito, e tuttavia dormiva. Onde avvenne che la notte che morio il detto Papa, essendo il detto Berto in nave, in alto mare, et andava in Acri, dormendo si levò e gridò: Oimè! Oimè! I compagni si destarono, et domandando, che avesse, rispose; Io veggio uno grandissimo huomo nero, con una grande mazza in mano, et vole abbattere una colonna che sostiene una volta. Et poco stante gridò et disse: Egli l' ha abbattuta ed è morto. Et fu dimandato chi? Rispose, Il papa, I compagni udendo ciò misero in iscritta le dette parole, et la notte che fu; et giunti loro in Acri, poco appresso vi vennero le novelle della morte del detto papa, che appunto quella medesima notte avvenne. Et io scrittore ebbi di ciò vera testimonianza da quelli mercanti ch' erano presenti col detto Berto in nave, i quali erano huomini di grande autoritade, degni di fede, et la fama di ciò fu per tutta la nostra città.

Fin qui il Villani. Termineremo citando, coll' autorità d' Aulo Gellio (1), quel Cornelio Sacerdote Padovano il quale, nel momento della pugna di Cesare contro a Pompeo, combattuta in Tessaglia, caduto in alienazione de' sensi, minutamente a mano a mano essa pugna descrisse colle sue molte vicende, fino al riportar della vittoria per parte de' Cesariani: e dicemmo, termineremo, perchè sarebbe cosa da non aver mai finito, se tutti tutti i casi qui si fosser voluti addurre, quali s' incontrano appo innumerabili autori, per es. in Flegonte Tralliano, Luciano, Filostrato, Jamblico, Porfirio . . . e que' che, un pò diversi di forma, ma non sempre di natura, si sarebber potuti trarre da' fasti delle arti divinatorie, praticate, fin da tempi antichissimi. e conosciute sotto le denominazioni d' Oniromanzia, Idromanzia, Cristallomanzia, Catoptromanzia, Lecanomanzia, Onicomanzia, Cabala, Arte Notoria, Arte Paolina, Ars Revelationum, Arte Almudel ec., che l' uso era un giorno di chiamar sempre magiche, e che così di rado lo sono, secondo che da lungo tempo il provarono il

(1) XV. 18. — Cf. Jul. Obs. 125 — Plut. Vit. Caes. p. 730 — Dion. XXXII. p. 205 — Lucan. VII. v. 192. et seq.

marchese Scipion Maffei, ed il proposto Ludovico Antonio Muratori; siccome ugualmente que' che si sono veduti nelle persone di parecchi, o fanatici, o illusi, eresiarchi e non eresiarchi, quali furono, nell' antichità, Zoroastro, Abaride, Orfeo, Pitagora, Ostane, Istaspe, Dardano, Tiresia, Eleno, Mopso, Calcante, Cassandra, le Sibille, le Peliadi, le Pizie o Febadi, . . . Nicostrata, le Canenti o Carmente, Pubblico, i Profeti Marcii, Tagete, Bigoe, Atto Navio; indi, nell' età più storiche, lo Schiavo Euno in Sicilia, la Marta Sira di Mario, Apollo- nio, Veleda, Aurinia, Eunapio, Simon Mago, il Marco presso Sant' Ireneo, Priscilla, Massimilla, con tutto lo stuolo de' Mon- tanisti e de' Catafrigi, Albicerio divinatore presso Sant' Agosti- no, i molti che qua e là vien nominando Gregorio di Tours, gli altri di che è menzione in Gregorio Magno, e nello *spe- culum Historiale* di Vincenzio Bellovacense . . . que' più di che nelle Cronache, nelle vite di molti, ne' Leggendarii, negli Esemplarii, ne' Florilegii, ne' libri *Stromatum* è tanta copia. . . poi Flotilde, Alpaide, Giovanna d' Arco, i fanatici degli Albigesi e delle Cevenne, Maddalena della Croce, Francesco della Croce, Suor Maria d' Agreda, Giovanna Maria Bouvieres de la Mothe Guion, Antonietta Burignon, Bernardina Renzi l' accademico Cazotte ec. ec. — Non però abbandonar possia- mo il presente argomento senza addurre, nella cronaca de' fatti, alcuni altri pochissimi, i quali sono in più stretto rapporto con quello che è principal soggetto di questo libro e che da noi qui si offre, o lettore, alla tua dotta curiosità, ed alle tue speculazioni di filosofo.

Trarremo il primo dal già tante volte citato Sant' Agostino, il quale così narra (1): *È a nostra notizia la storia d' un tenu- to per energumeno, il quale giacendo infermo in casa, annun- ziava sempre, quando, dalla distanza di dodici miglia, a lui veniva un prete (2), e tutte le stazioni del viaggio ch' ei face- va, e il suo successivo avvicinarsi, e il momento stesso in che poneva il piede entro il podere, nella casa, nella stanza, fin-*

(1) De Genes. ad litt. XII. 7.

(2) L' involontario magnetizzatore.

chè per ultimo venivagli innanzi; le quali cose tutte, quantunque esso paziente cogli occhi materiali non le vedesse, pur, se in qualche modo non le avesse vedute, non le avrebbe annunziate con tanta esattezza quanto faceva. Ed era egli febbricitante, e così parlava quasi delirando, e forse in realtà delirava, ma, per cagion delle qui narrate maraviglie, credevasi che in corpo avesse il Demonio. Nessun cibo intanto consentiva a ricevere da' suoi, ma da quel solo prete prendevalo, e alle genti della casa con gran forza resisteva (1), non travando calma, che quando il prete arrivava, conciossiachè ad esso unicamente si mostrava soggetto, e con sommissione dava risposta. Nondimeno, neppur a questo prete cedette la frenesia del malato, o il demonio, e non cessò che al cessar della febbre (2), siccome ne' deliranti avviene; nè dopo la guarigione uguali fenomeni più offerse (3).

(1) Nuovo esempio della intolleranza (ne' dormienti del pusegnirico sonno) pe' contatti di chiechessia, tranne que' di coloro che sono in relazione magnetica co' dormienti stessi.

(2) Non cedette, perchè il prete inscio malamente usò del suo mesmerismo. Sotto le mani d'un buon magnetizzatore il febbricitante avrebbe saputo indicar di sua bocca quel che far bisognava per affrettare la guarigione; e forse questa guarigione che pur s'ottenne, comechè tardi, fu l'effetto dell'influenza magnetica di esso prete.

(3) In un fatto di tanta importanza non sarà inopportuno il porre in nota le parole medesime del testo latino. Esse così dicono: *Comperimus etiam in domo constitutum patientem spiritum immundum dicere solere quando ad eum venire cepisset, ex duodecim millibus presbyter, et per omnia loca itineris ubi esset; et quam propinquaret, et quando ingrederetur et fundum, et domum, et cubiculum, donec in conspectu ejus adstaret. Quae omnia etsi non oculis patiens ille cernebat, tamen, nisi aliquo modo cerneret, non tam veraciter enuntiaret. Erat autem iste febricus, et tamquam in phrenesi ista dicebat. Et forte vera phreneticus erat, sed, propter ista, daemonium pati putabatur. Nullum refectionis cibum accipiebat a suis, sed a solo presbytero. Resistebat etiam suis violentè quantum valebat: illo solo presbytero veniente, quiescebat; illi tantum subditus erat, et subditè respondebat. Nec tamen eidem saltem presbytero illa cessit mentis alienatio, sive dæmonium, nisi cum sanus esset a febribus, sicut phrenetici sanari solent; nec aliquando postea tale aliquid passus est.*

Un secondo fatto ci è suggerito da Antonio Benivenio (1), ed è il fatto di quel Gaspare Fiorentino, già mentovato di sopra, il quale, ne' parossismi della sua malattia, *nonnullos interim, qui ad eum visendi grotia accederent, dum adhuc procul essent, paulo post adfuturos prædicebat. Quin etiam et ignotum quemlibet proprio quoque nomine citabat* (nominava per anticipazione alcuni che stavano per venire a vederlo, quand' erano ancora lontani, e pel proprio lor nome chiamava anzi tutti gli a se ignoti) (2).

Gli Atti de' Curiosi della natura (3) ci danno il terzo riferito dal D.^r Giovanni Sebastiano Albrecht, che narra ivi de *morbo convulsivo cum aestasi in virgine XXIII annorum*, nel quale, oltre a molte altre maraviglie la vista delle cose lontane in modo assai lucido si manifestava.

Il quarto è nel volume XIII.^o degli stessi Atti per l'anno 1687 (4) dove del D.^{te} Rosino Lentilio si ha la relazione singolare d' una donzella epiletica, la quale, per giunta a parecchie non men portentose operazioni, presentò ancora questa, che, in parossismi muti, analoghi a quelli della nostra inferma, scriveva in modo ebraico, cioè dalla destra procedendo verso la manca, *clausis oculis et ocysime* (cogli occhi chiusi, e velocissimamente), e nello scrivere veniva annunciando, *hunc vel illum peregre venturum, hunc vel illum esse praeferibus* (che tale, o tale altro presto arriverebbe; che tale o tale altro visitatore era alla porta).

D' un quinto si legge nel vol. XIV.^o dell' opera medesima (5), ed è d' un fanciullo, creduto al solito ammaliato, che *palpebris adhuc conniventibus, nihilo tamem minus . . . divinare potuit quidquid occultum in pugno tenerent alii* (colle

(1) De abdit. ac mirandis Morbor. et Sanation. Causis c. 10.

(2) Circostanza, che per essere inesplicabile colle leggi comuni dell' antropologia, non per questo non s' è più volte presentata all' osservazione, siccome qui ancora e in più altri esempi che vedremo.

(3) Vol. IV. obs. 105.

(4) Obs. 201. p. 407.

(5) P. 258. Obs. 134.

palpebre anche conniventi, indovinar potè cosa che altri occultasse entro il pugno).

Il sesto è nel Libercolo di don Lodovico Antonio Valletta, Monarco Celestino (1), nel quale è data contezza d' un contadino *Tarantolato*, che poteva durante gli accessi di Tarantismo, *occulta quaeque detegere, absentia cujusque facta indicare* (scuoprir ogni cosa nascosta, indicare i fatti degli assenti ec.).

Federico Hofmanno ci somministra il settimo (2), d' una illustrissima Signora, d' anni 34, madre già di undici figli, che, presa da spasmi convulsivi d' un genere maraviglioso, *veluti cataleptica, oculis licet clausis, carmina concepta, propria manu in chartâ scribit, clausis etiam oculis fila serica artificiosissime contexit, et ante fores stantes, ut ut sibi ignotos* (nota bene), *nullo indicante, ad se vocat* (come catalettica, benchè a chiusi occhi, scrive in carta, di sua mano, versi da lei composti, e, cogli occhi pur chiusi, fa ricami artificiosissimi di seta, e, niuno avvisandonela, chiama a se le ignote persone che son di fuori dell' uscio).

Dal Camerario caviamo l' ottavo (3), *de viro, qui nusquam a se visos* (ed ecco di nuovo il fatto sorprendente del quale poco indietro favellavamo), *proprio nomine, compellavit, et ipsis anteactae vitae, itemque parentum et familiarum, quos nunquam viderat, res gestas narrabat* (d' un uomo che col nome lor proprio nominava persone da lui non mai viste, e ad esse rivelava segreti della lor vita passata, e de' parenti, e delle famiglie loro, non prima da lui saputi).

Finalmente vogliamo che l' ill. Antonio Vallisnieri ci fornisca il nono ed ultimo (1), e vi si tratta d' un uomo in Padova, al quale la vicinanza del pipistrello dicevasi cagionar convulsione, e tramortimenti: di che dubitando il celebre medico

(1) Neap. 1706. — De *phalango Appulo* p. 167.

(2) *Medicinae Systematicae* p. 3. c. 3. *de motibus spasmodicis vagis* obs. 7.^a

(3) *Horar. subcisiv. Var. Cent. I.* Obs. 70.

(4) V. Niccola Valletta-Cicalata sul fascino Nap. 1814. p. 71.

italiano, per veder co' propri occhi fino a qual segno ciò fosse vero, chiuse un pipistrello vivo nascostamente in uno stipetto entro la camera, dove quel tale dopo breve ora aveva ad entrare, e trovò con altissima maraviglia esser ciò vero, giacchè il poveruomo, quantunque al tutto ignaro della burla, dovette accorgersene a' fieri effetti che la sentita presenza dell'inimico animale in lui produsse.

Or tutti i precedenti, e mille altri simili fatti che per brevità si tralasciano, furon soggetto d'osservazione, innanzi che di Mesmer, e di Mesmerismo si favellasse, nè per secoli e secoli v'ebbe mai chi s'argomentasse d'impugnarli. E si noti che qui abbiamo a bello studio taciuto un numero che non può contarsi di storie non manco attestate, nelle quali si tratta di maraviglie ancor più grandi delle precedenti, siccome *donna di lingue, vaticinio*, almeno rispetto a certe cose, *movimenti fisici impressi in distanza a corpi materiali* ec. ec. ec., cose che più non si leggono, o che si leggono alzando le spalle, e facendo bocca da ridere, ma cose che non per ciò solo possono logicamente dirsi ridotte a niente, e private di tutto il loro valore, almeno finchè l'alzare delle spalle ed il ridere non ottengano dagli uomini della nostra generazione l'onore di essere collocate nell'ordine degli argomenti logici per dar con ciò nuova occasione d'alzar le spalle e di ridere alle generazioni future.

La nostra quarta proposizione non è dunque men solidamente provata che la terza, nè meno appoggiata a documenti de' quali non può essere impugnata la forza almen collettiva.

Ci rimane a dimostrare che non manco certe sono le prime due, vale a dire le due proposizioni, che, *in ogni passata età, s'è creduta e veduta l'azion benefica e malefica dell'uomo sull'uomo, esercitata colla volontà, manifestantesi o non manifestantesi per atti esteriori di vario genere; e l'efficacia speciale di questa azione per destare quel particolare stato d'estasi con sonno o senza che oggi chiarovisione si chiama.* E a quest'ultima parte della nostra prefazione omai passiamo, o lettore, non senza qualche fiducia d'indurre persuasione nell'animo tuo, del pari alieno da una superstiziosa e volgare credulità, e da una contumacia d'intelletto simile a

quella che purtroppo è oggi comune nel popolo tra que' che son plebe, e que' che non lo sono.

Certo, di prove quì ancora non è penuria; e vengono in prima linea molti di que' fatti (separati dalla folla d' innumerevoli altri di fede più sospetta e più dubbia) su' quali si fondò già l' antichissima dottrina del *fascino*, intorno a che Fromman compose un sì grosso libro, e la moderna della *jettatura* de' Napolitani più o men dottamente discusse, dopo il cominciare di questo secolo, dal Valletta altrove citato, e da Gian Leonardo Marugi. Ma su ciò è ancor fondata la fiducia in quel ramo di magia naturale e artificiale che fu chiamata *magia sanifica*, ed esercitata o col tatto, immediato o mediato, o col susurrare parole e carmi di vario genere, o colla insufflazione, o applicando in varie guise (sostituti del tatto) *periammi, periapiti, amuleti, talismani, filatterie, gamaeh, abraxas, lamine costellate, anelli e sigilli magici od astrologici, bacchette, polveri simpatiche, caratteri e caratterismi* ec. ec. e ciò, o sul corpo proprio delle persone sopra le quali vuolsi agire, o sopra cose state con esso corpo in qualche relazione di contatto, d' appartenenza, od altra, siccome p. e. sopra capelli, parti d' unghie, vestimenta . . . sopra l' immagine riflessa dagli specchi. . . sopra statuette di cera o d' altra materia destinate a rappresentare coloro in chi vuolsi esercitata la mesmerica influenza ec. ec., dove, se alle volte, secondo la fede cristiana, giudaica, maomettana o pagana e di tutti i popoli, e di tutte le forme, il diavolo, o in generale alcuno spirito ripetuto malefico è creduto intervenire con virtù di inferno, più spesso ancora è da credere che intervengano mal conosciute forze della natura viva operante in circostanze e sotto condizioni straordinarie, non fin ad ora sottoposte a scientifico rigoroso esame, tanto da poter finalmente includerle nella fisica animale, o nella Zoonomia; entro il cui perimetro un giorno o l' altro avran però il naturale lor posto tra i capitoli di che dee comporsi il Trattato della Dinamica Antropologica. E resti a' Teologi (veri) il giudicare da ultimo per quanta parte esse forze intervengono eziandio in quella ch' egliino chiamano *gratia sanitatum*, e vogliam dire la *gratia gratis data*, ma pur dono *straordinario*, a lor detta, dell' Altissimo, per cui persone alle volte, senza merito alcuno

di santità e di virtù, persone anzi di mala vita, e di non cristiana fede, ottengono, per invocazioni di Cielo, portenti di guarigioni, con virtù ed opera taumaturgica: delicata questione che i Dottori della Chiesa trattarono spesso ne' due sensi opposti, e che noi non lasceremo intatta, quando verrà il luogo di toccarla a complemento delle dottrine nostre, salva sempre la debita soggezione a ciò che la fede insegna in voce delle persone competenti a questo insegnamento.

I particolari esempi ridondano. Si presentano, innanzi tratto, que' che si riferiscono all' azione della madre sul proprio feto, tra' quali è congiunzione più salda in un solo tutto, ma pur divisione evidente e distinzione d' individualità. E per vero i nostri padri han sempre creduto all' influenza della immaginazione materna su i figli racchiusi nel ventre, e solo noi che per santa umiltà ci stimiamo infinitamente più dotti de' padri e degli avi nostri, neghiamo questo ancora, e più volentieri ascoltiamo il Buffon, e il Richeraud che si ridono delle così dette voglie o nascenze procedenti da forte impressione morale operata sulle gravide. Intanto i padri e gli avi nostri adducevano *fatti* a dichiarazione di quel che con semplicità non teorizzavano, ma osservavano, e noi non abbiamo che *parole* da opporre ai fatti. Noi non abbiamo che questo misero argomento. *I fatti non sappiamo spiegarli; dunque son falsi e male osservati.* (Bella argomentazione affè, che fa grande onore alla nostra logica! Così dirà un altro domani. Io non so spiegare come il sole che sta lassù attrae la terra che sta quaggiù, cioè opera dove non è Dunque il sole non attrae la terra, e Newton ha torto!!!) Pur dalla logica non è stata ancora strappata la pagina nella quale è scritto; *Contra factum non datur argumentum.* Almen si dicesse: *Osserviamo con più severità, con più attenzione, i supposti fatti, e sospendiamo intanto intorno ad essi il nostro giudizio!* Ma signor no. Vi sono accademie, ed accademie di quelle che si vogliono chiamare prime del mondo, le quali non si vergognano di decretare alla faccia, e sto per dire alla barba dell' Europa attonita: *Noi non vogliamo nemmeno osservare. E non vogliamo osservare, perchè alcune delle supposte osservazioni le quali ci avete presentato, non abbiem potuto trovarle vere.* Metti gli occhi, o lettore, sugli Atti di non so qual ce-

febre congrega di medici, anzi celeberrima, e vedrai se questo è falso: *Ah! Messieurs les Académiciens!* Di coteste datene a bere a' vostri *badauds* che qualche volta ne beono di più grosse. Parigi *caput mundi* se le trangugia. Noi poveri meridionali già vostri maestri, ed ora mezzo imbarbariti, non le trangugiamo). Ma si torni a bomba; e si chiuda la parentesi. I padri e gli avi nostri, ripetiamo, citavano fatti, non tutti, egli è il vero, presentabili alle bilance della critica con isperanza di trovarli di giusto peso e di ventiquattro carati, come suol dirsi; molti però tanto evidentemente legittimi da non poter essere rigettati senza ingiustizia.

Le già sovente citate Efemeridi de' Curiosi della natura ci danno nel volume secondo (1), per osservazione del D.^{re} Simone Scholzio, l' esempio d' una gravida di Leida che nella state dell' anno 1649, passeggiando per città, e costretta per istanchezza a fermarsi in istrada, sedendo innanzi a un uscio terminato in alto da due sportelli, vide da essi improvvisamente aperti protendersi verso di lei due braccia d' un contraffatto tutte curve e contorte, e n' ebbe tale un commovimento, per che cadde in lipotimia, da cui quel contraffatto stesso cercò di ritrarla soccorrendola, e dandole a bere vino. E la lipotimia fu vinta; ma restò, e fu riportata a casa la paura, per la quale stette la donna di mala voglia, e, dopo non molto, sgravossi d' un fanciullo così contorto e ricurvo di braccia e di gambe, come quell' altro era stato che aveva fatta cader in isfinimento.

Nel volume sesto, esse Efemeridi (2) hanno la storia d' un' altra incinta che l' anno 1676, fortemente tocca da una femmina di bagatellieri trastullante in piazza le turbe con danze grottesche, distorcimenti di corpo e di viso, giuochi d' agilità, capriole, e moresche, accompagnando i salti e le bravure con suono di naccheri, partorì una fanciulla di volto deforme con doppio labbro leporino, e faccia schiacciata, le cui membra non meno erano snodate nelle giunture, e in ogni senso pieghe-

1) P. 128.

, 1) P. 92. Obs. 55.

voli, che le membra della ballerina veduta in istrada, con questo di più che perfino i naccheri non mancavano, i quali erano rappresentati nella neonata da due cicciuoli di carne rotonda, che all' ultima falange del mignolo s' aggiungevano ciondolando.

Nell' appendice del Volume undecimo (1), a narrazione di Alessandro dell' Isola, è il fatto di Cunegonda de Doerstad innamorata del Crocifisso, per modo che seco sempre lo recava, frequentemente al seno stringendolo, sia che andasse, che stesse, che sedesse, che giacesse; la quale Cunegonda al suo primo partorire diè alla luce un bambino, sul cui petto era impresso da sanguigne lineole, o piuttosto da vasellini capillari succutanei una elegantissima e vivissima immagine del Redentore appeso in Croce.

Nel volume duodecimo (2) è il racconto d' un'altra femmina del villaggio Elleborn che, spaventata, nello stato di gravidanza, dall' incontro d' una serpe, mise al mondo una figliuola portante sull' un braccio accuratamente dipinto da natura con tutti i suoi colori il ritratto del serpente, qual se un abilissimo pittore impiegato vi avesse il pennello.

Nello stesso volume (3) si narra d' una gentildonna morsicata (mentre dormiva del suo sonno pomeridiano), giustamente nel capezzolo della mammella, da un grosso gambero uscito di pentola dov' era in serbo, e dopo lungo girandolar per la camera salito audacemente sin sul letto, per lo che svegliata quella con dolore e terrore, e prorompendo in urli, pagò indi la pena dallo spavento partorendo una fanciulla che, appunto nella mammella corrispondente, portava scolpita la figura dello sciagurato gambero, e gamberi vivi e morti ebbe sempre in orrore ed a schifo, quasi a continuazione della paura materna.

Nel volume tredici (4) è parlato della moglie incinta di un beccajo, che, andata al molino, per terrore dell' aver ve-

(1) P. 209.

(2) P. 455. Obs. 234.

(3) Append. p. 17. N.º 23.

(4) P. 84. Obs. 30.

dato la mano d'un garzone restata tronca di quattro dita sotto la macina, ebbe nel parto un bambino nella cui destra era solo il pollice, e mancavano le quattro stesse dita che il garzone del mugnajo aveva perdute.

Nel volume medesimo (1) un'altra madre ha in Chiesa l'immaginazione grandemente scossa, nel quarto mese della gestazione, da una dipintura del Salvatore in Croce, e soprattutto dalla vista della piaga nel costato, e del sangue che pareva in copia sgorgarne. L'impressione è sì forte che le compagne sono obbligate a trascinar via la gravida; e venuto il tempo del partorire dà essa in luce un figliuolo, che appunto nel costato sinistro, ha l'apparenza d'una piaga simile a quella del Crocifisso, dalla quale stilla di soprappiù un umor mescolato di sangue e linfa, come se l'asta di Longino trafitto lo avesse.

Ivi di nuovo (2) la moglie giovinetta e primipara d'un novello conjuge sorpresa dal consorte, mentre sedendo dorme con in seno una rosa, svegliasi in soprassalto mentre quegli scherzevolmente rapisce la rosa ed è punita del suo schiamazzare con avere infranto e stropicciato il bel fiore nella sede dond'era stato tolto. E tanto è il turbamento e il rimescolamento del sangue, che, revoluto il periodo nonimestre, una fanciulla, da lei nasce, il cui seno presenta l'elegantissima impressione a tratti del fiore stesso, i quali tratti in primavera sembravano essi pur sentire la stagione del rifiorire, poichè la loro pallida roschezza diveniva più accesa, e l'intero contorno e le interiori linee più apertamente si manifestavano allo sguardo.

Ivi del pari (3) una fantesca, già piena il ventre, cercando di scacciare con pertica un branco d'ocche strepitanti, perchè venute a furore per semi di cicuta e giusquiamo da un impertinente fanciullo mescolati nel loro pasto, è da una delle ocche investita col pie levato e con grande svolazzamento, co-

(1) P. 312.

(2) Appen. p. 42. N. 35.

(3) N. 54.

sicchè a difesa dovette la donna colla pertica percuoter l'oca nella zampa di sì grave colpo da renderla zoppa. L'impressione intanto era fatta. La fantesca fino da quel punto ebbe sempre in pensiero l'apprensione angosciosa che non senza danno del suo parto sarebbe accaduto quello scontro, ed in effetto nacque di lei, quando il tempo del nascere sopravvenne, un bambino perfetto in ogni sua parte, eccetto nel piè destro, il qual si terminava in piè d'oca.

Nel volume decimoquarto (1) la consorte d'un farmacista è spaventata di notte tempo dal sorgere improvviso d'un cavallo giacente nella via per la quale andava a diporto, e guadagna da sì fatto spavento che una figliuola la quale aveva nel ventre, vien fuori, arrivato il momento del nascere, con sulla mammella sinistra l'accuratissimo disegno d'un cavallo di mantel sauro non senza il naturale suo pelo, e tutte le parti del corpo, zampe, capo, coda, ed il resto.

Nel volume decimoquinto (2) è un nato senza braccia e senza piedi e col viso deforme, perchè la madre gravida di lui fu improvvisamente affetta dalla vista per via d'un mendicante così mutilato.

Presso Pietro Borello (3) sono, per effetto sempre d'immaginazione materna, esempi d'un grappolo d'uva sulla guancia d'un uomo; della figura perfetta d'un pesce sogliola colle sue squame, sopra la tempia sinistra d'un altro; d'un tulipano delineato sul femore; d'una corona di fiori col suo nastro, e d'un mazzolino di maggiorana con in mezzo un fior di garofano in due donzelle.

Nel volume primo de' Nuovi Atti fisico-medici dell'accademia Cesareo-Leopoldino-Carolina (4) è perfino, in due cagnuoli usciti d'una cagna, abitualmente irritata, nella sua gravidanza, contro un uccello del genere *Loxia*, la cui gabbia pendeva innanzi al canile, lo stesso genere di deformità che la lossia mostrava nel rostro, vale a dire un incrocicchiamiento del-

(1) P. 428. Obs. 225.

(2) P. 136. Obs. 54.

(3) *Historiar. et Observat. Rarior. Cent. III. Obs. 49.*

(4) *Norimberg 1757. p. 207. Obs. 55.*

l'una mascella sull'altra che impediva loro il sugger del latte pel quale impedimento morirono.

Citeremo in ultimo dallo stesso volume (1) il fatto d'una femmina che, assisa innanzi al fuoco, dove acqua bolliva a pelar un majale allora ucciso per provigione invernale della dispensa, fu dal marito, per ischerzo, tinta alcun poco, del sangue dell'animale ucciso, nel sommo della guancia, sotto l'occhio sinistro, e nel punto stesso, per singolar accidente, da una scintilluzza di fuoco sorta di mezzo a' carboni, fu nel mezzo della macchia sanguigna leggermente scottata, ed offesa: di che arrovellando più che il caso non esigea, se ne impresse al feto il qual crescevale nel ventre, a stabile segno dell'accaduto, nel luogo stesso del viso, una colorazione della pelle in tutto simile a quella prima, portante nel mezzo una bianca vescichetta come di scottatura, qual già era stata nella faccia materna.

Ecco storie alle quali è facile aggiungere altre storie quante più si chiedono tolte da ogni età. Qui gli osservatori sono medici, alcuni de' quali dottissimi nel loro paese e nel loro tempo. Che buone ragioni possono aversi per credere che quelle figure del crocifisso, del serpente, della rosa, del cavallo, del grappolo d'uve, del pesce, del tulipano, della corona di fiori, dal mazzolino di maggiorana non fossero così evidenti come i narratori santamente asseriscono? che le cagioni adottene dalle madri rispettive non fosser vere? che la perfetta corrispondenza tra quelle cause, e que' presunti effetti fosse solo accidentale? O come il fanciullo contorto, la bambina snodata e co' crotali, quella colle quattro dita tronche, l'altra monca delle braccia e delle gambe, il figliuolo della fantesca col piè d'oca, quello della devota colla piaga sanguigna nel costato, i cagnuolini finalmente col muso a becco di lossia, nacquero appunto da femmine che offrivan tutte un fatto precedente ove la ragion plastica di quelle deformità in modo chiarissimo si conteneva? Concludiamo dunque, che, per quanto riguarda l'azion delle gravide su i

(1) P. 320. Obs. 79.

portati loro, s'ella fu un articolo di fede medica in tutte le passate età, non lo fu che per logica deduzione da osservazioni più che sufficientemente numerose, le quali non si ha dritto alcuno di rigettare *a priori*, per pretesto ch' elle non hanno valore.

Ma, nell' ordine sin qui discorso di fatti, l' influenza arcaica d' individuo sopra individuo s'esercita sempre tra individui vincolati insieme con uno de' più stretti nessi possibili, del quale per trovare un più stretto bisognerebbe ricorrere ai mostri bicipiti, tricipiti, o più o meno multicorporei, il cui studio, è giusto il dirlo, ci presenterebbe però prove non meno evidenti della stessa maniera d' effetti. Adesso è pregio dell' opera far vedere che nessuna specie di corporeo vincolo è necessaria perchè un organismo vivo mandi raggi d' occulta virtù operativa sopra un altro organismo vivo per modi d' applicazione sommamente tra loro diversi, e che benissimo si conobbero prima che Mesmer e i Mesmeriani venissero alla luce del mondo.

Una delle guise è il puro e semplice contatto, o la giusta posizione di corpo a corpo, donde in ogni passato tempo s'è creduto che robustezza o debolezza, salute o malattia passar possono dall' uno all' altro, come se con ciò solo nasca natural mescolanza d' innervazioni e d' influenze, ciocchè del resto non è guari più inesplicabile di tutti gli altri fatti che all' azione nervea si riferiscono. E dovrem noi citare in tal proposito Davide e la Sulamitide, o la fanciulla nudrita di veleni che dicono essere stata presentata ad Alessandro il grande (1) affinché da venefici effluvi di quella rimanesse ucciso nel concubito? Dovrem citare il facoltoso Borgomastro d' Amsterdam, vecchio e gelido, che, per consiglio di Boerhaave, si riebbe dormendo le notti tra sani e vivaci giovanetti? Dovrem citare il fatto analogo del Barbarossa venuto allo stremo della vecchiezza, e rifocillato, e tenuto in vita, con uguale artificio? Dovrem farci forti dell' antica esperienza, e della già si ve-

(1) Ma probabilmente questa è una favola e un' antichissima memoria di blenorrea che il mito del romanzo ha sfigurato.

nerata autorità di Galeno (1), e di Paolo Egineta (2), d' Avicenna (3), di Zacuto Lusitano (4) di Bacone da Verulamio (5)? Ma più vale parlare de' moderni, cominciando da Enrico Cohausen, il quale ha un' opera col titolo *Hermippus redivivus, sive exercitatio physico-medica de methodo rara ad CXX annos prorogandae salutis per anhelitum puellarum* — E si lascin pur da parte le osservazioni di Venette su i danni e le triste conseguenze fisiche del consorzio di vecchi e giovani e viceversa (6), o quelle analoghe di Lorry, del Cocchi (7), di Pietro Frank, (8): basterà solo trascrivere da Clifton Vinttingham (9): *In iis febribus, quibus langueat arteriarum pulsus, et calor deficiat, convenit hominem recte valentem eodem lecto, aegrum juxta, jacere, quod adeo conjurat amice, ut exhalationes sanas a corpore integro perpetim attractas alterius vires imbecilles plurimum reficere ac quasi firmare, nota et apud omnes pervulgata res est:* (In quelle febbri, nelle quali il polso delle arterie langue, e il calor manca, conviene che un ben sano nello stesso letto giaccia col malato, e vicino ad esso, ciocchè tanto è utile, quanto ella è nota cosa e tra tutti ammessa l' esalazioni sanè continuamente attratte dal corpo ben

(1) Mat. Med. lib. VII. et de simplic. medicam. lib. V. c. 6.

(2) I. 72.

(3) 6. 4. Tract. I. c. 2.

(4) De Medicor. princ. hist. I. quaest. 16.

(5) Hist. vit. et mort. p. 300. od 8.

(6) *Traité de la génération de l' homme, ou Tableau de l' amour Conjugal.*

(7) Lettera XI. fra le pubblicate dal Pasta.

(8) Poliz. Med. VII. 1. Ed ecco perchè si legge presso il cel. Huxam: *Hinc prorro vides quanto discumbis periculo cum impuro lecti socio: quot tabidos hac de causa factos novi, sanissimos olim? Quantum hinc cavendum lecti consortio? Quantum hinc marcet formosa puella sicco admota seni, dum ille vigescit?* ec. che val quanto dire — (Di qui vedi quanto è pericoloso un impuro compagno di letto! Quanti ho io conosciuti, sanissimi prima, divenuti perciò tabidi! Quanto è da evitarli il giacere con chicchessia! Quanto una bella giovinetta si pregiudica accoppiata a uno smunto vecchio, mentre questi se ne fa più vegeto).

(9) Comment. LV. de quibusdam morbis.

disposto grandemente ricreare e convalidare le fiaccate forze dell' infermo). E da Tommaso Sydenham nelle opere che volgarizzava il D.^r Pietro Carpanelli (1) — *Pel nessuno effetto degli altri rimedi, io mi trovai forzato spesse volte a pensare ad un novello che ottimamente mi riuscì. Applicava cioè a malati il calore vivo e vegeto de' giovanetti. Ne' altri avrà a maravigliare che con questo metodo, benchè inusitato, pur tanto si corroborasse l' infermo, e la natura indebolita s' ajutasse a secernere e ad eliminare le reliquie della materia nemica, mentre lieve è il comprendere trasfondersi da un corpo sano ed atletico grande quantità di effluvi vivissimi nel corpo esausto di un non sano. Mai la ripetuta applicazione di caldi pannolini non valse a ciò fare. Qui è calore ben più analogo al corpo umano e blando insieme, ed umido, ed eguale, e perenne. Questo modo di trasmettere in altri particelle spiritose, e vapori, forse balsamici, comechè a principio paresse strano, venne da altri con felice successo impiegato. Nè certamente mi vergogno ricordare un cotale rimedio, quantunque certi uomini, impudenti ed arroganti dispregiatori d' ogni cosa che sentè del volgare, me pure spregieranno per ciò. Io però, più che le vane loro opinioni, estimo troppo il comodo e la salute de' miei simili—* E poco più innanzi (2): *Nelle febbri continue osservate negli anni 1661 - 62 - 63 - 64, con diarea o colera, e ne' soggetti deboli per vecchiezza, o per abuso di rimedi deprimenti, quando a tale stato era giunto il languore e la spossatezza generale che nè cardiaci, nè analeptici più giovavano; nelle stesse febbri nervose con passione iliaca, sintomo sovra ogni altro formidabile in queste febbri a un tempo (contemporaneamente cioè all' uso dell' antiemetico del Riverio, e dell' acqua di menta) io fo giacere di continuo sul nudo ventre un cagnuolino vivo. Due o tre giorni dopo essere cessati dolore e vomito, somministro una dose di pillole cochie sciolte nell' aqua di menta, e per maggiore sicurezza fo prendere sempre, tratto tratto, di simile aqua, nè tolgo il cane, innanzi che il malato incominci l' uso delle pillole.*

(1) Vol. I. c. IV. p. 39 — 40.

(2) Pag. 51.

Quest'ultimo è, come ognun vede, conforme a quel consiglio di Ludovico Settala, il quale, per le debolezze di stomaco dipendenti da freddo eccessivo, asseriva non v'essere miglior espediente che il mettere un bambino, o un cagnuolo presso alla regione del detto visere; — e all'altro consiglio del conosciuto medico di San Domingo N. del la Roche Baudière, il quale scrisse, aver appieno guarito erpeti maligni ed asma, facendo di continuo dormire giovani cani co'suoi malati; e di Fernelio (1), secondo il quale, *Anas viva ventri admota tormina compescit* (Un anatra viva posta sul ventre seda i tormini). Ciò è comunicazione di vitalità più energica, da innervazione ad innervazione, la quale, se vogliam credere al del Chiappa (2), succede perfino con parti d'animali, morti di fresco, ancora conservanti il caldo della vita: avvegnachè ricorda egli come le interiora tepide e palpitanti di essi animali, sovrapposte a giovani affetti di cacchessia, convalescenti, atrofici, soffrenti atonia del sistema dermico, o debolezze parziali di tale o tale altro organo, si trovarono non di rado sommamente salutari; — che agli animali carnivori è grande accrescimento di forza il nutrirsi che fanno, per nativo istinto, di carni viventi, o quasi viventi; — che il formaggio, pieno d'insetti brulicanti, è feconda fonte di vigore al ventricolo; — e si può aggiungere, che tanto pur si riputavano valere gli antichi e crudeli bagni con sangue di bambini, come l'antica leggenda dell'Imperador Costantino racconta; e a tanto mira la strana suggestione di Marsilio Ficino, il quale, per ridonare a' vecchi una scintilla ancora di giovanile forza, voleva succhiassero umano sangue, dalla vena, aperta *ad hoc*, d'alcun robusto adolescente. Donde si è naturalmente condotti a collocare nella stessa categoria un altro modo d'azioni irraggiate, e vogliam dire le così dette cure per *trasplantazione*, di che si hanno a ribocco esempi notabili, e secondo tutte le apparenze autentici, nelle nominate Efemeridi e negli Atti de' Curio-

(1) De abdit. rer. caus. I. 11.

(2) Sulla comunicazione vitale che ha luogo fra due individui — Giorn. di Brugnatelli.

si della Natura (1), e presso il De Lanis (2), il Boyle (3), il Maxwell (4) ed altri — Colla qual parola *trasplantazione*, intendevano i padri nostri, siccome è noto, un trasportare, dalla persona propria in un'altra, la malattia di che s'è gravati, o mandarla via da se per cederla altrui, o per confinarla sopr'altra cosa, o in altro luogo, potendo l'altra persona esser anche un bruto, e potendo invece di persona farsi la cessione a cosa inanimata, colla supposizione che, in quest'ultimo caso si facesse un'operazione analoga a quella che i magnetizzatori odierni fanno allorquando credono trasmettere, ne' da lor chiamati *sostituti magnetici*, le intenzioni o le aporie salutari (o nocive): argomento vecchio, e pur nuovo, il qual meriterebbe più parole, ma non le avrà da noi che per necessità dobbiamo esser contenti di questa indicazion compendiosa, non per tanto attissima, tal quale ella è, a dar ampia materia di scientifiche e sperimentali investigazioni a' futuri dotti men pregiudicati che i viventi oggi.

Ma i sino ad ora esposti, non sono, come da principio ricordammo, i soli modi di manifestazione della forza sanifica ed eminentemente operativa che la volontà umana può esercitare fuori di se, che l'età passate ben riconobbero, e di che fatti esistono costituenti prova bastevole.

Hannovi modi de' quali è particolare ministra la mano od altra determinata parte del corpo, ma la mano specialmente, adoperata per qual sivoglia guisa, o in quanto s'impone, o in quanto tocca, o in quanto segna, o in quanto palpa, o in quanto sorvola e trascorre sulle altrui membra o su cose, comunque atteggiata e gesticolante, esclusi gli atti che possono interpretarsi come produttori d'effetti meccanici comuni

(1) Vol. 2. p. 263. obs. 165. — 316. obs. 215. — vol. 3. p. 145. obs. 89. — vol. 5. p. 21. obs. 12. — vol. 6. p. 22. obs. 15. — *Acta* etc. vol. 7. obs. 67.

(2) *De motionib. sympathet. et antipath.* lib. XXIV. vol. III. p. 410. e seg.

(3) *De transplant. malor. per accubitus brutor.* vol. II. p. 732. et seg.

(4) Guilhelm. Maxwell. *med. magnet.* III. 9.

(1); e in quanto talvolta è solamente protesa verso un paziente, e più o men d'interposto spazio frappone tra se e chi dee patire, in che sta propriamente, come oggimai tutti sanno, un de' cardini del mesmerismo — Havvi il modo dell'*insufflazione* o dell'*alito* — Havvi l'azione per via di guardo od intuito diretto o riflesso — Havvi quella che penetra colle vibrazioni del suono articolato, o non articolato, musicale o non musicale; quella che si attacca a deferenti incaricati di condurla dove occorre; quella che giova; quella che nuoce; quella che s'accompagna con sogni con estasi con previsioni, più o meno veridiche; quella che con menzogne, con allucinazioni, con errori d'intelletto, di giudizio, di memoria, di sentimento.

E quanto al tatto, chi non ricorda gl' Affricani Psilli, e della loro genia quel che Silio Italico narra (2)

serpenteim diro exarmare veneno

Doctus Athyr tactuque graves sopire chelydros?

(Atir perito nel disarmare i serpenti del crudele veleno, e nel sopire i nocenti chelidri toccando);
o la congenera stirpe de' Marmaridi (3) *medicum vulgus . . .*

Ad quorum tactus mites jacuere cerastae?

(popolo medicatore dal cui tocco ammanzate s'atterrano le ceraste);

o quel Sinalo, il quale (4)

somnum tacto misisse chelydro.

Anteibat cunctos

(tutti avanzava nell' arte d' assopire i chelidri sol che toccasse)

o l' Anguizia che agl' Itali Marsicani (5);

mala gramina primum

Monstravisse ferunt, tactuque domare venena

(1) Ne' quali stessi però sovente la miglior parte dell'azione non è meccanica.

(2) I. 411.

(3) III. 301. ivi.

(4) Ivi v. 344.

(5) VIII. 497 — ivi.

(dicono aver la prima mostrato la virtù delle male erbe, e il torre a veleni la forza col tocco)

o l'Umbrone, presso Virgilio, di starpe Marrubia (1),

Vipereo generi, et graviter spirantibus hydriis

Spargere qui somnos cantuque manuque solebat?

(il quale tra la viperea famiglia, e tra gl'idri che nuocon coll'alito sparger solea col canto o colla mano il sonno);

o gli Ofiogeni presso Pario nell'Ellesponto che avevano fama di sanare palpando le morsicature venefiche (2)? o l'allice del re Pirro (3), o la costa d'avorio di Pelope (4), o il piede e la saliva di Vespasiano (5), o le dita e le ginocchia d'Adriano imperatore (6), o le mani d'Aureliano ugualmente imperatore che molti mali si dicono aver guarito? , . . .

Ma le citazioni rispetto a ciò possono esser tante quante più si brama.

Plinio rammentava già la virtù d'ogni dito umano quando grondante di saliva e strisciato dietro le orecchie, toglie, a detta di lui, quasi per incantesimo, gli accessi di tristezza, o quando col semplice palpamento de' capelli, massime in certi aspetti di lune, consigliati dall'astrologia, cura il dolor del capo, ed impedisce i profluvi (7); quella d'ogni pollice destro di vergine, quando col suo contatto rimette in piede i caduti per morbo comiziale, o vogliasi dire epilettico (8); quella della mano di ciascun uomo quando bagnata essa pure dall'umor salivale, o con certo ordine recata in su i due polpacci delle gambe, previene i dolori di cervice; o quando per ultimo, toccata in pari guisa la palpebra superiore, scaccia ogni torpore di membra (9) — Cantava Solone presso Stobeo (10):

(1) Aen. VII. 753.

(2) Plin. H. N. VII. 2 — Strab. I. III.

(3) Plin. loc. cit.

(4) Ivi.

(5) Sveton. in Vespas. 7.

(6) Spartian. in Adrian. 25.

(7) H. N. XVIII. 2.

(8) Op. cit. XVIII. 4.

(9) Ivi.

(10) Sermon. LI.

*Spesso gran morbo d' un piccol dolore si crea
 Che a rimuover non valgono blandi medicamenti;
 E v' ha non rado chi con solo toccare immantinente fa sano
 Un che tormentato era da grave e molesta infermità.*

In tempi più a noi vicini e cristiani, sorgono nella Spagna i Saludadores e gli Ensalmadores altrove mentovati; e le femmine presso Giovanni Sanchez de Valdes (1) in un villaggio presso Granata, che colla sola imposizione della mano sugli occhi infermi li riducevano a sanità; e il fanciullo di Salamanca del quale riferisce Michel Medina (2) le guarigioni operate con ugual metodo — Nell' Italia si veggono andare in volta que' bianti del paese di Cancelli tra gli Umbri, de' quali l' Ughelli ragiona (3), che vantavano possanza di curare le sciatiche ed altri dolori col palpamento e con sante parole, siccome l' uno di noi due qui scriventi ricorda quand' era ancor giovinetto averne talun conosciuto; e que' discesi dagli antichi Marsi e Marrubii, che lasciando i dintorni di Lecce e d'Alberona nella Puglia con nome d'ospiti di San Paolo (4), o di parenti di San Pietro e di Santa Caterina (5), facevano e fanno presso a poco altrettanto. Nella Francia, nel Belgio, nell' Inghilterra, nella Germania, salgono successivamente in celebrità i re d' Inghilterra e di Francia sananti le strume od altro (6); i duchi d' Aumont in Borgogna; e i principi Austriaci della casa d' Ausburgo, insigniti, a dir della fama, di non diversa facoltà; e i così detti Cavalieri di Sant' Uberto possenti contra il morso del can rabbioso (7); e i Settimii, cioè nati settimii maschi, senza interposizione di femmine, dalla madre stessa, per nozze legittime; o i venuti al mondo in Venerdi Santo, dalle cui mani esce febrifuga virtù (8); e oltre

(1) Hist. lib. I. 5. 50.

(2) *De recta fide* VIII. 7.

(3) Italia sacra. v. I. cel. 681.

(4) P. Rotar. Appar. moral. q. 2. c. I. sect. I. n.º 3.

(5) Del Rio. op. cit. I. 3. q. 4. p. 24.

(6) Del Rio. ivi — Le Brun hist. crit. des superst. etc.

(7) Le Brun ivi.

(8) Del Rio ivi.

al giardiniero Levret di Londra il famoso Strofinatore Valentino Greatraches Irlandese, discacciante con fregagioni a man nuda infermità (1); e quel De Gout Cancelliere del giudice di Nimes presso Pietro Borello (2), il quale *innumeros curavit, et adhuc curat*, dic' egli, *febricitantes, sola brachiorum frictione hancque ipsum habere percepit proprietatem, dum omnes curarentur, quibus pericarpia admoveret, et tandem, pericarpis non admotis, eodem pacto eos etiam curari animadvertisset* (curò, e cura, innumerevoli infermi di febbre, col solo fregar braccia, e s' accorse di posseder sì fatta virtù, veggendo da prima che tanti guarirono quanti eran coloro a' quali applicava certi suoi pericarpì (amuleti intorno ai polsi), e che poi non minore era il numero de' risanati, quando de' pericarpì più non usava) (3); e gli uomini ricordati da Gian Battista Porta (4), forniti della virtù stessa di che scrive il Borello. In vista de' quali fatti, e d' altri simiglianti che qui è mestieri omettere, lo stesso Borello non dubitava sclamare due secoli fa, nel da noi citato luogo: *Satis mirari non possum, quod nemo animalia integra et viva, homines praecipue, proprietates varias medicas possidere adhuc perceperit — Sunt tamen homines, qui naturae quadam virtute quosdam morbos praesentia et tactu curare possunt, effluvia quaedam e corporibus suis emittentes* (Abbastanza stupir non posso che nessuno siasi avveduto siccome animali interi e vivi, e principalmente gli uomini, posseggono varie mediche proprietà: eppur vi sono alcuni che, per una lor naturale possanza, valgono a guarire certi morbi colla sola presenza loro, e col tatto, mandando non so quali effluvi dal loro corpo). Se non che non s' avvide il medico francese l' opinione da lui messa fuori esser

(1) Transaz. Filosof. di Londra a 1700.

(2) *Historiar. Rarior. physico-medicar.* Cent. II. obs. XC.

(3) Giustamente nel modo che accadde a Mesmer, il quale appunto dal vedere che i risanamenti operati, allorchè non impiegava egli la calamita del Padre Hell, non erano men numerosi di quelli ottenuti quando l' usava, trasse la conseguenza ch' era inerente alla mano ed al magnete animale quella facoltà che dapprima aveva attribuito, col volgo de' fisici, esclusivamente al magnete minerale.

(4) *Mag. Natural.* VIII. 15.

tutt' altro che nuova, posto che, oltre agli antichi da noi nominati, i quali ne fecer memoria, questa pur fu la sentenza universale de' Paracelsisti, e innanzi ad essi di molti Arabi: il perchè stabiliva per canone il da noi sovente menzionato Del Rio (1), consuonando in ciò col Castanega (2), col Vera Cruz (3), col Vittoria (4), col Palao (5), colla *Margarita Confessorum* (6): *Negandum non est nonnullos inventos et inveniri, qui solo contactu sanarunt* (Negar non si può che alcuni si trovarono e si trovano, i quali col solo tatto dieder salute); nè dubitava soggiungere: *Haec conclusio probatur. . quotidiana experientia* (questa conclusione si prova per l'esperienza di tutti i giorni). Ecco dunque per ciò che riguarda il toccare o comunque accostare la mano a uso medico

Quanto all' alito, o all' *insufflazione*, giovi il trascrivere le seguenti parole del lodato Borello (7): *quemadmodum legimus Deum in corpus Adami animam insufflasse, sic etiam animalibus insufflationem vitalem concessit; ideoque quaedam est in India medicorum secta, quae morbos omnes sola curat insufflatione* (Come leggiamo che Iddio diè al corpo d' Adamo l' anima con un soffio, così crediamo che egli concesse ancora agli animali l' insufflazione vitale; e perciò v'è nell' Indie una setta di medici, la quale tutti i morbi colla solo insufflazione cura), dove, messo da parte il primo e ridicolo esempio delle galline che, *apud nos* (in Francia) *solent ano admoveri aegrotantium, ibique detineri donec suffocentur, et quasi animam in aegri corpus exspiraverint, unde asseritur aegros conclamatos saepissime revocari ad pristinum habitum* (parole che non importa tradurre), memorabilissimo è l' altro esempio del paggio, il quale, trovato il padrone morto nel tornarsene a casa, e vedutolo presso all' esser consegnato al sepolcro, *dum supra*

- (1) Op. cit. III. q. 4. p. 27.
 (2) De superstit. c. 12., N.º 46.
 (3) Lib. 2. de anim. speculat. 2. N.º 46.
 (4) De arte magica q. 4. c. 46.
 (5) Disput. I. punct. 10. N.º 16.
 (6) Q. moral. fol. 185.
 (7) Op. cit. Cent. III. obs. 58.

illum flens, et halitus fundens in os ejus esset, paulatim illum ad vitam, tamquam propheta, revocavit (mentre su lui piangendo, ed alitandogli in bocca, stava, potè a poco a poco alla vita richiamarlo, come nella Bibbia il profeta). Ma già noi ricordammo poco indietro, su questo tema, l'*Ermippo redivivo* di Cohausen, o la *Methodus rara ad CXX annos prorogandae salutis per anhelitum*. e avremmo potuto ricordare, dalle Miscellanee de' Curiosi della Natura (1), la osservazione col titolo — *Ex halitu hominis vitae revocatio* (una risurrezione operata col fiato umano), e dalle Centurie del Bartolino (2) questo ch'ei riferisce: *Non verbis, sed solo halitu oris in aurem immisso Epilepticos resurgere expertus est A. Walaesus: memini enim illum maxima vi in sinistram aurem epilepticae puellae insufflavisse, nulloque prolato verbo, imo ne sono quidem, aegram, dictum factum, excitasse* (Non con parole, ma col solo alitar della bocca nell'orecchie gli epilettici potersi al senso richiamare sperimentollo il Ch. Valeo. Perocchè ho memoria ch'egli con grandissima forza soffiato avendo nell'orecchio sinistro d'un'epilettica fanciulla, senza proferrare voce o produr suono, detto fatto, svegliò l'inferma) (salvo la particolar efficacia che in simil caso alcun volesse assegnare alla vibrazione gagliarda suscitata nel timpano, e propagata di là alle parti interiori). A che aggiungeremo qui col Del Rio (3), ciò ch'ei narra della *praxis quotidiana militum, qui solo afflatu, osculo, aut nudi lintei applicatione, sanant etiam atrocissima vulnera, quam vocant artem Sancti Anselmi* (la pratica giornaliera di que' soldati, che per la sola *insufflazione*, o dando baci, od applicando pannolini e non altro, guariscono ferite anche atrocissime, pratica la qual chiamano arte di Sant'Anselmo); o ciò che pur narra dei *Salutatores* i quali per natural dono, *HALITU, vel contactu, morbos innumerabiles medentur, sanguinem detinent, canes rabidos interficiunt* (coll' alito, o col solo contatto medicano innumerabili infermità, stagnano il sangue, uccidono i cani rabbiosi); e ciò fi-

(1) Dec. I. vol. X. obs. 44.

(2) Thom. Barthol. Historiar. Anatomic. Rar. Cent. II. hist. 78.

(3) Op. cit. I. 3. q. 4. p. 24.

??

nalmente che più di fresco scrisse Gian Leonardo Marugi (1) *Chi poteva credere che col solo fiato d'una persona si guarissero i mali degli occhi? E pure ciò si dice costantemente del fiato di un tal Governatore Baronale, che si trova qui in una locanda. Viene a tal fine chiamato da diversi Signori, e Signore; e la locanda, ove soggiorna, è piena sempre di tali ammalati. Una Signora ch'io conosco, e con cui ho non ha guari parlato, si fa fiatare nell'occhio destro, in cui v'è un'amaurosi. Mi dice che dopo quella semplice operazione, sentè nell'occhio tanti pungoli. Jeri sera principiò. Questa mattina ci ho parlato. Vedrò in appresso come sarà per riuscire sì fatta cura.* D'altra parte, cui non è noto che istintivamente solfiam tutti sopra un dito il qual ci dolga perchè battuto contra un corpo duro, o restato preso tra due porte? che le madri per pari istinto volentieri appoggiano bocca e labbra su' lor bambini infermi, come se la vita che fugge volessero in essi ritenere col fiato? che il volgo, coila sua sperimentale sapienza, in ogni paese, attribuisce a certi rettili, e ad altri schifosi animali una forza d'avvelenamento da essi alitando operata? che finalmente una paura, vecchia quasi, quanto il nostro mondo, fe sempre dire delle maliarde ch'elle *solo HALITU, AFFLATIVE inficiunt, et sic solent esse causa puerperis aboriendi summo cum vitae periculo, ut exemplis comprobant Nicolaus Remigius, Sprengerus, et Loyherius* (col solo fiato, e colla *insufflazione* infettano, cosicchè sogliono a questo modo esser cagione alle *gravide* d'aborto con sommo pericolo della vita, siccome con esempi provarono Nicolò Remigio, lo Sprenger, ed il Loiero)? (2) Sta dunque la proposizion nostra in questo particolar argomento: l'aria stessa da' polmoni esclusa è conduttrice d'influenze fisiche le quali la volontà irraggia.

Quanto allo sguardo, quel telegrafo dell'anima che affetti e pensieri così bene s'incarica di trasmettere in lontananza, lo sguardo trasfonditore di fisiche e morali azioni benigne e malefiche nessun mai lo ha negato. Non è esso la balestra

(1) Nella citata opera sulla jettatura — Napoli 1815. p. 96.

(2) Del Rio. op. cit.

naturale dell'amore? Non è per esso che ogni innamorato è tratto ad esclamar col poeta di Mantova,

Ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error?

(Appena la vidi, ecco fui perduto, ecco folleggiai)? Non è esso l'arco pel quale la malevolenza o l'invidia lanciano dardi di fascinazione? Non è l'organo esso della *jettatura*, impugnata nelle accademie, creduta nelle piazze? Non è per esso che i miseri augellini son riputati precipitarsi tutti, da una forza a cui non si resiste, nella gola della biscia o della botta (1)?

E trasandiamo i volgari esempi. Non sia vera la sentenza del celebre verso:

Dum spectant oculos laesos laeduntur et ipsi (2)

(Occhi sani in veggendo occhi ammalati ammalano), ciocchè fe cantare a Francesco Petrarca divenuto oftalmico in riguardar l'amata offesa d' oftalmia la sì conosciuta terzina:

Che dal destr' ochio, anzi dal destro sole

De la mia donna, al mio destr' ochio viene

Il mal che mi diletta e non mi duole (3);

Nè valga a convalidarla il sentimento del celebre Paolo Zaccchia nelle questioni medico-legali (4), nonchè di Giovanni Battista Codronchi, e di Giuseppe Lanzoni (5), che tanto

(1) Montaigne — Essais I. 20. « On voit dernièrement cher moy » un chat guesant un oyseau au hault d'un arbre, et, s'estants » fischez la veue ferme l'un contre l'aultre quelque espace de temps, » l'oyseau s'estre laissé cheoir comme mort entre les pattes du » chat. (Videsi ultimamente in mia casa un gatto dare la caccia » ad un uccello posto nell'alto d'un albero: ed essendosi fermati » la vista l'un sull'altro per qualche tempo, l'uccello essersi lasciato » cadere come morto tra le zampe del gatto »).

(1) Ovid. *de remed. Amor.* p. 615.

(2) Nel sonetto, *Qual ventura mi fu ec.*

(3) Il. Tit. 2.

(4) Acta. Nat. Curios. vol. I. obs. 41.

(5) Anzi del padre Soave e del Porati là dove a dì nostri, favellarono del sonnambolo celebre Gaetano Castelli, il quale, dopo un' oftalmia nervosa curata colla china, divenne così irritabile negli occhi, che al comparir di uno avente male in questa parte, e mirantelo in volto, subito, sentiva infiammarsi gli occhi suoi propri.

riferisce avere spesso osservato nella epidemia di Ferrara dell'anno 1722 (1) — Non sia vero quel che spetta ad altre maligne influenze, come ciò che Geronimo Vida cantava d'un Compatriotta dell' uno di noi due scriventi (2)

*Quandoquidem memini tusci alta in rupe Viterbi
Ipse senem vidisse ferum, cui dira rigebant
Ora gravesque oculi, suffecti sanguine circum,
Fronsque obscaena situ, hirtique in vertice cani.
Ille truci (scelus!) obtutu genus omne necabat
Reptantum, teneras animas parvasque volantes:
Quin etiam, si quando hortos ingessus, ubi annus
Exiit, expleto, turpem novus, orbe, senectam,
Floribus et passim, per agros, incanuit arbor;
Ille hortis stragem dedit arboribusque ruinam,
Spemque anni agricolae moesti flere caducam.
Nam quocumque aciem horribilem intendisset, ibi omnes
Cernere erat subito afflatos languescere flores.*

(Imperocchè rammento aver io scorto,
Là ve l'alta Viterbo ha rupe intorno,
Un feroce vegliardo. — Orribil viso!
Fieri occhi a riguardar, di sangue tinti!
Fronte lorda! capei canuti ed irti
E che infame affisar de le pupille! —
Perian rettili e uccelli a un sol suo guardo.
E quando primavera, incoronata
Di fiori, giovinezza riconduce
Agli orti, e il bosco di verde s'ammanta,
Spargeva ei morte su piante ed erbe
E a' dolenti coloni ogni speranza
Fallia di frutto, inariditi e spenti
Di quella vista al lampo e frutta e fiori!

Nè Triballi esistano ed Illirii, *qui visa quaeque effascinent,
interimantque quos diutius intueantur iratis praecipue oculis*

(1) *Bombic.* lib. II.

(2) Isigono presso Plinio H. N. VII. 2.

(1) (i quali ogni cosa da essi veduta percuo-ton di malia, coloro uccidendo che a lungo affissarono, con occhi special-mente accesi di collera); Nè Tibii dintorno al Ponto che, a fanciulli ed adulti, per certa guisa adocchiando, recan tabe, e poi morte (2); nè Bizie in terra scitica e sarda, e femmine in generale a doppie pupille (ciocchè vuol dir di leggeri, con occhi stravolti a cagione di strabismo) dotate d' uguale po-tenza di maleficio (3); nè Telchini in Rodi,

Quorum oculos ipso mutant omnia visu

Juppiter exosus fraternis subdidit undis

(I cui lumi ferali, che su tutto

Dov' eran posti facean mutamento,

Giove sdegnoso, nel capace seno

Dell' onde, ove il fratel regna, sommerse).

Nè Narciso ed Euteliide ritorcenti a danno di se stessi un guardo fascinatore nello specchiarsi (4); nè donne in disposi-zione di pagare alla Luna il regolare tributo, a una sola oc-chiata delle quali, *speculorum fulgor hebetatur; acies ferri praestringitur, eborisque nitor, alvei apum emoriuntur, aes etiam ac ferrum rubigo protinus corripit* (5), perisce negli specchi il fulgore, ne' coltelli il taglio, nell'avorio la candidezza, nell'al-veare lo sciame; e bronzo e ferro alta ruggice ricuopre); nè damigelle che coll' aspetto nell' amatore ferito impediscono il fermarsi del sangue (5); nè galli jettanti il magnanimo leone a tal segno di privarlo d'ogni gagliardia,

Quia sunt gallorum in corpore quaedam

Semina, quae cum sint oculis immissa leonum

(1) Plutarc. *Sympos. sen Convival.* Quaestion. lib. VI. q. 7.

(2) Apollonide presso Plinio loc. cit., e presso Solino c. 6 — Ovvio, nel 1.º degli Amori ec.

(3) Plutarc. ivi. — Ovid. *Metamorph.* III. fab. 8. v. 424. etc.

(4) Plin. VII. 15. S. Tommaso I.º p. 117. a 3. ad 2.

(5) Borell. op. cit. Cent. I. obs. 93. — D' un giovane racconta il Cornaro (lib. I. c. 51. consultat. medicar.) *cui in conspectu amasiae sanguis, sponte rupta in temporibus vena, prosiluit* (al quale, in pre-senza dell'amata, il sangue, rotta di per sè la vena temporale, con forza proruppe).

*Pupillas interfodiunt, acremque dolorem
Praebent, ut nequeant contra durare feroces* (1)
(Perchè forza è nel corpo ch'entro il guardo

A leoni trapassa, e fa puntura

Tal che per duolo ogni alterezza smaga);

nè lupi che fan mutolo altrui se il veggono non veduti, come quando *Moerin videre priores* (2); nè *oculorum radii conspicilla perforantes* (raggi d'occhi foranti gli occhiali) presso Borello (3) . . . Ma non troppo veggo perchè, ed in che guisa, impugnar si possa il fatto di Mario (4), quando d'un occhietta splendente e tutta in fiamme, tra le tenebre, spogliò d'ogni coraggio lo schiavo Cimbro mandato ad ucciderlo; nè come, o perchè, tutto fosse vanità e sogno in Augusto, quando a relazione di Svetonio (5) nelle pupille *existimari volebat inesse quiddam divini vigoris; gaudebatque si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorem solis vultum submitteret* (volea si credesse aver quelle un non so che di divino vigore e godea se alcuno, eh'ei con intenzione affissasse, obbligato era ad abbassare le palpebre, come a sole che splenda) (6) . . . Certo è che una possanza emerge dagli occhi di molti, e forse di tutti, per la quale senza esser Marii, nè Augusti, e senza poter fare propriamente altrettanto, pur non mancano quotidianamente di produrre azioni di vario genere sopra altri individui: di che uno di noi può addurre per prova la propria esperienza, conciossiachè ben ricorda che dormendo una volta presso un amico ospite, mentre immerso giaceva nel profondo del sonno svegliossi un tratto d'improvviso e in soprassalto, sol perchè l'amico attraversando la camera del letto in pun-

(1) Lucret. IV.

(2) Virgil. Ecl. 9. 54 e Servio ivi.

(3) Borello op. cit. Cent. III. obs. I. e 67.

(4) Appian. p. 382. de bell. civil. l. lib. I. Plutarc. in Mario 39 etc.

(5) In Octav. 79.

(6) Così ha Trebellio Pollione, di *Zenobia*, 27, — *Fuit . . . oculis supra modum vigentibus nigris, spiritus divini, venustatis incredibilis* (ebbe occhi smisuratamente vivaci, neri, di forza divina, d'incredibile venustà).

ta di piede e al tutto senza strepito, arrestato s'era un momento a riguardare d'avvicino con occhio di curiosa ed intenta investigazione il volto di lui dormiente, comechè la vicinanza non fosse poi tanta da potere attribuire quel subitaneo destamento alla corrente del respiro e dell'alito. Ma è noto altresì che riesce a molti, col sol tenere fiso lo sguardo, pupilla contra pupilla, su belve, di spaventarle o dominarle per guisa che, a detta de' cacciatori africani od indiani, lo stesso re della foresta se ne distorni e spauri; ciocchè fe immaginare allo spiritoso Cervantes, secondo leggi di verisimiglianza, tra le avventure dell'errante suo cavaliere, quella ancora del leone affrontato a gabbia aperta, e rifuggente dallo scontro (1). Così di noi due l'uno può dire d'esser già stato spettatore delle scommesse vinte di chi offeriva presentarsi impavido a' cani i più feroci, e costringerli ad arrestarsi sconfitti con non altr'arma che la qui detta. Laonde meno a noi sembra strano ed incredibile quel che in Giovanni Viero si legge (2): *Et ego vidi qui foedum illud et domesticum animal, quod rattum dicimus, simulatque conspexissent quovis loco, quasi attonitum, aut stupidum subsistere, nec se loco movere compellerent (sive id visu solo, sive incantatione effecerint), donec, non ex insidiis, sed protensa manu, appraehensum strangularent.* (E vid' io certuni che quel brutto e domestico animaluccio, il quale chiamiam ratto, tostochè il guardavano, in qualsivoglia luogo, quasi attonito e stupido costringevalo a fermarsi, e a non più muoversi (o sia che ciò colla vista unicamente, o che per incanto il facessero), finchè non con insidie, ma collo stender palese della mano afferrato lo strangolavano); e quel che in Montaigne (3): *Ceulx, qui aiment la volerie ont ouy faire le conte du faulconnier, qui arrestant obstineament sa veue contre un milan en l'air, gaignoit, de la seule forse de sa veue, le ramener contrebas, et le faisoit, a' ee qu' on dict* (Que' che amano la caccia degli uccelli hanno udito far il

(1) Vedi Tassoni Pensieri VI. 29. — Simon Porzio de' Colori degli occhi ec. e a di nostri l'esempio di Carter.

(2) Lib. 2. *magus infamibus* c. 1.º N.º 11.

(3) *Essais* loc. cit.

racconto del falconiere, che fermando ostinatamente la vista contro un astore nell'aria scommetteva colla sola forza del guardo, richiamarlo al basso, e guadagnava secondo che narrasi la scommessa). Non è dunque maraviglia, se, rispetto ancora alle facultà qualche volta curative e medicinali, troviamo in Zacuto Lusitano (1), i così spesso qui nominati *Saludapores* della Penisola Iberica non di rado aver fatto uso di niente altro che della vista (*visu*) per sanare le strume e le ferite ribelli a ogni altra medicatura; e se fra molte, incontriamo nella Centuria prima delle Efemeridi de' Curiosi della natura (2) la seguente storia del Dottore Amedeo Schobert: *Nobilis Svecus, in pugna gladiatoria a nobili Esthonio caesim sauciatus hemorrhagiam patiebatur nulli stipticorum auxilio caedentem. Rusticus accersitur, de quo fama erat, quod sanguinem emanantem solo aspectu et visu sisteret, doloresque sedaret. Venit: fronte corrugatâ, torvisque oculis aspicit vulnus; et, intra horae quadrantem, sanguis et dolor sistuntur. Accusatus de magia, se haecreditario jure a patre ait accepisse* (Un nobile Svedese, in un duello contra un patrizio d' Estonia, restò ferito di taglio, per cagion di che soffersè un' emorragia la quale a nessuno stiptico cedeva. Fu fatto venire un contadino che aveva la riputazione di fermare, sol coll' intesa del guardo, il sangue, sedando di soprappiù il dolore. Giunge costui. Con fronte crespata di rughe, con occhi torvi, rimira la ferita; e dentro un quarto d'ora, sangue e dolore si fermano in effetto. Accusato d'operazion magica, recò per difesa ch'ei questo tenea, come retaggio domestico, dal padre). — È fermo pertanto che anche l'irradiazione dell'organo del vedere può esser trasmittitrice di fisiche mozioni da individuo ad individuo, per prova di fatti, e per opinioni d'ogni età passata.

Ma non lo è meno la vibrazione sonora, o quando è voce inarticolata, od articolata a linguaggio, o quando è poesia, o quando è canto, o quando è suono musicale o non musicale, per osservazione di tutti i secoli che ce ne han lasciato memoria uniforme e costante.

(1) De medicor. Princ. Hist. lib. I. q. 53.

(2) Obs. 25.º

Questa è verità di che men si disputa tra gli antropologi. E primieramente, molto già concedono al suono in quanto è musica di voce umana o di strumenti le opinioni exoteriche, le quali fan di essa una incantatrice dell'anima, e dominatrice degli affetti nostri, e, per essi, del corpo: ma più ancora gli accordano filosofi esoterici, i quali oltre a sì fatta musica volgare e di profani, un'altra ne ammettono costituente scienza operativa e superiore, che chiamano *apotelesmatica* (1), ignota alla plebe di que' che coltivano studii medici, ma ottimamente conosciuta dello stuolo eletto de pochi adepti.

Sul qual proposito chi oggi vorrebbe più citare, Apollo e Chirone medici e musici, anzi medici per virtù di musica (2), Esculapio figliuol d' Apollo, il quale *μαλακκας ἐπαριδνεις* (con molli canti) per testimonianza di Pindaro (3) molte infermità curava; gli Asclepij, altrove ricordati, dove suoni e canti entravano come principale sussidio a provocar nelle incubazioni le teofanie; Lino, Orfeo, Anfione, Arione signoreggianti sopra fiere, e sopra cose inanimate, non che sopra gli uomini; Timoteo ed Antigenide agitati a loro posta l'animo e il corpo d' Alessandro; colui presso Sassone Grammatico, il quale altrettanto faceva d' un re di Danimarca; Orlando dal Lasso presso il Tuano non meno efficace sopra Carlo IX; Ismenia e Terpandro, ed Empedocle, ed Ipazia, e Pitagora, e Clinia Pitagorica, e Talete Cretese o Colofonio, e Xenocrate, ed Asclepiade, e cento altri antichi fuggatori non pur degli affanni interiori dello spirito, ma della mania, della pestilenza, e d' altre malattie senza numero? E chi vorrebbe da Macrobio trascrivere (4) il notissimo passo: *Omnis habitus animae cantibus gubernatur, ut et ad bellum progressui et item receptui canatur, cantu et excitante, et rursus sedante virtutem: dat somnos, adimitque; nec non curas adimitque et retrahit: iram suggerit, clementiam suadet, corporum quoque morbis medetur;*

(1) Cf. Fulgentii Planciad. Virgilian. Continent. sub init.

(2) Da Stafilo lib. 3. Thessalior.

(3) Od. 3.

(4) In Soma, Scip. II. 3.

nam hinc est, quod aegris remedia praestantes praecinere dicuntur. (Ogni cosa dell' anima da contento è governata. Il concetto manda alla battaglia e chiama a raccolta, dando sprone o briglia al valore: accorda esso il sonno e la veglia; ne fa a suo talento ambasciosi o tranquilli; accende gli sdegni; consiglia le paci e la clemenza; medica perfino le infermità del corpo; il perchè que' che a' malati somministrano rimedi son detti nel latino *praecinere*, che è quanto dir, incantare)? O chi finalmente ridirebbe una volta ancora i notissimi passi d' Aulo Gellio (1), e d' Ateneo (2) sull' efficacia del suon delle tibie nel curare morsi di vipera, ischiadi, e morbi di più maniere?

In luogo d' antiche storie od asserzioni, non è difetto di moderne, delle quali più giova tener discorso. Hassi in Francia l' esempio della gentildonna, che fatta maniaca per angoscia di gelosia, riebbe in tre mesi la salute, a consiglio d' un cappuccino col suono giornaliero d' una chitarra (3); e dell' altra dama di Rouen che di questo suono usava come d' un universale rimedio a guarirsi de' molti incomodi suoi (4). Sauvages riferisce sotto il titolo del *Tarantismns Musomania* (5) la storia d' un giovinetto, che in una quotidiana remittente, preso verso sera da cefalalgia intolleranda, non trovava sollievo che nel suon del tamburo, il quale mentre agli astanti nella camera facea dolor di capo, a lui lo toglieva.

Cita lo scrittore medesimo dalla storia dell' accademia reale delle scienze per l' anno 1707 (6), il fatto singolare d' un professore dell' arte musicale, che colto da terzana doppia, vociferante, lagrimante, atterrito, insonne, chiese nel decimo giorno, rimettendo alquanto il delirio, che se gli facesse concerto nella stanza: al qual desiderio aderendo gli amici suoi, come

(1) N. A. LV. 13.

(2) L. LXIV. p. 624.

(3) *De musica Dissert. med. Resp. Bened. Hermannii, inter. B. Georg Franch Sat. Medicas* p, 481.

(4) Ivi.

(5) *Nosol. Method. Class. VIII. inter Vesanas.*

(6) P. 7.

prima il suonar cominciò, fecesi lieto, pianse d' allegrezza, fu privo di febbre, durante il concerto, e comechè la ripigliasse al finir di quello, pure usando per dieci altri giorni della medicina medesima, perfettamente fu guarito: dove questo v' ebbe di mirabile, che un giorno, mancati i suonatori, il solo cantar d' una vecchia giovò a produrgli i medesimi salutariferi effetti. — Cita infine, dalla storia della stessa Accademia per l' anno seguente, il caso d' un certo Masson, professore di danza, che affetto di pari malattia con deliro, così consigliato da de Mandajors Membro dell' Accademia medesima, il quale letto aveva la storia precedente, fe uso d' uguale rimedio. E ridevano gli astanti in veggendo che suonatori di strumenti a corda si chiamassero a curare un delirante, quando, contro l' aspettativa comune, l' infermo alle prime armonie rientrò in se; levossi a poco a poco a sedere sul letto; poi prese a seguirte con moti di capo, di braccia e di gambe le indicazioni e il ritmo del suono, come per una spezie di ballo, e dopo un quarto d' ora s' addormentò, sudò, e fu sano. Altre storie sono presso Cristoforo Sorgelio (1), che favella d' una cefalalgia sospesa dal suono della lira in un nobile signore, e d' un' altra guarita colla cornamusa, in un contadino. Una cura di catalessi ottenuta con analogo mezzo l' ha un di noi veduta in Bologna, son or circa quindici anni Ma al nostr' uopo niente fa tanto, come quello che interno al Tarantismo appulo, e d' altre contrade, leggesi scritto in Senerto (2), in Mattiolo (3), in Camerario (4), in Giovanni de Mey (5), in Del Rio (6), in Giovanni Wiero (7), in Ionstono (8), in Campanella (9), in Ermanno Grube (10), in Ferdi-

(1) Disput. Inaug. de *dolore capitis* c. 18. p. 22.

(2) Med. Pract. lib. I. part. 2. c. 17. p. 44.

(3) Ad Dioscorid. lib. 2. c. 57.

(4) Syllog. memorab. Cent. 4. parte 4. p. 213.

(5) Comm. Physic. in Pent. p. 95.

(6) Disquisit. Magic. l. I. cap. 4. q. 2. p. 47.

(7) De maleficio affectis c. 29 — Oper. omn. p. 347.

(8) Thaumato — graph. lib. VIII. c. 23.

(9) Lib. 4. de sensu rer. c. 17.

(10) De *ictu Tarantul.* art. 5. sect. 2. p. 68. et seq.

nando Epifanio (1), in Baglivi (2), in Lodovico Valletta (3), in Sarao (4), in S.t Gervais (5), in Simon Luigi Tudecio (6) ec.

Questo argomento del Tarantismo non è mai stato trattato come si conviene.

I Pugliesi, de' quali è proprio sì fatto morbo, lo attribuiscono, da quattro in cinque secoli, al morso della tarantola, o falangio appulo. Il Baglivi supponeva che provenisse talora, nelle regioni stesse, da morso di scorpione, o anche da clorosi unicamente. Sarao volle che il morso dello scorpione o della tarantola, o di rado o non mai intervenisse, e che l' infermità intera non altro fosse il più delle volte, se non una specie di melanconia, propria degli Appuli, posto ch' ella si sveglia innumerabili volte, in persone che mai non ebber memoria d' essere state morsicate. Il Gervais ha fatto sapere che un' analoga malattia, in Affrica, e specialmente in Tunisi, è spontanea ed endemica, quivi conosciuta sotto il nome di *Giannone*. Un di noi l' ha veduta ne' dintorni di Roma, ov' è attribuita alle cagioni stesse alle quali l' attribuiscono nella Puglia, Sauvages l' ha trovata in Douzeve, paese del Delfinato, e sulla fede di Pietro Borello a Roquecourbe presso Gastres complicata coll' antrace. Lo stesso Borello riferisce un caso nel quale, a sua detta, il maleficio fu cagione ch' essa attaccossi a una casa di Erse vicino a Manso d' Asilo, in questo senso, che chiunque v' entrava diveniva subito tarantolato e musomaniaco! Altri casi sono in Sauvages tratti da Gregorio Horstio, da Felice Platero, da Niccolò Tulpio, dallo *Speculum Historiale* di Vincenzo Bellocense ec., donde si ricava di leggieri, che forse il morso d' alcuni insetti velenosi può in alquanti casi esser causa occasionale di questa affezione; di più che ad essa, generalmente parlando, van più sog-

(1) *Observationes* etc.

(2) *Dissertat. de Tarantula*. Rom. 1696.

(3) *De Phalangio Appulo* Nep. 1706.

(4) Sullo stesso argomento.

(5) *Memoires historiques*.

(6) *Ephem. Nat. Curios.* V. P. VII. p. 281. obs. 116.

getti gli abitatori di paesi caldissimi ed aridi: ma che per, se medesima, essa ha la sua causa prossima, anzicchè in un veleno peculiare, in una disposizion particolare morbosa residente nell'encefalo, ossia nel sistema cerebrale, e indipendente da veleno, per la cui virtù gl'individui così predisposti sentono istintivamente un irresistibil bisogno di musica e di ballo, il qual precede per solito, ma succede pure qualche volta, all'udirè de' musicali strumenti e d'alcuni suoni, e genera allora monomania, e quasi furore, da non cessare, che soddisfacendo alla sfrenata voglia subitamente insorta, non per brev'ora, ma finchè le forze bastano, seguitando talvolta o ripigliando musica e ballo per più giorni, e rinnovandosi sovente gli attacchi del male al periodico ritorno del mese stesso in più anni susseguenti, od ancora per tutto il durar della vita . . .

Ecco dunque, già per questo solo, un genere d'infermità, pel quale la facoltà sanatrice della musica, accompagnata quel che è più, con danze, riesce specifica, e non fu mai, negata da chicchessia. — Tutto però a questo solo non si riduce. Havvi di più che, non infrequentemente, durante il saltatorio e musicale frastuono, la vera chiarovisione, o il deliro presago, si manifesta, siccome un bell'esempio dal Valletta ce n'è somministrato, secondochè altrove ricordammo; e se ne hanno altri da noi pur citati nel metodo, supposto magico, col quale certi selvaggi d'America, o d'altre, eccitano in se la facoltà divinatrice . . .

Che se tanto è de' musicali modi, un'antica fama, non meno, anzi molto più, accorda a' suoni, pur solamente della lingua umana, articolati, o no, legati, o no, da vincolo poetico, in quanto la lingua sembra lo speciale organo dato da Dio all'uomo, quasi a peculiar conduttore, del cui ministero dee servirsi per comunicare all'altr'uomo i concetti interiori dello spirito. E dice sol questo la filosofia volgare: ma un'altra più riposta filosofia sempre aggiunse che, come i concetti, così non manco certe occulte efficaciè dell'anima, può essa, col suo intermedio, comunicare e fare attive, in quanto il *verbo* ha non unicamente una naturale facoltà *significativa*, ma per dono di colui che alla specie umana lo accordò, ha eziandio una virtù *operativa*, e la qual va con esso

perbo congiunta, o disgiunta, secondochè una volizione potente *ad hoc* vi si annette, o non vi si annette, cosicchè se le parole nostre non operano maraviglie *fisiche*, e non son forze, la colpa è di noi stessi che, contenti, nel profferire, di trasfondere in esse le qualità perchè *significano*, non ci curiamo, per ignoranza e diffidenza, di attaccarvi, con un atto di volontà sufficientemente gagliardo, le qualità perchè *agiscono e muovono*: dottrina, bene il sappiamo pericolosa, strana, singolare, ardita, potente l'eresi! dalla quale germinò l'uso delle parole cabalistiche, e magiche, e delle formole superstiziose, od altrettali; dottrina, di più, la qual contiene un'ipotesi che oggi fa ridere: dottrina però che è stata condannata al solito con più leggerezza di quel che non conveniva per la parte almeno che riguarda i fatti.

E per vero quando si leggono le molte storie che contengono, non dirò il *Malleus maleficarum*, il Del Rio, e simili altri collettori di maraviglie, ma Giovanni Viero, ma i medici quasi tutti dellè passate età, noi non sappiamo troppo qual dritto s'abbia a mantenersi nella ostinata incredulità che il nostro tempo ha scelto per suo atto di fede. —

In Viero è scritto (1): *Et ego vidi, qui verbis sisterent feras, telique jactum expectare cogere* (Io pur vidi chi con sole parole fermava fiere correnti, e a mezzo volo arrestava un dardo) — In Tommaso Bartolino. (2) *Certis verbis (non) sine superstitione prolatis hemorrhagiam narium vidi compressam, quae nolo signare, ne his favere videar aut pretium statuere.* (Con certe parole, non senza superstizione profferite, ho io veduto frenata un'epistassi, le quali parole io non voglio ridir qui, per non parer favorire sì fatto metodo e farne caso) — Nel volume XI.º dell'Efemeridi de' Curiosi della Natura per l' a. 1685 (3): *Nobilis quidam . . . in domum rustici hastatus irruens, cum hospitem ut hostem vi adoriretur, rusticus tridente . . . nobili . . . collum appetebat, atque dente altero vertebram colli secundam . . . tetigit. Sanguinem inde largissime*

(1) De magis infamib. lib. II. cap. I. N.º II. Op. Omn. p. 92.

(1) Cent. V. hist. 97.

(2) P. 34. obs. II. D. Danielis Cugeri.

fluentem, vetula quaedam accurrens, recitatis quibusdam verbis suppressit. Chirurgus accitus turundam digestivo consueto illam applicat, sed semper sanguine atro tinctam sine pure extrahit: Vocatus et ego haec cum admiratione considero praecipue, quod sanguis quidem extra vulnus non praeiliebat, sic enim incantatrix finem suum obtinebat: at eâ ratione oscula venarum non erant oclusa, quae lege naturali Chirurgus pulvere constringente, vel alia ratione obturare poterat, sed sanguis extravasatus qualem circa collum, et totum brachium dextrum, et digitos suffundebat rubro colore, degenerante sensim in flavum, fuscum, lividum, et tandem carbonis instar nigrum. Nobilis hic primis diebus obambulabat; sed quinto die, accedente febre, decumbebat, et septimo, accedentibus convulsionibus et delirio, nec non brachii gangrega, decimo mortuus est. Post apertionem, sanguis circa collum plane grumosus et corruptus conspiciebatur.

Ancilla . . . dum a servo quodam, cultro in abdomen adacto, sauciata erat, eodem modo per incantationem a vetulâ tractata, et suppresso sanguine, indeque turgescente abdomine, et obortâ putredine, undecimo die mortua est. (Un nobile . . . irrompendo con un' asta tra mano in una casa di contadino per assalir questo, incontollo messo in parata e presentante le tre punte d'un tridente, con una delle quali feri l'aggressore verso la seconda vertebra del collo. Una vecchia accorrente fermò col recitar di certe parole il sangue che larghissimo scaturiva. Il Chirurgo sopraggiunto applicò uno stuello spalmato del solito unguento digestivo, ma sempre lo trasse fuori tinto di sangue vivo senza marcia. Chiamato anch'io questo vidi con ammirazione, massime perchè il sangue per vero non stillava dalla ferita, e così l'incantatrice ottenuto aveva il suo volere; ma non perciò le bocucce delle vene eran chiuse, le quali avrebbe potuto il cerusico giusta la natural legge otturare con polvere astringente o con altro; il sangue nondimeno stravasato facea suffusione nella cute intorno al collo, e tutto aveva empito il braccio destro insino alle dita, tingendo ogni cosa in un rosso che a poco a poco degenerò in giallo, fosco, livido, e finalmente nero di carbone. E il nobil uomo ne' primi di andava attorno; ma nel quinto, aggiuntasi la febbre, allettò; nel settimo venute le convulsioni

e il delirio, il braccio cominciò a gangrenarsi; nel decimo morì. Aperto indi il cadavere si vide il sangue tutto agrumato, e corrotto intorno al collo).

(Una fantesca . . . sendo stata da un servo ferita di coltello nell'addome, ed allo stesso modo trattata per incantesimi da una vecchia, ebbe soppresso il gettare del sangue, ma fatto turgido l'addome, e nata putrefazione, morì nel giorno undecimo).

E lasciamo l'attestazione di Grillando (1): *Et ego alias vidi Romae quendam magum excellentissimum, graecum, tempore Hadriani VI., antequam perveniret ad urbem ipse Pontifex, quod solis verhis compresserat vires cuiusdam ferocissimi tauri, existentis in armento, in loco silvestri; quem sic affixum, ut ita dixerim, et humiliatum appraehendit per cornua, et chordulâ quadam satis debili, arte tamen magica fabricata taurum ipsum ligatum, quo voluit adduxit media nocte, circiter quatuor aut quinque miliaribus, quae visa fuerunt per ducentos et ultra viros . . .* (E anch'io vidi in Roma un eccellentissimo mago di grecia, nel tempo d'Adriano VI, primachè lo stesso Pontefice arrivavasse alla città, il qual mago con sole parole fiaccato avea le forze d'un toro ferocissimo, misto ad un armento in luogo selvaggio, e questo toro così immobile ed umiliato preso avea per le corna, e con una debole funicella, fabbricata però per virtù di magia, legatolo, condotto lo avea dove e come volle, di mezza notte, per circa quattro o cinque miglia, sotto gli occhi di dugento e più spettatori) — Ma nel tante volte consultato Florilegio di Pietro Borello abbiamo (2): *Pauper quidam vir, loci d'Orban apud Albigenses, multis scatens pediculis in capite, tandem ulcera subsequita sunt, in quibus vermes multi nati sunt, qui sub cute latitantes; nescio quibus viis per aurem egrediebantur, cum maximo foetore et aegri incommodo (idem tamen apud Arnaldum de Villanova reperitur): multis frustra tentatis remediis, tandem a rustico unicâ nocte curatus fuit, eo procul ab illo distante, et quasi pulvere sympathetico, idque modo sequenti*

(1) Q. 8 in fin. apud Del Rio. op. cit. II. q. 13. p. 154.

(2) Cent. I. obs. 19.

*peregit. Ivit juxta ebuli plantam, ante solis ortum, quam incli-
navit, subque lapide posuit, dicens vernacule — Incarcero te,
herba bona, donec vermes cadere feceris, quos N. habet in
capite, vel aure; et statim omnes sponte exiverunt, licet mil-
liaribus duobus ab illo distarent operante.* (Un povero del vil-
laggio d'Orban presso Albi, brulicandogli sul capo sciami
di pidocchi, aveva perciò ulceri, e vermi, in esso, che nascon-
devansi sotto la cute, e non so come, gli uscivano fin dalle
orecchie, con grandissimo fetore e tormento di lui (ciocchè
si legge pure avvenuto altra volta ne' libri d'Arnaldo di
Villanova). Tentati quindi molti rimedi inutilmente, alla
fine fu in una sola notte curato da un contadino a distan-
za nella guisa che si fa con polvere simpatica; e questo av-
venne nel modo seguente. Andò egli vicino ad una pianta
d'ebbio, prima che il sole nascesse; la coricò sotto una pie-
tra; e disse in vernacolo: Io ti carcerò, buon' erba, finchè non
abbi fatto cadere i vermi che N. ha in capo o nell' orecchie.
E subito i vermi tutti spontaneamente uscirono, benchè l'o-
perante fosse lontano due miglia). Il Borello nomina quivi
un altro villano che pur con parole sanava d'un subito da
lungi i tormini de' cavalli; e un terzo che nell'anno 1648
con parole cacciò altrove le torme de' bruchi da' quali il suo
campo era infestato; siccome sotto gli occhi suoi la famiglia
tutta d'uno di noi due vide anche operare or fa pochissimi
anni, nelle città di Fano negli Stati del Pontefice.

Aggiungi, o lettore, il famoso Scaligero il quale (1) dice
aver veduto con magiche voci trar delle lor buche le serpi,
e far con ciò vero per la propria testimonianza il senten-
ziare di Sant' Agostino (2): «Direbbesi che i serpeuti odano
il linguaggio de' Marsi, tanto sono a' cenni loro obbedienti,
e sì pronti escono dalle loro caverne, tostochè il Marso ha
parlato» (ciocchè del resto accade ancora a dì nostri in Af-
rica e nell'Indie, e vide eseguirlo l'illustre Brocchi dai Psilli

(1) In lib. Animal. l. I. c. 28. sect. 123. apud. Bochart.

(2) De Genesi ad litter I. 11. c. 28. — Cf. Wier de Magis.
infamib. lib. 2. cap. 4. §. 14.

superstiti di quelle contrade). Aggiungi il fatto che con tutti i suoi particolari narra Antonio Benivenio (1) del soldato, cui *telum dextra parte pectoris illatum, sinistrae scapulae ossi usque adeo inhaesit, ut et multi mucronem avellere frustra conati sint. Nam redire tam longo spatio minime poterat absque carnis et venarum, nervorumque laniatione, propterea quod utrinque spicula ipsum cingerent: nec etiam contra, carnem incisa, evelli telum poterat, cum os scapulae, cui insederat, magnum amplumque obstaret. Quare medicae artis presidio destitutus, cum id citra mortis periculum fieri non posset, advocat ariolum, qui duobus digitis plagae superpositis, et carminibus nescio quibus insusurratis, tetum ex osse redire jubet: quo . . . obtemperante, miles ille paucis post diebus rite curatus convaleuit* (al quale una freccia avendo penetrato nel costato destro, ita a conficcarsi fin nella scapola sinistra, molti invano tentarono svellerla. Imperocchè tornar non poteva indietro per sì lungo spazio, senza lacerazione della carne e de' vasi, posto che dalle due parti la freccia aveva alette; nè facendo incisioni nella carne poteva l'uscita ottenersi dall'altra parte, ostando l'osso grande ed ampio della scapola parato innanzi. Il perchè mancandogli ormai la speranza dell'arte medica, la qual non poteva esercitarsi su lui che con grave rischio di morte, chiamò un fattucchiere, che, messe sulla piaga due dita, e susurrato non so qual carne, comandò al dardo d'uscire: e questo obbedendo, il soldato in pochi dì, seguitata la cura secondo ragione, fu sano). Aggiungi l'autorità già invocata del Bartolino (2) che attesta: *Riolanus pater saepe se expertum affirmat Epilepticos resurgere, si ter in aurem vulgati versiculi insusurrentur*:

Gaspar fert myrrham, thus Melchior, Balhasar aurum:
Haec tria qui secum protabit nomina regum
Solvitur a morbo, Christi pietate, caduco.

(Riolano il padre sovente afferma d'aver sperimentato che che risorgono gli epilettici, se tre volte un susurra loro alle

(1) *De abditis nonnullis ac mirando morbor. et sanat. caus. c. 26.*

(2) *Hist. Cent. II. 78.*

orecchiè i noti versetti *Guspar ec.*) Aggiungi il Conciliatore (1) che asserisce: *Vidisse se aliquem, qui proferendo aliqua verba in aurem tauri eum prosternebat* (d' aver veduto un tale che proferendo poche parole negli orecchi d' un toro lo faceva cader prosteso), come già l' etrusca Bigoe, Pitagora; o l' Ebreo disputante sotto Costantino. Aggiungi Jassone (2), che nota, *in aurem epileptici ter devotè recitari debere — Purget, et mundet, et muniat nos titulus triumphalis, Jesus Nazareus Rex Judeorum — Et Fontecha ait experientiam eam se vidisse recitantibus D. Georgio de Mendoza et Magistro Pardo Complutense* (doversi recitar all' orecchio d' un epilettico tre volte devotamente « *Purget etc.* » e dice il Fontecha aver co' suoi occhi veduto l' esperienza recitando le dette parole Giorgio de Mendoza, e Maestro Pardo Complutense). Aggiungi, *ex Joanne Anglico*; il seguente arcano presso Wiero (3): *Dicatur in aure hominis affecti: Recede, daemon, vel exi, quia Effimolei tibi praecipunt. Si sit daemoneus, redditur mox similis mortuo ad horam fere, eumque, ubi surrexerit, de quacunque re interrogaveris, tibi respondebit. Sin vero, hoc audito nomine non ceciderit, ipsum epilepticum esse scito. In multis etenim non dissimiles sunt epilepticus, et lunaticus, et daemoneus* — (Si pronunzi nell' orecchio della persona affetta: *Recede ec.* Se sarà indemoniata, diverrà subito simile ad un morto per un' ora, e quando sorgerà interrogala. Ti risponderà su qualunque cosa le domanderai. Se poi nell' udir il nome *Effimolei* non cadrà, sappi ch' essa è epilettica. Imperocchè in molte cose tra loro non differiscono l' epilettico, il lunatico, e l' indemoniato). E dopo ciò fermati per non andare in cerca d' altri esempi, de' quali è troppa la messe, e consenti di ragionare alquanto.

Per fermo, in alcune delle storie, che qui abbiamo alla rinfusa accumulate, non ci curando di esaminarle quanto si conveniva, alla lucerna della critica, vi sarà stata illusione o falsità; e non vorremo nè manco contrastare co' teologi, i quali

(1) L. 6. 4. diff. 196.

(2) De abditis c. 26.

(3) De maleficio affectis c. 28. op. omn. p. 347.

ci diranno che nella più parte, *si vera sunt exposita*, su pura e pretta magia, di che, siccome più fiate già promettimmo, tornerà a suo luogo in acconcio il trattare colla debita gravità e diligenza. Difficile però sarebbe provare in modo rigoroso che tutte sono da rigettare, o come magiche, o come false e frivole, senza contar per nulla il parere di testimoni che il più delle volte si dicono oculari. Per lo meno esse storie verificano l' affermazion nostra che, nel simbolo della fede popolare, anche tra uomini i quali non eran volgo, s' è contenuto sempre un articolo per che s' asserisce una virtù mirifica o taumaturgica essere nelle parole ancora, in quanto parole; e sia poi quel ch' esser si voglia del valore di quella dottrina che la lingua vuol data all' uomo dall' aùtor della natura non soltanto come manifestatrice di pensieri, ma eziandio come trasportatrice al di fuori de' naturali poteri dell' anima, comecchè non sarebbe forse impossibile trovar la via di togliere a sì fatta ipotesi le apparenze mistiche, e d' accostarla un pò più alla categoria d' altre opinioni, se non meglio spiegate, almeno più messe in corso, dicendo che in molti di sì fatti casi l' aria insufflata dal polmone, e modificata nella bocca, diventa un sostituto magnetico essa stessa, tanto più efficace, in quanto cacciata fuori dall' interno del corpo del magnetizzante, ed imbevuta di tutti quanti gli effluvi suoi più ricchi d' efficacia e d' azione.

Bene abbiamo dunque colle cose finora discorse provato quel che provar volevamo, ciò è dire l' antichità dimostrabile con fatti della cognizione sparsa tra gli uomini, e dell' esercizio di certe occulte energie dell' io, che operano al di fuori, o a traverso della mano, o del fiato, o della voce, o del suono, o del guardo. Resterebbe solo che trattassimo un pò più a lungo e di proposito, appunto dei sostituti magnetici de' conduttori magnetici, de' condensatori magnetici: ma rispetto a questo basti solo aver ricordato le bacchette de' maghi e de' rabadomanti, e que' talismani, e quegli amuleti, e quelle legature, e quegli anelli, di che parlavamo altrove.

La cosa infatti è della più note ed ovvie. Non è egli il Borello, presso il quale si legge (1): *Baculi contusiones et*

(1) Cent. III. obs. 77.

fracturas contactu solo curantes (Bacchette; le quali curano, col sol toccare, contusioni, e fratture) (1): *Baculus curans haemorrhagias omnes* (Bacchetta che cura tutte l'emorragie) (2) *Lapis cuius vi, si manu teneretur, frangebatur melancholia* (pietra per la cui forza, se tenuta era in mano, fugavasi la melanconia) (3): *cathedra cuiusdam podagrici quae podagrae inferebat dolorem* . . . (sedia d'un podagroso che attaccava altrui il dolor di podagra) . . . Non è egli in Marcello Empirico, in Oribasio, in Aezio, in Alessandro di Tralles, l'indicazione d'una quantità di talismani sanatori di morbi di vario genere, de' quali certo non si sarebbe tenuto alcun conto se sempre avesser fallito? Non ne ha Pietro Ispano, divenuto poi Papa Giovanni XXI.º, o Santa Ildegarde nel libro *Scivias*? Paracelso? Mizaldó? . . . Non è Niccolò Remigio (4), presso il quale trovasi: *Memini videre me in Burdigalensi provincia qui luxatos artus fractoque membra restituerent ac persanarent sola ejus cinguli contractatione cui id infortunium contigisset licet multorum etiam milliariorum spatio abessent* (Ricordami aver veduto taluni nella provincia di Bordeaux che restituivano e sanavano le membra lussate o rotte col sol toccare del cinto di colui che sofferto aveva sì fatto infortunio, quand' anche ei fosse distante alcune miglia?) Non è tra gli altri in Paracelso, in Crollio, e in tutti i medici di quella scuola, che si leggono innumerabili cure simpatiche, e con un unguento armario, per cui la medicatura è fatta, non sul makato, ma sul ferro che lo ferì, su i capelli del medesimo, su qualche parte del suo vestimento? Non è egli per la sola virtù de' *sostituti* di che parliamo che possono spiegarsi certe meraviglie operate presso alla tomba dell'eretico Armano Pungilapo (5), e dell'altrove da noi citato diacono Paris; alla Cappella di Bel Bernardo (6) ec? Ma troppo è già d'esemplifica-

(1) Obs. 78

(2) Ob. 36.

(3) Ivi.

(4) *Daemonolatriae* pag. 305.(5) Muratori. *Antiq. med. Aev.* vol. V. Dissut. 60.

(6) Remigio Op, Cit. p. 288, e 299. e seg.

zioni. I libri per altra parte, dove la storica compilazione de' fatti del mentovato genere, e d'ogni altro analogo è tanto piena quanto più vuolsi, oggi ridondano. Possiamo dunque aver fiducia, che la nostra prima proposizione agli occhi di te che leggi, tanto omai non sia per parere sprovveduta di prove, quanto probabilmente da principio tu giudicasti. Ma perchè forse potresti sentirti disposto a fare la considerazione che insomma, in tutto il numero de' casi prolissamente qui riferiti, un solo forse non se ne trova, dal quale chiaramente risulti che pratiche in tutto simili a quelle di Mesmer siasi in antico identicamente, o quasi identicamente, conosciute e praticate, e che siasi per esse prodotto non meno il sonniloquio Puysegurico, noi riferiremo per ultimo un' autorità che, in questo luogo, fin da principio divisammo di collocare, siccome quelle che più di tutte le altre fa al caso nostro; e vogliam dire l' autorità di L. Apulejo Madaurense, nel celebre discorso da lui detto davanti a Massimo Claudio in Affrica per disculparsi dell' accusa di magia: con che la seconda proposizione non men delle altre resterà provata.

In questo discorso il celebre filosofo, e retore, studioso quant' altri mai de' segreti studi ch'erano in onore nelle scuole greche, e soprattutto nell' Alessandrina, ben si pare che tra cento altre cose, iniziato erasi nelle arcane arti analoghe a quelle che, a' nostri dì insegnò Mesmer, le quali però, non meno allora che adesso, non avevano arridente la moltitudine dal cui lato, se non incontravano l' incredulità odierna, incontravano però un più grave genere d' odiosità, essendo considerate come magiche. Di qui è che il lodato retore e filosofo aveva interesse a praticare quelle arti celatamente, e a non confessarle. Poste le quali osservazioni, è facile intendere il vero da quel che nell' allegato discorso egli pur consente a dire e confessare, mentre dee ribattere l' accusa d' Emiliano.

Confixerè, dic' egli, puerum quempiam carmine cantalum, re-motis arbitris, secreto loco, arula et lucerna, et paucis consociis testibus, ubi incantatus sit, corruisse, postea nescientem sui excitatum. . . Fabula ut impleretur, addendum etiam illud fuit, puerum eundem, multa praesagio praedixisse. . . Ceterum Thallus, quem nominastis. . . est. . . morbo comitiali conse-

ctus. . . facie ulcerorus, fronte et occipitiò conquassatus, oculis hebes, naribus hiulus, pedibus caducus. . . Bellum vero puerum elegistis, quem quis sacrificio adhibeat, cujus caput contingat, quem puro pallio amictat, a quo responsum speret. . . Mulierem etiam liberam perductam ad me domum dixistis, ejusdem Thalli valitudinis, quam ego pollicitus sim curaturum; . . eam quoque incantatam a me corruisse. . . Nec modo vulgi opinione, verum etiam doctorum virorum auctoritate, hoc miraculum de pueris confirmatur. Memini me apud Varronem philosophum, virum accuratissime doctum atque eruditum, cum alia hujusmodi, tum hoc etiam legere: Trallibus de eventu mithridatici belli magicâ percontatione consultantibus, puerum in aquâ simulacrum Mercurii contemplantem, quæ futura erant centum sexaginta versibus cecinisse. Itemque fabium cum quingentos denarios perdidisset, ad Nigidium consultum venisse; ab eo pueros carmine instinctos indicasse ubi locorum defossa esset crumena cum parte eorum; ceteri ut forent distributi: unum etiam denarium ex eo numero habere M. Catonem Philosophum, quem se a pedisequo in stipem Apollinis accepisse Cato confessus est (Cianciarono ch'io, con malie di parole, incantato aveva un fanciullo, allontanati i curiosi, in un luogo occulto, innanzi ad un altarino, e ad una lucerna, con pochissimi presenti, il quale, dopo l'incantesimo, si lasciò andar giù traballando, e indi non consapevole di quel che accaduto era svegliossi. . . Ma perchè la favola fosse detta in intero, bisognava aggiugnere che il fanciullo, in quello stato, molte cose presagito aveva. . . Del resto questo fanciullo, di nome Tallo, è ridotto agli estremi dal mal caduco, tutto ulcera la faccia, guasto la fronte, la nuca, fiaccato la vista degli occhi, smangiato le narici, mal fermo in su la base de' piedi. . . Bel fanciullo invero da impiegare nella santità di nascoste cerimonie, da toccare in testa, da circondare d'un manto purificato, e da sperarne responsi. . . ! Ma s'andò ancora novellando che una femmina libera mi fu condotta in casa, colla stessa infermità di Tallo, la quale io promesso aveva di guarire, e che incantata in pari modo era caduta in terra. . . Per verità tutta questa maraviglia de' fanciulli si conferma, non per le opinioni sole del volgo, ma per la comune autorità de' dotti: avvegnachè ricordo aver letto in Varrone filosofo, ed

era dottissimo uomo, tra molti altri fatti simiglianti, anche il seguente, che facendosi, in Tralles, consulta intorno a' futuri successi della guerra Mitridatica, un fanciullo contemporante nell'acqua l'immagine di Mercurio, in 160 versi tutta la sequela dell'avvenire spiegò; e che Fabio egli pure, perduto avendo 500 denari, ed essendo andato a consultare Nigidio, fanciulli da questo incantati indicarongli in che luogo era stata sepolta la borsa con quel che restava ancora della somma, e tutto il rimanente come fosse stato disperso, sino a rivelare, che una delle monete di quel numero pervenuta era in potere di M. Catone il filosofo, la qual esso Catone confessò aver presso di se, datagli da uno de' servi del suo séguito, come oblazione ad Apollo).

Fin qui il Madaurense, donde imparasi ch'egli dunque, a fin di medicarli, incantava, e toccava, epilettici, con certi riti, dopo di che questi *corruebant*, cioè divenivano dormienti, e indi *excitabantur*, vale a dire si svegliavano in estasi, e colla condizione estatica veniva la chiarovisione e il presagio, al tutto siccome affermavamo di sopra (salvo le giunte superstiziose ed inutili) nel modo de' magnetizzatori d'oggi, secondo i precetti di quell'antico ramo di magia, i cui cultori presso San Giustino Martire portavano il nome di *ὄντοπρονοοί* (provocatori di sogni (1), o, giusta l'espressione di Tertulliano (2), *ii qui somnia immittunt*: e san tutti quanto caro costò a Trasillo la fede universale de' Romani nella loro potenza, ne' primi tempi dell'impero avvegnachè fu egli fatto uccider da Tiberio, al dir di Dione (3), sol perchè quel crudele e credulo imperadore suppose essergli stato da esso Trasillo provocato un sogno in che comandavaglisi di dare a un non so chi certo danaro. (4)

(1) Apolog. I. § 18.

(2) de Anim. C. 23.

(3) l. 57. pag. 612.

(4) Cf. Luciano in *Philopseude*, dove mettendo al suo solito la cosa in caricatura ed in ridicolo, fa raccontare ad un tale d'aver veduto epilettici tramortiti da un incantatore, che in quello stato, interrogava il demonio ospite del loro corpo, e indi lo cacciava.

Nè ti cada in pensieto, lettor benigno, d'opporci, che questa insomma, a giudizio d' antichi e di moderni era magia pretta, e magia della più nera, non magnetismo, se il magnetismo esso pure non è magica faccenda. — Certo così non la pensava il medesimo Apulejo, il quale andava invèce teorizzando: *Mecum reputo posse animum humanum, et puerilem praesertim simplicem, seu carminum avocamento, sive odorum delinimento, soporari, et ad oblivionem praesentium externari: et paulisper remota corporis memoria, redigi, ac redire ad naturam suam, quae est immortalis scilicet et divina, atque ita veluti quodam sopore, futura rerum praesagire* (meo stesso vo riandando che può l'animo umano, ed in ispecie il puerile e semplice, o coll'alienamento prodotto da carmi, o colla stupefazione degli odori, essere addormentato e cacciato fuori di sè fino all'oblivione delle cose presenti, cosicchè, rimossa per un pò la memoria del corpo, ritorni esso, e sia ricondotto alla natura sua, la quale in fatto è immortale e divina, e con ciò, come in un certo assopimento i futuri delle cose presagisca). E per vero, tal era altresì, e tal si serbò per secoli, l'opinione d'uomini eminenti per dottrina non men d'Apulejo, alcuni de' quali già citammo, e perchè l'argomento ha immensa gravità, utile cosa crediamo il fermarci alquanto ad enuclearlo.

Direm pertanto che, a memoria d'uomini, una dottrina sempre si è professata da innumerabili (dotti, o persone di volgo indistintamente), caduta solo in disfavore da poco più d'un secolo e mezzo, la qual dottrina è forza confessarla quasi istintiva, dappoichè la s'incontra da per tutto in antichi ed in moderni, nelle varie forme di paganesimo, e in mezzo alla fede cristiana, tra barbari, e tra genti venute a civiltà, or solamente come una persuasione popolare ed irrazionale, or come un creder filosofico, e ragionato; e vogliam noi dire la dottrina per la quale si fa fermo nella mente il dogma che in noi si racchiude, sotto la maschera o la scorza del corpo, un essere di natura più nobile, cioè lo spirito o l'anima, la cui materiale scorza è come la conchiglia, mentre l'animo o lo spirito è come il sensiente e semovente che dentro v'abita. Ma non ciò solo comunemente, per lunga età, si credette, perocchè s'aggiunse a sù fatto credere l'altra o-

pinione che lo spirito o l'anima, nel carcer del corpo, e tra i legami di che quivi si cinge, assai scemate abbia le naturali e primitive sue facoltà, le quali immensamente superiori pur sono alle piccolissime ed imperfette restate durante la vita terrena. E penetrando più in là colla speculazione e colla conghiettura, fatta plausibile per cagione de' fatti che la suggerivano, si suppose eziandio non grandemente raro esser il caso, in cui la saldezza de' vincoli, durante ancora il viver sopra la terra, fassi sensibilmente minore, e parte allora dell' antica dignità e possanza dello spirito, o dell'anima, si ricupera, ciocchè al di fuori è mostrato dalla passeggera potenza della previsione di certi futuri, dalla manifestazione di certe cognizioni scientifiche o letterarie non prima apprese per istudio, e per ultimo dall' apparire improvviso di forze, che si nominarono *preternaturali*, ec., operative nella materia, o da spirito a spirito, nè guari limitate da spazio o da tempo.

A questa dottrina facevan molti aggiunta della persuasione che a sì fatto ricuperamento di dignità e di possanza spesso spontaneamente s'arrivasse, col rilasciarsi de' vincoli materiali nel sonno, nell' estasi, e nell' avvicinarsi della morte, e col divenire per malattia men legatore il cervello, o almen più atto a servir l'anima nell'esercizio delle sue ricuperate facoltà: ma vi si arrivasse altresì qualche volta artificialmente per isforzi gagliardi di volontà, naturale signora del cervello, e de' nervi, la quale sopra noi stessi, o sopra altri operando, valga a modificare le leggi dell'unione tra la materia e il principio animatore, e più o meno le muti e le trasformi.

E, quanto a sì fatte sentenze, ch' elle fossero comunemente ammesse, dentro una latitudine ora più, or men grande, può impararsi tra infiniti altri dall' Orator d' Arpino ne' Libri *de divinatione*, il qual ricorda aver ciò tenuto per fermo Socrate, Platone, e con essi la scuola tutta degli Stoici e de' Peripatetici. Ognun poi sa che prima di essi altrettanto insegnarono i Pitagorici, e più tardi i Neo-Pitagorici ed i Neo-Platonici d' Alessandria.—Nè si creda che tali documenti cessassero d' essere professati tra' Cristiani de' primi secoli, o de' posteriori, posto che in alcuni, o padri della Chiesa, o scrittori almeno ecclesiastici, ed in più recenti teologi non men s'incontrano più o manco ampiamente ricevuti e tenuti per veri.

Infatti nello stuolo degli scrittori Cristiani de' primi secoli, ci si presenta Atenagora (1), fiorito a' tempi di M. Aurelio Imperadore, che scrisse: *quando da per se stessa, come quella ch'è immortale, l'anima convenientemente alla sua natura si muove, o predicando il futuro, o curando malattie presunte, i falsi numi usurpano di ciò la gloria.* Succede indi, verso i tempi medesimi, Taziano, seguitato da Ireneo, che, teorizzando con certe antiche scuole, in uno speciale suo modo, intorno al principio intelligente il quale in noi vive, insegnò siccome non esso è di sua natura nobile ed immortale, ma lo diviene negli uomini di buona volontà, poichè ad esso s'aggiunge allora con più o meno d'intimità lo Spirito di Dio che nello stato d'innocenza v'era sempre congiunto, per la cui virtù non la sola immortalità acquista, ma nel tempo dell'unione col corpo si fa presago dall'avvenire, ed altre maraviglie opera (2), come per contrario, precipitando nella colpa, trae talvolta a se lo spirito del male, col cui sussidio molti effetti produce sulla materia.— Troviam poco appresso Tertulliano che nel tante volte ricordato libro *de Anima* (3) definisce la particella del divino alito trasfusa alla nostra creta *dominatricem, divinatricem* (dominatrice e profetessa; a spiegazione di che aggiunge non guari dopo (4): *multa documenta, teste ipso Platone, divinationem animae probaverunt. Sed nec quisquam hominum non ipse aliquando praesagam animam suam sentit, aut ominis, aut periculi, aut gaudii augurem* (molti argomenti, a testimonianza dello stesso Platone, provarono la facoltà divinatrice dell'anima. Basti dire che non è uomo il quale non senta in se una forza di presagio, quando previene coll'augurio perigli, piaceri, od altro). Seguita Gregorio Nissen con poco diverso insegnare, e indi il Santo Vescovo Agostino, il quale, restò per lo meno esitante, come già vedemmo, riferendo una storia da lui registrata, nè decider volle su ciò che pensar dovesse della Platonica e Stoica

(1) Legat. pro Christian. §§. 27.

(2) Orat. Contra graec. §. 13.

(3) c. 22.

(4) c. 24.

sentenza; o piuttosto non esitò, avvegnachè scrisse pur egli *Dormientes magis divinant, quam vigilantes, fatui et stupidi magis quam qui sana mente, et qui atra bile abundant, et melancholici dicuntur, magis quam ceteri, et musicus concertus ad id aptiorem animum reddit.* (I dormienti più indovinano degli svegliati, gli stupidi ed idioti più de' sani di mente, e i malati di nera bile e melancolici più che gli altri; e la musica a ciò rende più atto l'animo). Possiamo indi addurre Gregorio Magno Papa Romano, che non dubitò asserire (1): *Ipsa aliquando animarum vis subtilitate sua aliqua praevidet. Aliquando autem exiturae de corpore animae per revelationem ventura cognoscunt.* (La stessa forza dello spirito qualche volta per la penetrazione sua naturale alcune cose prevede. Ed alcune volte le anime che uscir denno dal corpo conoscono l'avvenire a esse rivelato), di che parecchi casi adduce il Santo Dottore, i quali non lasciano incerto il senso in che le menzionate parole da lui si pronunziarono.

E sì fatti insegnamenti trovarono consenso in più moderni teologi, del cui numero basterà citare il Torreblanca, il quale asserì *natura humana suis septa limitibus, sicut aliis fruitur praerogativis, sic et divinandi, sive futura praenoscendi antequam eveniant, cum homo sit divinae essentiae simulacrum, creatus ad imaginem dei, paulo minus ab angelis minoratus, et bruta animantia ex substantia animali futura quam plurimum praesentiunt. . . Ergo credendum est naturam hominibus praestantioribus non esse novercam, tum magis, cum homo omnium sub coelo existentium sit epilogus etc.* (La natura umana, circoscritta ne' suoi limiti, siccome d'oltre prerogative fruisce, così ancora della facoltà divinatrice, ossia della virtù di conoscere il futuro prima che accada, l'uomo essendo un simulacro della divina essenza, creato ad immagine di Dio, e fatto poco minor degli angeli; e poichè i bruti per solo istinto naturale moltissimi futuri antiveggono, dunque hassi a credere che la natura non sia stata cogli uomini tanto più esimii matrigna, posto ancora che noi siamo come lo

(1) Cap. 6. lib. 6. jur. spir.

epilogo di tutte le cose che si trovano sotto il cielo.) Arroge le autorità analoghe del Covarruvias (1), del Gaetano (2), e di molti più che i Dommatici a questo proposito citano, da quali non guari differisce Zacchia nelle quistioni medico-legali (3), e Benedetto XIV. nell'opera sulla Beatificazione de' servi di Dio. (4). Da un altro lato sono in tale argomento da citare que' che noi ricordavamo di sopra favorevoli al naturalismo della virtù sanifica, quali sono il Castanega, il Vera Cruz, il Vittoria, il Palao, la Margarita Confessorum: il perchè non solo si stabilì nelle scuole di buon'ora, basata sopra un celebre passo di San Paolo (5), la dottrina della *gratia gratis data*, dottrina in qualche parte analoga a quella professata da Taziano, e non ruscata da San Ireneo e Teofilo, qual noi di sopra la esponemmo; ma nacque di più, presso almeno la comunione de' Cattolici, un certo ritegno, molto maggiore che in passato nell'asserir che per tale o tale altra mirabile operazione veduta nell'uomo, sia subito luogo a miracolo (6) od a magico effetto.

Laonde, partito da sì fatte massime il teologo Navarro (7), sosteneva lecitamente avere operato in Ispagna i Saludadores da noi mentovati più addietro; e non ardisce dissentire in ciò dal Navarro il P. fra Alfonso de Vera Cruz (8), per non qui tornare a citarne altri molti che tennero uguali dottrine.

Non è maraviglia dopo di ciò se i non teologi del tempo andato, in modo più determinato ancora, parlarono, pensando non essere cosa assurda per filosofi addetti alla scuola spiritualista il credere fermamente alla virtù della volontà ne'

(1) de vera et falsa prophetia. lib. II. c. 3.

(2) 1.a part. qu. 12. art. 11. et 2. 2. qu. 172 post.

(3) lib. II. tit. I. qu. 18. §. 7. 8. et 10.

(4) lib. III, c. 46. 4.

(5) ad Corinth. c. 12.

(6) Pignatelli—Novissimae Consultationes. Canonicae, Consultat. LV,

(7) In Manual. ad 1.ma praeceptum.

(8) In Physic. lib. 2. de anima.

gagliardi suoi sforzi, molto maggiore di quella che ne' casi ordinarii s' incontra. Stimarono essi che noi siam simili al gallo, del quale è fama che se con finto laccio sia legato, per l' opinione in lui nata ch' esso laccio sia vero, ei si ristà, e seguita ore intere senza tentativo di muovimento. Così l' uomo non conoscendo quel che veramente ei potrebbe, se gagliardamente volesse, e stimando follia il fare sforzi di gagliarda volizione, e avendo la pigrezza di non amare la fatica di questo voler gagliardo, e fatto paralitico dalla niuna fiducia di sè, viene quanto all' effetto a sentirsi spossessato della forza taumaturgica che pur avrebbe (dottrina per vero pericolosa, intorno a cui sarà detto fra poco il ritegno che aver si debbe in discuterla, non che in adottarla, ma pur dottrina un tempo da molti professata, come tantosto siam per vedere.)

Tal fu tra più altri l' avviso del famoso Pietro Pomponazio (autore per verità sospetto a' Cristiani), il quale non dubitava però scrivere (1): *Possibile est apud me, quod homo habeat talem dispositionem, qualem diximus: sic contingit tales homines qui habeant hujusmodi vires in potentia, et per vim imaginativam, et desiderativam cum actu operantur, talis virtus exit ad actum, et afficit sanguinem et spiritum, qui per evaporationem petunt ad extra, et producunt tales effectus.* (È possibile a mio credere, che l' uomo abbia la disposizione già detta, e, ciò essendo, colui che ha nella sua potenza si fatta efficacia, se operi colla forza immaginativa e desiderativa, allora essa efficacia viene ad atto, e produce alterazione nel sangue, e negli spiriti, che, svaporando, tendono al di fuori, e producono, dove tendono, gli effetti loro.)

E poco dopo (2): *Incredibile non est etiam sanitatem posse produci ad extra ab anima taliter imaginante et desiderante de aegritudine.* (Non è incredibile che la sanità ancora possa essere prodotta in altri dall' anima così immaginante e desi-

(1) c. 4. pag. 44.

(2) p. 51.

derante, rispetto alla infermità). Ed infine (1): *Quemodmodum aliquis potest infici, et aegritudinem suscipere ab aliquo alio ex evaporatione, sic et aliquis secundum istum modum potest suscipere sanitatem* (Come qualcuno può essere danneggiato e cadere infermo per fatto altrui, cogli effluvii, così egualmente può ricevere al modo stesso la sanità). Il Vannini (2), scrittore della stessa categoria, consuona a ciò, affermando: *Vehementem imaginationem, cui spiritus et sanguis obediunt remente conceptam realiter efficere, non solum intra, sed et extra. Ergo prae potentem animae de valitudine cogitationem posse aegroto sanitatis aliquid impartiri* (Che una forte immaginazione, alla quale obbediscono gli spiriti e il sangue, può dare la realtà alle cose concepute, non solo al di dentro, ma ancora al di fuori. E perciò un gagliardissimo pensare alla salute può renderla talora ad un malato.)

Il Maxwel (3) della schiera medesima soggiunse: *Imaginationem extra corpus operari clarum esse puto. Et quid quae-so aliud est imaginatio quam, ut ita dicam, animae manus, per quam illa, sine corporis auxilio, operatur?* (Stimo esser chiaro che l'immaginazione può essere operativa fuori del corpo. E che altro essa è, se non, per così dire, la mano dell'anima, colla quale fuori del corpo trasporta l'azione?)

Cornelio Agrippa (scrittore, egli è il vero, condannato come i precedenti) va più in là (4). Egli dice: (ma forse parla d' un telegrafo): *Possibile est naturaliter, et procul omni superstitione, nullo alio spiritu mediante, hominem homini ad quameunque, longissimam etiam vel incognitam, distantiam et mansionem, brevissimo tempore posse nuntiare mentis suae conceptum, etsi tempus intra quod istud fit non possit praecise mensurari; tamen intra XXIV horas id fieri omnino necesse est: et ego id facere novi, et saepius feci. Novit idem etiam, fecitque quondam, Abas Trithemius* (È possibile, naturalmente

(1) p. 88.

(2) Lib. IV. dial. 5.

(3) Med. Magn. lib. 1. c. 2.

(4) De occulta Philosoph. lib. III.

te, e senza alcuna superstizione, e mediante nessun altro spirito, che un uomo giunga ad annunziare ad un altr'uomo, a qualunque, benchè grandissima ed ignota, distanza, dov'ei dimori, in tempo brevissimo, i concetti della sua mente; e benchè il tempo, entro il quale ciò può farsi, non possa con precisione essere misurato, pure è al tutto necessario che ciò sia nelle 24 ore: ed io so ciò fare, e più volte l'ho fatto. E prima di me lo seppe, e lo fece l'abate Tritemio.)

Sopra tutti però vuol esser mentovato Van Helmonzio, il quale, siccome avvertimmo, ha in questa materia piena competenza, conciossiachè naturale ebbe il dono della Chiarovisione, secondo che può vedersi leggendo la vita di esso. Imperocchè hannosi nell'opere che di lui ci restano, i seguenti passi.

Magnetismus, quia passim videt, praeter nomen nil novi continet, nec paradoxus, nisi iis qui cuncta derident, et in Satae dominium allegant quaecunque non intelligunt.

Sic vocitamus eam accultam coaptationem, qua absens in absens per influxum agit, sive trahendo, vel impellendo fiat (1).

Igitur in sanguine est quaedam potestas ecstatica, quae, si aliquando ardenti desiderio excitata fuerit, etiam ad absens aliquod objectum, exterioris hominis spiritum deducendo sit: ea autem potestas in exteriori homine latet, velut in potentia, nec ducitur ad actum, nisi excitetur accensâ imaginatione, ferventi desiderio, aut arte aliqua pari (2). . .

Eadem vero anima, magicâ virtute nonnihil expergefata extra suum ergastulum, in aliud distans objectum solo nutu agere posse per media deportato: in eo nempe sitam esse totam basim hujus magiae naturalis, nullatenus autem in caerimoniis, vanisque superstitionibus (3). . .

Ingens mysterium propalare hactenus distuli; ostendere videlicet in homine sitam esse energiam, qua, solo nutu, et phantasiâ suâ queat agere in distans, et imprimere virtutem, aut

(1) Op. Omn., §. 69.

(2) §. 76.

(3) §. 122.

quam et influentiam, mox per se perseverantem, et agentem in objectum longissime-absens (1). . . cioè:

„ Il magnetismo, poichè per ogni dove esercita la sua virtù, nulla ha di nuovo, salvo il nome; nè è cosa paradossale ad altri, che a coloro, i quali deridono, o attribuiscono al diavolo ogni cosa da essi non intesa. »

„ Con questa voce noi chiamiamo quell' occulto accordo, pel quale l' assente opera per influsso sulla persona o la cosa assente, o ciò sia fatto tirando, od impellendo. . . »

È dunque nell' anima una certa potenza d' estasi, che se talora si ecciti coll'ardente desiderio, ancorchè rivolto a qualche lontano obbietto, è capace di spingere al di fuori lo spirito dell' uomo estrinseco, nel quale questa potenza si nasconde per non esser condotta ad atto, se non sia mossa da un' accesa immaginazione, o con qualche pari arte. . . »

„ E la stessa anima, svegliata alquanto dalla magica virtù, può, fuori del proprio ergastolo, in un altro distante oggetto, co' soli cenni, operare, trasportati per lo intervallo fraposto, poichè in questo è collocato tutto il fondamento della magia naturale, e non nelle cerimonie, e nelle vane superstizioni. . . »

„ Ed io finora ho differito di divulgare sì fatto grandissimo mistero, cioè di far palese che nell' uomo è un' energia, per la quale, col solo gesto, e colla favella, può, in distanza, operare, ed imprimere gli effetti della sua forza ed influenza, che poi persevera, ed è attiva nell' obbietto, comechè distantissimo. »

Ma egli è omai tempo di raccor le vele. Ci contenteremo perciò d' un ultimo passo, tratto da Augerio Ferrerio (2), e citato opportunamente da Giovanni Viero (3), dove così è scritto:

Dicam liberè, neque enim superstitiosus homo sum, neque fabularum amans, sed veritatis studiosus: in quam, cum toto animo ac studio omni incumberem, prodigiosas quoque has cu-

(1) §. 158.

(2) lib. II. method cap. 1. da Homeric. medic.

(3) Op. Omn. lib. V. de Curat. laesor. malef. Cap. 29.

rationes attingere volui, ne qua in parte in artis operibus deficerem. Deprehendi itaque curationis hujus eventum non e characteribus, non ex carmine promanare; sed, tanta est vis animi nostri, ut, si quid honesti sibi persuaserit, atque in ea persuasione firmiter perseverarit, id ipsum quod concepit agat, et potenter operetur; modo alterius, in quem agit, animum non habeat repugnantem, neque diffidentem. Nam, si etiam fidentem et coadjuvantem habuerit, citius, quod intenditur, perficitur; si neque fidentem, neque diffidentem, nihilominus vis animi agentis operabitur. Id in dentium doloribus, in quibus frequentissima est hæc medicatio, aperte videre licet. Nam præcantator ita movet non reluctantis ægroti animum, ut dolor, illo submurmurante, vel cum characteribus agente, sensim extinguatur, quod miraculo non caret. At si forte æger diffidat, aut plane ridiculum existimet medicum, aut circumstantes habeat qui fidem elevent, et, remedium coram illo contemnant, præcantanti nulla vis erit, quia persuasioni suæ repugnantem habet alterius animum.

Hic illud interseram, quod cuidam puellæ nobili dolorem dentis a nobili viro carmine lenitum meminerim. Sed illam redargutam, ob impium curationis modum admissum, facile poenituit: quare recurrit dolor, qui tamen postea evanuit sponte. Qui vero citra fidem et persuasionem ad incantandum accesserit, operam suam ludet: nisi forte tam stupidum alterius nanciscatur animum, qui simulatione se decipi non sentiat. Non sunt ergo carmina, non sunt characteres qui talia possunt: sed vis animi confidentis et cum patiente concordis: ut doctissime a poetâ dictum sit.

Nos habitat, non tartara, sed nec sidera coeli:

Spiritus in nobis qui viget illa facit.

Verum confidentia illa, ac firma persuasio comparatur indoctis animis per opinionem quam de characteribus et sacris verbis conceperunt. Doctis et veram intelligentiam habentibus, nihil opus est externis, sed, cognitâ vi animi, per eam miracula edere possunt, qualia de Apollonio refert Philostratus, cum ab externis mundanisque negotiis in animi secessum se recepisset. Indoctus ergo animus, hoc est suæ potestatis et naturæ inscius, per externa illa confirmatus, morbos curare poterit. Doctus vero et sibi constans, solo verbo sanabit, sicut ut

simul indoctum animum afficiat, externa quoque assumet; non solum quæ vulgo probata dicuntur, verum etiam alia quæque a se inventa, vel quæcunque illi ad manum, aut in mentem venerint; vale a dire: «Parlerò liberamente, giacchè non sono un superstizioso, od un amatore di favole, ma studio unicamente alla verità, nella cui ricerca standomi fiso con tutta l'intensione della mente, volli ancora applicar l'animo a queste prodigiose cure per non difettare in alcuna delle parti che le opere dell'arte riguardano.

Trovoi dunque che tutto il successo di questa medicina, non provviene dai caratteri, o dalle parole d'incantesimo; ma sì grande è la forza del nostro animo, che se qualche cosa d'onesto a se medesimo persuade, e se in questa persuasione fortemente persevera, divien capace di fare, e potentemente opera, quel che concepì, purchè non abbia ripugnante o diffidente l'animo di colui sul quale opera. Imperocchè, se lo trova invece coadiuvante colla fede, più presto sarà fatto quel che hassi nell'intenzione; se lo trova nè credente, nè diffidente, pur la forza dell'animo di colui che agisce riuscirà operativa: e ciò possiam vederlo ne' dolori di denti, ne' quali è frequentissima questa medicatura, giacchè l'incantatore tanto muove l'animo infermo, e non riluttante, che il doloroso sentimento a poco a poco s'estingue, mormorandovi sopra alquante parole, od applicandovi la virtù di alquanti caratteri, ciocchè poi par miracolo: ma se, per avventura, l'infermo diffida, o ridicolo al tutto stima il medico, od ha circostanti che cercano sminuire la fede, e sprezzano il rimedio innanzi a chi l'usa, ogni forza è tolta all'incantatore, posto che incontra ripugnanza nell'animo altrui.

Qui intercalerò a provarlo il fatto d'una nobile donzella, alla quale so che un gentiluomo incantò con frutto il dolor de' denti: ma tostochè redarguita per l'empio modo di cura, al quale aveva consentito d'assoggettarsi, n'ebbe ribrezzo e pentimento, il dolore tornò, che nondimeno più tardi svanì da sè.

Chi poi senza fede e senza persuasione facciasi ad incantare, getterà il tempo e l'opera, se pur non incontri l'animo del paziente sì stupido che non s'accorga esser deluso da una finzione.

Non sono dunque i carmi, non i caratteri che a tanto valgono: ma la forza dello spirito armato di fede, e concordante collo spirito di chi si sottomette all'azione, diguisachè peritissimamente cantò il poeta: *In noi dimora, e non nel tartaro, o nelle stelle del cielo quello spirito che dentro noi manifesta la sua efficacia; ed è egli stesso che opera.* »

Ma sì fatta confidenza e ferma persuasione si procaccia agl'indotti pel concetto in che tengono di leggieri i caratteri e certe parole; mentre pe' dotti ed intendenti nessun bisogno hassi d'esterni ajuti, ma, conosciuta la forza dell'animo, per quella possono fare meraviglie simili alle tante che Filostrato racconta d'Apollonio (di Tiana), allorchè la mente sa ritirarsi in se stessa, staccandosi dalle esterne e materiali faccende. Perciò un animo indotto, cioè ignaro della sua potestà e natura, confermato in fiducia da quegli esterni ajuti, potrà sanare i morbi; ma il dotto, che conosce se stesso, saprà guarire altrui con sole parole, ovvero, per fare impressione ad un tempo sull'animo degl'imperiti userà egli pure d'esterni soccorsi, e non solo di que' che già al volgo son familiari e noti, ma d'altri ancora ch'esso inventerà a proprio senno, o d'ogni cosa la quale alla mano, o al pensiero, gli occorra. »

Certamente questo scrittore, già stato alcun secolo prima di Mesmer, più dice, ne' pochi paragrafi qui sopra trascritti, che non Mesmer, e gl'immediati suoi discepoli, in tutti i lor libri: avvegnachè le poche parole sopraddette contengono in sè la spiegazione naturale, non del solo mesmerismo, ma, a chi ben guarda e giudica, eziandio della Raddomanzia, del Perkinismo, dell'Omiopatia, della medicina trasplantatoria, della tanto già vantata virtù dell'unguento armario, di tutta la medicina simpatica, di quella degli amuleti, de' talismani, de' perriapti, de' pericarpi, delle segnature, delle legature, de' sigilli, delle lamine incantate, delle gamaeh ec.

Ora, così essendo, perchè mai dunque una tal dottrina, professata lungamente dai Paracelsisti, dagli Elmonziani, dai Rossecruciani, dagli Illuministi, nè disapprovata poi totalmente da tutta quanta la schiera de' padri della Chiesa, degli scrittori Ecclesiastici, e de' Teologi, cadde negli ultimi due secoli, nè ben valse a richiamarla in onore il ristoratore dell'animal magnetismo co' suoi numerosi seguaci? Forsechè per la ragio-

ne dell' essersi oggi ritrovata assurda? Ma noi non avrem finito questa prefazione senza aver dimostrato, speriamo, ch' essa resiste alla severità d' un' analisi filosofica logicamente istituita. La ragion vera è tutt' altra, e noi non la dissimuleremo.

Quanto ai dotti odierni, il principale ostacolo all' ammissione delle dottrine mesmeriche, bisogna dirlo, fu ed è nelle tendenze materialiste del passato secolo, non ancora spente tra gli uomini. La scuola, della quale sono stati o promotori indiretti, o aperti campioni i Locke, gli Hume, i Condillac, gli Enciclopedisti francesi, i così detti spiriti forti, ha dominato ampiamente, ed in parte ancora, domina in molte contrade d' Europa. Tutto, secondo essa, dovette esser materia, e cosa di materia. Ma, colla filosofia della materia, una buona porzione de' fenomeni mesmerici, è forza confessarlo, è presso a poco inesplicabile, inconcepibile, condannata d' assurdità, al solo udirne la narrazione. Che maraviglia, dopo di ciò, se, generalmente parlando, il mesmerismo incontrò parate, innanzi a se, le antipatie degli uomini di scienza, e non di que' soli che dagli Enciclopedisti ereditarono le opinioni materialiste ed atee, ma di quelli altresì, che, cresciuti all' aura delle costoro scuole, non ne poterono non sentire, almeno indirettamente, la mala influenza?

Quanto al resto del popolo, le sue persuasioni religiose, furono presso di lui, non meno contrarie alla diffusione delle dottrine mesmeriche, di quello che, presso i dotti, le persuasioni d' opposto genere. Una non piccola parte di esso popolo, restata nelle antiche affezioni alla fede avita, è naturale che, in fatti, i quali tanto confinano co' così detti fatti de' maghi e de' santi, prima di fermare in suo cuore una sentenza, non abbia ommesso d' interrogare i teologi, ed è non manco naturale, che molti di questi, i quali in fisica non son dotti, abbian di leggieri creduto vedere che le dottrine mesmeriche non vanno esenti da grave sospetto d' empietà e di diavoleria. Non tutti i Venerandi Sacerdoti governano i giudizi loro colle savie norme così lucidamente esposte da Giacomo Pignatelli, citato pure, in questo proposito, con onore dal dottissimo Pontefice Benedetto XIV, dove dice in modo espres-

80(1): *Quoniam natura producit aliquando mirabiles effectus, quare difficile est ejus vires cognoscere, idcirco effectus, cujus causa non est manifesta, non est temere adscribendus superstitioni, ut per Victor. de Mag. q. 3. n. 7., Del Rium lib. I. Magic. Disquis. cap. 2. et 3., Sanchez 40. n.º 42, et Sousa lib. I. Aphor. c. 54. n.º 42 constat. — Quando igitur dubium est an effectus superet virtutem rei quae adhibetur ad illud producendum, praesumi debet talem effectum provenire a causa naturali — Sanchez ibid. n.º 44 — Sousa eod. cap. 54. n.º 8 — cioè — : Poichè la natura produce qualche volta effetti mirabili, per lo che è difficile conoscere tutte quante le sue forze, perciò un effetto del quale non è manifesta la cagione non si dee temerariamente a superstizione ascrivere. . . . Allorchè dunque si è in dubbio se un dato effetto superi la virtù d'una cosa adoperata a produrlo, dee presumersi che un tale effetto provenga da naturale cagione — Alle quali saggie parole il dotto Canonista soggiunse, con non minore saviezza: Quando itaque dubium est, an causa quae adhibetur sit sufficiens ad producendum effectum, non est illicitum experiri illius virtutem cum protestatione quod non intenditur auxilium daemone invocare, et quod, si effectus sit a daemone, non fert animus uti illà observatione ut effectus probetur — , vale a dire — : Quando pertanto si ha incertezza se una cagione che s'adopera sia sufficiente a produrre un dato effetto, non è illecito provare la virtù di essa, colla protesta, che non s'intende con ciò ricorrere all'ajuto dello spirito maligno, e che, se l'effetto da questo spirito dee provenire, non si consente a volerlo — E conchiuse anzi scrivendo: Ubi vero vana observantia non continet pactum expressum, cum daemone, sed solum implicitum, levitatem, vel ignorantiam excusare, si non sit crassa vel affectata, ex Valentia 2. 2. disp. 6. q. 13. punct. 3. — et Sanchez d. cap. 40 ait Sousa cit. cap. 54. n. 40 . . . Nam si quis putat causam naturalem habere virtutem sufficientem, si ea utatur, non est superstitiosus, neque illicite agit. D. Thomas d. q. 96. art. 2. ad 1. Quod verum est, etiam si*

(1) Novissimar. Consultat. Canonicar. — Consultat. LV.

opinio ejus sit falsa, et ex crassa ignorantia procedat, cioè che suona: *Se poi la vana osservanza non contiene patto espresso col demonio, ma solo implicito (1) la leggerezza di chi ne fa uso, o l'ignoranza, serve di scusa, se non sia crassa e affettata . . . Imperocchè se alcuno pensi che una causa naturale abbia virtù sufficiente, questi adoperandola, non può esser detto superstizioso, nè illecitamente agisce . . . lo che è vero perfino se l'opinione ch' egli ha sia falsa e procedente da crassa ignoranza* — Ma queste dottrine molti le dimenticano, o le temono e non vogliono saperle, e son essi i più difficili a persuadere, i più disposti a condannare per poco che vadano ideando la fede in pericolo. E oggimai tempo però che tanto gli ostacoli opposti a' mesmeriani dai negatori di Dio e dell'anima, quanto gli altri messi loro innanzi dai troppo timidi amici della religione ereditata dagli avi, cedano alle forze del tempo, o per dir meglio a quelle della ragione fatta, grazie al cielo, a nostri dì più matura, e non per questo men cauta.

Imperciochè, rispetto agli ostacoli del primo genere, è da sperare ch'eglino presto da se medesimi cadranno, in virtù del conosciuto assioma, *sublatâ causâ tollitur effectus*. Infatti il materialismo de' padri nostri è omai da tante parti battuto in breccia ch'io non credo possa lungamente durare contro a' colpi i quali ogni giorno riceve: E già va esso rapidamente perdendo il favor della moda, e ritirandosi dalle scuole de' filosofi, i quali cominciano a vergognarsi d'avergli fatto per troppi anni buon viso. E rispetto agli ostacoli del secondo genere, s'essi minacciano anzi di crescere in forza, io non penso che dalle discrete persone, anche le più affezionate al Cristianesimo, per poco che non ricusino di darsi a' debiti esami, essi abbiano a riguardarsi ancora per

(1) *Il patto implicito!* Non scrisse egli, intorno a ciò, il Muratori (*de Naevis in religionem incurrentibus* p. 125.) *Nescio quis primus, ex ingenio tantum suo, opinionem invenerit de pactis tacitis ab aliquo cum diabolo initis*. Non so chi per primo, cavò solo del proprio ingegno la opinione de' patti taciti che taluno fa col diavolo). Cf. *Maffei arte magica annihilata* cap. 9. n. 3. — Noi non osiamo tanto.

molta età sì forti, quali sino ad ora il volgo giudicollì. Ma trattisi di buona fede ed accuratamente tutta la quistione, poichè a ciò il filo del discorso finalmente ci conduce.

Per certo, lo ripetiamo, la Teologia fino ad ora non parve guari favorevole al magnetismo animale: nondimeno s'ingannerebbe a partito chi deducesse da ciò, ch'esso è irrevocabilmente condannato e condannabile come contrario alla Fede. Il passato, il quale è scuola del presente e dell'avvenire c'insegna che purtroppo ancora questa santissima delle scienze, tra noi stessi Cattolici, ha varietà ed incostanza di dottrine, e buona messe d'incertezze, allorchè s'argomenta d'uscire da' confini della rivelazione e del domma, per pellegrinare essa pure sulle perigliose ali della labile ragione. In sì fatti casi non le giova nemmeno una tal quale universalità di consentimento riguardo ad alcune sentenze, posto che il tempo a quando a quando la costringe a mutarle per nuovi ragionamenti: e di queste palinodie de' teologi se ne potrebbero più che molte narrare, se un Trattato volesse farsene. Così alcuni punti restarono lungamente indecisi dall'autorità suprema della Chiesa, ovvero parvero decisi in un dato senso, che poi la Chiesa medesima da ultimo determinò doversi decidere in un altro, o tollerò almeno che in contrario senso si decidessero.

E a questo modo è sempre stato fin dai primordi della Fede. Per non dir qui che cose conosciute da tutto il mondo, chi non ricorda che Galileo, da noi rammentato anche altrove, fu condannato in Roma dall'ecclesiastica autorità perchè difendeva il moto della terra? E nondimeno in Roma oggi, con licenza de' superiori, si stampano Trattati, dove questa sentenza fisica è affermata con più asseveranza che ne' tempi del Galileo; e, quel ch'è più, le dottrine Galileiane s'insegnano pubblicamente, e senza impedimento, nelle Università e ne' Licei de' paesi al Papa soggetti.

Già è tempo, nessuno avrebbe osato dire che il mondo non fu creato in sei giorni, interpretando le parole giorni a rigore di lettera. Oggi dando ragione a' Geologi, Monsignore Freyssonous, cristianissimo e cattolicissimo, ha stampato volumi a provare che i giorni possono essere migliaja d'anni, e la Chiesa

non anatemizza perciò questa interpretazione novella, ed apparentemente ardita, della Bibbia.

Un tempo il mondo si credea pieno di streghe. Si prestava fede alle loro conventicole notturne, alle loro treggende, in Germania nel Blokberg, in Italia sotto il noce di Benevento. Si parlava di diavoli incubi e di diavoli succubi . . . Pur venne stagione in che il Marchese Scipione Maffei scrisse tre interi libri a dimostrare la vanità di queste pregiudicate opinioni (1). Venne stagione, in che fu lecito al cel. Barnabita, e matematico illustre Padre Paolo Frisi di far sostenere, in Sant' Alessandro di Milano, rispetto a ciò le seguenti tre tesi — *de Magis*—

XIII. *Scripturae, et Sanctorum Patrum autoritate freti, negamus extitisse eos post Christi adventum.*

XIV. *Ex tot iis magicarum artium prodigiis, quae passim narrari solent, alia mere naturalia esse volumus, alia prorsus imaginaria, alia tantum supposita.*

XV. *Immerito autem hacce in re nobis imponunt cum Martino Del Rio alii Magicarum Artium assertores, dum integrae antiquitatis consensum nobis contrarium esse objiciunt.*

Cioè:

XIII. . . *Appoggiati al sacro testo, e all' autorità de' Santi Padri, neghiamo che maghi abbiano esistito dopo la venuta di Cristo.*

XIV. *Tra tutti i prodigi, che comunemente si narrano, attribuiti all' arti magiche, altri sosteniamo essere meramente naturali, altri al tutto immaginari, altri solo supposti.*

XV. *E contro ragione in ciò vogliono imporcene, con Martino Del Rio, altri Affermatori dell' esistenza dell' arti magiche, quando ci oppongono come a noi contrario il consenso dell' intera antichità — (2).*

Venne stagione in che il già ricordato con lode, scrittore illustre, e pio sacerdote, Ludovico Antonio Muratori, dopo

(1) Arte magica dileguata — Arte magica distrutta — Arte magica annichilata.

(2) V. Maffei Arte magica annichilata cap. 9. n. 8.

avere affermato (1): *I teologi più degli altri sono buonamente caduti in questa immaginaria supposizione, conchiuse —: Opinioni sì fatte . . . sono in tal maniera screditate che non v' ha più se non la gente rozza che se le bee con facilità.*

Lo stesso è da dire quanto alle visioni, alle rivelazioni. Ne' secoli dell'ignoranza, ogni avvenimento straordinario, ogni sogno, ogni prevision del futuro, se non poteva sospettarsi che fosse cosa di diavolo, era subito cosa di Dio, e si scrivevano volumi simili al *Prato fiorito*, alla *Leggenda Aurea*, od alle relazioni di Gregorio Turonense. E che autorità oggi hanno que' volumi e quelle relazioni presso i Ministri degli altari, almen presso quelli che son dotti?

Nè così facilmente è da rimproverare la Teologia, se a certe inezie talvolta discendeva per bocca d' alcuni suoi cultori. Non illustrata in tutte le cose dalla luce divina, e costretta a ricorrere, dove questa illustrazione mancava, alla ragione umana, qual era ne' diversi tempi, sbagliava spesso con questa senza sua colpa.

Così era lecito, per esempio, a Gregorio di Tours poco anzi nominato, considerare come miracolo che un solitario potesse cuocere erbucce lesse, mettendole al fuoco in un pajuolo di legno ripieno d' acqua (2); e gli era lecito tener come miracolose certe petrificazioni di frutta, o certe stallattiti ed ooliti (3), certi echi (4), certe rinnovate inflorescenze di gigli aridi (5). Oggi nessuno Ecclesiastico Scrittore così oserebbe dire, dacchè le scienze naturali, meglio studiate e meglio sapute, han fatto conoscere, tutte le sopraddette cose non superare le forze note della natura. Il celebre Gesuita Del Rio già cominciava in parte ad emanciparsi da questi pregiudizi, egli che bravamente difendeva contro un illustre Giuriconsulto di quella età, il naturalismo de' fuochi fatui e de' fuochi lam-

(1) Della forza della fantasia c. 10. Ediz. di Venezia 1745. pag. 128.

(2) De gloriâ Confessor. n.º 98.

(3) Ivi — n.º 108.

(4) Ivi — n.º 47.

(5) Ivi — n.º 51, et de glor. Mart. lib. I. n.º 74.

benti, saggiamente affermando *cum naturalem causam flammaram teneamus, haud arbitror cum plebeculâ ad prodigiosas causas confugiendum*, cioè — *Sapendo noi la naturale cagione di queste fiamme, non credo che spiegar le si debbano col volgo per mezzo di prodigiose cagioni* (1). Nondimeno egli era uom del suo secolo, e non si potè difendere dal pagare, in altri punti, un tributo, egli ancora, a' pregiudizi del tempo in che visse, accusando, per esempio di magia il bagattelliere Trescalini, che coll' arte del Pinelli e del Bosco, o del nostro Zacintio Frangopulo, sapeva sostituire, sotto il braccio d' un parroco, un mazzo di carte da giuoco al breviario (2), e che nella Corte di Carlo IX faceva gherminelle, con togliere, in apparenza, ed a distanza, gli anelli, uno alla volta, da una collana d' oro d' uno de' cavalieri, e col raccorli nelle mani quasi a volo, mentre da ultimo mostrava essere intera ed intatta la catena (3); o dirigendo pari accusa contro la femmina, di che è riferito presso il Niderio, la quale in Colonia, lacerato un fazzoletto in più pezzi, e rotta contra il muro una caraffa di vetro, faceva da ultimo l' uno e l' altra vedere in istato d' integrità, come oggi pratica ogni giuocoliere di strada colle destrezze della mano (4).

E, per tornare alle operazioni miracolse, ovver solite a giudicarsi tali, non è forse oggi costante lodevolissima costumanza, in Roma, dopo un decreto d' Innocenzo XI (5), *ut Medici, Physici, Chirurghi, quin imo et Mathematici, quando agitur de miraculis, a S. Congregatione consulantur, ut sensum suum in scriptis, pro veritate aperiant* (6)? cioè, *che i Medici, i Fisici, i Chirurghi, anzi ancora i Matematici, quando di miracolo si tratta, siano dalla S. Congregazione consultati, acciocchè, per la verità, manifestino in iscritto il loro sentimen-*

(1) Disquisit. magic. lib. II. q. X. n.º 6.

(2) Ivi — q. XII. n.º 4.

(3) Ivi — lib. I. cap. V. pag. 3º.

(4) Ivi — pag. 32. — Ex Niderii Formicario, cap. de maleficis, et magorum deceptionibus.

(5) In decretis ejusd. Pontif. §. finali.

(6) Cf. Benedict. XIV. de Servor. dei beatificat. et beat. canoniz. lib. I. cap. XIX.

to? Appunto per la cagione che s'è ben veduto, in sì fatte materie, non potersi togliere a' cultori delle scienze naturali la preponderante loro competenza. Per altra parte, è forse evidente, e ben provato, il concorso della Divinità in certi fatti maravigliosi, in che invocazione di Dio, della beata Vergine, degli Angeli, de' Santi, interviene, quando i fatti son simili similissimi ad altri fatti dove non è vestigio di questa invocazione o d'altra, dove non è ben chiaro che la natura non faccia tutto, dove la fisica stessa non ancora ben determinò quel che dee pensarne? Desideriamo ed aspettiamo che lo si dimostri un pò meglio di quello che sino ad ora non si fece.

Tal è il caso, per esempio, altrove addotto, di quelle incubazioni al sepolcro di certi Santi, nelle quali i metodi, e i mezzi di guarigione per suggerimento di prescrizioni fisiche in sogno, in una visione estatica, o in altra guisa, eran gli stessi, come già osservammo, che i mezzi ed i metodi usati presso i sepolcri di non santi, e presso certi oracoli o templi del paganesimo. Per fermo, se qualche cosa di ragionevole, intorno ad essi, puossi dire, questa è che non sarebbe ivi stato della dignità delle potenze superiori l'accattare dal diavolo, o dalla natura, in tutto e per tutto, le forme estrinseche e visibili de' prodigi operati. Le potenze superiori, quando intervengono a sanare, non han bisogno di mostrare terrestri rimedi, e prescrivere medicine cavate da semplici. Esse non han bisogno di andar per le lunghe, e d'adoperar le cause seconde. *Indecorum Deo est*, scriveva già in questo proposito, l'antico apologista della fede, l'Affricano Arnobio (1), *non ipsum per se posse, sed, externarum adminiculis rerum, sanitatem incolumitatemque praestare*. (Indegno è di Dio non potere operar di per se, ma dar la salute e la guarigione con amminicoli di cose esterne). Per lo manco, quando a questa maniera ei nasconde la sua virtù, e mostra di voler passare mascherato ed incognito, la ragione umana non ha più indizio patente a riconoscerla, e la teologia non ha più fondamento saldo per affermare, colla debita gravità di giudizio, *Veré*

(1) *Contra gentes* lib. I, Edit. Lugd. 1681 — pag. 89.

digitus Dei est hic (Veramente questa è la man di Dio). Laonde piamente allora opera chi, ciò nonostante, a Dio riferisce la grazia ricevuta, come a Dio sono riferibili anche i doni più naturali; non bestemmia però il filosofo il quale dice, lo stesso Dio esser qui intervenuto non in quel modo speciale che propriamente è miracolo, sì bene in quell'altro con che interviene in tutte le azioni delle cause seconde quale autore e motore universale delle medesime, in quanto egli le ha stabilite, e ha dato, e conserva loro, le leggi che le governano.

Per quello poi che riguarda l'intervento della potestà diabolica, noi potremmo dire coll'altrove commendato celebre Abbate Muratori, che, come già notammo, era sacerdote e pio sacerdote. « *Attribuir tanta forza a' diavoli fra i Cristiani, da che il divin Salvator nostro soggiogò l'inferno, è un far torto alla santa nostra Religione . . . Non succede alcuno strano male, o guarigion di mali, operata con inusitati ed improprii mezzi, o altro accidente, di cui non si possa trovare, o non sappiasi immaginare cagione alcuna naturale, che non spaccisi tosto da certa gente pia per male, azioni magiche, o patti taciti col demonio, ancorchè non v' intervenga cosa a parola alcuna di sacro* (1) con quel che ivi seguita. Ma ci piace andare più a rilento ed essere in ciò più riservati. Non oseremo pertanto decidere, se, a persone perverse e di pessima volontà, Iddio talvolta non permetta, dopo ancora la nascita di N. S. G. C., tanto di potestà da comandare agli spiriti d'inferno, e da lasciar operare, col mezzo loro, portentosi fatti. Non negheremo, nè manco, che la potenza divina, o direttamente, o per mezzo de' Santi suoi, talvolta, anche a di nostri, non agisca, con virtù al di sopra della natura, ne' così detti veri miracoli, e nelle vere profezie, relative in particolare a fatti futuri della libera volontà umana, preveduti con ispecificazione di molte delle loro circostanze. Ben persistiamo nella sentenza che, in queste cose, non tutto ciò che altre volte comunemente chiamavasi divino o diabolico s' ha oggi ancora da chiamar tale, solo perchè così i padri nostri pensarono,

(1) Delle forze della fantasia — cap. 10. Ediz. cit. p. 126.

Si: dov'era utile e necessario, che soffrisse modificazione o mutamento, anche la Teologia cattolica s'è andata mutando, e nel proprio seno ha ricevuto saggie riforme d'opinioni non dommatiche. S'è corretto a riprese in Roma Breviario, Martirologio, Rituale; ed altro, non è da dubitarne, si correggerà, e si emenderà, nel seguito de' tempi, con una prudente lentezza e ponderazione, non nel vero deposito delle sante tradizioni della Chiesa, ma nella parte che a Dio piacque di lasciare irrivelata ed incerta, e che abbandonò alle disputazioni della scuola. La proposizione è tanto evidente che non sarebbe merito il dimostrarla. Si stamperebber oggi più, quali sono nel Surio, e tutte intere, certe vite di Santi; quali sono in altri antichi Compilatori, certe memorie di martiri? Si stamperebbe ella più, per cagion d' esempio, la vita di San Simeone Salo, soprannominato lo Stolto (1), o quella di San Macario (2)? . . . E il più che è da dire sarebbe qui troppo. I discreti lo cerchino, accostandosi però non senza tremore a una sì delicata materia. Coll' illustre Marchese. Maffei (3), noi ci contenteremo di terminare dicendo: *Che ne' passati tempi non si fosse, in questo, esaminato tutto a bastanza, onde qualche Santo Padre ancora andasse a seconda de' supposti volgari, non impedisce che non ci vagliamo in oggi de' presenti lumi e dell' autorità di tant' altri,*

Veggiamo però quel che, a chiuderci la bocca, ci sarà opposto. È omai vano, ci si dirà, il Cianciare usando la infida scorta de' ragionamenti. Voi nascete Cristiani Cattolici. Dovete dunque all' autorità della Romana Chiesa umilmente sottostare; e la Romana Chiesa ha parlato. Essa recentemente, e

(1) Sebastian. Surii — Vit. Sanctior. — Sub die I. Iulii — pag. 1. — Vita S. Simeonis Abbatis, qui fuit, propter Christum, cognominatus *Sulus*, idest *Stultus*, scripta a Leontio Sanctissimo Episcopo Insulae Cyprì — Habetur in Simeone Metaphraste.

(2) Ibi — Sub die 25. Octob. — pag. 362. — Vita Sancti Macarii Romani, servi Dei, qui inventus est juxta Paradisum, auctoribus Theophilo, Sergio, et Hygino, quam habes lib. 1. de Vitis Patrum — Consentiant huic Vitae Menaea Graecorum.

(3) Arte magica annichilita — cap. 10. n.º 12.

a più riprese, ha condannato il magnetismo animale, o in altri termini il vostro Mesmerismo —

Più incerte, e quasi titubanti furono le prime parole solenni del così detto Sant' Ufficio — *Consulet* (il Mesmerista) *probatos auctores, cum hac advertentiâ, quod semoto omni errore, sortilegio, explicitâ aut implicitâ daemonis invocatione, merus actus adhibendi media physica aliunde licita, non est moraliter vetitus, dummodo non tendat ad finem illicitum, aut quomodocumque pravam. Applicatio autem principiorum et mediârum pure physicorum ad res aut effectus vere supernaturales, ut physice explicentur, non est nisi deceptio omnino illicita et haereticalis* — che è quanto dire — *Consulti*, chi vuol magnetizzare o chi vuol giudicar di magnetismo, *autori approvati, con questa avvertenza, che, rimosso ogni errore, e sortilegio, ed ogni explicita od implicita invocazione del demonio, il mero atto di adoperare mezzi fisici, per altra parte leciti, non è moralmente vietato, purchè non tenda a fine illecito, o in qualunque modo peccaminoso. L' applicazione poi di principii e di mezzi puramente fisici a cose od effetti veramente soprannaturali, per dare di esse o di essi fisiche spiegazioni, non è che un inganno onninamente illecito ed ereticale.* Ma la risposta essendo stata in diversi e contrarii sensi interpretata e dai fautori e dagli avversarii delle dottrine mesmeriche, uomini zelatori sorsero, i quali rappresentarono allo stesso tribunale, che « *al dire di Cristiani filosofi, e di non pochi adepti, massime in Germania, la colossale potenza misteriosa del magnetismo animale, non risiedendo nelle forze occulte dell' adepto, non nelle facoltà inerenti ai sonnamboli, e molto meno in quelle di altri uomini od animali o di esseri inanimati, è fuor di dubbio da conchiudere ch' essa sia soprannaturale (1)* ». Inoltre che, secondo il rapporto diretto a Luigi XVI. dai membri dell' Accademia di medicina « . . . *Le traitement ne peut être que dangereux pour les moeurs . . . Il excite des émotions condamnables, et d' autant plus dangereuses, qu' il est*

(1) Decreti del Sant' Ufficio sul magnetismo animale ec. Roma 1841 — Nella Tipografia della S. C. Propaganda — pag. 8 e 9,

plus facile d'en prendre une douce habitude. Exposées à ce danger, les femmes fortes s'en éloignent, les faibles peuvent y perdre leurs forces et leur santé (1) — E che, al dire di M.^r Rostan nel Dizionario di Medicina, all' articolo *Magnétisme Animal* — « *La somnambule contracte, envers son magnétiseur, un attachement sans bornes, il perchè, si la violence est facile, la séduction, moins odieuse, l'est bien d'avantage encore . . . — Le magnétiseur agit avec d'autant plus de sécurité que le souvenir de ce qui s'est passé est au reveil COMPLÈTEMENT EFFACÉ!* — *Le magnétisme, il faut le dire hautement, compromet au plus haut degré l'honneur des familles* » — il quale onore » (aggiungono i relatori suddetti) può anche venir compromesso dalle possibili rivelazioni di segreti che importa sventate di tenere celati (2) » — Finalmente, che — « *Provatà così, con queste, e con molte altre autentiche testimonianze, l'immoralità del sedicente magnetismo animale si prova del pari coi fatti, che non di rado esso produce, in chi n'è vittima, de' dolori acutissimi, degli eccessivi prostramenti di forze, de' gravi incomodi, e delle lunghe malattie* (3) ».

E di più che — « *È da notarsi, che in molti casi, per la presenza di certe persone, e per causa di segni religiosi della Redenzione, o simili, rimane senza effetto alcuno la straordinaria potenza del magnetizzatore* (4) » — E fu allora che un'altra risposta s'ebbe, sotto il giorno 12 Aprile 1841, concepata ne' seguenti termini (5).»

In Congregatione Generali S. Romanae, et Universalis Inquisitionis, habità in Conventu S. Mariae supra Minervam, coram Eminentissimis et Reverendissimis DD. S. Romanae Ecclesiae Cardinalibus, contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, proposita supradictà instantià, Idem Eminentissimi et Reverendissimi DD. dixerunt — USUM MAGNETISMI

(1) Ivi pag. 9.

(2) Ivi pag. 10.

(3) Ivi pag. 10 e 11.

(4) Ivi — pag. 11.

(5) Ivi — pag. 13.

PROUT EXPONITUR, NON LICERE, dopo di che — *Eadem Die, et feriâ — Sanctissimus D. N. D. Gregorius div. prov. PP. XVI., in solitâ audientia R. P. D. Assessori S. Officii impertitâ, auditâ suprascriptâ relatione, resolutionem Eminentissimorum DD. Cardinalium approbavit* — , che è dire:

» Nella congregazione generale della Sacra Romana ed universale Inquisizione, tenuta nel Convento di S. Maria sopra Minerva, innanzi agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali di Santa Romana Chiesa, Inquisitori Generali contro l'eretica pravità, proposta la suddetta istanza, gli stessi Eminentissimi e Reverendissimi Signori dissero — *l'uso del magnetismo, NEL MODO CHE S'ESPONE, non esser lecito.* » Indi:

» Nello stesso giorno e nella stessa feria — Il Santissimo Signor nostro Don Gregorio per la divina provvidenza, Papa XVI.º, nella solita udienza data al Reverendo Padre il Sig. Assessor del Sant' Ufficio, udita le sopraesposte relazione, approvò la risoluzione degli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali » (1).

Non è dunque (alcune pie persone farannosi ad esclamare), non è dunque già proscritto dal Sant' Ufficio, pe' Cattolici; non è interdetto dal Sommo Pontefice il Mesmerismo? Non sono egliu giusti gli scrupoli? Non è manifesta la natura illecita delle mesmeriche operazioni? — Rispondiamo.

In verità bisogna non avere logica per osare di così esprimersi — Che cosa disse la prima volta il sacrosanto Tribunale dell' Inquisizione Romana? Disse, che purchè s'evitasse il pericolo d' errore nella fede, di sortilegio, d' invocazione esplicita o sottintesa del demonio, il mero atto dell' impiego di cose fisiche (la mano, l' insufflazione, i conduttori, i sostituti magnetici, l' aura nervea del magnetizzatore), altronde lecito (cioè fatto nel modo debito, e voluto dalla decenza, dal buon costume ec.) non è moralmente vietato, purchè non tenda a mal fine, o a fine in qualunque modo cattivo. Dunque dichiarò permesso il mesmerizzamento, fatto con buona intenzione, da persone religiose, che protestino di non intendere

(1) Ivi.

con ciò pregiudicata la fede, di non volervi impiegato intervento alcuno di diavolo, di non pretendersi investiti della potenza di fare miracoli pari a' veri miracoli di Cristo e de' Santi suoi, purchè non istituiscano alcuna temeraria parità, tra le presensazioni de' magnetizzati sonnamboli, e tra le meraviglie da essi operate, e i miracoli e le profezie della Chiesa — Ciochè più specificatamente, a maggior cautela, è significato nella giunta o avvertenza, colla quale si termina la risposta: *Che sarebbe inganno illecito ed ereticale il supporre ed affermare che magnetizzando possano farsi cose SOPRANNATURALI, o che viceversa col magnetismo le cose SOPRANNATURALI possano spiegarsi* — E, poichè sarebbe temerario il pretendere, per noi Cattolici, che il Sacrosanto Tribunale, in questa sua prima risposta siasi ingannato, e che in un tempo consecutivo, dopo appena alquanti mesi, abbia voluto ritrattarla, resta acquistata pe' Mesmeristi la decisione che, purchè le intenzioni non siano acattoliche, purchè le operazioni non siano indecenti, magnetizzare non è per se stesso un male.

Ma noi pretendiamo che non sia men favorevole la seconda risposta, allorchè dice, che, *ammesse le cose nel modo che s' espongono*, il magnetizzare non è lecito: imperocchè nella proposta s'erano appunto ammesse cose, le quali i veri e buoni magnetizzatori non ammettono, e non vogliono. Erasi ammesso ed affermato l'intervento positivo di *cause soprannaturali*, la frequente produzione di *dolori acutissimi, gravi incomodi, lunghe malattie*, l'assoggettamento ineluttabile, o quasi ineluttabile della persona magnetizzata, e della volontà di lei, al magnetizzando, l'onore quindi della donna in pericolo, il ben essere delle famiglie compromesso, la possibilità d'abusare d'un addormentato o d'un' addormentata, senza che nè manco egli od essa se ne avvegga, o se ne ricordi, la virtù speciale de' segni della Redenzione ad elidere la virtù magnetica . . . Qual meraviglia dunque che la S. Congregazione abbia risposto *PROUT EXPONITUR . . . USUM . . . non licere?* Ogni Magnetizzator galantuomo, non che cristiano cattolico, avrebbe risposto altrettanto. Il primo decreto aveva detto: *È lecito il magnetismo esercitato colle debite cautele per tutelare la causa della buona morale e della religione, colla debita disposizione d'animo e di fede*; la seconda risposta

dice, che, *quando queste debite cautele non vi sono, quando non v'è questa debita disposizione di fede e d'animo; quando le persuasioni cattoliche sono impugnate nella loro base, o comunque, esso magnetismo non è più lecito.*

E sin qui tutto è sì chiaro, che può far maraviglia il sapere che vi siano stati alcuni, a' quali sia passato per la mente, ed uscito dalla bocca, che i due decreti dell' Sant' Ufficio e del Papa sono assolutamente contrarii al mesmerismo, e non al solo abuso teorico-pratico del medesimo. È però nostro dovere il dire che una terza volta Roma ecclesiastica ha parlato; se non che questa volta non è più il Sommo Pontefice, e non è la Santa Romana Inquisizione che fè udire l' oracolo di sua voce, ma il Tribunale della Sacra Penitenzieria, con risposta del 1.^o Luglio 1841, inserita negli Annali di scienze religiose n.^o 37. pag. 108.

Giò fu in occasione d' un quesito *de mandato Episcopi Lausannensis et Genevensis*, del quale è prezzo dell' opera il qui riferire il contenuto—Si premettono i fatti straordinarii del sonnambolismo, nel quale (se una volta s' è dato il consenso), anco a distanza di più leghe, si può essere indotti (1).

Si specifica che la persona magnetizzata (per lo più donna), *voce, seu mentaliter* (2), *de suo absentiumque, sibi penitus ignotorum, morbo, interrogata, haec indocta, medicos scientiâ longe superat* (3), *res anatomicas accuratissime enuntiat* (4), *morborum internorum causam, sedem, naturam indigitat,*

(1) Questo supposto non è giusto. Secondo i Mesmeristi nè il consenso è assolutamente necessario; nè basta se v'è; nè dato, e poi negato, conserva ordinariamente la suscettività del già sonnambolo; nè, per ultimo, l' effetto suo tanto è grande per solito da rendere il sonnambolo capace di cadere in sonnambolismo per azione esercitata a più leghe di distanza. Fatti di questa natura sono eccezioni, e non regole; ed, in quanto eccezioni, sono di più eccezioni assai rare.

(2) Non si dice però che questo è caso d' estrema rarità.

(3) Nè si spiega che questa scienza superiore alla medica è scienza di sensazione, e non di libri; scienza autoptica, e non infusa (se pur può chiamarsi autoptica, una scienza proveniente da un genere peculiare d' intuito, dove nervi intervengono, ma non gli ottici):

(4) Nè s' avverte che le cose anatomiche si descrivono come la peculiare autopsia mentovata nella nota precedente suggerisce, ma

eorum progressum, variationes, complicationes evolvit, propriis terminis (1), *saepe morborum diuturnitatem exacte praenuntiat, remediaque efficacissima praecipit* — cioè — « colla voce, o » mentalmente interrogata, intorno a malattia, o propria, o » d' assenti, a se al tutto ignoti, benchè indotta di queste » faccende, supera di gran lunga i medici nella scienza; descri- » ve accuratissimamente le cose anatomiche, indica la cagio- » ne, la sede, la natura d' infermità interne; svolge il loro » progresso, le vicende, le complicazioni, con termini tecnici; » spesso esattamente predice la durata de' morbi, e prescrive » rimedi efficacissimi. »

S' aggiunge, che, se l' infermo, pel quale si fa consulta, è assente, basta una ciocca de' capelli da esso tolta (2), acciò avvicinandola a chi magneticamente dorme, ei sappia tutto ciò che alla malattia spetta, e ov' è il malato, e che fa ec. ec. Si seguita dicendo — *Magnetisata non oculis cernit; ipsis velatis legit* (3), *legendi nescia* (4), *librum, vel clausum, suo capiti, vel ventri impositum. Ex hac regione ejus verba egredi videntur* (5) (La magnetizzata non vede coll' ajuto degli occhi; legge,

con termini, per solito diversi, da' termini dell' anatomia, a meno che la scienza di questi termini per altra via non siasi acquistata da chi li usa.

(1) Nè si comenta, che questa asserzione non è bene avverata, che il fatto in essa enunziato è da pochissimi narrato, e ch'esso nel massimo numero de' casi non s'osserva.

(2) Nè si modera quel che può avere di troppo singolare e di troppo ardito questa universale proposizione, annotando che ciò ancora è cosa la quale assai raramente accade, e quando accade, non avviene senza mistura frequente di molte allucinazioni, e di molti errori.

(3) Nè qui pure si fa cenno dell' immensa esiguità del numero di sonnamboli capaci di tanto.

(4) Nè si attenua la meraviglia d' un fatto di questa natura col ricordare che il più gran numero de' magnetizzatori tanto non vider mai, e che quei che lo raccontano sono pochissimi.

(5) Nè si pon la chiosa che si fatta ventrilocuzione essa pure è fenomeno tutt' altro che abituale; spiegabile del resto colla perdita d' attività della parte anteriore della lingua, e colla un accrescimento di forza e di mobilità, nella parte posteriore.

avendo su quest' una benda, e non sapendo leggere, un libro anche chiuso, imposto al capo, od al ventre — Le parole di essa da sì fatta regione sembrano uscire).

S' avverte che, tornata in se, oblia tutto (1).

Finalmente si chiede, se il confessore a chicchessia possa permettere

1.^o *ut magnetismum animale, illis characteribus, aliisque similibus, praeditum exerçant;*

2.^o *ut se illum in statum somnambulismi magnetici demittendos consentiant;*

3.^o *ut personas consulant illo modo magnetisatas;*

4.^o *ut unum de tribus praedictis suscipiant, habitâ prius, cautelâ formaliter ex animo renuntiandi cuilibet diabolico pacto, explicito vel implicito, omni satanicae interventioni, quoniam, HAC NON OBSTANTE CAUTIONE, A NONNULLIS, EX MAGNETISMO HUIUSMODI VEL IDEM, VEL ALIQUOT EFFECTUS OBTENTI JAM FUERUNT (2).*

Cioè si chiede, se il Confessore a chicchessia possa permettere

1.^o d' esercitare il magnetismo animale avente que' caratteri, od altri simili;

2.^o di consentire d' esser posto in sì fatto stato di magnetico sonnambulismo;

3.^o di consultare persone a questa guisa magnetizzate;

4.^o di fare alcune delle tre precedenti cose, premessa la cautela di rinunziare formalmente e di cuore a ogni diabolico patto, espresso od implicito, e ad ogni intervento di satanasso, *posto che, non ostante questa cautela, da certuni, per sì fatto modo di magnetismo s' ottennero questi od altri effetti.*

Ora ad un tal quesito la Santa Penitenzieria rispose — *Maturè perpensis expositis, usum magnetismi, prout in casu*

(1) Nè finalmente si fa considerare che l' oblio di tutto, esso pure non è perpetuo compagno dell' estasi mesmerica, e del magnetico sonnoliquo.

(2) E questo stesso non è una prova convincente che diavolo non c'entra? Non vérifica una delle condizioni, e la principale voluta dalla prima risposta del Sant' Uffizio, perchè l' uso del magnetismo sia innocente e lecito?

exponitur, non licere, cioè significa → « Maturamente ponderate le cose esposte, l'uso del magnetismo, come specificamente nel caso esposti, non esser lecito » — E qui, dirassi, non è luogo a interpretazione, e ad artifici dialettici o rettorici. Qui la proscrizione è precisa, e ad evitarla non giovan nemmeno le proteste dell'intenzion retta — Ma non precipitiamo tanto presto il giudizio di condanna, e prima di dare sentenza ragioniamo.

Un illustre filosofo e teologo romano, professore celebratissimo nella stessa gran città, ed appartenente ad uno de' più insigni ordini religiosi, del quale è nobile ornamento, interpellato su questo proposito, da uno di noi, scriveva (egli che a notizia dell'interpellante, crede a' fatti principali del magnetismo animale, ed al naturalismo loro), in data del 21 Marzo 1842 « *So che l'autorità del Cardinale Penitenziere non è nella Chiesa suprema e irreformabile. Non credo che il Papa abbia dato una decisione dogmatica, diretta alla Chiesa Universale. Non penso che in virtù di questa i VERI TEOLOGI taceranno di eresia le dottrine in queste risposte disapprovate* ». Ei soltanto si fè lecito d'aggiungere — « *Ma perd un libro che le promuova parrà inopportuno, temerario, e scandaloso, e correrà risico d'esser posto all'Indice* ».

Inopportuno! e perchè? Al contrario parrà opportunissimo in un tempo in cui tante persone, o al tutto indifferenti, o male affette, verso la religione de' padri loro, e spesso, purtroppo, inclinate a combatterla con ogni arma, e con questa in ispecie, scrivon libri sul mesmerismo, senza darsi il più piccolo pensiero delle difficoltà religiose che con ciò muovono, o pensandovi piuttosto col fin d'accrescerle, e d'aggiunger loro nuova forza. Come non è egli desiderabile che d'un tale argomento trattino anzi di preferenza persone che non abbiano rinunciato alla religione degli avi; persone che non si propongano di abbatteerla? Se si trattasse d'una preta ed evidente ciarlataneria, ben si comprende che il bisogno d'occuparsene per cattolici scrittori sarebbe allora men grande: ma infine vedemmo che alla Chiesa Romana la cosa è sembrata più seria d'una baratteria da cantambanchi. Dunque è ora che Cristiani Cattolici prendano in mano la penna. E non è da dire che bisogna lasciar ciò fare a' teologi. I teologi hanno

forse intorno a ciò cognizioni di fatto sufficienti? Purtroppo abbiám veduto che son costretti a dire, *Si vera sunt exposita*. O non ha ella pronunziato la Chiesa, in questo proposito, nella sua prima risposta — Il Mesmerista *consulat probatos auctores*? Or come potrebbe consultare autori approvati od approvabili, se lo scriverne, a un buon cattolico, avesse ad essere interdetto? E fosse pure ben esausto l'argomento, almen per opera di scrittori acattolici! Ma siamo ancora sul disputare de' limiti che dividono il permesso dal non permesso. Siamo sul cercare fino a qual segno il mesmerismo è medicina; fino a qual segno è medicina utile, e talvolta unica; sino a qual segno è cosa d'alcun nocumento pel corpo, non che per l'anima; sino a qual segno è o non è detestabile superstizione. V'è, si confessa, molto in ciò del veramente fisico, molto del reale; v'è di quello che pare illecito, diabolico, peccaminoso. Chi finora distinto abbia convenientemente, e specificatamente, il buono dal cattivo non v'è. La Chiesa, ripetiamo, domanda che si consultino *probati auctores*, i quali non esistono: e hassi a dire ch'è inopportuno lo scrivere, allorchè un si propone di farlo con intenzioni le più pure? Ciò, speriamo, non diranno gli Eminentissimi Cardinali della Santa Romana Inquisizione, o della Sacra Penitenzieria.

Ma lo scrivere, in qualunque guisa, di magnetismo animale non può nè manco esser detto *temerario*. Temerario sarebbe quando ciò si facesse con animo di parlare un linguaggio men che rispettoso alla Sacra Inquisizione od alla Sacra Penitenzieria; se un si volesse al di sopra della Chiesa por come giudice; se resistesse in fatto all'autorità legittimamente giudicante della medesima: ma noi protestiamo che, colla più grande riverenza, intendiamo soltanto sottoporre alcune considerazioni a' maestri delle scienze sacre di Roma apostolica; ed aggiungiamo che, nell'atto stesso del sottoporle, se in qualche errore involontariamente cadessimo, vogliamo che sia per non detto, e siam pronti a ritrattarlo avvertiti. Dov'è allora la temerità, o chi la brutta taccia di temerarii vorrà darci?

Nè consentiamo a ricevere l'accusa nè manco di scandalosi, per le ragioni medesime; nè temiamo che il nostro libro sia messo all'*Indice Romano*; nè, se questo accadesse, *quod*

absit, ciò pregiudicherebbe ad altri, o ad altro, che alla riputazione del libro, giacchè, quanto agli autori, s'essi, scrivendo, cadano contra volontà, in errore, l'errore sarà nel libro, ma non nell'animo loro, niente ostile alle verità religiose. — Or si torni al proposito, cioè alla risposta della Sacra Penitenzieria Romana; e riverentemente se ne dica quel che è da dirne.

Interpretata come suona, che dice ella mai? USUM *magnetismi*, PROUT IN CASU EXPONITUR, *non licere*. Dunque 1.º non essa proscrive, in generale, *l'uso del magnetismo*, sotto qualunque forma; sì bene l'uso del magnetismo, *sotto la forma individuata, esposta nel caso*; nel qual caso è poi da vedere, e *da disputare*, se tutto quanto le dispiaccia, e tutto condanni, o se solo, come più ragionevole a noi sembra, certune solamente delle cose asserite. — Di qui è che *l'uso del mesmerismo* da lei riprovato al più si riduce a quel mesmerismo, che s'argomenta di ridurre con sue arti un sonnambolo a tale d'intendere in istato di sonno interrogazioni anche *mentali*; di stender la vista agli assenti e lontani, anche ignoti, de' quali sia solo presente all'interrogato una ciocca di capelli; di vedere le loro infermità, quantunque interne, non che le proprie, assai meglio e più scientificamente de' medici, indicandone con esattezza le cagioni, le sedi, la natura, ed antivegendone il futuro corso, le vicende, le complicazioni, i rimedi; d'entrare per minuto in esatte descrizioni anatomiche; di servirsi in tutto ciò *de' termini tecnici per lo innanzi ignorati*; di sapere ridire ove si trovi l'infermo ed assente pel quale si consulta, e che stia facendo; d'esser capace di leggere un libro anche chiuso, e posto sul capo, o sullo stomaco, cogli occhi velati, *quando ancor non si è imparata la lettura*; e finalmente di parlare *con voce di vero ventriloquo*, come se appunto dal ventre la voce uscisse più o men profonda. In altri, e più concisi, termini, la Sacra Penitenzieria proscrive, come illecito, l'uso di quel mesmerismo che arriva, o vuol arrivare, a produrre tanto di chiarovisione da generare la così detta *intususcizione, la seconda vista, la discrezione degli spiriti, la rivelazione de' rimedi e delle loro formole, la divinazione relativa a morbi, la traslocazione de' sensi, la scienza istintiva delle cose anatomiche, una parte notabile degli effet-*

ti della così detta *Arte Notoria*, e la *vera ventrilocuzione*; cioè è proscrivere il Puysegurismo, non il Mesmerismo propriamente detto; e non è proscrivere ogni Puysegurismo, ma solo quello per che i sonnamboli son portati al più alto grado d' elevazione delle facoltà sensitive, percettive, intuitive ec.

2.^a Ella vieta, ripetiamo, *usum magnetismi*, non dice però nulla della parte dottrinale; e sta bene, posto che la Sacra Penitenzieria è tribunale pratico, non teorico, a propriamente dire, come la Sacra Inquisizione è tribunale teorico e non pratico; uno presiedendo all' integrità del domma, l' altro all' integrità della morale. Dunque non s' argomenta ella di decidere se il professare il naturalismo d' alcuni, o di tutti i precedenti fenomeni magnetici, o sonnambolici, sia cosa lecita od illecita, e sia professare sentenza ereticale, o non contraria al Cattolicismo. Tutto si riduce ad esprimere lucidamente che quel magnetismo il qual tende a produrre, o ha prodotto, fenomeni del mentovato specifico genere non è ben chiaro per la Sacra Congregazione della Penitenzieria Romana non esser cosa diabolica, o cosa almeno tendente a far vacillar nella fede i Cristiani, per cagione de' molti punti di contatto di que' fenomeni colle vere profezie e co' veri miracoli da una parte, e co' prestigj delle superstizioni diaboliche dall' altra, senza che la filosofia, la fisica, e la teologia si siano ancora occupate di buon accordo, e quanto basta, a ben determinare i limiti tra quel ch' è di Dio, quel ch' è del diavolo, e quel ch' è della natura, o dell' illusione. Il perè, in ultima analisi, rispondere, come ha fatto il Cardinal Penitenziere, è quanto dire — Un buon Cristiano commetterebbe oggi atto riprovabile se si mescolasse prematuramente in esperimenti di sonnambulismo degli ultimi gradi, finchè in sì fatto caos le scienze umane e sacre non abbiano veduto un po' meglio, e non abbiano sceverato il loglio dal frumento; e per questo il confessore ha da dirgli che non gli è lecito — Ciò è per conseguenza rispondere — Com' è proibito a' Cattolici, laici od illetterati, la lettura del sacro testo in volgare, a cagione delle male interpretazioni ch' essi, non teologi, potrebb' farne, così è proibito, sino a nuov' ordine, il magnetizzare a produr sonnamboli de' gradi ultimi, o consultarli, o farsi render tali, a cagione delle opinioni pericolose in che po-

trebber cadere, con darsi all' osservazione di fatti, ne' quali non ancora si sa fino a qual segno siavi rischio di precipitare nella miscredenza, o d'esser tratti in inganno de' sensi o della ragione, ed a superstizioni di magia. Per liberarsi dal qual rischio non giova nemmeno il protestare internamente che s' intende solo valersi di forze naturali, e che non si vuol niente di comune col diavolo, nè si presume d'essere investiti di potestà taumaturgica (comechè questo possa parere in qualche opposizione colla prima risposta, tante volte allegata, del Sant' Uffizio), perchè ciò non salva dal metter altri, compartecipi al fatto, e non ugualmente disposti, in occasione prossima di peccare contra la fede, o comunque di traviarsi, alla vista di fenomeni troppo maravigliosi, troppo fuori del comun corso della natura, troppo soggetti a travagliose e decezioni, troppo simili all' opere che la Fede attribuisce a Dio o al diavolo; e perchè, fino a maggiore informazione, par troppo evidente la coincidenza di tai sonnambolismi con certe già condannate, o massime, o pratiche, dell' idolatria e della goezia, per non giudicare ch' è temerario e pericoloso al vero cristiano l' occuparsene, anche colle migliori disposizioni del mondo: avvegnachè Iddio potrebbe permettere, in pena della vana curiosità, allo spóito delle tenebre, d' intervenirvi colle sue fallacie, e di trarre a poco a poco in perdizione operante, paziente, complici, e testimoni, introducendo, a grado a grado, nell' animo, sentimenti men che religiosi — Nè per avventura volle altro dire la S. Penitenzieria, colla sua severa risposta, se non che, fino a più maturo esame per parte della Chiesa, debbono stare le antiche, universali, e positive dottrine, le quali più o meno interdicono le Arti Notorie, le divinazioni, le guarigioni per imposizione di mani, fatte o tentate con privato spirito, quantunque retto, non dovendo esser lecito, al primo che lo vuole, laico per solito, e non granfatto ammaestrato in sacre scienze, l' entrare in questo gineprajo in che la Religione tanto sostanzialmente è interessata, e passare alla pratica prima che si sappia quel che della teorica s' abbia a giudicare.

Or 3.º noi deduciamo dalle cose fin qui discorse che se, posta la giustezza de' ragionamenti che qui precedono, è obbligo d' ogni buon cattolico il sottomettere obbediente il capo

alle decisioni romane, anche non dommatiche, e l'astenersi perciò oggimai dal cercar di provocare *le chiarovisioni dell'ultimo grado*, e dal profittarne per se, o per altri, ove non chieste, si presentino, non ne viene per conseguenza che non si possa disputare teoricamente su questo argomento, e cercar d'illuminare i teologi con autorità di cultori delle scienze naturali, giusta il decreto d'Innocenzo XI che poco fa citavamo, affinchè, meglio istruiti, riformino, se bisogni, limitandole con più precisione, le antiche loro sentenze intorno a' miracoli, a' vaticini, alle cose magiche o procedenti da Dio, come intendiamo qui fare, se la ragione, le forze, e la fede a tanto ci sovvenzano e ci bastino.

Diremo adunque che certamente, a conforto del retto credere, la Chiesa Cristiana trae gran vantaggio dalla persuasione nell'esistenza e nella realtà di veri miracoli, e di vere profezie, conciossiachè su questa persuasione è riputato stare uno de' fondamenti maggiori del Cristianesimo; e diremo, che non quasi meno parte integrante del creder cristiano son certe prestigiose operazioni da Dio permesse talvolta a satanasso: ma non perciò è necessario che, quanto, in antico tempo, fu buonamente creduto miracolo e profezia, od *e converso* faccenda diabolica, si seguiti a tenerlo per tale, come per lo passato. Già molto in ciò riformò la Chiesa stessa, che più non ammette, quali opere di Dio o del diavolo, certe cose che un tempo tali si credevano. Tanto però non basta; ed è stagione omai che la riforma vada più oltre, e si comincino a riconoscere, con più distinzione, parte almen de' confini, i quali deggion dividere quel ch'è da quel che pare. Ciò non è alieno, ridiciamolo bene, dalla costante pratica della Chiesa, non mai precipitevole a slanciarsi sulle incerte vie della scienza umana, e nondimeno non mai restia dal riconoscere il bisogno di consultarla. Noi dunque, senza avere la presunzione di erigerci, rispetto a ciò, in maestri di color che sanno, non saremo di leggieri condannabili, se, al nostr' uopo, alquanto parrole faremo, più direttamente spettanti al gran subbietto il qual di presente chiama a se i nostri studi.

Non ricuseremo pertanto d'affermare, che non vuolsi negata, al domma religioso, l'esistenza *in genere* di tre mezzi per operare maraviglie, o, a meglio dire, effetti, o solo apparen-

temente, o intrinsecamente, superiori alle forze della Natura, almeno nelle date circostanze: e questi tre mezzi (fatta qui astrazione da' casi ove le maraviglie sono illusione di sensi, errore d'osservazione, ovvero inganno e giuoco di ciarlatano) sono, come sempre i cristiani filosofi e teologi han riconosciuto—

1.° La Natura stessa, impiegata, alle volte, in modo, e con arte, più o manco, sfuggente alla cognizione universale, ed adoperata in certe attività sue, non ancor palesi, almen bene, agli uomini, od alla maggior parte di essi, e non ancora classificate, nè ricevute nella scienza;

2.° Iddio, autore della Natura, che, o direttamente, o comunicando altrui la propria potenza, per arcani suoi fini, e il più spesso a preghiera di persone insigni per virtù e santità, o a qualche grande utilità morale, quando così gli piace, opera, fuori delle regole da lui prescritte alla Natura medesima, effetti ch' essa Natura, colle sue forze note od ignote, almeno in quelle circostanze, non potrebbe operare;

3.° Lo spirito del male, a chi, ugualmente per arcani suoi fini, forse permette Iddio talvolta l'operare, prestigiosamente o realmente, effetti, od apparenze d'effetti, ch' egli stesso (il demonio), superiore all' uomo quanto ad alcune attività, come puro spirito, è capace di produrre, e che le naturali attività, o l' uomo, non fanno, o non possono, in quelle circostanze, fare.

Ma se i tre da noi mentovati sono gli Agenti (or l' uno, or l' altro) de' fenomeni chiamati maravigliosi, ben è a dire che, ne' singoli casi *in specie*, la presunzione è sempre che gli effetti sian dal primo de' tre agenti, fino almeno a *prova rigorosa* del contrario; conciossiachè non si dee ricorrere mai, logicamente parlando, a cause soprannaturali, cioè poste fuori della Natura conosciuta per senso, finchè non è provata, bene e debitamente, l' insufficienza d' ogni causa naturale nota ignota, o pur solo possibile. Ora vedrem presto quanto poco si fatta prova è conseguibile dall' uomo colla sua scienza terrena. Ma di ciò altrove. Adesso, prendendo partitamente a cercare quel che di più ragionevole può dirsi, quanto alla produzione delle maraviglie umane per diretto concorso di Dio o del diavolo, ci permetteremo di far osservare rispetto al diavolo, per cominciare da quest' ultimo, siccome

Bisogna guardarsi dal supporre, secondo che altrove ricordammo, che Iddio gli abbia lasciato tanto di potestà sulla terra, massime dopo compiuto il mistero di Redenzione, da mescolarsi, così spesso come alcuni pretendono, nelle cose fisiche, e dell'uomo. Vedemmo già che l'Abate Muratori non lo credeva guari, e che il Marchese Maffei, e il Padre Frisi non lo credevano punto, quantunque ottimi cattolici. D'altra parte que' che per certe apparenze pretendon provare il diavolo nascosto sotto tutti i prodigi mesmerici, *provan troppo*. Essi provano niente meno che ogni mesmerista tien legato il diavolo a cintola per usarne a suo comodo e libito, come s'userebbe d'una droga di speciale, o d'un istrumento di fisica; e il bello si è che intanto l'intervento suo sarebbe legato a singolari e bizzarre condizioni — Converrebbe dire ch'esso ha più facoltà d'operare su i malati, che su i sani; più su i delicati di nervi, che su i forti; più su i giovani, che su i vecchi; più sulle donne, che sugli uomini; più in certe malattie croniche, che nelle acute . . . Converrebbe dire che Dio gli permette l'intervento, assai gratuito dalla sua parte, a fin di bene, cioè, per solito, di guarigione da gravi infermità, e spesso incurabili con ogni altro mezzo; e ciò senza che nessuno gliene dia merito, senza che nessuno lo sospetti, o lo voglia, o lo desideri, o se lo figurì . . . Converrebbe dire che l'ossessione e la circonsessione sono oramai ridotte a regole mecanico-fisiche; e nascono, procedono, finiscono con un certo ritmo; ed hanno omai certi stadi d'incubazione, di sviluppo od eruzione, di progresso, di declinazione, di guarigione, di convalescenza, come le altre infermità naturali . . . Converrebbe dire che il diavolo ha trovato un nuovo modo d'ingannare il mondo, e ha mutato regole: avvegnachè prima, quando esso indemoniava, soleva imporre tormenti orribili alle sue vittime; le faceva bestemmie e rompere in proposizioni ed imprecazioni infande; le metteva in convulsioni all'aspersione dell'acqua lustrale, al tocco delle sacre immagini, all'applicazione di cose sante. Oggi produce calme, alleviamenti de' dolori, pace ordinariamente di cuore e di corpo, perfetta impassibilità in presenza del legno della Santissima Croce, de' sacri resti de' Martiri e de' Confessori, ed alla recita di pie preghiere; e quel ch'è più, venuto una

volta il sonnambolismo, allorchè esso diavolo, in tutta la sua gloria e la potestà, più opera, rende l'invaso da lui per solito più delicato di coscienza (come tutti, o quasi tutti i mesmeristi attestano), più innamorato di Dio, più pentito de' suoi falli (se falli passati vi sono), più disposto a virtù, a devozione, a pietà, occupato spesso in predicazioni morali, in preci, in cantici di Chiesa o simili . . . Converrebbe dire, contra il sentimento espresso, e da noi dichiarato altrove, di numerosi, ed approvati teologi, anzi contro il sentimento contenuto nella prima risposta del Santo Uffizio sul presente argomento, che vi può essere invocazione ed intervento di diavolo, in virtù di vana osservanza, e di patto, almen tacito, quando ancora v'è patto espresso, dalla parte dell'Agente e de' Cooperanti, di volerlo onninamente eseluso; e quando chi produce i fenomeni mesmerici, e chi li patisce, e chi li vede, è persuaso di buona fede, e può giustificare con teoriche non contrarie al buon senso, che tutto in quelle pratiche si riduce a un'operazione puramente fisica, e di fisica efficacia . . . Converrebbe dire, poichè la più parte de' fenomeni de' sonnambolismi succedono inoltre anche senza mesmerizzazione, spontaneamente, in certe malattie cedenti a rimedi puramente fisici, che, in questi casi ancora, il diavolo interviene, e si tratta d'ossessione; che per conseguenza, molte ossessioni son guarite da' medici co' soli loro *recipe*; molte finiscono spontaneamente colle malattie, similissime alle naturali, colle quali si complicano; molte hanno tipo ricorrente, intermittente periodico, e sono legate a' quarti della luna . . . in fine che ossessioni sono un gran numero d'isterismi di fanciulle; ossessioni un gran numero di sonnambolismi naturali di giovanetti; ossessioni molte catalessi; ossessioni molti delirii febbrili . . . cose che aspettiamo di veder decise dommaticamente da Santa Chiesa giudicante *ex cathedrâ*, prima di crederle . . . Converrebbe in ultimo dire che ora il diavolo ha perfezionato anche la sua scienza, perchè per lo addietro, la comune de' teologi insegnava ch'esso non può leggere, per esempio, ne' pensieri (1), siccome può in Del Rio

(1) Questo è però uno degli antichi errori de' teologi nato dall'essere stati egliino, per lo passato, meno periti in Antropologia, ed in

vedersi (1), e ciò intanto possono qualche volta i sonnamboli di Mesmer, o a dir meglio di Puysegur (2).

Or, se, per le sopraesposte ragioni, non è da stimare il demonio autore de' fatti portentosi, i quali sono argomento al nostro libro, venendo adesso a Dio, non meno è manifesto che molto manco a lui deggiono o possono attribuirsi.

E, per vero, la maggior parte degli argomenti usati poco innanzi valgono del pari ad escludere ogni intervento di divinità nelle opere magnetiche. Ma, rispetto a ciò, non è da darsi molto affanno in cercar prove, perchè nessuno è sì stolto ed irriverente da osar di dire che Dio si pone a disposizione plenaria del mesmerista, Dio, diciamo, il più delle volte non invocato, non nominato, non avuto in mente, nè dal mesmerista medesimo, nè da chi diverrà sonnambolo, e ciò non ostante inchinevole ad aprire a questa guisa il tesoro de' suoi miracoli e delle sue profezie, perchè ne prenda a libito chiunque vuole, senza più bisogno di santità, di virtù, di preghiera, nè d'altro che di pochi gesti, o d'un atto volitivo un pò intenso. Certo i teologi, co' quali ora è il nostro disputare, sono lontani dall'asserir questo; e poichè

ideologia, di quello che comunemente è oggi. Infatti le dottrine odierne han messo in chiaro che, nell'uomo, ad ogni atto della mente va unito un mutamento fisico del sensorio, cioè del cervello, il qual mutamento è quasi il geroglifico materiale che corrisponde a ciascuna percezione intellettuale. Così il pensiero è fisicamente stampato sempre ne' penestrati dell'encefalo, e non v'è alcuna assurdità nell'asserire che ivi può esser letto da Satana. Oltre di che non è ben provato che un puro spirito, allorchè opera spiritualmente in se stesso, sfugga di necessità alla cognizione esterna degli altri spiriti, e al loro intuito; questione astrusa, intorno alla quale la ragione non ha dati per formare un'opinione quale che siasi.

(1) *Disquisit. magic. lib. IV. cap. II. q. II. n.º 5.*

(2) Non si pretende perciò che, fuori di mesmerismo, come in molti degli esempi qui addietro citati, in che formole espressamente superstiziose, e con intenzioni superstiziose, e talvolta apertamente magiche, s'usavano, il diavolo non abbia potuto intervenire ed essere stato talvolta la vera causa efficiente. Qui, ciò che a noi solo importa, parlasi unicamente de' fatti mesmerici del genere non superstizioso.

non essi il dicono, e noi scriventi, e il maggior numero de' mesmeristi, tanto non siam temerarii da pensarlo, vana opera sarebbe il disputare più a lungo di ciò. La disputa qui non può avere che un altro oggetto, in quanto ella è co' maestri di scienze sacre; ed è, per nostra parte, non già mostrare che la potenza divina non è da' magnetizzatori evocata, e quasi, per così dire, soggiogata e costretta, in che si guarderebber bene i teologi dall'essere d'un parere diverso dal nostro; ma è mostrare, che i fatti magnetici non si possono mai confondere co' veri miracoli e colle vere profezie dagli uomini di buon senso, contro a quello che alcuni teologi temono; e ch'essi fatti sono d'una categoria chiaramente diversa: il perchè il metter fuori questa nostra nuova categoria de' medesimi, e il pretenderli naturali, non è assolutamente un portar pregiudizio alla Fede, la quale ammette miracoli e profezie per opera soprannaturale di Cielo, avvegnachè l'una cosa ha caratteri in tutto differenti dall'altra.

E già, per entrar pure in questa disputa, e per assumere le difese della proposizione che ci bisogna difendere, noi potremmo cominciare col dire, che, in una quistione di fatti visibili, e tali dove occhi ed orecchie sono i giudici esclusivi e d' unica competenza, (salvo i dritti della critica umana a servire di tribunale d'appello), se, a sentenza di que' giudici, e di quel tribunale, i fatti fisicamente stanno come si dicono, e se, per consenso de' disputanti, Iddio è fuori di causa, e se, per le cose fin qui dette, è fuor di causa anche il diavolo, dunque il naturalismo di que' fatti è innegabile, checche s'abbia poi da pensare quanto a' veri miracoli ed alle vere profezie per intervento della divinità, rispetto a' quali ed alle quali l'obbligo di provare la lor soprannaturale origine sarà piuttosto de' teologi che nostro. Ma non useremo di questo inofficioso metodo noi che professiamo Cattolicismo; e volentieri daremo per provato quel che a' teologi spetterebbe dimostrare. Nondimeno, che si vorrà egli dedurre da ciò, ammesso, come facciamo, che vi sono miracoli e profezie provenienti da sola divina virtù, come vi sono prodigj mesmerici aventi alcune analogie, maggiori o minori co' vaticinj, e co' prodigj di divina provenienza? Forse che gli uni non possono coesistere a lato degli altri? Non vediamo troppo la de-

rivazione logica di questa conclusione da quella premessa. Forse che resteranno allora inutili miracoli e profezie d'origine celeste, quanto almeno all'efficacia confortativa della Fede, posto che mancherebbe all'uomo il mezzo di distinguere gli uni dagli altri? E questo ancora bisognerebbe prendersi la pena di provarlo, mostrando che non vi è soltanto analogia tra le due cose, ma vera identità, e che le differenze, o non esistono, o se sono, sono irriconoscibili, e perciò insufficienti. Or tanto non può esser detto da chi della presente questione degni fare il più superficiale studio. Per contrario egli è manifesto che le differenze sono tante e tali da esser visibile per ogni occhio la diversità d'origine.

Parlasi egli di miracoli? Il vero ed innegabile miracolo è un fatto meraviglioso, in cui la qualità soprannaturale si palesa a tutti i segni possibili. Uno però tra questi che vale per tutti gli altri, è, per fermo, la natura intrinseca del fatto, tale che il mesmerismo non ne ha mai prodotti, nè osa dire di saper produrne de' simili. Leggiamo le sacre carte. Il mar rosso divide in due le acque, e lascia il passaggio asciutto agli ebrei nell'uscita d'Egitto — Una rupe, sol tocca colla verga, s'apre in fonte d'acque vive. — Il sole, quanto al senso, la terra, quanto alla realtà, ferma la sua rivoluzione diurna, ad un cenno di Giosuè combattente — Lazzaro, cadavere quattriduo, e già fetido per corruttela, risuscita ad una chiamata — Cinque pani e cinque pesci saziano cinquemila persone, e lasciano avanzi — L'acqua si tramuta in vino alle nozze di Cana — Cristo risuscita dopo tre giorni dalla tumulazione, e dopo una morte come quella sul Calvario, e per 40 giorni ancora si mostra agli uomini stupefatti. — Altre volte, e ne' tempi consecutivi, a un'invocazione di Cristo stesso, polverizzati cadono idoli e altari . . . Ciò ch'era rotto, torna intero in un punto . . . Parti del corpo che mancavano sono in un istante restituite in intero . . . Ulceri aperte un momento prima, spariscono, e sono un momento dopo ridotte a completa cicatrice — Or si risponda. E qualche cosa di simile, che i mesmeristi odierni facciano o si propongano, o ben provino d'aver potuto fare a lor posta?

Ma si dirà, molti Arabi autori, Van Helmonzio, e alcuni degli Scrittori citati qui addietro, e altri che noi non citam-

mo, han pur ardito asserire la virtù dell' anima, operativa al di fuori, anche sui corpi inanimati, anche sino al segno di muoverli e d' operar in essi; meraviglie differenti, solo per grado, da quelle che precedono. Ed investita una volta l' anima umana della ingenita virtù di muovere la natura, e d' alterarla, chi può più trovare il limite al di là di cui non va? L' argomento non ha però forza alcuna, esaminato a rigore di logica — Quel che l' anima umana possa *in fatto*, come anima, non è cosa da indovinamenti; è cosa che il *fatto* solo può e dee dirla: e il *fatto* non si può scindere in due, per accettarne una parte, e rigettarne un' altra secondo che aggrada. E esso è quel che è, e dice tutto quel che dice. Ora che dice il *fatto* accettato in intero, come nelle scienze d' osservazione lo si dee sempre? E esso dice due cose. Dice che l' uomo, finchè agisce com' uomo, colle sue sole intenzioni, e colla coscienza, cioè col senso intimo, d' adoperare i proprii poteri, e non quelli d' alcun altro, non sa operare, e non opera mai che puri effetti del genere e del grado mesmerico. Dice indi, che appena sale ad un grado o ad un modo di superiore efficacia, s' incontra subito una differenza radicale; e la differenza radicale sta in questo ch' egli costantemente si mostra, come non operante *in nome proprio*, con *intenzioni sue*, col senso intimo d' usare un' efficacia a se data: bene al contrario egli si mostra istintivamente persuaso che a tanto non vale; protesta che non adopera una forza sua; ma riporta *egli stesso* l' effetto o a Dio che invoca, o talvolta al diavolo, o ciocchè è lo stesso, alla virtù, estrinseca a sè, d' una formola, d' una parola, d' una cosa. Infine egli stesso ben sa, e ben sente, che *non è egli* il quale opera. Or sarebbe assai singolare che ciò non ostanti pur operasse. Ciò sarebbe dire che la volontà può agire anche quando espressamente è tenuta in ozio, anche quando un si comporta, relativamente all' azione, qual se dicesse. *Io non fo, e non voglio fare. Faccia un altro in mio luogo.* Vero è che in questa stessa abnegazione della sua propria efficacia, o in questa quiete apparente della medesima, e nella supposta sostituzione ad essa d' un' altra efficacia estrinseca, può alle volte essere illusione ed errore; e noi stessi mostrammo di così pensare, dicendo analoghi ai fatti del mesmerismo non pochi fatti qui

addietro addotti, dove appunto l'Agente in proprio nome non agiva, o non credeva agire; ma noi preghiamo chi, dopo aver letto sin qui, volesse dalle nostre parole passate messe a confronto colle presenti cavare un indizio di contraddizione di noi con noi stessi, gli facciamo preghiera, è bene ridirlo, di ricordarsi che in tutta la prima parte della presente prefazione il nostro scopo nell'addensar tanta massa d'esempi, senza individuatamente sottopor ciascuno a discussione critica, era il provare che fatti simili a quelli del mesmerismo e più meravigliosi che non quelli, e spesso prodotti da cagioni analoghe alle mesmeriche, si son sempre veduti; non già era l'esattamente e rigorosamente riferire ciascuno di tali fatti ad una comune origine. E ciò ne salvi dall'accusa forse più d'una volta meritata d'inclusione nel nostro florilegio di più d'un racconto probabilmente apocrifo e favoloso, e di parecchie storie disperate, ch'è impossibile il ridurre ad una causa medesima. Il momento dell'esame filosofico non era quello. Allora svariati racconti, ugualmente tutti convenivano al nostro fine principale, di stabilire l'esistenza d'una tradizione antica quanto il mondo; e poco era il danno se a casi veri si mescolavano i falsamente creduti; i realmente simili ai mesmerici; e gli altri più verisimilmente divini, o diabolici, od anche illusorii. L'esame filosofico però non doveva mancare; e questo è il momento d'istituirlo, almeno nella parte che più c'interessa; e omai l'imprendiamo senza tergiversazioni o reticenze.

Diciamo dunque che certamente (come in molte delle storie qui dietro addotte) può alle volte accadere che altri impieghi la propria volontà con grande energia senza credere d'impiegarla, o credendo impiegare, o chiamare in ajuto, un'altra volontà, la quale in realtà non è che nell'immaginazione: ma per lo meno, in simiglianti casi, non mancano indizi indiretti, i quali svelano il vero a chi sa cercarlo; e basterà pur sempre (anche a questo fine) l'indizio principalissimo, e poco fa mentovato, che somministra necessariamente la natura del fatto. Imperocchè, od esso è di que' fatti che l'uomo non ottien mai, se non quando crede di non esser egli quel che l'opera, ma d'ottenerlo per esterna virtù; ed allora è manifestissimo segno che realmente non s'inganna

in questa opinione sua: o il fatto è tale che l'uomo, anche operando in proprio nome, può produrlo; e tutte, al contrario, le probabilità sono allora ch'egli stesso lo produca non meno quando pensa di produrlo per altrui mezzo, in quanto la volontà sua propria si maschera allora sotto la forma d'un desiderio immenso, cooperante colla volontà estranea, e sotto quella d'una fede intensissima, e d'una vivissima speranza, la quale, in fine e fondo, non è che volontà pura e pretta. Così il criterio cercato non si lascia desiderare; ed, applicandolo al nostr'uopo, noi troviamo per l'appunto quel che non ha guari esprimevamo; troviamo, vogliam noi dire, che de' fatti portentosi del genere di quelli i quali di sopra citavamo, tratti dal vangelo, o da' processi de' santi, e dagli atti de' martiri, mai non si son veduti uscire dall'uomo operante con persuasione d'impiegare una forza propria, ma sempre andarono congiunti coll'invocazione della divinità, e col ricorso alla forza che vien dall'alto, od al più con persuasione, viceversa, d'impiegare un'altra forza ch'è negli spiriti cosmici, e condannati, o in cose e formule ripiene della loro efficacia.

La stessa osservazione può farsi, rispetto ad un'altra circostanza, che accompagna le opere manifestamente soprannaturali da noi menzionate dianzi, e non accompagna l'opera dell'uomo, quando è l'uomo che sente di essere l'operatore immediato: la qual circostanza è l'istantaneità. Imperocchè il mesmerista (lo si ponderi bene), mettente in uso, con intimo sentimento, la sola forza del proprio volere, non ottiene gli effetti che a grado a grado — Si comincia, per solito, col non sentir nulla, o tanto poco che è quasi nulla, e ciò può durare più e più giorni. Si sente indi qualche cosa, e i nervi s'accorgono d'un mutamento. Poi viene un peso alla testa; una sonnolenza. Poi la sonnolenza si fa suono, ma il sonno non è ancor Puysegurico. Il sonnambulismo non si manifesta, le più volte, che assai tardi; ed esso ancora ha bisogno di perfezionarsi; subisce le influenze antropologiche de' patemi del paziente o della paziente; le influenze meteorologiche delle variazioni nel caldo, nel secco, nell'umido, nel freddo; le influenze astrologiche della luna, e non so quali e quante altre . . . E retrocede indi, e s'annulla, spesso con lentezza non meno osservabile. Donde nuovo argomento si trae che

non si tratta d'altro, se non d'un fatto d'ordine patologico, serbante le leggi degli altri fatti fisici dell'organismo, vale a dire della più parte delle affezioni morbose che han bisogno di percorrere i loro determinati stadi. Per opposito ne' casi che veramente la Santa Chiesa riconosce per soprannaturali, una delle condizioni, alla quale giustamente dà essa grande importanza, è il salto assoluto tra quel che precedette e quel che succede, e il passaggio repentino, non preparato, impossibile a prevedersi, da uno stato precedente ad uno susseguente, che con quel prima in nessun modo consuona. E non si venga a dirci qui ancora che d'alcuni mesmeristi non meno s'è vantata l'incredibile efficacia, ad esercitare azioni energiche, e destare insensibilità, immobilità, catalessi, sonnambolismi, con un' intesa di guardo, con un comando di voce, con un gesto d' adepto. Questa in primo è l'eccezione, e non la regola; e d' uomini dotati d' una tanta estension di potere il numero che se ne cita è tanto scarso da non empir tutte le dita della mano. I fatti in secondo luogo, che di loro si narrano, certo non son della categoria di que' detti di sopra, e non trascendono il circolo, de' conosciuti fatti mesmerici. Per ultimo, potremmo noi dire, rispetto a questi, che se in essi (il cui *modus agendi*, posto che son così poco numerosi, non fu ancora ben esaminato e discusso, nelle sue condizioni intrinseche) la teologia vuol pur dire che da qualche taccia di superstiziose formole o invocazioni eglino non sono immuni, francamente li abbandoneremo al giudizio del tribunale teologico, avvegnachè favelliamo noi delle forze magnetiche quali le conosciamo, non d' altre che la loro estrema rarità sottrasse fino ad ora, e sottrarrà forse per un lungo tempo, ad una categorica disquisizione.

E qui potremmo fermarci avendo, se mal nou ci apponghiamo, detto più che non basta a persuader le persone timorate che, in pratica, un uomo di buona fede non confonderà mai (per poco che si dia la pena d' esaminarli) i miracoli, per esempio, del vangelo co' portenti degli scolari di Mesmer. Ma un' ultima considerazione non vogliam che sfugga all' imparziale lettore, ed è quella del carattere tratto dalla persona stessa del taumaturgo, confrontata colla persona del magnetizzatore, e sia pur esso l' abbate Faria, o Cagliostro. Peroc-

chè il taumaturgo è, per solito un uomo di fervente pietà, e d'eminente virtù, che invoca Iddio con un cuore degno d'invocarlo, e degno perciò d'esser esaudito; che lo prega con un fervore, e con una fede di tanta intensità, e tali l'uno e l'altro, che questo fervore e questa fede non possono essi stessi essere altro che un dono di Dio medesimo? Così egli stesso è miracolo, prima che al miracolo s'accinga: miracolo delle tre virtù teologali. — Si misuri con lui, se tanto osar può, il più poderoso de' proseliti di Puysegur. Questi non è che un uomo, quegli è un vaso di grazia celeste. Quand' anche l'uno e l'altro usassero d'una stessa incognita forza, posta ne' tesori del creato, e messa da Dio, nel cominciamento de' tempi, a disposizione della volontà umana, giusta quel detto: *Domandate, ed otterrete; picchiate all'uscio, e saravvi aperto* (proposizione che siamo lontani dall'asserire, in senso almeno men che cattolico), qual è il mortale che sa volere quanto il taumaturgo a chi l'autore stesso della natura fortifica la volizione dandogli quell'immensità di Fede che solo può venire dall'alto; spronandolo con quell'immensità d'amore, e rafforzandolo con quella immensità di speranza, che sono non manco una grazia dell'Altissimo? Si provi dunque il primo, che lo brama, a credere, a sperare, ad amare, e quindi a volere, colla intensità volitiva del facitore di veri effetti miracolosi? S'avvedrà all'esperimento che la principale difficoltà è nell'ottenere appunto le condizioni stesse, senza le quali l'effetto miracoloso non è conseguito; e che, senza il divino favore, il desiderio, per ardente ch'ei paja, resta un enorme tratto al di qua della meta. Il Mesmerista è l'uomo abbandonato alla sua propria forza, al quale Iddio, per segnale della divina natura a lui compartita nell'atto creatore, lascia tanto d'attività che basta a conoscere ch'egli conserva sempre nella fronte il soffio primitivo dell'Eterno; il taumaturgo è l'uomo, al quale Iddio un secondo soffio aggiunge, e si manifesta presente in esso sì chiaramente, che la sola mala fede può negarlo. —

Veniamo adesso ai vaticinii. Qui pure si dubita che le divinazioni de' magnetizzati non finiscano con nuocere alle profezie del Cristianesimo; e i mesmeristi stessi, bisogna confessarlo, od alcuni mesmeristi almeno, han contribuito a far

sorgere questi dubbi, esagerando la facoltà divinatrice de' sonnamboli, e facendola sperare o vantandola, non quale ella si mostra in fatto, ma quale e quanta essi la sperano e l'aspettano. Si concepisce dopo di ciò l'antipatia de' teologi col sonnambolismo provocato, e colle antiveggenze ch' esso reca. I teologi rinnovano in ciò una storia già vecchia. Essi temono con grande palpito le conquiste della scienza umana, e non fidano in esse, per diffidenza della umana ragione, quando esse hanno punti di pericoloso contatto colle cose della Fede. Così i battelli a vapore incontrarono la guerra de' navigatori alla vela; le strade di ferro, le carrozze a vapore, le diligenze, la guerra de' vetturini; le tipografie, la guerra de' copisti . . . ; e poi s'accorser tutti che uno guari non pregiudicava l'altro. — I teologi esagerarono i timori; e i mesmeristi esagerarono le speranze. Dissimularono questi ultimi che nelle predizioni de' dormienti per magnetismo è spesso fallacia, sbaglio. Sbaglio nel tempo; sbaglio nel modo; sbaglio nella sostanza della predizione, o del fatto annunziato, quando anche non si tratta che della malattia medesima del sonnambolo. Dimenticarono che quel che veramente sin qui è ben provato, si riduce 1.° il più delle volte, a ciò che semplicemente riguarda il futuro andamento de' morbi, e le cose della sanità; 2.° talvolta, fenomeni dell'ordine fisico, o rarissimamente, futuri liberi, ma di leggieri atti ad esser preveduti. Qual analogia tra questo e le profezie della Bibbia? I logogrifi della Sibille (non discorriamo qui degli apocrifi loro versi) hanno essi qualche cosa di simile, di paragonabile, alle chiare descrizioni di ciò che sarà, per effetto del libero volere d'uomini, i quali non vivono ancora, i quali vivranno dopo centinaja d'anni, i quali talvolta son indicati col loro nome futuro, come se nella mente del Profeta già esistessero? I futuri veduti dal sonnambolo non son futuri. Son effetti infallibili, o effetti d'effetti, in terza, quarta, quinta generazione, le cui cause vedute dal sonnambolo stesso, a lui son già presenti, e nel diafano lor seno, già mostrano quel che v'è chiuso ed involuto. I soli futuri del Profeta son veri futuri che il presente non include, e che nessuna seconda vista può far vedere a traverso del loro inviluppo.

Si opporrà forse che tutti i ragionamenti i quali sin qui

facemmo, per validi che sembrano, lasciano però pur sempre soverchiamente indeterminati i confini tra l'opere al di là della natura, e quelle della natura, poichè in fin del fatto essi non sono che mezzi obliqui per arrivare alla domandata distinzione tra cosa e cosa. Ma qui risponderemo francamente ciò non esser colpa nostra, sì bene esser colpa del problema stesso, il quale ci è proposto, ed il quale non offre una più soddisfacente soluzione.

Infatti (è forza ben riconoscerlo), per grande sventura dell' uomo, a lui mancano, e mancheranno sempre, *mezzi diretti* di determinare *in specie*, nel massimo numero de' casi, ove un intelletto volgare grida subito, Dio! Dio! o diavolo! diavolo! se la natura, od uno degli altri due mentovati agenti, intervenne nell' operazione della quale si tratta: e la cagion di ciò si è che l' uomo non ebbe, non ha, e non avrà mai, *diretti mezzi* per determinare dove la vera potenza della natura finisca, e, dove, per conseguente, uno degli altri due agenti sia necessario supporre venuto ad atto. E per vero, a *direttamente* conoscere il *non plus ultra* delle forze fisiche od antropologiche (costituenti per noi la natura manifestata ai sensi), *in pondere, numero, et mensurâ*, cioè quantitativamente, e qualitativamente, bisognerebbe che conoscessimo, *a priori*, o *direttamente*, il *nomeno* della materia e dell' uomo, che è dire l' intrinseco dell' una e dell' altro, e la loro vera sostanzialità: invece la filosofia c' insegna, che a noi non è dato conoscere, di questo e di quella, che una fenomenale, minima, indeterminata, porzione, costituente una scienza di pure apparenze ed ombre, o di fatti in maschera, dove l' assoluta *quiddità* del faciente mai non si palesa; cosicchè, rispetto ad essa *quiddità*, tutto quello che ne diciamo non è un dirne quel che è, ma un dirne quel che apparisce, nel pochissimo che pur ne apparisce, senza poter dire quanto quel che apparisce sia simile o dissimile da quello ch' è in se stesso, e nella propria sconosciuta realtà, e senza che da ciò ne sia lecito inferire se, de' varii *fattori* della sostanzialità vera, nella immensa moltitudine de' casi comuni ed ordinarii, donde poi deduciamo induttivamente gli attributi fenomenali di essa sostanzialità, tutti i *fattori* entrino in giuoco e si manifestino, e tutti quindi da noi sian contati; se vi siano, o

non vi siano, *fattori* che non si palesano mai (nè fatti, s'intende, capaci d'arrivare sino alla nostra cognizione), o che si palesano assai raramente, e che, per conseguenza, sfuggono (essendovi) al nostro conto; e se, ne' *fattori* che pur comunemente si palesano e si contano, la loro intera attività si palesi tanto, o siasi ancora tanto studiata, da potere, o da aver saputo, inferirne il *maximum* d'intensità o d'estensività sua, oltre al quale siasi in diritto d'asserire positivamente che non può andarsi. Laonde sta la proposizione nostra che, scienza diretta, quantitativa e qualitativa, delle forze di natura fisiche od antropologiche, non c'è, e non ci può essere; che quella stessa, la quale ci potrebbe essere, non c'è ancora; e che, non solo nel tempo presente, nel quale siamo appena in sull'abbozzare la scienza, ma nè manco, in qualunque tempo futuro, si è, o rispettivamente si sarà, in istato di saper dire — *Tale e tanto si può: tanto è tale, naturalmente, non puossi* — eccetto alcuni casi pochissimi d'una evidenza matematica o metafisica incontrastabile (se alcuna cosa pur v'è d'incontrastabile pel dialettico), de' quali non accade qui formare specifico esame o catalogo. (E ciò è bene il ricordino ed abbian sempre presente, non i teologi soli: ma eziandio quegli altieri scienziati, piccoli di mente e di cuore, che si volentieri a destra e a sinistra vanno parlando d'impossibilità *a priori*, senza ben rendersi ragione della difficoltà pressochè infinita che havvi a *dimostrare* gl'impossibili). Ma, tra le maniere stesse *indirette* di pur giudicare delle forze fenomenali della Natura, nè manco possiamo *direttamente* servirci, in modo almen rigoroso, dell'argomentazione *induttiva, a posteriori*, come, dopo quel che di sopra si disse, i Logici di leggieri consentiranno: perchè questa via non è capace di condurci ad altro che alla formazion laboriosa di certe che deggon chiamarsi *leggi empiriche*, le quali altro in conclusione non sono, se non generali espressioni del *quale* e del *quantum* di certe fenomenalità, e delle condizioni loro, osservate, o calcolate, in tutti i casi riputati omogenei, quanto al senso, che s'arrivò fino ad ora a sottoporre a disquisizione ed esame. Ora è chiaro come la luce di pien meriggio,

a — Che, a causa appunto del modo stesso della lor formazione, queste *leggi empiriche* danno la norma, più o meno

esatta, più o meno universale, o soggetta ad eccezioni, dell' *efficacie oggettive* (trasfigurate di soprappiù, chi sa come, e chi sa quanto, nel passaggio loro dalle cose esterne, pel canale degli organi de' sensi, fino all' anima nostra che dee percepirle) d' un certo numero d' attività ignote, di cui sono l' interpretazione fenomenale ridotta a formola, ma non dicono nulla dell' *efficacie soggettive* elleno stesse, che non sono fenomeni, cioè non si mostrano, o, se pur ne dicono qualche cosa, dicono solo ch' elle esistono in un modo sconosciuto, in una regione non manco sconosciuta quanto ad ogni suo particolare; e ch' elle operano sensibilmente talvolta, quando si mostrano, ma non dicono *donde* operano, *con che arte* operano, e *quali* e *quante* sono quando operano: ed è appunto perchè niente dicono del *come*, del *donde*, del *quanto* e *quante*, del *quale* o *quali*, che son potuti nascere, con più o meno apparenza di ragionevolezza, i sistemi, per esempio, delle *cause occasionali*, dell' *armonia prestabilita*, del *panteismo*, dell' *idealismo* ec. ec., sogni immaginati a dir qualche cosa di queste efficacie soggettive, per via d' indovinamenti, a dispetto della ignoranza ineluttabile nella quale siamo e saremo intorno ad esse.

b — Che se però si volesse dare un valore esagerato all' apparenze, e ragionare secondo esse, bisognerebbe sempre dire che, in ogni caso, esse *efficacie soggettive* (cause vere), non esistono altrove, che nel circolo delle cose stesse poste in giuoco, e accessibili al senso umano, ed appartengono ad esse cose, e non ad altre invisibili ed impercettibili poste al di fuori, e più o men lontano: questione tanto estranea, per natura, al soggetto delle *leggi empiriche* mentovate di sopra, e tanto poco connessa con esse leggi, che il fisico, il quale di queste leggi forma il principale suo studio, la lascia sempre da parte, come uscente dall' ordine delle sue induzioni, e come a lui non necessaria, nè accessibile.

c — Che rispetto alle stesse *efficacie oggettive* (effetti o fenomeni), le *leggi empiriche*, delle quali esse efficacie formano l' esclusivo argomento, e le quali si riuscì sino ad ora a costruire laboriosamente, sono cosa tanto incompleta, mancante, ed imperfetta da non poter servire granfatto d' addentella-

to a ragionamenti, nè manco in *via deduttiva*, sulle cause ultime, cioè sulle *soggettive efficienze*. Infatti;

d — Noi non possiamo asserire d' avere ancora compiuto l'elenco di tutte esse *leggi empiriche*, a noi rivelate, o rivelabili, dai fatti *fisici*, od *antropologici*, i quali offre la Natura fenomenale, dacchè è forza confessare che un immenso numero di tali fatti non caddero ancora sotto esame alcuno, e si trascurarono; un altro immenso numero non caddero sotto conveniente e sufficiente esame; una terza innumerevole schiera, per ultimo, s' è ancora perfino sul disputare se sian fatti o chimere, ed in che porzione sian fatti, in che chimere; ed, in quella porzione nella quale son fatti, a che *leggi empiriche* conducano.

e — Anche delle *leggi empiriche*, le più universali a nostro senso, le quali stimiamo aver già estratte dall' esame de' fatti, e delle quali ci argomentiamo aver determinato e calcolato le formole, non si può, a rigor di termine, dire che noi conosciamo l' universalità assoluta, cioè l' applicabilità a tutta la Natura, e a tutti i singoli casi delle singole individualità della Natura, senza bisogno di modificarle, e forze di snaturarle, in modo e grado ignoto, e senza pericolo di trovarle insufficienti e fallaci, posto che, in quanto sono empiriche, non valgono, così come suonano, che pe' fatti *rigorosamente* appartenenti alla categoria stessa di quegli altri fatti dai quali son tratte; e posto che, nella imperfezione attuale della scienza, e nell' immenso numero d' omissioni e di negligenze della medesima, sarebbe temerario, e perfino ridicolo, il pretendere che intere categorie non esistano, da un primo lato, estrinseche ad ogni categoria la più vasta tra le contemplate sino ad ora; involontarie confusioni, da un secondo lato, per le quali, fatti, anche numerosissimi, siano in forza di menzognere similitudini ed analogie, contati in categoria non sua; involontarie allucinazioni, da un terzo lato, per che non si scorga che, in virtù di certe occulte o palesi variazioni di circostanze, l' espressione della legge, in alcuni casi, ove pur sarebbe applicabile, ha bisogno d' esser modificata o variata.

f — Soprattutto, allorchè si tratta di forze antropologiche, comunque intervenienti nella somma delle azioni da valutare, le

sopraesposte dottrine vogliono non esser dimenticate, dappoichè, purtroppo, tra le infinite cose che non si sanno, o che si sanno tanto poco da dover dire ch'è quasi nulla, una di quelle che più è da piangere di non sapere affatto, o di sapere in un grado minimo, è l'Antropologia, dove tutto è circondato d'una tenebrosa oscurità, posto che, a dir vero e giusto, non sono fondate ancora le *leggi empiriche* dell'innervazione, e quelle dell'anima, e che la scienza umana, rispetto a ciò, si può dirlo senza esitazione, è ancora nell'infanzia, o più presto è nella sua vita uterina.

g — Finalmente, un'ultima prova della verità del sin qui esposto sono perfino i fatti donde muove tutta la presente quistione, i quali fatti nessun può negare che sian *dentro* la Natura, benchè si contrasti se siano *dalla* Natura; ed i quali, in quanto colle leggi empiriche, sinora registrate nella scienza, non sono spiegabili, mostrano apertamente la necessità di formare una categoria nuova ed a parte, donde nuove leggi empiriche abbiano a cavarsi, contenenti la formola dinamica di que' fatti: dove coloro che, da ciò solo che ad essi non sono applicabili le formole della scienza sinora esistente, deducono esser da Dio, o dal diavolo, in prima cadono in una vera petizione di principio, dando per provato quel ch'è appunto la quistione; secondariamente hanno l'aria di pretendere due cose del pari esorbitanti, cioè 1.º che non possano esservi altre *leggi empiriche*, attive ne' casi speciali, e nelle circostanze antropologiche di che si tratta; nè altre modificazioni delle leggi generali, che quelle registrate nell'incompletissima nostra scienza, e dedotte da categorie le quali sono evidentemente diverse della categoria che si vorrebbe spiegata: 2.º che, posta l'insufficienza delle leggi empiriche sin qui trovate a dare la spiegazione richiesta, bisogni a dirittura supporre intervenienti, coll'azion loro, il diavolo o Dio.

Dunque; in ultimo luogo, non si può usare all'uopo nostro delle stesse *vie indirette* (ossia delle considerazioni *a posteriori*) che *indirettamente*; ossia non può la pura e sola *induzione* adoperarsi, risalendo, secondo il solito, dai singolari, e dai particolari, agli universalì: ma siamo costretti a procedere

per circuiti, vale a dire per considerazioni ed argomentazioni indirettissime, la ragione umana non somministrandocene altre, quando non si voglia correre davvero il rischio di veder costantemente escluso Dio e diavolo, sino a' quali essa ragione *per vie dirette* non può arrivare in alcun modo.

Nè si tema per ciò di compromettere la santa causa della religione, rendendone men salda la base, e men rispettati i documenti. Vedemmo già che, per essere di natura indiretta, gli argomenti a noi permessi in queste materie non son meno atti a dar buona e sufficientissima prova dove bisogna, quanto agli uomini almeno di buona volontà. Per altra parte, noi temiamo forte, che quegli i quali, trattando di miracoli e di profezie d'una divina origine, tanto fortemente si tengono ancorati sugli uni e sull' altre, come se la Fede Cristiana su quelli e quelle, principalmente, e quasi esclusivamente, posasse, dicano sentenza non in tutto giusta, ed assai pericolosa, dove convenientemente non sia spiegata — Vuolsi ch' essa Fede parta dalle profezie e da' miracoli, e ciò è nel fatto storico. Si dice che miracoli e profezie vinsero la ragione, e ciò pure è storia. Ma è forza aggiungere che la ragione non sarebbe di leggieri stata vinta, e non lo sarebbe nemmeno oggi, in coloro ne' quali è pur vinta, se la grazia di Dio non l'avesse specialmente assistita, e non l'assistesse, irraggiandola della sua luce. Infatti non fu vinta nel massimo numero degli ebrei, e de' gentili testimoni de' miracoli di Cristo, e meglio ancor consapevoli, che noi non siamo, delle profezie che lo riguardano; e non è vinta in tanto stuolo d' increduli antichi e moderni, a' quali non giova e non giovò, nè manco esser filosofi, uomini cioè specialmente ed eminentemente *ragionatori* per cavar convinzioni cristiane dai fatti dei taumaturghi, e dalle parole de' profeti. Perchè la ragione è strumento imperfetto, e difficile a maneggiare, anche pe' più periti. Laonde, riconosciamolo bene: Pretendere che la natura divina d' un fatto, o d' un detto presago, possa *rigorosamente, ineluttabilmente* provarsi a ognuno *sillogizzando*, è dare alla ragione individuale più valore di quello che naturalmente non può avere. Alla turba ignorante ed analfabeta, in sì difficili argomenti, che cosa mai di ragionevole può dir la ragione? La turba ignorante prenderà per miracoli le gherminelle del primo in-

postora che vorrà ingannarla colle arti di Bosco o di Trescalini. E a' dotti, giusto perchè dotti, che potrà dire di nerboruto e di prevalente la Logica, a che colle arti di Zenone non trovisi qualche cosa da opporre, atto a luccicare e ad illudere anche pe' più perspicaci? E forse spenta nel mondo, od è sperabile che mai si spenga, la razza de' Pirronisti, degli Scettici, de' Novelli Accademici, degl' Idealisti, de' Materialisti . . ? Domandatene, per esempio, alla ultradotta Germania, ed alle scuole d' ieri e d' oggi. Domandatene al Manuale di Tenneman — O sono tutti gente di male fede, scellerati di prima qualità, uomini che parlano contra il senso intimo? — Questo ancora s' è affermato, e si va ripetendo più che non converrebbe alla carità cristiana di affermarlo e ripeterlo: ma infine, a girare un pò il mondo, e a conoscer da vicino tanti e tanti di coloro, a' quali, per giusti ed imperscrutabili suoi giudizi, Iddio ha negato i suoi lumi, si trova presto che non è il più delle volte, come s' ama d' affermare e di ripetere. Meglio dunque vale credere a' miracoli ed alle profezie, dove la Chiesa Universale, e dommatizzante comanda, ed accostarsi timidamente all' esame loro colla ragione, chiedendo lumi al cielo, e ricordandosi, sul loro proposito, il *sapere ad sobrietatem* di San Paolo; ma non pensare poi che ne' miracoli e nelle profezie stia quasi il Palladio della Fede, e che, dovunque il nome di profezia e di miracolo è articolato, e dovunque se ne discorre, anche nella Chiesa, non dommatizzante nè universale, secondo antiche consuetudini e norme, il Cristiano, sotto pena di dannazione eterna, debba ogni cosa credere a modo antico; ed altra alternativa non abbia che, o chiamare miracolo e profezia tutto ciò che fino ad ora s' è chiamato tale, od essere giudicato eretico da bruciare sopra uno de' roghi dell' antica Spagna. Evidentemente Iddio ha disposto, su questa materia, ch' ella sia un sussidio, ed un avviamento alla Fede, ma non la causa prossima, e il principale strumento della medesima. Egli ha voluto ornare e corroborare la religione, anche di queste grazie e maraviglie, ma non ne ha fatto, e non volle farne, la condizione essenziale della Fede. Non è egli detto che questa è dono di Dio? dono gratuito, fatto a ciascuno individuo credente, a pieno libito ed arbitro del donatore? — I miracoli e le profezie, prima della grazia che illumina e che

trionfa, non sono che fenomeni antropologici, dati da spiegare alla ragione: e v'è forse una sola cosa che le ragioni umane spieghino in un modo uniforme? Laboriosamente la ragione universale e collettiva delle pluralità (non l'individuale e privata, e si chiami pur essa, ragion di Platone, d'Aristotile, di Leibnitz, di Kant, di Hoegel) arriva a stabilire su questo ancora certi suoi precetti o canoni, che col dritto poi delle pluralità, le quali rappresentano una forza prevalente, impon essa agli altri; e tutta volta vien ella mutando di tempo in tempo i precetti ed i canoni suoi! tanto è fallace il suo senno. Vogliam noi subordinare la Fede a sì fatti capricci? Stolta paura è quella di vederla perire se una od un'altra opinione di meraviglie taumaturgiche o profetiche sia distrutta e perisca. La Fede può ella perire giammai? Non veglia esso, Dio medesimo, alla conservazione del suo dono? — Se in quel che abbiamo favellato fin qui è alcuna cosa d'erroneo, la Chiesa decida e chineremo il capo. Per ora tal è l'opinar nostro.

Or si raccolgano le vele. O noi dunque fortemente c'inganniamo, o già, dal lato delle collisioni contro il domma religioso, i teologi debbono essere rassicurati: i quali teologi dovrebbero poi ricordarsi che il naturalismo della maggior parte delle meraviglie de' sonnamboli magnetici è cosa, che, almeno in altro tempo, la teologia, concorde in ciò colla filosofia, non pensava ad impugnare.

Vedemmo che la virtù sanifica del tatto fu pur considerata natural dono da molti (parlo sempre di teologi). Altri la tenero come uno di que' doni gratis dati, che Iddio a piene mani dispensa a destra e sinistra, agli Ensalmadores, ai Salutadores, ai Re di Francia e d'Inghilterra . . . La vista senza l'ajuto degli occhi è faccenda da lungo tempo registrata in tutti i libri passati, e in tutti gli articoli sul sonnambulismo, come una delle proprietà di questa patologica affezione, e basterà citar Muratori (1), e l'esempio ch'egli ne cita a lungo di Gian Battista Negretti . . . E valga per tutti gli altri

(1) Delle forze della Fantas. cap. 7, p. 82.

fenomeni ch' esso Muratori egualmente registra (1), avendo l'aria di non crederlo soprannaturale, sol questo — *Nel- l'Efem. del P. Acc. Leopoldina de' Curiosi di Germania all' anno 1712, si legge d'una fanciulla epileptica di quindici anni, ignorante e soggetta a molti sintomi, che componeva all'improvviso versi non dispregievoli, parlava ebraico, greco, latino, francese, ed altre lingue a lei ignote; predisse a due persone la morte, e tali altre cose facea, ch'era da tutti tenuta per ossessa. Il matrimonio fu quel potente rimedio che la guarì.*

È ora di far punto; chè la prefazione è già un libro: nè abbiain noi la sciocca pretensione d' esaurire l' argomento. Agli scrupoli di que' che paventano le romane decisioni è dunque risposto ed è risposto alle risa, ed alle ripugnanze di que' che arditamente dicono — Non è vero — Non è — Non può essere — Tuttavia d' un complemento abbisognano le risposte nostre, e noi non finiremo senza aggiungerlo — Il complemento è provare che, anche nella presente assenza di leggi empiriche, razionali, per le quali spieghinsi le cose del mesmerismo, pur s' è in grado d'immaginare spiegazioni non assurde, non contrarie al buon senso per che sia reso ragione di quello che alla prima fronte sembra incredibile, e già scendiamo in arena per provarlo.

E prima cominceremo da un postulato. Ci si accordi che nell' uomo è un' anima spirituale, con questo di più che la sua natura tal sia quel Platone volevala, e qual non la negarono Tertulliano, Sant' Agostino, l' uno e l'altro San Gregorio (il Nisseno ed il Magno). Non sarà allora fuor di ragione il dichiarare possibile che, quando, per certi arcani motivi, si trovino rallentati i vincoli materiali che al corpo la uniscono e la maritano, tanto ella arrivi a ricuperare delle sue facoltà superiori, da poter divenire naturalmente presaga di certi futuri, conoscitrice di certi passati, e di certe occulte o lontane cose, intuitrice dell' interno del corpo, instrutta in discipline che non apprese per istudio ec. ec. — Nè ci si venga a dire che l' anima non può essere qual volevanla

(1) Ivi p. 136.

Platone, Tertulliano, Sant' Agostino, i due Gregorii, e che, quand' anche tal fosse, il legame col corpo, durante la vita, non può rallentarsi. Quali argomenti *a priori* si hanno per così sentenziare? Quel che l' anima in intrinseco sia non possiamo noi saperlo che *a posteriori*, cioè dall' esame de' fatti, salvo quel che può aggiungervi la rivelazione divina; e fino a qual segno il commercio reciproco dell' anima col corpo possa o non possa, divenire più o meno stretto, noi non vagliamo ugualmente a saperlo, che per la rivelazione, o dai fatti. Ora, quanto alla rivelazione, noi non abbiamo mai saputo ch' ella siasi argomentata di determinare i limiti delle facoltà naturali dell' anima, e dell' allargamento possibile o non possibile di que' legami che al corpo l' uniscono; e quanto ai fatti, essi appunto sono quelli, come in tutto il passato discuter provammo, che ci costringono di leggeri ad ammettere le due qui controverse proposizioni. Intanto sì ha il coraggio di serrarci intorno un miserabile circolo vizioso, e di dirci — *Le dottrine vostre sono false, perchè i fatti asseriti che le proverebbero non possono esser veri.* — *I fatti asseriti non sono veri, perchè le dottrine che li renderebbero credi-ili non possono non esser false ed assurde !!* — Che ragionare si chiama questo? —

In secondo luogo, accordatoci il postulato detto di sopra, ci si accordi ancora (quel che oggi, del resto, quasi tutti i filosofi concedono) 1.° che l' innervazione, ossia l' azion nervea, sia principalmente legata agli arcani movimenti, d' un imponderabile lungo i fili nervosi, imprimente esso stesso un' arcana, e più o men passeggera, o stabile, modificazione ai filamenti ultimi; e che sì fatto muovimento, ne' nervi soggetti alla volontà, possa, da un atto di questa, ricevere il suo cominciamento, e (dentro certi limiti) la direzione, l' intensità, il modo, il ritmo, cioèchè del rimanente è della più grande evidenza, e non crediamo che sia negato da chicchessia. Ma 2.° — Ci si accordi di più non essere impossibile per sua natura, che, sotto gli sforzi, più o men continuati, ed energici, d' una volizione speciale e più intensa del solito, una di queste due cose accada —

1.° o che l' imponderabile nerveo del volente sia capace di ricevere tale impulso da essere slanciato al di là delle ul-

time propagiuni periferiche de' nervi soggetti a volontà, in modo da formare una corrente inattuale efflusso, cioè quella che certi antichi chiamarono aporria (ἀπορρία), prorompen- te con più o men d'abbondanza e di velocità, e in una di- rezione, e con un modo e ritmo, voluti (posto che, per fermo, a sì fatto efflusso non mancherà la permeabilità necessaria ne' comuni tegumenti, la cui porosità, se basta a lasciar tra- sudare liquidi e gas, basta con più forte ragione a lasciar uscire fluidi incoercibili del genere del Calorico, dell' Elettri- co, dell' Etere universale, o simili altri);

2.° o che l'energia volitiva dell'anima, per la quale opera su cert' ordine de' proprii nervi, sia capace ella stessa di slan- ciarsi al di fuori dell'inviluppo corporeo, senza bisogno d'in- termedio, e d'imprimer direttamente il moto, altrove che nel corpo, o in un altro corpo più o men simile al proprio;

In 3.° luogo si accordi non esservi ugualmente alcuna impossibilità, dimostrabile col dovuto rigore, che l'aporria ner- vea (se aporria nervea s' ammette) incontrando davanti a se, o dentro la sfera dell'attività sua, un altro organismo, od una parte di esso organismo, fornito esso ancora di nervi (permeabili, siccome alla loro propria dose d'imponderabile, così ad un'altra dose o corrente pari che venga dal di fuo- ri), non esservi, diciamo, alcuna impossibilità, che quest'organi- smo, o questa parte di esso organismo ammetta in se l'aporria in- fluente che verso di lui o di lei dall'esterno è slanciata, la quale aporria, mescolandosi coll'imponderabile già esistente in esso organismo, in essa parte d'organismo, e ne lor' nervi comunichi loro il proprio moto, o la modificazione di moto internamente voluta da colui ch'è l'autore del movimento — O s'accordi almeno non esservi impossibilità che l'energia dell'anima-spirito, una volta trascesi i naturali confini del corpo coll'atto volitivo, vada a muovere in un altro organismo l'imponderabile che ad esso altro organismo è proprio, e i nervi di quello riempie — O s'accordi infine non esservi impossibilità che in alcuni casi, posto, dentro la sfera d'atti- vità d'un primo organismo, un secondo organismo, e determi- nata nell'interno del primo una corrente in un certo senso, e portata dirimpetto a una delle parti del secondo organismo la parte dell'organismo primo dove la corrente si muove od

affluisce, il secondo organismo si metta per influenza in armonia di movimenti nervi col primo, con leggi analoghe a quelle per le quali un ago calamitato si muove correlativamente alle mosse d' un altro ago calamitato più o meno vicino al primo. Certo, dopo l' una o l' altra di tutte queste concessioni, lecite per se stesse, non potrà negarsi, che, se ciò fosse talvolta in atto, come astrattamente parlando, non è impossibile che sia in potenza, già l' organismo, o la parte d' organismo estraneo, sottoposto a quest' azione nervea comunicata, per necessità, soffrirebbe da ciò mutamento notevole in tutta la sua innervazione, a grado della persona agente; e siccome, nella nostra vita fisica, tutto o quasi tutto, per via diretta od indiretta, dalla innervazione dipende, rispetto a' fenomeni fisiologici o patologici, chiaro è dunque che, nelle ipotesi da noi fatte, il corpo, o un membro del corpo, od un viscere d' un dato paziente, sul quale una data persona agente avrebbe influito colla propria aporrìa, o colla efficacia della propria volizione spiritualmente irraggiata, o per la simpatia de' proprii movimenti nervi, per ciò stesso andrebbe necessariamente soggetto a più o men gravi alterazioni fisiologiche, patologiche, terapeutiche ec., manifestantisi a' segni esterni, senza concorso d' altra causa generatrice di queste alterazioni, che de' puri atti volitivi, accompagnati al più con movimenti tali del corpo di colui che opera, i quali abbian per oggetto, e aver possano per effetto, il meglio determinare e dirigere l' aporrìa, le volontà, o le simpatiche mozioni — Ma è chiaro altresì che, a facilitare sì fatta correlatività d' azioni d' individuo sopra individuo, gioverà la fede, o il concorso della volontà del paziente, come nuocerà, per contrario, l' opposizione di volontà di esso paziente. Perchè colui che ha fiducia, e che colla volontà dell' agente armonizza, è come se spingesse incontro all' Agente il proprio imponderabile, e glielo subordinasse, e aspettasse da quello il moto, e lo dirigesse verso le parti sulle quali l' Agente vuol principalmente operare. Per l' opposto colui che più o meno si mette in dissensione o diffidenza di volontà coll' agente, contrasta con ciò il dominio del proprio fluido all' altro che vuol muoverlo, e, in questo contrasto, egli ch' è il padron naturale, facilmente prevale, e vince — Ancora è chiaro che, in sì fatti

casi, l'azione d'un altro potrà operare effetti che l'azione del paziente sopra se medesimo non potrebbe; e questo per più ragioni:

1.^o perchè un altro operante (nel sistema almeno dell'aporrìe) agisce sopra una maggior massa di fluido, cioè, ed in quella che trova nel corpo del paziente, ed in quella ch'ei v'introduce.

2.^o perchè l'altro operante è per solito in istato di salute, e di piena robustezza, e perciò, con tutta l'attività naturale delle proprie forze motrici, opera, mentre il paziente è per solito infermo, e, per conseguenza, più o men paralizzato nell'esercizio di queste forze, le quali, finchè son valide, si confondono colle forze medicatrici della natura, e pajono appunto esser quelle per che tutti giornalmente resistiamo, dentro certi confini, alle innumerabili cause morbose, operando elle, senza nostra saputa, a mantenere, o ristabilire, l'equilibrio; ma, quando l'equilibrio è rotto, e noi siam malati, già è segno che da loro stesse non son più valide, e perciò han bisogno d'ajuto straniero, che comunemente traggono dai rimedi della medicina ordinaria, e che, nella nostra ipotesi, potreber pur trarre, e più efficacemente, dalla forza medicatrice d'un altro, potente e sano, il quale le ajuti col suo intervento;

3.^o infine, perchè colui che vuole agire sopra se medesimo ha bisogno per necessità di cominciar dal concentrare una parte principale della propria azione nervosa, e quindi del proprio imponderabile, nel cervello, da dove l'azione dee partire, dopo di che non gli resta che una parte più o men piccola dell'imponderabile proprio da muovere (nel sistema almen dell'aporrìe, siccome in quello de' movimenti destati simpaticamente) in un'altra porzione quale che siasi del corpo, cioè nella porzione malata. Invece, se un altro è quegli che opera, il paziente allora, non avendo bisogno d'agire egli stesso, può lasciare il cervello in riposo, e, ciò stante, tutto l'imponderabile che in esso paziente si ritrova, resta a piena disposizione di colui che s'argomenta muoverlo a suo grado—

Ma è chiaro non meno, che, poste vere le supposizioni sin qui fatte, uno de' fenomeni più frequenti dell'azione d'un individuo sopra un altro individuo, sarà la manifestazione del

così detto sonno magnetico, cioè d' un sonno speciale, pel quale l' intero organismo del paziente dorme rispetto a lui ed agli altri, è però svegliato rispetto all' Agente; perchè, dal momento che quest' ultimo divenne il motor principale di tutte le innervazioni del paziente medesimo, rispetto a lui (intendiamo dire all' Agente) le innervazioni, e l' organismo intero ch' esse reggono, sono in istato di veglia; ma poichè, per questo stesso che obbediscono ad un altro, già non son più sotto la dominazione del paziente; nè delle impressioni esterne d' ogni altro genere, dunque le innervazioni ed il corpo del paziente stesso trovansi in una condizione simile a quella del sonno, quanto al paziente ed alle impressioni esterne, e sono unicamente svegliate, come di sopra dicevamo, quanto a colui che opera.

Finalmente è chiaro, per tornare una volta alla proposizione dalla quale partimmo, che, arrivato un individuo ad una più o meno imperfetta franchigia dal vincolo delle proprie innervazioni, dee trovarsi egli per ciò medesimo, più o men perfettamente, restituito, rispetto al proprio spirito, nello stato di scorporamento, e quindi nel possesso di quelle superiori facoltà che son proprie della sua natura non vincolata — Se non che, nelle alternative de' passaggi e de' ritorni dal legame alla libertà e dalla libertà al legame, dovrà spesso farsi una mescolanza de' due stati, ed uno scambiamiento dell' uno per l' altro, ciò che basta a spiegare tutte le allucinazioni e gli annebbiamenti che pur si danno, nelle chiarovisioni più o meno lucide, e quindi tutti gli errori e gli inganni in che i chiaroveggenti de' quali ci rimangono storie frequentissimamente caddero.

Tal è una delle teorie, per le quali i numerosissimi e sorprendenti fatti da noi narrati, e i tanti più che lasciammo di narrare, sono certamente spiegabili, senza bisogno di adoperare come mezzo di spiegazione l' intervento della Divinità, o quello delle potenze infernali: e i libri de' Mesmeristi contengono altre teoriche ancora con che s' arriva, più o men felicemente e logicamente, ad ottenere lo stesso fine. Dunque omai manca a' Teologi la cagion principale per dire, allorchè fatti di questa natura si presentano loro, che si tratta di patti taciti ed espressi, di magie, d' operazioni prodigiose e divine . . . e man-

ca del pari a' non Teologi, ad a' puramente fisici la ragione per chiuder la bocca a' narratori di tali fatti, dicendo loro: Questo è impossibile, perchè, fisicamente parlando, è inesplabile ed inconcepibile; e perciò questo non è vero.

Laonde, caro lettore, noi pensiamo che tu sii sufficientemente già instrutto e preparato alla lettura delle storie che siamo per narrarti. Tu puoi dunque omai leggerle senza intoppo. Che se vuoi, per tuo comodo, epilogate prima, in brevissimo, sotto forma d' aforismi, le teoriche, forse men lucidamente espresse nelle precedenti pagine, abbile nelle seguenti proposizioni colle quali finiamo, e facciamo punto —

1.° L' anima umana è, per natura, *dominatrice e divinatorice*, come Tertulliano dicevala (ben s' intende al di dentro di certi limiti ancora ignoti, e secondo la rivelazione, e secondo l' esperienza), e non astretta per se alle leggi dello spazio e del tempo; intuitrice della natura e de' suoi segreti ec. ec. —

2.° Legata nel corpo, e finchè dura questo legame, la maggior parte di tali sue facoltà restano però latenti ed inattive, come se non esistessero: avvegnachè occupata sempre dalle impressioni fisiche del corpo stesso, e del sensorio, ed obbligata ad attendere all' una o all' altra di quelle, non ha tempo ad esercitare le altre sue facoltà superiori ed indipendenti —

3.° In certi organismi, in certi stati dell' organismo, in certe malattie o fasi delle medesime, il legame, o si fa, od è, men saldo; ed allora essa anima ricupera più o men delle sue libertà, e quindi dell' uso delle sue naturali potenze —

4.° Ordinariamente questo ritorno ad una parte di libertà, quando non è spontaneo e per cagione morbosa, è l' effetto, o della propria sua volontà, o d' una volontà estranea —

5.° Quando è l' effetto della propria sua volontà, esso s' ottiene con mezzi appena diversi da quelli con che s' ottiene il sonno, ch' è uno stato negativo, stato nè di libertà, nè di servitù attuale (1) — S' allontanano possibilmente le im-

(1) Chi sa che nel sonno ancora non siano estasi senza reminiscenza? L' estasi magnetica essa pure per solito è seguitata da oblio.

pressioni fisiche capaci di produr sensazione: un sì circonda d'oscurità, di silenzio; chiude gli occhi, od ha tanta virtù di naturale od abituale astrazione e attenzione interiore, che arriva a mortificare la sensitività fisica de' sensi esterni; e intanto concentra l'intensità del pensiero sopra un solo subbietto fisico, o speculativo; raccoglie indi tutta l'attività nerveo-cerebrale intorno a quello; e con ciò perviene ad uno stato al tutto analogo a quelle esaltazioni locali d'attività nel cerebro che spiegano alcune parti dell'Arte Notoria: oltre di che, rallentati od elisi gli altri vincoli, l'anima già più libera, spiega talvolta il volo sin oltre a superiori intuizioni d'un mondo arcano ed inaccessibile all'uomo vivente secondo le leggi della comune Zoonomia —

6.º Quando è l'effetto d'una volontà estranea, si richiede, perchè l'effetto succeda, una disposizione peculiare del paziente, che lo fa suscettivo di patirlo. Egli non debbe opporsi, o non dee valere ad opporsi, come più debole, e come incapace, finchè è malato, di dominare le proprie innervazioni, e perciò di contrabbilanciare la volontà che opera dal di fuori —

7.º Questa volontà estranea non si sa come giunga ad operare; e se ciò conseguisca per un semplice atto spirituale spinto al di fuori, se per correnti d'imponderabile, cioè per aporie, o se in altro modo più artificioso e riposto —

8.º Fatto è che un'azione penetra ne' già preparati a patirla, e, quando penetra, è sentita per le mozioni nervose di vario genere che desta, massime nelle parti verso le quali l'azione è diretta —

9.º E quest'azione qualche volta limita l'uffizio suo ad essere riordinatrice (o talora disordinatrice) delle innervazioni, e produttrice, per conseguente, di guarigione (o di molestia) (1) —

(1) L'azione può essere disordinatrice, e generatrice perciò di molestie, quando adoperata senza giudizio e a contrasenso, o quando impiegata esplicitamente a fin di nuocere, come nel fascino ec.

10.° Ma quando ella è spinta fino a tal grado da padroneggiare tutto intero l'altrui sistema nerveo-cerebrale, il più naturale, e, per così dire, il più logico degli effetti suoi, è l'induzione del sonno, il quale altro allora non esprime, se non la sottrazione del cervello e de' nervi soggetti alla volontà, dal dominio diretto della persona alla quale appartengono, per passare sotto il dominio dell'operante —

11.° E quando poi si fatta sottrazione di dominio, e si fatta soggezione ad un'altrui volontà, è più completa, massime rispetto alla seconda delle due cose, allora il sonno diventa *sonno magnetico, sonniloquio, sonnambolismo* più o meno perfetto —

12.° dove l'addormentato è dormiente per se, e per tutto il mondo, ma veglia pel suo magnetizzatore, del quale diventa un secondo corpo —

13.° Ma questo addormentato acquista proprietà maravigliose, conseguenza del particolare stato nel quale è messo, alcune fisiche, alcune iperfisiche, quantunque la linea di separazione tra l'une e l'altre sia difficile assai da segnare —

14.° Tuttavia non è necessario di supporre iperfisica la proprietà di leggere perfino ne' pensieri del magnetizzatore, non enunziati con parole, ossia d'intendere i comandi mentali, posto che questa intelligenza di sì fatti comandi, e l'obbedienza ai medesimi, può agevolmente spiegarsi, anche senza l'ipotesi dell'affrancamento dell'anima, e della riconquista d'alcune proprietà spirituali latenti nella vita —

15.° In fatti l'obbedienza ad alcuni di essi comandi è facilmente spiegata, dicendo che il magnetizzatore, in certi sonnamboli eminentemente assoggettati, in tanto può, anche non parlando, farsi obbedire ad ordini non emessi con parole, in quanto non è l'anima allora del magnetizzato quella che eseguisce i movimenti, ma è il magnetizzatore stesso quegli che muovendo, mercè il suo proprio atto volitivo, l'innervazione corrispondente nel corpo del sonnambolo, viene a muovere i muscoli di esso corpo, egli medesimo, e non altri, direttamente e senza intermedio —

16.° E dove si tratta, non di movimenti del corpo del magnetizzato a questa guisa ottenuti, ma d'interrogazioni più o meno complesse, ed esigenti, a fin di potervi rispondere, l'in-

tervento attivo e il lavoro dell'anima del magnetizzato, si può dire che, in questo caso, il pensiero del magnetizzatore è progettato al di fuori per un'arte analoga a quella colla quale è progettato il muovimento, vale a dire per una modificazione *ab extra* del sensorio del paziente, ossia del cervello di lui, la qual modificazione dal magnetizzatore è impressa: ciocchè sarà facilmente compreso da chi si fa una giusta idea del modo con che si comporta il cervello mentre l'intelletto lavora — E, per vero, insegnano gl'ideologi che ad ogni pensiero dell'anima corrisponde una mozione fisica cerebrale la quale è come il geroglifico di esso pensiero. Così, a misura che noi coll'anima spiritualmente lavoriamo, il nostro lavoro percettivo, induttivo, deduttivo, ragionativo ec., si traduce contemporaneamente in modificazioni arcane rapidissime delle intime fila encefaliche, ed in movimenti peculiari dell'imponderabile che in esse probabilmente si muove. Ma, se tanto è, dunque il pensiero, prima d'uscir dalla bocca vestito di parole, s'agita materializzato nel cervello, sotto forma di mutamento sensoriale, il qual, non meno della parola, esprime l'interno ideare dello spirito. E se il mutamento sensoriale è una prima espressione materiale del pensiero, come la parola è la seconda, sol che questo mutamento, per mezzo dell'imponderabile che meccanicamente lo opera, o possa esser progettato al di fuori coll'aporia; o coegualmente destato per effetto di ripetizione simpatica e consensuale di muovimenti tra cervello e cervello ne' due organismi messi dalla magnetizzazione in dipendenza l'uno dell'altro; o infine direttamente, in alcuni casi, per azione psichica *in distans* eccitato, sempre è vero che varrà di leggersi a trasfondersi, senza intermedio di parole, da cervello a cervello, e così, letto nel proprio cervello dall'anima del magnetizzato, la metterà in istato di rispondere al quesito non enunciato oralmente, nè con gesti od altri segni esterni, dal mesmerista interrogante —

17.^o Se non che, si può anche dire, che in altri casi il sonnambolo, o per azione psichica, o per quegli irraggiamenti d'azione, di che sotto il seguente numero sarà parlato, va direttamente a leggere nel cervello del magnetizzatore i mutamenti sensoriali che senza parola esprimono il comando —

18.^o Ugualmente non è necessario di supporre iperfisica

la così detta vista delle cose lontane, o a traverso de' corpi. — Potrebbe dirsi qui pure ch'è intuizione dell'animo spandentesi al di fuori; ma v'è una spiegazione men laboriosa. Non è impossibile che, da tutte le cose a tutte le cose, facciansi irraggiamenti reciproci, non lucidi solo, nè calorifici; ed influenze, non elettriche solo, od elettro-magnetiche; e trasmettimenti d'azioni, non unicamente attrattive e repulsive, ma più altre, insensibili all'uomo nello stato ordinario, e pur tali che, se potessero esser sentite, sarebber capaci di far conoscere in distanza, da un momento all'altro, le modificazioni successive de' corpi donde partono, analogamente a ciò che colla luce si fa — Per dir meglio, è certo che ogni essere materiale (e perchè no ogni essere assolutamente?), quantunque abbia nello spazio un centro d'esistenza donde intorno emana le proprie azioni, occupa però infatti lo spazio universale con esse azioni, poichè non è un sol punto dello spazio, nè una cosa sola, su cui colle proprie sue forze non operi. Così ogni cosa è presente da per tutto, almen colle azioni sue, delle quali alcune sono a noi note, molte, secondo tutte le apparenze, sono ignote, comechè esistenti: e queste azioni, altre son dirette (p. es. le azioni attrattive e le repulsive), altre indirette (p. es. le irradiazioni lucide, le calorifiche, l'eteree ec.): di più, altre (le seconde) passano in abbondanza solamente attraverso a certi corpi, trasparenti rispetto a loro (se pur v'è corpo che manchi di trasparenza in modo assoluto, cioè l'opacità del quale sia tanta da non lasciarsi in alcuna guisa, nè in alcun grado attraversare); altre (le prime) passano a traverso a tutto, e non sono arrestate sensibilmente dai corpi intermedi parati innanzi — Or ponghiamo, da un altro lato, che il sonnambolo, od alcune sue parti (per solito lo stomaco o il plesso solare) acquistino tanto di squisita sensibilità, che valga o valgano a sentire molte di queste azioni, le quali, all'uomo costituito nello stato ordinario, sfuggono; e non dico tutte, ma le trasmesse più o men da vicino, le meno o più intercettate da certe opacità ribelli, le più o meno intensamente avvertite col l'attenzione. È subito inteso come questa sensibilità dovrà bastare al metterlo in comunicazione, per mezzo di queste azioni, con la cosa dalla quale emanano, e per mezzo de' can-

giamenti loro successivi, co' cangiamenti successivi della cosa —

19.º Nè sempre è necessario supporre azioni segrete d'una nuova categoria. L' accrèscimento di sensibilità su certe parti della pelle potrà recarsi a tale che si faccia in esse traslocazione dei sensi (della quale non meno i Mesmeristi favellano), Vista, Gusto, Olfatto, Udito; cioè che quivi destisi la facoltà straordinaria di percepire, fuori dell' organo a ciò destinato, le impressioni o specie visive, gustative, olfattive, auditive — E, per vero, quanto alle visive, com' è che fassi regolarmente la funzione del vedere? Da tutte le direzioni arrivano all' occhio raggi di luce, diversi d' intensità e di colore, secondochè sono irraggiati, o rimbalzati, dai diversi punti de' corpi posti intorno. Questi raggi, come insegna la scuola, son tutti in figura di tanti coni, il cui vertice è nel rispettivo punto fisico raggiante, e la base è sulla pupilla. Così tutti essi coni (che son tanti quanti i punti corporei visibili) vengono a posarsi sulla stessa base (la pupilla), e quasi a confondersi quivi. Opportunamente però l' occhio, che sta dietro la pupilla, di nuovo li scevera, ed a rovescio li riforma co' loro vertici distinti, i quali ultimi van poscia a dipingersi nel fondo dell' occhio, gli uni accanto degli altri, simmetricamente, con quell' ordine, e con quella separazione con che fuori dell' occhio erano; e l' espansione allora del nervo, che si chiama *la retina*, sente, ne' diversi suoi punti, l' impressione de' diversi vertici, e per essi de' diversi coni lucidi, e, la lor mercè, percepisce i punti fisici de' quali essi coni recan l' immagine. L' uffizio dunque dell' occhio è separare irraggiamento da irraggiamento, e concentrare in un punto unico del nervo tutta la parte d' irraggiamento d' un dato punto esterno, la quale alla superficie della pupilla è diffusa; e con ciò dare a questo punto del nervo, 1.º una luce tutta omogenea (non più confusa con altre) da percepire, 2.º una quantità sufficientemente condensata della medesima da farsi meglio, e più e più energicamente, sentire. La nostra propria sensitività v' aggiunge poi di suo la facoltà d' accorgersi della direzione secondo la quale i singoli coni o raggi vengono ciascuno a percuotere il punto su cui fanno impressione, e ve l' aggiunge per la stessa virtù per la quale, ad occhi chiusi, siamo

presso a poco capaci di sentire la direzione con che contra di noi vien sospinto un bastone che ci urti: proprietà la quale serve a spiegare perchè le immagini, benchè dipinte a rovescio, nell'occhio, e capovolte, son percepite dritte, cioè restituite alla lor vera posizione, posto che quel che sentiamo non è la pittura impressa nel fondo dell'occhio, ma sono i raggi che la dipingono. Or premesse queste dottrine, presto s'intende come, in casi d'eccessiva sensitività d'una porzion data della pelle, possa quivi farsi una spezie d'occhio. Infatti questa porzione di pelle, più o men vasta, è base essa pure che sopra se riceve, confusi per le loro basi, tutti i con lucidi emananti da tutti i punti visibili. Essa pelle è dunque una spezie di gran pupilla. Solamente dietro di essa non è la macchina ottica d'un occhio, che sceveri poscia di nuovo i con, e li disponga separati e ricondensati in serie per presentarli così alla sensitività del nervo sottoposto. Se però su questa spezie di pupilla, come sulla pupilla naturale dell'occhio, son confuse tutte le basi de' con lucidi, restan divise pur sempre le direzioni loro, o de' loro assi. O piuttosto non v'è nemmeno confusione di basi altra che apparente, sì nell'un caso, come nell'altro; avvegnachè, secondo tutte le probabilità, nell'imponderabile delle fibrille nervee, o della retina, o succutaneae, ch'è il vero principal conduttore delle spezie visive sino all'anima, dee succedere quello stesso, che nell'imponderabile diffuso dentro lo spazio universale, dove, tra le innumerabili particelle eterree che riempiono ogni minima porzione di esso spazio, si fa riparto delle comunicazioni di moto da etere a etere pe' raggi che lo traversano in tutte le direzioni, e che quivi si tagliano ed incrocicchiano, cosicchè, in fatto, da' punti d'intersezione e d'incrocicchiamiento e d'apparente coincidenza, i raggi trapassano, generalmente parlando, non confusi. La superficie dunque della pelle divenuta occhio, o divenuta almen pupilla, come quella, per altra parte, della pupilla stessa, riceve bene, sopra di se, tutte le basi di tutti i con lucidi emananti dai singoli punti d'un oggetto visibile, ma queste basi restano in fatto separate, benchè coincidenti sullo stesso spazio, perchè, in fatto, queste basi, essendo composte d'atomi discontinui, cadono, co'punti imponderabili che le compongono, una nella porosità dell'altra, e

restan tutte divise, benchè una all' altra intercalate. Così ciaschedun punto lucifico di ciascheduna base urta in luogo diverso da quelli de' punti lucifici delle altre basi — E perchè dunque la retina, nella vista ordinaria, dall' Autor provvido della Natura non fu applicata direttamente alla pupilla stessa, ma fu bisogno che si collocasse dietro la macchina ottica dell' occhio? — Non certo per propriamente separare uno dall' altro i cono lucidi, i quali anche sulla pupilla son separati; ma perchè, posta ivi la retina, a cagione della troppo debole sensitività di ciascun suo punto quand' essa retina è allo stato normale, la percossa della porzion minima di fluido lucifico, incidente sopra ciascun punto, farebbe impression troppo fiacca, e perciò non sentita. Quindi fu d' uopo concentrar sopra un punto solo di essa retina tutte le percosse de' diversi atomi lucifici costituenti la base d' ogni cono lucido appoggiato alla pupilla, e così rinforzata su quest' unico punto l' impressione, renderla con tale artificio atta ad essere sentita. Ma, se in circostanze straordinarie, o la retina, od un' altra espansione nervea quale che siasi, tanto possa divenir sensitiva, da essere sensibilmente affetta da una sola delle percosse elementari, chiaro è che la concentrazione allora non bisogna più, e la macchina ottica dell' occhio diventa inutile; e tale appunto sembra essere il caso della traslocazione mesmerica, o talora spontanea, del senso della vista, con questo vantaggio di più che la superficie divenuta straordinariamente sensibile, essendo per solito tanto più vasta d' una pupilla, il cono da dover esser sentito è proporzionatamente tanto più copioso di luce, e più quindi atto a fare una maggior somma d' impressioni. Si conchiude dunque che la porzione di cute, ove la vista è traslocata, può nel maggior numero de' casi considerarsi come un occhio temporaneo d' una speciale natura, differente in ciò dall' occhio comune, che, in questo, ogni punto dell' oggetto è veduto pel vertice d' un cono lucido il quale ne emana, la cui base è uguale alla pupilla; in quello ogni punto dell' oggetto è veduto per la base tanto più grande d' un altro maggior cono che ugualmente ne emana: di più, nell' uno tutte le percosse vanno a raccorsi nell' ultima percossa del vertice appoggiato alla retina, o nella testa dell' asse del cono, il quale rappresenta la *risultante* di

esse molteplici percosse; nell' altro, esse percosse, colle loro rispettive direzioni, s'imprimono direttamente, e distintamente, ad altrettanti atomi imponderabili, o misti, dell' espansione nervea succutanea, ed è quivi, e nel tratto di nervo il quale va al cervello, che la riduzione, o il raccoglimento in una percossa ultima, d' una risultante o d' un asse ottico, il qual tutte le rappresenta, si forma e va sino al sensorio, ed all' anima percipiente. Laonde io non ancora intendo la forza del ragionamento pel quale, troppo a mio parer francamente, giudicarono alcuni, medici, più che fisici o filosofi, a dirittura assurdo od impossibile, il fatto d' altronde ben mille volte osservato, del qui discorso trasporto della facoltà del vedere sullo stomaco, o altrove. Tutto ciò di più ragionevole che, in questo proposito, prendendo le parti d' Oppositori, potrebbe dirsi, è che, in molti casi, il vedere è a libro chiuso, a lettera sugellata, a scrittura appoggiata sull' organo temporaneo, e perciò non sensibilmente illuminata: ma in queste eccezioni della regola, tanto e tanto vale la spiegazione del paragrafo 18; o si può dire che basta la minima irradiazione lucida, che mai non manca *del tutto*, nemmeno nell' interno de' corpi opachi; o finalmente ch'è intuizione diretta dell' anima. In tutte le ipotesi poi, difficil cosa è immaginare qualche cosa di men ponderato, e di meno scientifico, che le inconsiderate parole da più d' un pronunziate nell' Accademia Reale di Medicina di Parigi, le molte volte in che recentemente trattossi del celebre premio promesso a chi senz' occhio aperto leggerebbe — Forsechè si distinse, come lo si doveva, tra il legger ad occhi chiusi, ma pur cogli occhi, per eccesso di sensitività in essi, a' quali basti la luce trapassante le palpebre bene abbassate, o le palpebre ad un tempo e le bende; il leggere, ad occhi chiusi, o aperti, ma pur cogli occhi, nel più fitto delle tenebre notturne, per cagioni analoghe alle precedenti; il leggere al tutto senz' occhi, e non per gli occhi, ma pure per mezzo di luce irraggiata al modo solito, e solo faciente impressione altrove che sull' ordinario organo visivo; il leggere finalmente senz' occhi, e per irradiazioni occulte altre che le lucide, o per intuizione spirituale, come nel caso della lettura a enormi distanze (centinaja di miglia), o simili? Di tutto ciò nè manco un so-

spetto — Nondimeno l' Accademia Reale di Medicina di Parigi non ci aveva abituati a trovare in lei tanto d'irriflessione. Ma lo spirito di parte vi s'era mescolato, e allora non v'è chiarovisione che salvi dalle cataratte. *Satis de hoc.* —

20.^o Dopo di ciò più è ancor facile spiegare le traslocazioni degli altri sensi. Tutto in ultima analisi è tatto, cioè urto di fila nervee. L'urto di materia eterea vibrante con certi gradi di velocità, e a un certo special modo, si risolve in sentimento di luce. L'urto di materia gazosa vibrante con altri gradi di velocità, e a certi altri speciali modi, si risolve in sentimento di suono. Qualche parte di combinazione chimica par sia necessaria perchè la sensazione sia sapida od olfattiva. Non è che negli organi speciali de' sensi che tutto è disposto a rinforzare per una parte l'impressione specifica e l'azione di essa sul nervo, ed a conciliare per l'altra al nervo il grado di sensitività richiesto. Ma datemi, per morbosa disposizione, a' nervi comuni del tatto, una delicatezza anche superiore a quella dell'orecchio interno, delle interne narici, della lingua, e tanto superiore, che non sia necessario un rinforzamento nell'impressione fisica esterna, e perciò un organo rinforzante, e già il tatto sarà organo auditivo, gustativo, olfaciente: e diciamo anche gustativo ed olfaciente posto che tutti, o quasi tutti, i corpi esalano un'atmosfera più o meno densa di se stessi, atta ad entrare in relazioni chimiche, minime quanto si vuole, ma pur effettive, che ad una esaltatissima sensibilità possono essere bastanti a fondamento di sensazione —

21.^o I paragrafi 17 e 18 spiegano del pari l'intususcezione, o la così detta vista del proprio interno o dell'altrui —

22.^o I paragrafi 16 e 17 spiegano le apparenze di scienza infusa, o d'Arte Notoria. Il cervello dicevamo è un libro, dove a caratteri d'impressioni sensoriali sono scritte tutte le nostre idee, tutte le cognizioni, che segnate una volta lasciano traccia, senza di che la memoria sarebbe inesplicabile. Ogni cervello è dunque un'enciclopedia. Solamente essa è ad uso della sola anima *informante* esso cervello, e dove altri non leggono. Ma il chiaroveggente, o per azione psichica, o per gl'irraggiamenti intermedi, giovato dall'attenzione, divien di leggieri capace di leggere non nell'unico libro del cervello suo proprio, sì bene in quello altresì del suo magnetizzatore,

o in altri cervelli, verso le aporrie de' quali il Magnetizzatore, o l' autocrazia del proprio pensiero, lo costringe o l' invita a volgere l' intesa della percezione, e così fa propria la scienza di quel cerebro, o di que' cerebri, in che legge a libro aperto quando gli occorre. Si rifletta, e si troverà che per tal modo una spiegazione razionale si fa possibile perfino del dono delle lingue, sia quanto all' intelligenza, sia quanto all' uso. E un esempio sarà bastante, io penso, ad esserne persuasi — Una parola è scritta in greco, e il chiaroveggente non sa, e non seppe mai di greco, od anche non sa leggere. Ma, dentro la sfera della sua sensitività all' aporrie più o manco lontane, od alle irradiazioni attive di qualsivoglia occulto genere, per le quali quel ch' è in un cervello può in distanza esser da lui sentito, è possibile che, ne' fondachi della memoria ottica, acustica, ideografica d' un qualche cerebro, trovisi l' immagine di que' caratteri, legata regolarmente, secondo la legge che governa le associazioni cerebrali, al suo suono, ed alla sua significazione, ed imparerà egli allora immediatamente suono ed idea col solo cercare in questo cerebro a sua portata quella immagine e ciò che con quella si collega — Per ugual modo un qualche cerebro diventerà per esso un mezzo di traduzione delle proprie idee in un' altra lingua a se per lo innanzi sconosciuta. *Et sic de ceteris* —

23.º La scienza del passato il più delle volte potrà ricevere pari interpretazione. Trattasi egli del fatto occulto d' un vivo? Diretta tortemente l' attenzione verso questo vivo, e verso il cerebro di lui, troverà il chiaroveggente le reminiscenze del fatto nel magazzino della memoria di lui, o d' altri comparticipi — Trattasi egli del fatto occulto d' un morto? Sol che un vivente il sappia, potrà, in esso non parlante, col medesimo artificio, leggerlo — Altre volte è un documento *presente* (comechè lontano); è un monumento, che lo rivela — L'immaginazione fa il resto, aggiungendo la rappresentazione attuale e fantastica del fatto sotto forma d' un quadro. Il caso dell' intuizione psichica non è che un ultimo rifugio al quale assai di rado s' è costretti a ricorrere —

24.º Il sentimento istintivo de' rimedi pare il più delle volte una sensazione *in distans* delle aporrie giovevoli — Il malato sonnambolo, messo dalla Natura tra gl' irraggiamenti

occulti che a lui vengono da tutto il creato, dentro la sfera più o meno estesa della sua sensitività, volge specialmente l'attenzione a quelli che sente a se più benefici e più confortatori; misura per sensazione l'effetto loro sopra le parti malate, interne od esterne; rinforza per avventura colla volontà le correnti di quelli a queste, e di queste a quelli, e così vie meglio giudica de' lor gradi e rapporti. Ma spesso ancora aggiunge alla cognizione istintiva le reminiscenze dell'uso passato di que' rimedj che sente giovevoli, e attinge ne' cervelli de' medici (e per solito del suo magnetizzatore) la scienza che gli manca, senza qui dir di ciò ancora che può esservi d'iperfisico e spirituale —

25. Ma il sentimento apprezzatore della misura, del numero, dell'estensione, del peso, pare sia proprio dell'uomo, in certe condizioni d'organizzazione, o di stato morboso, e legato a cerebrali organi d'una peculiare natura, di che i frenologi più o meno ampiamente favellano. Sembra, in altri termini, che, fuor di nostro accorgimento, sia in noi, non tutti forse, ma pur non pochi, un mezzo d'apprezzamento interno di queste *quantità*; una spezie d'orologio, o di contatore, il qual va sempre, e segna sempre i rapporti che ha uffizio di notare, comechè l'animo non vi faccia attenzione per solito, e li misura intanto, e li registra. La lancetta però all'esteriore intuito non è in vista, e solo è fatta visibile in certi casi ed a certe persone: senza di che come spiegare Zarah Colburn, Mangiamele, Zuccaro, Pugliesi, il Macellajo Bolognese presso Aldrovando che a un tatto di mano, senza ingannarsi, indovinava il numero preciso delle libbre componenti il peso d'un bue vivo o morto; lo Spagnuolo che sapeva dire, del pari a una sola occhiata, il numero delle figure contenute in un gran quadro di battaglie, lo Svizzero ed il pazzo indicator delle ore, di che altrove si disse, ed altri simili antropologici esempi? Come spiegare la facilità colla quale, tutti o quasi tutti, se ci corichiamo col pensiero di svegliarci a un'ora determinata, otteniamo di farlo con una precisione di che alla comune fisiologia vano è domandar la cagione? Come spiegare l'avviso il qual ci ammonisce se la nostra forza di salto è o no precisamente tanta quanta bisogna a

travalicare, senza toccarlo, un cordone teso innanzi ad una data altezza, od un fosso? — Nè il modo di questo interno registratore è d'astrusa concezione. Che certe funzioni semirazionali, senza punto d'attenzione per nostra parte, in noi spesso si facciano è fatto incontrastabile. Non camminiamo noi le tante volte verso un determinato luogo; non conserviamo diritta la stazione del corpo; non leggiamo sovente musica colla mano sopra uno strumento; non facciamo mille operazioni volontarie, così dette abituali, come se il cervello le facesse da se, indipendentemente da una partecipazione avvertita dell'anima nostra? Il cervello stesso non fila da se, qualche volta, ragionamenti, catene d'idee, o simili, come nelle distrazioni che non lasciano nè manco memoria, in certe astrazioni . . . ne' sogni in che esso cervello ci fa parlare e pensare e raziocinare a conto d'un altro, e senza alcun sentimento in noi superstite che noi fummo i quali abbiamo parlato, pensato, ragionato? Ma se tanto è, può ancora essere che alcuni di noi, o tutti, chi più chi meno, per un abito istintivo, contiamo sempre, e registriamo in una maniera tutta passiva gl'istanti, i rapporti di peso, o simili, accompagnati del loro numero successivo, il qual si segna nel cervello aspettando d'essere letto quando l'occasione di leggerlo si presenta, e quando l'anima è si svegliata da saper trovare questi numeri impercettibili allo stato ordinario. Tutt' al più, coloro a' quali tanto non basta, possono creare altre ipotesi in buon dato; possono qui pure ricorrere alla supposizione d'un senso iperfisico, proprio dell'anima sciolta o men legata, e della sua naturale intuizione —

26.º Resta che si dica della previsione relativa al corso futuro delle malattie, con esatta indicazione de' fenomeni morbosi attaccati a tempo avvenire, e in generale di tutte le divinazioni mesmeriche, rispetto alle quali ancora, que' che si ritengono dall'abbracciare l'opinione di Tertulliano relativa alla naturale qualità presaga dello spirito, pur hanno, dentro l'ordine fisico, possibilità d'intendere come questo avvenga. Imperocchè chiara cosa è che quei futuri i quali noi chiamiamo *contingenti*, cioè tali che possono essere o non essere, son tali, avuto riguardo alla nostra ignoranza; in fatto però sono *necessarii*; non già *contingenti*, cioè, dato che siano per

avvenire, necessariamente avverranno, in quanto non possono non succedere dacchè tutto nel presente è preordinato a farli accadere quando accadranno, posto che esistono già le cause che li contengono come immancabili effetti. Questa specie di futuri dunque sono in realtà già presenti dentro le loro cause, diguisachè se alcuno dentro a quelle valga a portare lo sguardo, già potrà, quantunque futuri, vederli. E a sì fatta categoria certo appartengono le cose relative a fenomeni morbosi, a guarigione, a morte da sopravvenire per malattia, o simili. Perchè chiaro è, che dal momento nel quale la malattia esiste, già essa contiene in se la ragion sufficiente di tutto quello che avverrà quanto a lei dal principio alla fine, siccome ancora del tempo richiesto acciocchè tanto avvenga. Non è egli forse perciò che il medico i suoi pronostici è capace di fare? Non è egli forse perciò che gli antichi, i quali turbavano meno l'ordine naturale delle infermità co' rimedi, avevano saputo creare tutta una scienza, or divenuta quasi inutile, la scienza de' giorni indici, critici, o giudicativi? E i medici non veggono sì intimamente come i sonnamboli. Non hanno che scienza d'osservazione estrinseca, e d'abito di questa osservazione — Analoghe dottrine valgono per gli altri indovinamenti. Tutti si riducono a intuizioni di quel che sarà in quel che già è molto meglio noto al chiaroveggente che a chi guarda le cose con occhi ordinarii. V'aggiunge in oltre il sonnambolo la misura degl'intervalli, all'orologio interiore del tempo, di che parlavamo nel precedente paragrafo. E queste cose altri già le videro e dissero — Non è egli noto, che, quanto più veggiamo addentro nel presente, tanto più siamo capaci di leggere nell'avvenire? — Intorno a futuri veramente liberi, non ho troppo veduto che puri sonnamboli li indovininno. Se tuttavia qualche volta lo fanno, ciò sono giudizi secondo verisimiglianza, giudizi di sagacità squisita e non altro. Valgono adunque rispetto a ciò le dottrine stesse che i teologi mettono in campo a spiegare certe previsioni di futuri liberi attribuite talvolta anche al diavolo —

27.º Non poi qui parliamo degli sbagli, frequenti anzichè in tutte o quasi tutte le chiarovisioni, sbagli d'ogni genere, i quali provano che l'uomo, per esser sonnambolo, non perciò è altro che un uomo sempre, cioè una fallibile

creatura. Tra' quali errori uno de' più frequenti è la mescolanza di sogni danti spesso una persona ideale a' lavori interiori dell' istinto o del sensorio venuto a condizioni nuove. Altri possono essere perniciosi errori in quanto contengano fallaci indicazioni di rimedi, e pascano il malato o gli astanti d' inutili speranze, o li spaventino con menzognere parole. Il perchè saviamente già una legge s' emanò a Berlino, la quale interdiceva l' uso del magnetismo ad altri che a' medici, ed esigeva che avvertito ne fosse ogni volta, a guarentigia della Morale Pubblica e degli interessi privati, il Tribunale Politico —

28. Quanto, per ultimo, al trattar la quistione del limite delle facoltà dell' ordine psichico-naturale, allorchè cominciano a manifestarsi; e al discutere, se pure avvenga, come alcuni pretendono, che in certi casi, intelligenze spirituali, diverse dall' anima umana, e buone o cattive, intervengano, questa è cosa che noi lasceremo interamente al giudizio de' puri Teologi, avvegnachè noi trattiamo il mesmerismo fisico, non quello nel quale, per avventura, si mescolino per terzi o per primi, Dio, gli Angeli, o il diavolo. — E qui sia termine. — La Prefazione, o lettore, è stata più lunga di quel che non avremmo voluto.

Jam librarius hoc et ipse dicit!

Ohe, jam satis est, ohe, libelle.

MARTIAL.

Nota. Noi dimenticavamo la spiegazione *razionale* de' sostituti magnetici, che è dire de' corpi quali che siano, che, precedentemente magnetizzati *ad hoc*, possono tener vece del Magnetizzatore, e produrre, secondo che si dice, gli effetti individuati che al Magnetizzatore stesso piace attaccarvi. E per vero questa esposizione o spiegazione è appunto una delle più difficili a darsi. Pensiamo però, che nello stato attuale delle nostre cognizioni, la classe de' fenomeni di che or si tratta sia la miglior prova dell' esistenza d' un imponderabile o in generale d' un intermedio, il quale trasmetta l' effetto della volizione dall' agente al paziente. Si può credere, per esempio, che

L'agente colla volontà carichi il sostituto d'una certa quantità dell'imponderabile supposto, e gl'imprima un dato genere di movimento, il quale si conservi per un certo tempo, e facilmente si comunichi al fluido del paziente messo dentro la sfera d'attività di quel primo fluido. Si può anche supporre che il Magnetizzatore non trasmetta propriamente una parte del suo fluido nel sostituto, ma muova quel fluido che in esso naturalmente si contiene, e che questo movimento impresso sia quello che si conservi e si trasporti. Si può supporre in ultimo luogo, che, almeno in alcuni casi, la fiducia del paziente sostituisca l'azion propria a quella del Magnetizzatore la quale in fatto non esista, e non operi. E qui lasciamo per non andare all'infinito colle supposizioni premature, e probabilmente gratuite. Il tempo avvenire, adducendo nuove e più precise osservazioni, ci fornirà probabilmente mezzi d'interpretazione più accessibili all'intelletto, e forse più veri.

STORIE.



CHIAROVISIONE MEDICATRICE

In parte spontanea, in parte provocata, in una malattia isterica stranissima con susseguenti recidive trattata e guarita mediante il M. A.

La Signora Costantina Zervò di Corfù, nome a' medici non ignoto, poichè non è ancor bene un biennio, dacchè uno di noi due lasciò pubblicare per le stampe un suo brano di lettera, nel quale rendeva un sommario conto degli strani fenomeni che questa infelice donzella da ben cinque anni va soffrendo (1) e della insperata utilità che, a curarla, manifesta-

(1) Per coloro (e saran forse i più de' lettori), ai quali fosse sconosciuta la lettera di che qui sopra si parla, stampata nel Giornale Medico-Chirurgico di Fano negli Stati Romani, valgano le poche notizie che qui aggiungeremo, non come storia medica, ma solo come indicazione compendiosissima degli anteatti.

La Signora C. Zervò, appartenente a civilissima famiglia di questa Isola, è una giovanetta nubile, nel primo fior dell'età, ben costituita, di svegliato ingegno, d'eleganti forme, d'una statura piuttosto elevata, d'una carnagione tendente al bruno, d'un colorito florido ed equabilmente rubicondo, d'un temperamento tra il sanguigno ed il bilioso, la quale fin dal primo correre lo stadio della pubertà, non ebbe ad accorgersi che la salute in lei volgesse al peggio, o che men regolare si stabilisse la nuova importante funzione ch'è principale fenomeno dell'età pubere.

Nondimeno, nel Luglio dell'Anno 1836, senza cagione apparente, cominciò ad essere tormentata da una specie di tosse inane, o più veramente da un canino abbajamento, con niuno-indizio di costipazione ai bronchi od alle fauci, il qual sintomo, tormentoso oltra ogni credere, aveva il suo principio allo svegliarsi nel mattino, cessava al calar del sole, ed affliggevala con non altre pause che di non molti secondi tra un accesso e l'altro.

Dopo quaranta giorni di tentativi inutili di ogni genere per troncare o scemare questa molestia, revoluta uno de' periodi del ricomparire ordinario delle regole, un forte parossismo isterico, manifestantesi per iscosse di cloniche convulsioni in tutte le membra, sciolse finalmente il male, e per due mesi parve averlo interamente tolto.

rono speciali applicazioni elettriche, non lasciò passare la state omai caduta, senza offerirsi come oggetto di nuove sollecitudini, e di nuovi studj a' cultori Corciresi delle arti d' Esculapio. Ma la proteiforme malattia che, da sì lungo tempo, e sì ostinatamente la travaglia, presentossi questa volta con caratteri più ancora sorprendenti che in passato.

I primi sintomi d' una recidiva si mostrarono nel dopo pranzo del giorno 4 dello scorso Giugno, con un sentimento indeterminato di mal essere che fe nascere sospetto di una costipazione incipiente.

Nel dì 5, insorsero dolori di basso ventre, con impedimento alla emissione delle orine, e si fatto stato seguito per tutto il Lunedì 7 dello stesso mese.

Ma sul finire dell' Ottobre all' improvviso ricomparve, e seguì pertinace fino al mezzo Febbrajo dell' Anno seguente, senzachè si trovasse modo di vincerlo, solo essendosi guadagnato di rendere alcun poco più lunghi gl' intervalli che dividevan tra loro i frequentissimi accessi.

Un parossismo di convulsive scosse nel 12 del già nominato Febbrajo portò nna tregua di tre giorni; la malattia rinacque però, spirata la tregua, per non cessare che il 2 Marzo.

Dopo un mese di tranquillità, nel 2 d' Aprile sopravvennero convulsioni per un' ora, e di nuovo stette bene fino al 13 di Maggio, nel qual giorno, per un' ora e mezza le convulsioni solite si riprodussero. Esse tornarono per due ore e mezza nel 10 Giugno, e per tre mesi poi lasciarono in pace la giovane. Per ultimo si mostrarono di nuovo per un' ora nel dì 5, e iudi nel dì 8 dell' Ottobre, nella qual' epoca alle convulsioni successe un' altra volta il latrato quotidiano dalle sette mattutine alle sette vespertine.

Il 1.º Novembre vi fu abbreviazione d' un' ora nell' accesso, che di tanto anticipava la sua fine. Nel 3 del mese medesimo si guadagnò un' altra mezz' ora; nel 5 il guadagno ulteriore fu d' un quarto d' ora: ma qui finirono le diminuzioni di durata, poichè da questo punto, salvo alcune convulsioni a mezzo Dicembre che sospendevano il male finchè seguitava il loro tormento, la malattia durò simile a se stessa sino alla fine del Gennajo 1838.

Il 29 di quel mese, vista l' assoluta inefficacia di tutte l' altre prescrizioni dell' arte, si volle tentare l' uso dell' elettricità, e all' ore 3 1/4 pomeridiane le si amministrò senza profitto un bagno elettrico di 10 minuti, quantunque le si traessero vigorose scintille dalle vertebre cervicali e dal jugulo; quando però per otto o dieci volte le fu fatto traversare l' asse postero-anteriore della gola da scariche d' una mediocre bottiglia di Leida, di circa 1/2 piede quadrato di superficie caricata a

Nella sera di esso giorno, verso le ore 9, rimase improvvisamente mutola, e cogli occhi chiusi, per modo che si stimò dagli astanti caduta in deliquio, ma, dopo brevissimo tempo, spontaneamente tornò al sentimento. Presto però ricadde nello stato medesimo, e molto non andò che si riconobbe esser quello una particolare specie di sonno od assopimento apparente che le impediva il vedere e il parlare, ma che lasciava liberi gli altri sensi, e le mentali facoltà, giacchè molto bene udiva quanto era detto, e con gesti rispondeva a tuono, e collo stesso artificio facilmente dimandava ogni cosa che le bisognasse.

Durante il parossismo di questa specie di assopimento o sonno, le palpebre chiuse, come già si disse, facevano, senza aprirsi, continui movimenti di corrugazione e di rilasciamento,

15 gradi dell' elettrometro di Henley, gli accessi di latrato mirabilmente finirono e per quel giorno più non ricomparvero.

Tornarono nondimeno nel dì seguente, comechè s'arrivasse a farli cessare collo stesso artificio: si fu dunque costretti a farla venire in carrozza ogni mattina al Gabinetto di fisica, nel quale alcune scosse riuscivano sempre a rimetterla in sanità per un giorno.

Si tentò, se, dandole scosse nelle prime ore mattutine, innanzi che l'abbajamento ricominciasse, s'ottenesse d'impedirne i parossismi, ma s'ebbero convulsioni, e bisognò contentarsi di farlo durare almeno un'ora. Più tardi si volle sperimentare la virtù della pila di Volta a colonna, e non se ne trasse giovamento sensibile. Fu allora che le si applicò l'apparecchio stabile di Mansford, e s'ebbe il contento di vederla pur finalmente guarita dopo un giorno, od un giorno e mezzo di tal cura.

Intanto andò alla campagna, nella quale tuttavia non sempre stette bene. Le convulsioni tornavano di quando in quando. In Agosto soffersse un dolore al fianco sinistro che durò da due o tre mesi, e pel quale fu inutilmente tentata l'acupuntura.

Nel susseguente inverno rivenne la tosse, benchè mitigata, e non più simile al latrato; e l'apparecchio di Mansford non ebbe più la stessa efficacia. Alla tosse associaronsi febbri, e poi tosse di nuovo, e poi convulsioni: e così passarono i mesi freddi dell' Anno 1839. S'aggiunsero più manifesti indizj d'isterismo, coliche di quando in quando, fino a simulare violente enteriti, disordini di mestruazione. Così molta parte di quell'anno si passò burrascosa, alternandosi periodi d'incomodità più o meno gravi e svariate a periodi di salute.

Nell'inverno 1840, si seguì lo stesso tenore fino al cominciar della state. Quel che avvenne dopo è appunto il soggetto della nostra storia.

e l' udito sembrava divenuto impaziente de' romori un pò forti, poichè, ad ogni strepito meno che moderato, si scuoteva ella tutta, e si prendeva il capo tra le due mani, stringendolo alla parte posteriore, ed accennando di soffrir quivi dolor gravissimo.

Tal parossismo durò esso ancora non molto, e si sciolse; poi tornò con uguale vicenda, non in quel giorno solo, ma reiteratamente fino al giorno 19, crescendo sempre il numero e la durata delle aggressioni, e niente giovando a torle, od a scemare pur soltanto alcuna notabil parte della fortissima cefalalgia, le applicazioni di sanguisughe, i salassi, i drastici, i nervini, gli antisterici, e tutta la famiglia de' rimedj che la materia medica somministra contro a quelle malattie le quali han presso le femmine il principale lor fomite negli sconcerti del sistema essenzialmente femminile.

Imperciocchè la povera Signorina, che è soggetto della presente Storia, con molti degli indizj che suggerisce l' arte dava forte motivo a sospettare che un' occulta indisposizione dell' ovario destro fosse la prima eccitatrice di queste e delle altre incomodità già da lunghi anni sofferta. E per vero le ostruzioni d' ovaja son pur troppo la malattia della quale infermarono in passato alcune delle Signore Zervò, zie della paziente; ed in essa malata (ciocchè non dicemmo ancora) si cominciò in questo anno la sindrome de' mali colla soppressione del lunare tributo. Accusò ella, oltre a ciò, fin dal principio della sua recidiva un dolore fisso nella regione destra del ventre, il quale s' esacerbava per pressione, tuttochè il premere non facesse rilevare durezza sottostanti. E, quel ch' è ancora osservabilissimo, l' esacerbazione del dolore, presso a poco nel sito dell' ovaja destra, sotto la mano premente si collegava colla esacerbazione contemporanea della cefalalgia nella parte sinistra, dell' occipite.

Per ultimo, troppo è noto che l' assopimento unito a dolor forte della region posteriore del capo, alla chiusura degli occhi, e al mutismo, senza impedito esercizio delle facoltà intellettuali e della sensibilità periferica, è segno quasi patognomonico e caratteristico, dell' irritazione cerebellare, ed è sintomo per solito d' un' altra irritazione primitiva negli organi destinati alle funzioni riproduttrici. Nè, per fermo, contraddicevano

a sì fatta diagnosi, nel nostro caso, la ostinazione della cefalalgia, superstita, nella già detta sede, al parossismo del sopore, la variabilità de' polsi e della fisionomia, le soppressioni consensuali, e ad intervalli, delle orine, e certo gesto singolare dell' inferma, che alzava, a volta a volta il capo, ed il bulbo degli occhi all' indietro ascondendo le pupille sotto la palpebra superiore, e mostrando scoperto solo il bianco.

Non ostante però la nessuna oscurità del male, i rimedj usati dal giorno 4 al 19, (siccome già narrammo) a nulla avevano giovato, quando il Sig. Zervò padre, chiamato ancora a consulta quell' uno tra noi due che non esercitava, presso la giovine, le funzioni di medico ordinario, ma che negli scorsi anni aveva avuto occasione d' assisterla nel tempo in cui con tanto successo la si sottomise a cura elettrica, lasciò persuadersi di permettere, in tanta pertinacia di male sempre crescente, che si tentasse il ricorso al così detto animal magnetismo.

Piegata una volta a ciò la volontà patèrna, si venne presto in accordo tra noi due, che alternativamente avremmo mesmerizzata l' inferma, uno la mattina, l' altro la sera, presenti sempre, ad ogni buon fine, o il genitore stesso della medesima, o un' amica, e coinquilina di essa, la Signora Adelaide Teresa Papanicola, degnissima Consorte del Sig. Angelo Dracato Papanicola, testimonio anch' egli quasi perpetuo alle nostre sedute.

Non si trascurarono le norme che i mesmeristi insegnano come necessarie a mettere in uso, quando da più d' uno una cura mesmerica è intrapresa (1).

La prima seduta fu a mezzo giorno; la seconda al far della sera, e a questo modo si continuò pure ne' dì susseguenti. L' inferma giaceva in letto colla sua veste da notte. Per amor di decenza, le così dette *manipolazioni* si facevano a circa un mezzo piede di distanza, tranne il primo contatto di pollice contro pollice, ed eran per ordinario di quel genere che i me-

(1) E' noto che consistono esse nello stabilire precedentemente il rapporto tra i due magnetizzatori, mettendosi in comunicazione preventiva e magnetica l' uno coll' altro. E forse ciò non è necessario.

smeristi chiamano *trattamento a gran correnti*. S'aveva riguardo di caricar poco la testa, e si cercava di concentrare per solito l'azione sul centro epigastrico, sugli ovarii e verso gli arti inferiori. Si dava cominciamento le prime volte, durante la veglia della paziente, ma in progresso di tempo non si tralasciava d'operare perchè al nostro presentarci nella camera la malata fosse nel parossismo del suo sonno. Fenomeni di non ordinaria sensibilità all'occulto agente magnetico si manifestarono fin dalla prima seduta, e il miglioramento fu subito visibilissimo, e bastantemente notevole: ma i fatti degni di più particolare menzione s'ebbero solo nella quarta, cioè nella sera del secondo giorno, mentre ambidue ci trovavamo presenti.

In questa memoranda sera, la giovane inferma, che si trovava desta al cominciare, cadde, dopo pochi minuti di trattamento a distanza, in un vero accesso di catalessi, fenomeno per lo innanzi a lei sconosciuto, e che tra i molti suoi mali non s'era presentato ancora. *Gli occhi erano aperti, vitrei, non sensibili alla luce di candela* (e solo abitualmente alcun poco iniettati,) o sia che questa le fosse accostata o che no. Il corpo era abbandonato sul letto, immobile, cereo. Molto intenso il pallore della cute. La mano piuttosto fredda. Il polso un po' più lento del consueto. I movimenti impressi alle dita, alle braccia, al capo, al tronco, si conservavano con gran perfezione. *Il senso era perduto. Chiamata a voce alta da chichessia, non dava segno d'udirlo, foss'egli pure il padre, o la S.ra Papanicola, o quegli di noi due, che attualmente non magnetizzavala, o altri. Udiva tuttavia molto bene il suo magnetizzatore attuale, e gli rispondeva colla voce, quando ancora esso magnetizzatore che interrogavala, parlava più sommessamente di quegli altri, i quali un momento prima avevano fatto esperienza della insensibilità uditiva da lei mostrata.*

Chiestole, in sì fatto stato, se la operazione alla quale era sottoposta, le paresse giovarle, rispose che sì.

Dimandatale qualche contezza intorno a ciò ch'ella pensasse del proprio male, o de' rimedi atti a guarirla: disse che aveva il capo molto confuso, e troppo dolente per potere occuparsi in cercare una risposta categorica.

Interrogata se pensasse che nel giorno susseguente si tro-

verebbe a miglior condizione per dar le notizie che le si erano domandate, disse che forse sì.

Chiese ella stessa che si sospendessero le operazioni magnetiche, e s'abbandonasse a sè medesima per qualche tempo.

Le si fece l'ultima domanda, a qual ora volesse essere svegliata. Rispose—dopo un'ora—: e venuto il momento dello svegliarla, con sole due o tre contromanipolazioni fu rimessa nello stato naturale, e si trovò assai sollevata dal dolor di capo, e dalle altre incomodità.

E' bene osservare che nessuna sorpresa mostrò delle strane interrogazioni fattele. Quando fù richiesta di parlarci del suo male, e de'rimedi che potevan torlo, non le passò nè manco per pensiero di riderci in faccia, e di risponderci ch'essa non sapeva medicina, e che noi medici facevamo assurdità dirigendole una tal domanda.

Nè mostrò parerle stravagante che noi le chiedessimo quanto volesse dormire. Ed acquistò immediatamente la scienza istintiva necessaria per avvisarci ch'era bene di lasciarla un poco in riposo, come spesso i sonnamboli magnetici dimandano. Che poi fingesse, al solo vederla ed udirla, fu chiaro a tutti gli astanti, essere impossibile. Per altra parte del genere d'operazioni alle quali era ella assoggettata, e degli effetti che potevan produrre, non aveva che idee molto confuse ed imperfette. Così bastò questa prima seduta a distruggere ogni incredulità, non in noi, che avevam già pratica precedente di somiglianti misteri, ma negli altri ch'ebbero la fortuna d'assisterci.

Nel giorno appresso, e ne' susseguenti, le operazioni magnetiche furono continuate collo stesso ritmo, e col successo medesimo; se non che rapidamente la condizion morbosa videsi diminuita; lo stato generale dell'inferma voltato in meglio; scemato il numero degli accessi di sopore: e, dopo quattro dì, anche lo stato catalettico, solito a manifestarsi durante l'atto del magnetizzare, cominciò a fallirci volte sì, e volte no, senza che ci riuscisse condurlo, quando manifestavasi, a quella maggior perfezione che ne' libri de' magnetizzatori sotto tante portentose forme è descritta. Solo la malata, finchè in esso stato si trovò, sempre disse il numero de' minuti che aveva a dormire, e si mostrò più volte capace d'indovinare senza errore

quando questo numero, che a sè medesima prescriveva, era compito.

Il giorno 22 conservava appena qualche lieve avanzo de' suoi mali. Il 24 si ridusse a salute sì completamente che il magnetizzare non valse a produrle il più piccolo effetto. Così interrompemmo il corso delle nostre visite giornaliere, e lasciammo lei contenta, e i testimoni delle maraviglie operate, pieni d' altissimo stupore per tutte le cose che co' loro stessi occhi, e colle grecchie loro, avevan potuto conoscere ed intendere. Ma il ben essere non fu di lunga durata! Esso non si continuò che sino a tutto il 27 del Mese. In questo breve intervallo di tempo, la fama dell' accaduto, s' era, come addiviene, sparsa per la città, e i parlari de' medici e de' non medici furono frequenti, e di svariato senso. Le solite accuse d'illusione, di sopraffazione, di cerretanismo, e non so quali altre, grazie al cielo, non mancarono. Caritatevoli persone si preser cura di catechizzare la Signorina convalescente per ispirarle timori e scrupoli intorno alla operazione semimagica alla quale aveva consentito di sottoporsi. Gli uni favellavano di diavolo che in questa specie di cure intromette sempre senza dubbio le sue corna; gli altri insinuavano paure di sregolamento delle facoltà intellettuali. Altri per ultimo davano ad intendere che, ridotta a un più perfetto sonno magnetico, forse sarebbe stata costretta a dire e far cose che si sarebbe poi grandemente pentita d' aver fatto e detto. I consiglieri consigliarono, o piuttosto scongiurarono, così bene, che la povera Signora Costantina ebbe pieno il capo di panici spaventi, e provò angoscia ed apprensione grave di quel che di lei le genti direbbero e penserebbero (1). E in mezzo a sì fatte pene di cuore, nel giorno 28, ricominciarono le apparenze di costipazione che seguitarono e si aggravarono fino a tutto il dì 30; e venuto il 1.º Luglio si trovò essa di nuovo assalita da que' medesimi fenomeni morbosi che il magnetismo animale sembrava avere sì ben vinti (2).

(1) Pongan mente a ciò que' che ardiscon parlare di finzione dal lato della giovane.

(2) Il caso è assolutamente simile a quello della donzella malata in un dente, poi guarita, e poi venuta a recidiva, della quale parla Ogero

Questa volta il dolore di capo era più forte ancora, e più intollerando. Poco men gagliardo era quello che soffriva alla parte destra del ventre, e di più nella region de' precordi.

Noi fummo richiamati. Ripigliammo le manipolazioni mesmeriane con fiducia più grande ancora che in passato: ma dovemmo accorgerci ch' esse avevano perduto la loro efficacia!

Fatto è che la giovane, quantunque per allora non osasse dirlo, vi si sottometteva con massima ripugnanza. Diceva di sentire, con forza anche grande, il fremito nervoso che interiormente accompagnava o precedeva in lei la nostra mano segnante a distanza, e nell' aria, le sue linee sul corpo; niente altro però se ne conseguiva. Solo un giorno, dopo forse il decimo tentativo, si riuscì a produrle quel tale stato catalettico descritto di sopra, e le speranze già in noi risuscitavano allegre, ma ne' dì susseguenti si lavorò in vano. Così, vista la inutilità di tante prove, finimmo col traslasciarle al tutto, e, in difetto di meglio, tornammo a' mezzi terapeutici della medicina comune.

Ma nemmen questi, per molto che si variassero, giovarono punto! Indarno si tentarono i berretti con vesciche di ghiaccio e sale contro il dolore atroce del cervelletto; i bagni caldi di tutto il corpo, o soli, o accompagnati con docciature fredde al capo; le applicazioni copiose e reiterate di sanguisughe; il salasso dal braccio e dal piede, anche fino al deliquio; le pozioni con assafetida, ed altri antisterici e cefalici, e le pillole con veleni sedativi, e tutta la serie degli emmenagoghi, inclusive il *lolium temulentum*, o de' drastici inclusive l' olio di *croton tigli*.

I parossismi d'assopimento, accompagnati da chiusura d'occhi e da mutismo, col conservato esercizio delle facoltà mentali e de' sensi esterni, si succedevano rapidamente gli uni agli altri fino a 20 per giorno. La malata perdeva coraggio, e gli astanti lo perdevano più di essa. Il dolore di testa dalla re-

Ferrerio da noi citato nella Prefazione. *Similium causarum similes habentur effectus*. La paura contromagnetizza. Riportando ad ogni istante l'attenzione sopra una parte malata, si finisce col farvi rinascere un'innervazione morbosa poco diversa da quella che cessò, e la malattia ricomincia.

gion posteriore trascorreva altresì alla region media, ed era di tanta intensità che non lasciava requie. Si sopracciamarono a consulta il Protomedico Sig.^r D.^{re} Pillarini, e i Medici Inglese Signori D.^r Moore e D.^r Hadaway. Si mutò più volte metodo. Si venne all'uso dell'iodio, e del lattato di ferro; e tutto sempre colla stessa inutilità!

Nuovi fenomeni morbosi comparvero in iscena. Tornò spontanea, intercalandosi agli assopimenti, con periodi irregolari, la catalessi, ma una catalessi tutta diversa da quella prima catalessi veramente magnetica, perchè questa spontanea lasciava l'inferma a occhi chiusi, e nell'altra gli occhi rimanevano aperti; perchè questa s'accompagnava con insensibilità completa ed assoluta per tutto e per tutti, ed in quella v'era facoltà piena di sentire almeno il magnetizzatore; perchè questa non permetteva l'uso della parola, e nella catalessi magnetica la paziente poteva rispondere colla voce a colui che l'aveva renduta catalettica; finalmente, perchè l'una catalessi cessava da se e non altrimenti, l'altra cessava alla volontà manifestata con pochi cenni da chi avevala prodotta coll'arte.

Lo stato fin qui descritto, colle diverse sue fasi, continuavasi fino al 2 d'Agosto: e in tutto questo non breve periodo di tempo si ebbero incidenti spiacevolissimi. In prima, dopo un ultimo salasso più largo del dovere, ebbe a lottarsi con sintomi gravissimi di Keneangia che minacciò da vicino l'esistenza della giovane inferma, nella quale la perdita de' polsi persistente per molte ore, il singhiozzo sopravveniente a più riprese, la faccia cadaverica, lo stravolgere degli occhi, il sentimento del deliquio sempre imminente, comechè sempre allontanato con continuate frizioni ne' precordi e per tutto il corpo, e con cordiali epicriticamente amministrati, mise in grande apprensione per tutto un giorno parenti e medici. Gli altri incidenti furono turbe poco men gravi del genere delle convulsive, e quasi dell'epiletiche, prodotte, una volta da incauto appressamento al letto di tale che recava inopinatamente sopra di sè odor forte di muschio, e un'altra volta da un troppo energico calmante oppiato prescrittole; e ciò sia detto a far vie meglio conoscere che qui non trattavasi insomma d'una malattia da burla e da commedia, nella

quale l' inferma, o per compiacenza, o per capriccio e per buffoneria, fosse contenta di farla da protagonista.

Nella sera del mentovato giorno 2 Agosto, verso le ore 7, fenomeni morbosi non ancora apparsi per lo addietro, spaventarono gli assistenti alla cura. Il dolor di capo crebbe ad anco maggior ferocia ed atrocità; s' ebbero forti movimenti convulsivi; e successe il vaniloquio, che non s' era mostrato ancora, durante il quale la misera paziente dava in iscrosci disordinati di risa, e nel ridere querelavasi come se una delle amiche sue, la Sig.^{ra} Giulia L. (la quale, ciocchè può parere di qualche singolarità (1), nè era delle più intimamente a lei legata in amicizia, nè soleva molto spesso visitarla, nè altre relazioni più o meno intrinseche con essa aveva) la percuotesse con pugni nel capo. Fu cercato del medico curante. Non essendosi rinvenuto, s' andò a pregare il Sig.^r D.^r Moore, uno de' Dottori che dicemmo interpellati altra volta. Ordinò questi una bevanda con etere solforico, laudano liquido, ed acqua di menta piperita, da prendersi a cucchiaini, ciocchè subito parve recare alcun giovamento, e produsse intera calma dopo circa un' ora: ossia che una tal calma fosse veramente l' effetto del rimedio, o che l' accesso da sè medesimo si sciogliesse, come sembra che il seguito della storia conduca a credere. Comunque però s' andasse la faccenda, il parossismo, nell' essere calmato, si trasformò in quel così fatto sonno catalettico della forma spontanea che altrove descrivemmo.

Nel giorno 4, alle ore 5 pomeridiane, s' ebber di nuovo le stesse turbe convulsive della sera 2, che è dire sussulti clonici, riso, vaniloquio. . . Ma questa volta l' amministrazione della pozion calmante fu senza uguali indizi di sollecito sollievo. Solo, passata del pari un' ora, il riso con vaniloquio si cangiò nella catalessi detta di sopra, e la catalessi nella veglia, restando però pertinacemente superstite la cefalalgia, che fu alquanto mitigata per l' applicazione alla nuca di 12 sanguisughe.

(1) Si vedrà però più innanzi quella che a nostro giudizio è la cagione probabile di questo entrare in iscena della Signora Giulia. Per ora basti prender data del fenomeno.

Il 5, a un' ora e mezzo, dopo il mezzodì, si rinnovò la tragedia del giorno precedente alla stessa guisa, eccetto che, in luogo del sonno catalettico, s' ebbe sul finire, quel sopore a occhi chiusi, con mutismo, e colla integrità dell' esercizio delle facoltà mentali, e dell' uso de' sensi esterni. Di più, prima della sera, tornò un secondo accesso uguale al primo.

Annunciammo, che, con probabilità, fenomeni d' un ordine più sorprendente si sarebber presto veduti, e fummo condotti a questa predizione, principalmente dallo scorgere che la malata, nelle frequenti reiterazioni di quel suo gesto abituale del portar le mani alla testa sulle regioni dove più soffriva, in ogni nuovo di le andava posando più vicine alla fronte ed alle parti anteriori del cerebro, donde ci sembrò poter dedurre per congettura che le sedi della irritazione nerveo-cerebrale, appressandosi sempre più a quelle porzioni di cervello le quali di preferenza han fama di servir d' organo alle manifestazioni della intelligenza e della ragione, non potevano e non dovevano mancare di presentarsi, tra breve, alcuni di que' fatti maravigliosi che sogliono esser conseguenza delle affezioni così traslocate. Oltre di che a pari giudizio c' invitava il crescere giornaliero della garrulità vaniloqua (senza però mai cangiamento in uno sregolato delirio), e l' aspetto intero della malattia. Quanto alla produzione spontanea d' una vera e bene ordinata *Chiaroveggenza*, dopo le cose state prevedentemente, non osavamo ancora promettercela. Ci pareva che la natura vi ripugnasse. Per lo meno le buone disposizioni, che da principio avevamo scorto, troppo ci erano fallite ne' tentativi ulteriori di perfezionamento, per non avere più il coraggio di abbandonarci a speranze trovate già vane.

Tuttavia non si finiva quel medesimo giorno, senza che, rispetto a questo ultimo articolo, acquistassimo buone ragioni per pensare che forse un po' troppo presto avevamo mancato di fiducia. Per verità ciò non era stato con nostra colpa, ma era provenuto dall' essercisi taciute fino a quel punto, come poco o nulla importanti, certe particolarità, le quali, se prima giunte fossero alle nostre orecchie, certamente avrebbero assai modificato i nostri giudizi. Insomma la nuova fase del male, e vogliam dir quella che in ultimo luogo abbiam descritta, come cominciata nella domenica 2 d' Agosto, era sta-

ta preceduta da un incidente, che avrebbe invece dovuto subito esserci manifestato con grande accuratezza.

Nella notte del sabato innanzi al detto giorno 2, la nostra malata ebbe un sogno, che restolle fisso nel pensiero, e che narrò allo svegliarsi. Parvele che dal Sig.^r D.^{te} Cristoforo Lavrano, uno de' medici più famigerati della Città, le fosse detto che, se con certa sua pomata si fosse unta alla testa, ricuperato avrebbe senza fallo la salute primiera. E da quel giorno in poi cominciato avevano per essa il sonno e l'estasi vaniloqua, secondo che di sopra narrammo; ma di più (ciò che non narrammo ancora) nel vaniloquio erasi abitualmente introdotta la Sig.^{ra} Giulia, nominata di sopra, la quale è Consorte di esso Sig.^r Dottore; e ne' sognati colloqui che con quella credeva fare l'inferma, erano uscite fuori a volta a volta parole rotte intorno alla guarigione promessa, ed alla pomata del primo sognare.

Tanto ci fu narrato solamente in sul finire del giorno 5, e fu questo a nostri occhi come un lampo di luce. Gl'indizi dell'istinto sanifico, a noi bastantemente instrutti delle innumerabili, e spesso anomale forme ch'esso istinto spesso prende nella sua varietà spontanea, ci sembrarono bastantemente significativi, per non dover essere da noi messi in non cale. Il più savio partito ci parve dunque il far subito interrogare il Sig.^r D.^r L., per intender da lui quel che sapesse dirci su questa idea fissa della malata nostra, nella quale aveva egli tanta parte.

Aspettando che questa interpellazione si facesse, venne il giorno 6 del mese, e la serie stessa de' morbosi fenomeni cominciò alle ore 12 e 112, seguitando per tre quarti d'ora, e avendo termine come nel di precedente. Si rinnovò indi per un quarto d'ora, e colla terminazione medesima, alle ore 4. Finalmente ricomparve alle ore 6 con più intensità che in passato, fatesi più sonore, e, in qualche modo, più angosciose le risa, ed oltre a ciò, esacerbatosi il dolor del capo; aggiuntovi un forte mal di cuore; e divenuto più loquace il vaneggiamento, mescolato alle apparizioni della Giulia (come familiarmente l'inferma chiamava l'amica sua). La durata eziandio fu considerabilmente più lunga, poichè s'estese a due ore o più. Del resto questa recidiva finì col solito assopimento,

è non colla catalessi, e parte del tempo suddetto si passò dalla paziente in uno stato intermedio e singolare, nel quale rimaneva essa tranquilla senza ridere, senza parlare, senza dar segno d'angoscie interiori, assorta in un'estasi che non permetteva atto alcuno esterno.

Nello stesso giorno il padre della nostra cliente trovava pur tempo per portarsi a far visita al Sig.^r D.^r L. e per fargli le interrogazioni convenute. Il D.^r L., udita la singolare storia ch'eragli narrata, si strinse nelle spalle, e disse non saper nulla della pomata, e nè manco della malattia della quale parlavaglisi. Promise nondimeno che volentieri nel dì seguente si sarebbe recato a far visita alla giovane ammalata, e avrebbe pensato che le si potesse prescrivere per cercare di esserle utile.

Con questo concerto si venne al giorno 7, e il primo accesso dell'ultima specie descritta comparve alle ore 11 e 112 a. m., e cessò un quarto d'ora dopo il mezzodì.

Nessuno di noi ne fu testimonio. Sopravvenne però, durante il medesimo, il lodato Sig.^r D.^r L. che la trovò cogli occhi aperti, comechè non veggenti, e fu da lei ciò non ostante riconosciuto subito alla voce e chiamato a nome (1). La conversazione fu breve. Le parole che la giovane gli diresse vennero a dire che s'egli avesse a lei prescritto la sua pomata comincerebbe subito a sentirsi meglio. Ma richiesta che pomata fosse quella di che intendeva favellare non seppe aggiunger altro se non ch'era certa pomata gialla. Pochi minuti dopo si svegliò ignara del passato. Il Dottore la complimentò senza rammentarle nulla del discorso tenuto poco prima, e finì congedandosi.

Ritornato alla Farmacia, della quale è proprietario, si diede a riflettere allo strano caso, e cercò nel pensiero qual pomata gialla potesse prescrivere adatta all'uopo secondo i principii della scienza. Gli venne in mente una ricetta che aveva egli usato con qualche successo in altra Signora travagliata

(1) Le prove del non veder della giovane, benchè gli occhi fossero aperti si leggeranno nel seguito della storia.

sovente da cefalalgia isterica, ma credette altresì che sarebbe utile aggiungere l'ordinazione di pillole con elleboro come emennagoge, e scrisse in carta le due formole, senza parlare ad alcuno, proponendosi di recarle egli stesso, od inviarle più tardi alla loro destinazione.

Intanto un secondo accesso sopravveniva all'inferma nelle ore 3 e 1/4, uno di noi essendo presente, e questa volta poté egli a poco a poco stabilire con essa inferma un più stretto rapporto, e a sè subordinarla. Così gli riuscì di condurla a un più ordinato corso d'idee, cavandone per frutto le comunicazioni seguenti.

« L'anonima pomata, giallognola, e d'un odore *sui generis*, esserle stata proposta, e fatta vedere, in vasetto di majolica, a preghiera della Giulia dal D.^r L.; con questa pomata doverlesi, per otto o dieci giorni, ungere tutto il capo, all'infuori della fronte, mattina e sera; ma prima dell'intraprendere sì fatto modo di cura, aver prescritto la Sig.^{ra} Giulia che le si togliesse dal piede una libbra di sangue, nè meno nè più: non meno, perchè non gioverebbe quanto basta, non più, perchè nuocerebbe; averle altresì ordinato, per ogni sera e mattina, tanto, quanto un cucchiajo comune da caffè, di tintura d'elleboro da continuare a darlesi per circa due settimane o due settimane e mezzo; con questa cura esser certo che lo stato suo si migliorerebbe notabilissimamente, e sino a tal grado da potersi tenere come quasi guarita; la guarigione intera esser però da conseguire solo più tardi, col beneficio del tempo, purchè nessuna causa incidente di malattia fosse sopravvenuta a render fallaci le speranze. »

La chiarovisione era dunque maturata in realtà, e così giudicò anche l'altro di noi due (che non guarì dopo sopravvenne). Restava pur sempre da chiarirsi la composizione della misteriosa pomata, nè noi conoscevamo ancora intorno a ciò l'opinione del Sig.^r D.^r L. Trattavasi di pregarlo a farcela definitivamente conoscere e s'era incaricato nuovamente il padre dell'inferma, di recarsi in cerca di esso D.^{re}, quando s'imbattè nel medesimo il Sig.^r Samicò, uno de' testimoni al discorso pomeridiano, e, avendo l'uno mostrato le sue formole, l'altro riferito le parole della malata, fu grandissimo in ambidue lo stupore all'accorgersi che quest'ultima come se

assistito avesse alle mediche meditazioni del Sig.^t L. aveva aggiunto ella pure alla prescrizione della pomata, un medicamento contenente elleboro, oltre al salasso non certamente mal indicato (1).

(1) A fine d'esser più certi che le nostre reminiscenze e i nostri processi verbali non c'ingannavano, desiderammo che il Sig. D.re L. ci riferisse dalla sua parte tutta la serie dell'accaduto nel modo che se la ricordava. Interpellatolo a questo fine, egli ci rispose colla seguente lettera diretta a uno di noi.

Eccellentissimo Sig. Dottore — La di lei gentil lettera mi mette in iscompiglio, invitandomi a circostanziar per minuto quanto ella mi domanda. Tutto quanto accadde non mi è bene presente alla memoria, e per questo la prego di volersi contentare, unitamente al D.re Coge-
vina, di ciò che mi rammento sul proposito, potendo forse l'ordine ed il dettaglio essere in qualche cosa alterato.

Ecco quanto mi ricordo, ridetto con brevità.

Il Sig. Marco Zervò venne nella mia farmacia per invitarmi a visitare la sua figlia, dicendomi ch'essa sognata aveva nella trascorsa notte (1) che una mia ricetta la doveva sanare del tutto. Sono andato nella mattina seguente, ed entrato in istanza, trovai l'inferma abbandonata ad un sonno ad occhi aperti, essendo presenti a questa mia visita, il Sig. Papanicola con la sua Signora Consorte. La Signora Costantina, avendo inteso la mia voce, mi chiamò del mio nome, e mi disse, che se le prescrivessi una certa pomata, comincerebbe a star meglio. Il solo carattere della pomata, che potei dalla malata rilevare, fu il color giallo. Dopo pochi minuti si destò ed avendola complimentata, non le feci cenno dell'oggetto della mia visita, e senza aver discorso d'altro presi da lei congedo. Giunsi in casa, sforzando la mia memoria, onde mi suggerisse qualche pomata che potesse essere idonea a combattere la cefalalgia isterica. Mi venne in mente la ricetta che usai con qualche successo in una altra Signora travagliata sovente da questa malattia, e pensando che le sofferenze della Signora Zervò potessero riconoscere fra le altre cause, la non regolare mestruazione, e siccome l'elleboro, oltre alla virtù emennagoga fu raccomandato nella mania, e la malata (a mio modo di vedere) era affetta da isterismo, accompagnato di sintomi che molto a quelli della mania s'approssimavano, credetti che questa medicina, usandola nel caso disperato, potesse esser di qualche vantaggio. Così scrissi in una carta

(1) Abbiám verificato che il sogno fu solamente nel sabato 1 Agosto venendo il 2.

Noi dal lato nostro, come prima di tutto ciò fummo consapevoli, giudicammo ch'era da venire a un ultimo esperimento, ad una specie d'*experimentum crucis*. Bisognava fare istanza perchè ancora una volta il Sig.^o D.^o L. . . . si compiacesse di recarsi in nostra presenza, insieme colla sua Sig.^{na} Consorte, a visitar la malata nel tempo del parossismo, e consentisse di portar seco la pomata che a lui sembrato

la ricetta della pomata (1), e delle pillole emenagoge coll'elleboro, e di tutto questo non feci cenno ad alcuno. Dopo il mio pranzo, andando in traccia del D.r Cogevina per comunicargli tutto questo, mi abbattei al Sig. Samicò il quale mi disse che la Signora Zervò in un secondo accesso di sonno, dopo la mia partenza, affermò che oltre alla pomata, la tintura d'elleboro le sarebbe utilissima. Ritornai unitamente al Sig. Samicò alla mia farmacia e gli mostrai la ricetta, dicendo che m'era soggetto di maraviglia che la malata sognando avesse nominato la medicina stessa ch'io pure le aveva in secondo luogo prescritta, e lo pregai di voler dir tutto questo al D.r Cogevina, e credo che l'avrà eseguito.

Nel giorno seguente venni dalla Signora Zervò in presenza di lei e del D.r Cogevina, e narrando a loro l'accaduto, mi dissero di portar nella visita della sera, la pomata prescritta da me, unitamente ad altre pomate officinali non che la tintura d'elleboro, e qualche altra tintura. Qui chiudo credendo inutile cosa di dir altro, perchè nella visita della sera tutti e due loro furono presenti, e da quella visita non vidi più la Signora Zervò.

Vengo a pregarla di render partecipe il D.r Cogevina di tutto questo, e prego che mi perdonino se non posso dare a loro più minuti dettagli.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto,

Il suo buon Servitore

Cristoforo Lavrano.

(1) Ecco qual era questa ricetta.

R. Cerot. di Galeno scr. II.

Canf. gr. XV.

Laud. liq. go. I.

Eter. Solfor. go. II.

M.

era utile di prescrivere confusa con altre, e lo stesso facesse della tintura d' elleboro, dando poi l' ufficio della scelta alla sonniloqua, sendo a nostro credere impossibile che alcun più dubitasse della chiarovisione perfetta, e della giustezza de' suoi presagi, se in quello stato si fosse mostrata capace di far cadere la scelta appunto su i medicamenti che precedentemente essa medesima e il Sig.^r L. avevano consigliati.

Questi non disdisse. Fu dunque convenuto ch' egli verrebbe nel dì seguente al primo avviso il quale gli manderemmo. Perciò il giorno 8 fummo tutti e due di buon' ora presso la cliente nostra, e così potemmo assistere al cominciar dell' accesso nelle ore 9 antemeridiane. Volemmo subito ricominciare le domande, ma era inquieta. Si lagnava che troppo stancava il tanto esser costretta a rispondere a interrogazioni reiterate. Diceva essere stata rimproverata dalla Giulia per aver parlato e pensato soverchiamente nell' altro giorno. Protestò che non avrebbe detto altro, se la Giulia non lasciava vedersi, e non le dava licenza. Querelavasi nel vaniloquio del ritardo che l'amica frapponeva al venire. Promise nondimeno che, conseguitone il permesso, avrebbe pur condisceso di rispondere ad ogni cosa; avrebbe detto della malattia tutto quel che si desiderava sapere; e non avrebbe nè manco recusato di soddisfare alla proposta, che intanto le si era fatta, di scegliere tra carte, vasellini, e caraffe, i rimedi opportuni al suo male secondo la suggestione dell'amica, purchè tra le cose presentate si trovassero.

In tutto questo tempo, (come fu pure ne' giorni precedenti) quantunque gli occhi della paziente fossero il più spesso o bassi o socchiusi, pur li veniva a volta a volta aprendo, e girando attorno, e si vedevano allora distintamente colla pupilla dilatata; e nel fatto privi in generale della facoltà vissiva, poichè non s'accorgevano nè delle persone, nè delle cose, di che pur s'avvide nella sua prima visita il D.^{te} L., e ciò non ostante sapevano essi molto ben distinguere a quando a quando certe persone e certi oggetti, come presto mostreremo meglio, e come ciò non di rado avviene nè naturali sonnambolismi. Le orecchie ancora manifestavano stranamente modificata la facoltà auditiva, poichè non udivano esse i discorsi, anche a voce alta di que' che essendo in camera non dirigevano a lei la pa-

rola, ma confabulavano tra loro; udivan però le più volte tutto ciò che a lei dicevasi, come se bisognasse in lei l'attenzione per ridestare l'attività dell' organo destinato all' udire; e intanto non l'ajutavano per solito (1) a distinguere al suon della voce coloro che con essa stavan confabulando, quantunque le fosser familiarissimi; ma nello stesso tempo la loro sensibilità non poteva dirsi essere divenuta ottusa, posto che per farsi intendere dall' inferma non era necessario di far suonar le parole con più forza che non si suole con chi ha buon udito: anzi, a dir giusto, questa sensibilità sembrava per certo modo esagerata in lei, conciossiachè i romori un pò gagliardi la facevano trabalzare, e la costringevano a portar le mani alla testa come se presa fosse da improvviso dolore. . . .

Tutto ciò stavamo taciti osservando, senza aver dimenticato di mandare alcuno al Sig.^r D.^{re} L. per affrettarlo a venire colla sua Signora, secondo l' accordo fatto nel dì precedente; anzi veggendo ch' ei frapponeva qualche indugio, ad incitarlo viè più, inviammo il padre stesso dalla nostra malata, la quale in questo mezzo lasciata a se faceva soliloqui a voce piuttosto bassa, e seguitava le querimonie del tenore detto di sopra. Erano presenti, oltre a noi due, i Signori conjugi Papanicola, ed una cugina della giovane, la Sig.^{ra} Elena Samicò. È forza aggiungere che, da due o tre giorni, fattosi intollerabile il letto alla povera inferma, s' era presa la determinazione di vestirla alla leggiera, e di porla, tra sdrajata e seduta, sopra una comoda poltrona, con origlieri, in contiguità del letto stesso. Così dunque ella appunto trovavasi nella quì ricordata mattina, tenendosi gli altri nell' altra estremità della stanza.

Or, dopo circa una buona mezz' ora di aspettazione, ecco ch' essa, in mezzo al suo soliloquio, con molta ed inquieta vivacità, si riscuote nella sedia, e comincia a dire, messasi tutta in orecchio, e preso l'atto di persona che attenda a cosa discosta: *Finalmente pur viene . . .* con altre espressioni simili e rotte, dalle quali chiaramente si raccoglieva che gira-

(1) Se il Sig. D.^r L. fu subito riconosciuto al parlare, questa fu un' eccezione, della quale il perchè sarà detto a suo luogo.

vale nel pensiero il Sig.^r Cristoforo L. e la Giulia essere già incamminati per istrada dalla casa loro piuttosto lontana, col fine di recarsi a visitarla, come se avesse intuito la chiamata che avevam fatta, e il reale lor muoversi alla volta nostra.

Noi non sapevamo se ciò fosse un' illusione pari a tante altre, o sì veramente se fosse una reale manifestazione della vista in distanza, ossia della così detta *seconda vista*, o *vista lincea*. Solo più tardi, fatte le debite indagini, e posto mente a quello che poscia accadde, potemmo assicurarci che questa ultima supposizione, per istrana che parer deggia, era però giusta. Intanto da sì fatte espressioni eravamo stati messi in curiosità di conoscere a che sarebbero per uscire quelle parole, e riguardavamo a quando a quando ansiosi a traverso de' vetri della finestra d' una camera vicina, donde facilmente poteva vedersi chiunque arrivasse, allorchè, passato appunto, dal momento del primo annunzio, il tempo che per discrezione poteva supporci necessario al viaggio, c' imbattemmo a vedere spuntar sull' angolo della piccola piazza innanzi la casa, in un col padre della paziente, gli aspettati Signori conjugi L., e nell' istante medesimo, dalla porta aperta della stanza, noi che stavam fuori, ed, oltre a noi, que' che dentro erano rimasti colla sedente, potemmo tutti vederla e bene udirla, drizzarsi d' improvviso sulla poltrona, levare il capo, spalancare gli occhi, fissarli attonita dalla parte della via e della piazza, che per l' interposizione de' muri erale impossibile ocularmente scorgere, e dire nel tempo stesso: *Eccola . . . Alla fine è arrivata . . .* o simiglianti altre esclamazioni quali s' usano da chi s' accorge che persona lungamente attesa è già in vista.

Se fu universale lo stupore non è a domandarlo. Certo è che nè l'occhio, nè l'orecchio avevano potuto ajutarla a scorgere quel che ella evidentemente vedeva dal suo posto, in fondo della camera, dietro il letto, mentre l' unica finestra guardante in istrada era chiusa a scuri, mentre niuno si teneva in tal vicinanza da potere istruirla con gesti o in altra guisa, mentre di niuno de' presenti essa mostrava aver coscienza, a niuno volgeva le pupille, e niuno s' argomentava di far atto o dir detto che a lei potesse dare indicazioni di quel stava accadendo al di fuori: oltre di che, dalla meraviglia

stampata su tutti i volti, dalla specie di brivido che, a segni esteriori, mostravasi scorrente le membra di tutti, dall'estatico e reciproco guardarsi con occhi spalancati ed immobili, dalla repentina e subita paralisi d'ogni lingua, chiaramente era indicato uno essere il pensiero di quanti ivi erano, pensiero d'altissima sorpresa, qual nell'animo non può non sorgere alla vista d'un portentoso che non s'aspetti, e che, innanzi al fatto, si giudicherebbe impossibile.

Intanto i visitanti entravano la casa. Ascendevano la scala esteriore con piè sospeso, come si suole quando si visitano infermi; e, trovando l'uscio precedentemente aperto, s'introducevano mutoli in anticamera. La malata manifestamente seguiva con ansietà tutti i loro movimenti, o piuttosto tutti i movimenti della Giulia che sola aveva intuito. S'accorse che l'amica aveva paura, e, dominata da un invincibile ribrezzo malvolentieri veniva. Cominciò a dire: *Che tarda? Di che ha timore? Perché non entra?* . . . E, tosto ch'è a sospinta del marito, pur entrò titubante, è impossibile descrivere la scena che innanzi a nostri occhi e alle nostre orecchie si offerse. L'istinto dell'amicizia contenta si manifestò in tutta la sua luce nella povera inferma. Il sogno era divenuto realtà. Parve che una fiamma le circolasse nel corpo spossato. Si drizzò tutta sulla persona, e stese verso la visitatrice le due braccia. Un riso di allegrezza le brillò sulle incantate pupille, e in tutto il volto le si sparse.

Essa, che non vedeva nulla, ben vide e riconobbe quella a che tutto il suo pensare da lungo tempo era rivolto. La rimproverò dolcemente. S'accorse aver essa sul capo il cappellino ed il velo, ed amichevolmente l'invitò a torsele di dosso. La pregò di sederle accanto. La prese per mano; e, per forse dieci minuti, non ebbe altro in mente ed in petto che queste espressioni della sua tenerezza.

Dato sufficiente sfogo a sì fatti impulsi del cuore, quegli tra noi due che con essa era entrato in relazione più intima, s'intromise, e le ricordò la promessa pocanzi avuta. Prima desiderò che categoricamente parlasse della sua malattia; nè incontrò questa volta opposizione o renitenza a rispondere, posto che la Signora Giulia presente permettevalo.

Mirabil cosa fu allora udire il lungo discorso dell'inferma, col quale, riassumendo fin dal cominciamento, la storia de' suoi mali, lagnavasi dolcemente col suo collocatore de' molti sbagli commessi nella cura, tuttavia scusandoli caritatevolmente per la considerazione che non erano stati fatti a malizia. Sommaramente patetico fu quel discorso: preciso, maravigliosamente ordinato; infine tale che tutti ridusse quasi attoniti. Disse essere stata a due dita dalla tomba, più ancora per gli errori o le imprudenze commesse, che per la natura del suo male. Affermò non essersi errata la diagnosi del medesimo, eccetto che le lesioni non erano tanto gravi ed immedicabili quanto erasi da noi temuto. Sperò bene della sua salute per un tempo non lontano. Confermò di punto in punto le ordinazioni che s'era fatte il dì innanzi, o che piuttosto la Giulia avevale fatte . . . Dopo avere così favellato per forse 20 minuti, all'improvviso cadde spossata colle spalle indietro, e con un sospiro, sopra il dossale della poltrona, ed in quello restò come priva di senso e di moto, a occhi chiusi, per alquanti minuti, de' quali non si tenne esatto conto; e finalmente si svegliò. Il parossismo aveva durato due ore. I conjugi Signori L. si erano ritirati in altra stanza innanzi il destamento. Rientrarono nella camera quando l'inferma era già renduta alla vita ordinaria, e fecer sembante d'essere arrivati non prima d'allora. Essa non ricordò nulla, e li accolse e complimentò come se in quel punto la visita cominciasse. L'esperimento della presentazione e della scelta de' rimedi s'era riserbato per una susseguente consulta.

Nel dopo pranzo l'accesso estatico e sonniloquo si rinnovò quando già in un'altra camera i Signori L. e noi stavamo aspettando questa rinnovazione di parossismo da lei presagita nel mattino per l'ore sei p. m., e questa volta il Sig. D. Cristoforo non aveva dimenticato di recar seco le carte, i vasellini, e le ampolle de' medicamenti che furono successivamente passati ad uno ad uno nelle mani della malata. Essa parve attentamente guardare il contenuto de' singoli articoli a traverso delle invoglie, e de' recipienti, tuttochè la stanza fosse scura anzichenò, e più grande ancora fosse l'oscurità nel posto ch'ella occupava. Non contenta di rimirare, frutò più volte, e finalmente pronunziò i suoi giudizi.

L'esame era cominciato dalle pomate. La più parte furono rigettate a dirittura. Quando fu a una pomata con zolfo, per un momento suppose quella essere la prescritta pel suo male (abbiam già detto che non apriva i vaselli): ma, al primo avviso di ben considerare, si corresse, e la rendette. Postole finalmente tra le dita un vaso bianco con entro la mistura veramente immaginata dal Sig.^r L. come utile al presente caso, disse tosto: *Io m'era ingannata. È questa e non altra. Riconosco anche il vaso. Con questa mi debbo ungere nel modo che ho detto.*

Per più sicurezza, ripigliato il vasellino, fu da quello estratta una piccola quantità di ciò ch'era dentro, e involtata indi in carta, a questa guisa le fu presentata, e non esitò a far osservare ch'era la stessa mistura, e della stessa virtù salutariferà.

Si passò per ultimo alle tinture, e con uguale precisione seppe tra tutte discernere quella dell' elleboro, solo dicendo che parevale un pò troppo pallida. Ma essendosi da noi fatta venire la tintura d'altra farmacia, quantunque questa seconda fosse di colore più saturo, la malata, al solo vederla e fiutarla esclamò: *Questa no, questa no. È buona l'altra;* e avendole di soprappiù gustate ambedue, mentre parve assai dilettersi della prima, rigettò assolutamente la seconda con espressione di nausea, facendo notare che in essa era vino, il quale molto la disgustava. Per ultimo, interpellata del giorno e dell' ora, in che la medicatura prescritta doveva aver principio, rispose che il salasso poteva farsi nella mattina seguente, e la prima unzione poteva esser eseguita nella sera del giorno in che si salasserebbe, seguitando poi secondo che aveva già detto.

Nel giorno 9, il solito accesso del veder lucido comparve alle ore 9 e 1/2 a. m. Poco dopo le 10 arrivò quegli di noi che era medico della cura, e la ricercò subito se credeva esser tempo del trarle saugue. Rispose che avesse ad aspettarsi l' ora undecima. Soggiunse l'interrogante poco mancare alla detta ora. L'inferma replicò non essere che di non molto passata d'ora decima, come si riconobbe essere in fatto. Domandò lo stesso interrogante, se alle ore 11 da lei volute avrebbe seguitato a trovarsi nello stato nel quale in quel

momento era. Disse che no, e che appunto perciò desiderava saltanto allora essere salassata, senza dubbio ponendo mente al sentimento penoso che avrebbe provato svegliandosi, ove si fosse accorta che nell'assopimento, non avvertendolo ella, fossele praticata la flebotomia. Dopo un certo spazio di tempo, l'undecima ora indicata suonavasi alla campana dell'orologio nel Forte Nuovo; e la dormiente non essendo ancora desta, le fu chiesto se credeva che la già detta ora fosse arrivata. Rispose esser tuttora mancanti sei minuti. Difatti, messi fuori quattro orologi da coloro che si trovavano in camera, si rilevò così essere (1). Di più, giunto appena il termine de' sei minuti senza che alcuno parlasse, o facesse cenno, ella spontaneamente si risvegliò, stropicciandosi gli occhi, stendendo le braccia, e facendo que' quattro o cinque movimenti di *pandicolazione* che abitualmente in lei precedevano il destarsi. Poco innanzi aveva detto, tra le altre cose, che, tenendosi alle prescrizioni fatte, *dopo il 15 Agosto* non avrebbe più dormito.

Appena la si vide ben rimessa nello stato di veglia, tutti essendo usciti di camera un momento prima, e solo essendovi rimasta la Signora Papanicola e il medico curante, le si ordinò da quest'ultimo, come se ciò fosse di suo proprio moto, il salasso del piede, e si apprestò egli stesso a farlo in bacino con acqua già pesata a parte: e di tratto in tratto rinnovando l'operazione del pesare, si riuscì a cavarle

(1) E' questa, occasione opportuna di riferire che da ora in poi gli accessi accadevan sempre innanzi a molti testimoni che la curiosità faceva venire in folla, nel qual numero sono principalmente da ricordare, oltre al già detto padre della giovane, ed a Signori conjugj Dracato Papanicola, il Sig. Abate Spiridione Zervò q.m Reverendo Teodoro, il Sig. Giorgio Samicò q.m Giovanui, il Sig. Giovanni di Andrea Calogerà, la Signora Antonietta Consorte del medesimo, il Signor Giorgio Dimissiano, il Signor Demetrio Zervò I-pettor di Polizia, la Consorte di esso Signora Isabella, la Signora Elena Samicò q.m Anastasio, la Signora Sofia Petrettin q.m Antonio, la Signora Contessa Emilia Teotochi vedova Kerk, il Reverendo Onofrio Chiminà, il Sig. Giovanni Barker di Eduardo, il Sig. Professore Andrea Mavromatti il Sig. Giovanni Colla, il Sig. Giacomo d'Andrea Calogerà, la Signora Elena Samicò moglie del Sig. Giorgio ec.

la libbra giusta di sangue che aveva essa prescritto, e fu lasciata in pace.

Alle ore 3 e 1/2 pomeridiane s'ebbe un nuovo accesso, durante il quale, disse che il sangue s'era estratto convenientemente e nella dose precisa che bisognava. Fu interrogata se credesse che lo stato in che trovavasi allora fosse una conseguenza del trattamento magnetico antecedentemente usato su lei: rispose che sì (1). Le fu dimandato se pensasse che il ripigliare questo trattamento potesse esserle utile ed accelerare la guarigione: disse che no. Richiesta del perchè, rispose che ciò proveniva dalla grande avversione ch'essa aveva concetta nell'animo contro a quelle nostre operazioni, delle quali aveva udito parlare in molti sensi e da molti. Questo ci diede l'opportunità di sciogliere un antico dubbio. Fu pregata di manifestare per qual ragione, dopo la grande azione risentita dal magnetizzazione de' primi giorni, non s'era potuto ottenere più nulla. E il rispondere fu quale lo aspettavamo. Disse che ciò era provenuto dalla già detta sua renitenza interiore colla quale contrariava i nostri sforzi. Fu soggiunta la domanda, se non pertanto credesse que' tentativi magnetici averle giovato; e replicò subito che sì. Le fu chiesto di nuovo se in recidive possibili della sua malattia per un tempo avvenire, ed in altre future incomodità non sarebbesi per avventura potuto trovar modo di vincere quella sua renitenza, e d'indurla a lasciarsi magnetizzare. Disse che al più v'avrebbe consentito, se potesse assicurarsi che ciò si facesse in privato, e senza che tanto se ne parlasse, quanto in passato s'era fatto. Finalmente si trovò stanca, e fu lasciata in riposo, non senza prima avere da essa udito che il parossismo avrebbe durato tre soli quarti d'ora, siccome in effetto avvenne, essendo preceduto lo svegliarsi da alquanti minuti del solito assopimento mutolo.

(1) Ciò è sdegno di particolare attenzione. Le operazioni magnetiche non sono dunque sempre attive *immediatamente*. La loro efficacia può non di rado continuare ad esercitarsi lungo tempo dopo che il magnetizzare fu intermesso. Per vero in alcuni libri se n'era già detto alcuna cosa; ma la nostra storia dà di questo una prova lucidissima.

Alle ore 6 pomeridiane sopraggiunse un terzo accesso, nel quale, sottoposta alle solite interrogazioni, dopo varie cose di piccola importanza, potè da quelle raccorsi la Giulia averle detto asseverantemente che il male durerebbe solo fino al Sabato (ed erasi allora in Domenica) nel seguente modo.

» All'indomani, cioè nel Lunedì del giorno seguente, avrebbe otto accessi del sonno afono, e due del sopore loquace; de' quali ultimi, l' uno alle 10 mattutine, l' altro alle 6 e 1/2 vespertine.

» Il posdomani, Martedì, dormirebbe due volte al primo modo e solo una al secondo.

» Nel Mercoledì quattro sonni avrebbe della specie mutola, 2 della garrula.

» Nel Giovedì tre sole volte s' assopirebbe, ma il sopore congiunto alla facoltà di parlare non si osserverebbe che dalle ore 10 antimeridiane fino alle 12.

» Il Venerdì tre di nuovo sarebbero i sonni, e nessuno di questi loquace.

» Finalmente il Sabato non dormirebbe che una volta a mezzodi, per soli dieci minuti, e la facoltà del parlare in quest' unico sonno le mancherebbe affatto.

Le si domandò se dopo guarita soffrirebbe recidive del suo male. Rispose che il ricadere o no dipendeva dal più o meno di cura la quale avrebbe posto nel tener lontane le cagioni che avrebber potuto recarle costipazione o altro grave incomodo.

Erano le 7 p. m. Si chiese quando si sarebbe destata. Rispose fra mezz' ora. Difatti potè acquistarsi certezza coll' oriuolo alla mano, che il momento nel quale svegliossi fu l' arrivare della lancetta al termine della mezz' ora indicata. Questo accesso aveva durato 90 minuti.

Nel Lunedì, giorno 10.^o del mese, tutto accadde come l' inferma aveva preveduto. Il parossismo loquace venne alle 10 ore della mattina. In esso affermò che la cura procedeva benissimo, non solo rispetto al salasso, ma eziandio rispetto all' unzione sul capo già cominciata a farlesi, e confermò le prescrizioni de' giorni precedenti. Solo disse che il cucchiajo della tintura d' elleboro era stato un pò troppo grande, e bisognava perciò dargliene in avvenire solo la metà, poichè non

d'un cucchiaino da zuppa aveva ella parlato, ma d'uno da caffè il quale è minore.

Quegli di noi ch'era, fin da principio, in abituale comunicazione con lei, trasse di tasca un piccolo pezzo di velo, staccato da una collarina di Signora, e lo consegnò alla dormiente per chiederle se si sentisse la capacità di dire a chi quello appartenesse. Presolo in mano si pose ella ad esaminarlo con grande attenzione. Pensò alquanto senza dir nulla, e finì col domandare se per avventura non fosse della Signora Caterina Turlinò, una delle sue amiche, la quale nè allora trovavasi presso di lei, nè soleva abitualmente visitarla. Infatti era così; e lo stupore di questo indovinamento fu tanto grande quanto può di leggieri immaginarsi. Così potemmo imparare che la nostra malata, nelle sue chiaroveggenze, non possedeva solo a un alto grado il sentimento del tempo, e l'istinto medico nella sua parte diagnostica, terapeutica, e pronosticatrice, ma possedeva altresì il senso delle aporie particolari delle diverse persone non solo in quanto da esse emanano, ma in quanto eziandio s'attaccano alle cose state addosso a loro.

Poco dopo chiese da scrivere, ed essa che non era capace di vedere i circostanti anche quando fissava su loro gli occhi, ad eccezione d'alcuni pochissimi in più stretto ed intimo rapporto con lei, fatto franchissimo successivo esame, e poi rifiuto di tre penne, e ritenutane alla fine una quarta migliore delle altre, scrisse, pulitamente, e senza esitazione, una lettera alla Signora del velo (1) finchè venuta al chiuderla e al porvi la data, domandò qual giorno fosse del mese, e bravamente corresse chi, in luogo del giorno 10 nel quale

(1) Ecco il tenore di essa lettera.

Mia cara! Ho ricevuto per mezzo del D.r Cogeina un velo, e subito lo riconobbi per vostro. Poteva egli essere altrimenti, trattandosi di cosa appartenente ad una amica come voi siete? Il Dottore voleva da me sapere qual era la vostra malattia, e qual cura dovesse fare per guarirvi. Mi dispiace moltissimo di non potervi compiacere, atteso che la mia povera testa è talmente confusa che s'io mi mettesse a pensare son certa che il mio male s'accrescerebbe, e voi, son persuasa, non desiderate il mio danno.

si era in effetto, avevale suggerito il giorno 9. Voleva poi mettersi in seno velo e lettera, ma prevedendo, che il trovarseli così addosso quando si sarebbe svegliata, per lei che non ne conoscerebbe allor nulla, avrebbe potuto esser cagione di grave disturbo, fu indotta a depositare l'uno e l'altra con più savio consiglio in una sua cassetina, della quale teneva sempre la chiave sopra di sè. Questo primo parossismo finì dopo un'ora e mezza.

L'altro sopravvenne alle ore 6 e 1/2 precise, come dal giorno antecedente aveva già predetto. Nel decorso del medesimo, oltre all' avere confermato le cose espresse ne' parossismi passati, offerse in non men alto grado la facilità a riconoscere da chi provenissero parecchi degli arnesi e delle bagattelle che a lei si presentarono. Cominciò da un temperino, certamente da lei non prima veduto, che uno di noi due (quegli che per solito non la interrogava), trasse di tasca segretamente e fece porle in mano dall' abituale interrogante, con tutte le cautele possibili ad evitare le illusioni. Esercitò poi questa sua facoltà sopra una chiave dello stesso interrogante; indi sopra un guanto di seta, trattosi di mano in disparte dalla Signora Contessa Giulia Teotochi, presente allora all' inferma, senza che da lei fosse scorta; successivamente sopra una collana, e quindi sopra una chiave, tutte e due della Signora Antonietta Calogerà, se non che questa ultima, e vogliam dire la chiave, non alla stessa Signora apparteneva, ma al marito assente della medesima, ciocchè di ragione noi giudicammo non far differenza.

Intanto, essendo testimonio alle qui narrate meraviglie anche lo zio della giovane, Signor Demetrio Zervò, Ispettor di Polizia, fu egli pure domandato nascostamente che qualcuna delle cose tenute indosso volesse pur un momento dare, e, scelto avendo un portalapis d'argento che disse ignoto assolutamente alla nipote, poichè di fresco avevalo acquistato, non l' ebbe essa appena tra le dita che esclamò in tuon di sorpresa.

Ma questo è di mio zio. Come lo ha e la in poter suo?

Io lo riterrò per restituirglielo io stessa. E poco dopo il medesimo Sig. Zervò avendo pur consegnato in ugual modo un mazzo di piccole chiavi, con non minor prontezza essa le ri-

conobbe, e negò di renderle. Ciò diede motivo allo zio d' avvicinarsi, e d'entrare egli stesso in dialogo.

Dette le prime parole non fu riconosciuto: ma, essendosi nominato egli stesso, seguì poi la conversazione per qualche tempo, cimentando se intenderebbe l'inglese, rispetto a che si trovò non bastar essa a tanto; e finì per ultimo col pregarla di dire qual uso avesse una delle dette chiavi scelta da lui tra l'altre, a che rispose esser quella destinata ad aprire la porta di strada, ciocchè in fatto era vero, e ciocchè affermò il detto Sig. Ispettore non aver ella saputo per lo innanzi.

L'ultimo esperimento fu eseguito con un cordone d'oro, al cui contatto esclamò subito: *Questo è dell' Abate, e lo ritengo*, volendo intendere il Sig. Abate Zervò, al quale apparteneva in effetto. Dopo di che se lo nascose in seno, e molto fu da affaticarsi per riaverlo, affinchè svegliandosi, e trovandolo indosso, ciò non avesse a turbarla. Finalmente, stanca del troppo parlare, si gittò colle spalle indietro, dormì alcun poco del suo sopore non loquace, ed alle ore 8 in punto si svegliò come aveva predetto nel mattino.

Nel Martedì 11 gli accessi furono del pari esattamente secondo la predizione. L'accesso garrulo cominciò a 10 ore antemeridiane, secondo l'annunzio che nella sera innanzi avevano fatto. Subitochè l'inferma vi fu entrata, le fu chiesto dalla Signora Teresa Papanicola se l'uno di noi (quegli che con essa era in più stretta ed abituale relazione), si fosse già incamminato a visitarla. Disse che sì, ed infatti arrivò egli pochi minuti dopo. Si reiterarono al sopraggiungere di esso altri esperimenti, per giudicare fino a qual segno conservasse la prerogativa di conoscere a chi le molte cose presentatele appartenessero in proprietà, e tutto indovinò ella al solito. Solo qualche volta le bisognava pensare, un piccolo tratto di tempo, innanzi di eseguire l'indovinamento. Tra le molte prove, noi citeremo una sola. Fatti tanto maravigliosi quanto quelli ch' essa offeriva non potevano rimaner celati, massime operandosi essi alla presenza di molti. Così nella Città di niente altro tanto parlavasi quanto di quelli. I più scrupolosi tornarono a temere intervento diabolico, e suggerirono qualche cimento per mettere in riposo la coscienza

della paziente, de' parenti suoi, per ultimo degli stessi spettatori, che tolleravano d' assistere alle nostre malie.

Fu suggestione di non so chi, di presentare alla giovane qualche reliquia delle più solenni, e nessuna parve aver più solennità del legno santissimo della Croce. Per fortuna una crocetta d'oro contenente nell' interno un frammento di questa augustissima reliquia era posseduta, e tenuta sotto stretta custodia, dal Signor Angelo Dracato Papanicola tante volte nominato. Egli assicura che la malata non avevala mai veduta nello stato di sanità, o in altro tempo quale che siasi. Le fu dunque consegnata entro una carta, e secondo il consueto, senza nulla dirle. Era presente qualche Reverendo Sacerdote. Più d' uno probabilmente s' aspettava di vedere contorcimenti, d' udirne urli, e d' assistere a qualche strana tragedia mossa dal diavolo in convulsione. La giovane unicamente sorrise e disse, dopo brevissimo esame: *Questa è cosa di prete*. Stimolata indi a nominare di chi fosse, nominò il vero proprietario senza errore.

Si cambiò tema alle interrogazioni. Le si chiese come stesse, rispetto al dolor di capo. Rispose che stava così così, e assai meglio starebbe se tanto non fosse vessata con continue domande, le quali costringendola a pensare, le facevano salire il sangue alla testa, e molto le nocevano. Fu lasciata in riposo. Cercò d' una borsa che da molto tempo aveva cominciato a ricamare. Le fu recata, e si pose al lavoro che eseguiva con molta esattezza e leggiadria, ma poco dopo, consigliata a lasciarlo per non stancarsi, obbedì. Le fu chiesto se contro allo stato di spossatezza in che si trovava credesse poterle esser utile il magnetizzarla. Rispose che no. Caduto il discorso sulla Giulia sua consigliera nel sonno, essendolesi supposto ch' essa verrebbe nel venerdì, disse che ciò non accadrebbe, perchè giovedì, come avevalo già annunziato, doveva cessar di trovarsi nello stato in che al presente si trovava, e durante il quale le visite dell' amica si facevano. Rimessa la conversazione sul magnetismo le fu chiesto s' esso è vantaggioso nelle malattie. Vantaggiosissimo, rispose, massime nelle malattie de' nervi. Dimandata a che ora pomeridiana l' altro accesso loquace verrebbe, rispose, alle 6 e 1/2, per terminare alle 8 in punto.

Tra questo interrogare e rispondere, il momento in cui doveva destarsi sopravvenne; senza che avesse tempo di premettere al destamento quel periodo di sopor muto che soleva precedere per alquanti minuti. Si destò dunque talmente all'improvviso, che que' ch'erano allora in camera, e che solevano le altre volte abbandonarla quando era in su lo svegliarsi, non fecero a tempo ad uscire, e correvano precipitosamente uscendo allorchè fu restituita allo stato ordinario. Veduto ciò, la povera giovane si pose a gridare spaventata, e chiese perchè tante persone così corressero, e qual sinistro fosse accaduto. Si cercò allora di calmarla, e di addurle qualche ragione immaginata su due piedi per toglierla di timore e di sospetto, ma non vi si riuscì bene, e restò di mala voglia per tutto il rimanente del giorno.

Alle ore 6 e $1/2$ p. m; come aveva già indicato, l'accesso loquace si rinnovò, ma non appena si prese ad interrogarla, protestò che l'accaduto nella mattina avevale fatto male, e che non si sentiva in istato di sostenere una nuova conversazione. La si lasciò senza disturbarla con domande, ma di tratto in tratto pativa scosse convulsive. Quegli di noi che soleva farle da interrogatore le disse che, per cagione d'un consulto, al quale doveva intervenire, bisognava che s'allontanasse, ma sarebbe tornato. Intanto la esortò a mettersi in calma, e a tacere fino al suo ritorno. Poco dopo la partenza del medesimo, essa cominciò ad essere più inquieta. Le scosse della convulsione spesseggiavano. All'improvviso s'alzò in piede dalla poltrona sulla quale stava sdrajata; prese un guanciale; s'incamminò verso il sofà; gettò sul pavimento parte de' cuscini che vi trovò sopra; sostituì a quelli l'altro che aveva recato seco; chiuse la porta della stanza, e si mise a giacere sopra esso sofà per trovare più riposo. I sussulti, e gli sbattimenti continuarono di tratto in tratto. Poco stante, chiamò a se la Signora Teresa Papanicola ch'era rimasa nella camera per soccorrerla con amichevole assistenza, e che, dopo l'interrogatore suo consueto, quella era con cui conservava una relazione più intima, e cominciò a dirle che il Dottore l'aveva abbandonata, e che non sapeva come fare, mentre voleva andare a letto, ma non c'era alcuno che potesse assisterla. La Signora Teresa rispose ch'essa medesima l'avrebbe assistita, ma replicò ella

non poter da alcuno essere toccata, giacchè il toccarla sempre le faceva male (1). In prova di ciò rammentolle come, alcun giorno innanzi (ed era vero) essa Signora Teresa per aver solo voluto ajutarla a chiudere un' asola nella veste, le aveva involontariamente fatto molta paura e molto male. Finì col dire che il solo dottore, alludendo al già più volte mentovato interrogante, poteva avvicinarlesi senza nocumento. Dopo questo discorso tacque un poco: richiamata indi la Signora Teresa, la pregò di mandare, senza indugio, a prendere acqua di menta e di cannella, perchè, se si fosse frapposto lungo ritardo, convulsioni fortissime sarebbero sopraggiunte. S'invio subito alla farmacia qualcuno che prontamente tornò. La malata spontaneamente prese tre cucchiali della mistura, e reiterò poco più tardi la dose. Così calmata o prevenuta la convulsione, s'alzò dal sofà; riprese con sè il suo guanciaie; e s'avviò verso la poltrona, dicendo alla Signora Teresa: *Vado al mio luogo, perchè, se arriva il dottore e non mi trova sulla poltrona, mi sgriderà.* Soggiunse ancora spontaneamente che non sapeva oramai se si desterebbe più alle ore otto, come nel mattino aveva detto, conciossiachè lo spavento avuto la mattina l'aveva assai sconcertata ed aveva confuso il capo, e credeva perciò non impossibile che il sonno le si protraesse fino alle ore 9.

In questo mezzo, non avendo la forza di sedersi bene sulla mentovata poltrona, si assise invece nello sgabelletto posto innanzi, sul quale soleva appoggiare i piedi, ed era in sì fatta positura allorchè quegli di noi ch'essa chiamava il Dottore, terminato già il suo consulto, ritornò, e potè assisterla per meglio ricollocarla sulla sua sedia, dove la lasciò in pace. Aspettando, si supponeva omai che non si sveglierebbe prima dell'ora nona, ma la prima predizione restò vera, ed alle ore otto precise il destamento avvenne al modo ordinario.

Il 12 Agosto (mercoledì) tutto ugualmente procedè secondo

(1) Ciò ne' sonnamboli magnetici è frequentissimo. Essi non soffrono per solito il contatto d'altra innervazione che di quella del magnetizzatore, o d'altri che, per mezzo del magnetizzatore, con loro entrano in comunicazione.

È presagi fatti e registrati. Oltre agli assopimenti mutoli, l'accesso garrulo si riprodusse alle ore 10 del mattino. Alle interrogazioni generali sopra il presente stato della sua salute rispose che le doleva dalla parte del cuore. Chiestole che rimedio potesse valere a sollevarla, disse: *non so, perchè la Giulia m' avvertì che ora non può sapere, e mi soggiunse che non doveva inquietarmi neppure quando sarò ristabilita completamente giacchè le inquietudini mi pregiudicheranno.* Dimandatole se di fresco fossesi inquietata, rispose che sì » *perchè facevano delle cose, e poi cercavano di sostenere delle bugie, contraddicendosi l' uno coll' altro: Così jeri sera io sentiva nella mia bocca sapore d' acqua di menta* (Era quella che si era ordinata ed aveva presa da se nel sonno), *e volevano darmi ad intendere cose che non m' entravano in capo.*

Dichiarò poco dopo che la Giulia avevale prescritto, pel tempo in cui sarebbe ritornata alla salute, di camminar molto e adagio, e di farsi spesso trar sangue, affinchè la malattia non tornasse. Alla interrogazione, se le occorressero altre medicine, replicò, che le si desse tempo a pensare, perchè era stanca. Lasciata riposare alcun poco, disse, dopo un certo spazio di tempo, aver saputo dalla Giulia che doveva, quando fosse ristabilita in sanità, levarsi una volta al mese da 5 a 6 oncie di sangue, e prendere di quelle pastiglie che prima prendeva. Ricercata quali pastiglie intender volesse: Rispose quelle di *lattato di ferro* (che in fatto le si eran date). Interrogata quando s' avesse a cominciare il levar sangue: disse, *dopo che sarò guarita dai mali presenti, ma solo fin che dura la state, poichè al mettere del freddo non sarà più necessario. Bisognerà però allora che mi guardi dal prender colpi d' aria, massime se la traspirazione sia mossa. Dimandatole il modo nel quale le pastiglie s' avessero a prendere, diè per risposta che la Giulia non glielo aveva ancor detto.* Stata alquanto in silenzio tornò col capo a' fatti del giorno precedenti, al sapor d' acqua di menta, e al guasto che le avevan recato in un piccolo stipetto, intendendo la cassetta ove racchiuso aveva lettera e velo, che s' eran dovute togliere per la solita ragione del non cagionarle disturbo quando queste cose avesse trovato vegliando. Chiestole se all'indomani patirebbe la solita estasi,

confermò che sì, e che ciò sarebbe all' ora già altra volta indicata del mezzodì.

Fattale interrogazione sul numero delle volte che, nel giorno nel quale si trovava, dormirebbe, del suo muto assopimento, disse quattro, delle quali avendone già dormito una, gliene rimanevano tre, come poi fu: e aggiunse che nel dì seguente le volte sarebbero sole tre, come del resto aveva già significato. Soggiuntale la domanda se avesse altro da dire a propria utilità, nominò qualche persona la quale, se venisse, bisognava farle preghiera di non parlar troppo, giacchè questo a lei malata noceva molto. Dettole se, posto che il dolor di capo non la tormentasse, avrebbe potuto vedere gli oggetti lontani da lei e fuor della propria casa, replicò che non lo sapeva, giacchè la Giulia non l'aveva su ciò instruita. Chiestole quante persone fossero allora nella camera, rispose due sole, e ridendo soggiunse, dopo breve riflessione, giacchè la pettegola è fuori, e probabilmente è andata a fare qualche nuovo pettegolezzo, intendendo per pettegola la già mentovata Signora P. che scherzando soleva ella così chiamare. Nè s'ingannava nell' affermare a quella guisa ch'essa Signora in quel momento trovavasi fuori. S'ingannava però nel determinare il numero degli astanti, poichè in fatto v'erano altre persone vicinissime, che parlavano anche tra loro a voce spesso non bassa, e tuttavia da lei non erano udite, nè vedute. Intanto, non ricomparve appena nella camera quella ch'essa per celia soprannominava la pettegola, che subito se ne avvide facendo verso di essa un atto di amichevole sorriso. Le ultime due domande furono se le dolesse la testa, e da dove avesse a trarlesi il sangue ch'ella s'era ordinato. Alla seconda diè per risposta che bisognava cavarlo dal piede; alla prima che il dolor di capo era considerabile, e ciò per colpa dell' averla fatta pensare e parlar troppo. Disse a questo proposito che la Giulia era con essa perciò in una gran collera, e che avevala minacciata in pena di non manifestarle più nulla. A 12 ore meridiane precise si svegliò.

Il secondo accesso fu a 6 ore e 11/2 pomeridiane, tempo già significato nelle predizioni antecedenti; ed in quello replicò: » La Giulia è ita via, e non la vedrò più. Domani Giovedì avrò i tre sonni già detti, oltre all' accesso come questo: il primo sonno alle 7 del mattino; l' accesso alle 10 che si terminerà

col secondo sonno; e il terzo sonno alle 7 p. m. Dopodimani, Venerdì, avrò tre sonni, senza l'accesso simile a quello d'oggi; e saranno a 7 a. m., a 12 m., e a 7 p. m. Sabato avrò un solo sonno a mezzo dì, e così il male sarà terminato» Rinnovò l'ordinazione di ungerla colla pomata del Sig. D.^r Cristoforo L. mattina e sera fino al sabato, ma di continuare la tintura di alleboro per 10 o 15 giorni ancora. Le fu presentato il fazzoletto del solito interrogante, e le fu chiesto che cosa quello avesse; e appresso ad un esame che parve diligente, indovinò senza esitazione ch'era magnetizzato. Essendo già le 7 e 1/2 della sera, e fatta ancora più grande l'oscurità della camera colla chiusura di tutte le finestre, mentre dentro rimanevano, oltre a noi due, anche il padre della paziente, indovinò il momento in che la di lei detta per vezzo petteggola entrava pian piano nella stanza. Alle ore otto precise si destò come negli altri giorni.

Il 13 Agosto, venuta l'ora precisa dell'accesso garrulo, e stato già il sonno mattutino, cominciò quello, mentre ciascuno di noi si trovava assente, e sola era presso di lei la Signora Teresa, e il consorte di lei Sig. Angelo Dracato Papanicola, sopraggiunto appena un po' più tardi; e disse ad essa Signora Teresa: poichè manca il Dottore e siete qui voi sola, venite a sedermi vicina. Voi lavorerete la vostra calza, ed io passerò il tempo a leggere. Lesse infatti un pocolino sopra un libro che aveva presso di se prima del parossismo, poi, lasciatolo, si alzò in piedi; prese dal suo letto un guanciale, e disse: voglio andare nell'altra stanza, e siccome nessuno poteva toccarla senza nocumento, con dispiacere la si lasciò fare. Entrata nella stanza, gettossi sopra un sofa, e si dimenava a destra e a sinistra, come se non trovasse positura bastantemente comoda. In ultimo si pose a sedere. A 10 ore e 1/2 sopraggiunse il padre, e, dopo pochi minuti, per impreveduta fatalità, la serva aperse l'uscio con più forza del dovere, e lo richiuse poi dietro di se facendo strepito. Accadde allora quel che nessuno aveva preveduto, che cioè, non più avendo omai la stessa profondità di sopore che in passato, si svegliò, e, al primo accorgersi d'essere in una stanza ove quando erasi addormentata non istava, ed in tutt'altro atteggiamento che quello d'una persona la quale tranquillamente si tiene sulla

sua sedia, sentì tale un turbamento, e mise tale uno strido che tutta la sconvolse. Fecesi il segno della croce. Esclamò, che cosa è dunque accaduta? Chi mi ha condotta qui? Che ho fatto? Dormendo dunque io fo stravaganze?—Le ragioni per persuaderla che solo era spontaneamente andata sino a quella camera come fanno i nottamboli, senza che ciò mena a conseguenza, e che non si era impedita per non farle male, niente valsero. Volle tornare alla stanza da letto. Si gettò su questo sbigottita, affannata, convulsa: poi, non trovandovi riposo, passò sulla poltrona, e dalla poltrona di nuovo tornò sul letto. Arrivò l' abituale interrogatore, e le diede qualche cucchiajo di quel calmante medesimo ch' ella stessa qualche giorno innanzi s' era ordinato, ma non giovava. Sopravvennero mosse di convulsione. Le fu dato a bere acqua magnetizzata, e colla stessa acqua le furono bagnati i polsi, le tempie, l' occipite, la gola, la colonna dorsale, l' epigastro. Calmandosi, ma non bastantemente i moti convulsivi, ed essendo giunto anche l' altro di noi due, si pensò di comune accordo a mesmerizzarla, messo in non cale il pensiero della ripugnanza da lei più volte manifestata contro alle operazioni mesmeriche, e colla speranza che questa opposizione si fosse omai grandemente modificata od anche annullata; e in effetto, sotto la magnetizzazione, ricuperò interamente la tranquillità, anzi (ciò che noi non aspettavamo guari) essa a poco a poco cadde nel sonno, che presto ci accorgemmo esser magnetico, ma d' una forma nuova.

Infatti interrogata dal suo magnetizzatore (e fu quegli che già era in abituale strettezza di rapporto con lei) dapprima non rispose, nè parve intendere, ma, messale una mano sull' epigastro, e interrogata di nuovo, subito udì, e poté a cenni rendere le risposte, dalle quali si raccolse che non aveva ancora alcuna lucidità, poichè il suo rispondere abituale era un alzar la spalla, come se volesse dire, non so. Alla domanda però del tempo che desiderasse dormire, essendosele successivamente pronunziato 10, 15, 20, 25 minuti, fece sì col capo all' ultimo numero. E, in conseguenza di ciò, contromagnetizzata al finire del minuto vigesimoquinto, si svegliò immediatamente, dopo di che rimase per poco ancora in letto, e indi si levò, e pranzò con appetito, lagnandosi unicamente di dolor forte nella parte posteriore del capo, e conservandosi molto

melanconica per l' apprensione di ciò che potesse aver detto o fatto durante i suoi sonni passati.

Si giudicò opportuno, in vedendo che il sinistro accidente della mattina pareva aver disturbata la cura, di manifestarle ogni cosa com' era veramente stata dal suo principio, ciocchè la calmò alquanto. Nondimeno, nel resto del giorno, dormì dell' assopimento a fono fino al numero di 5 volte in tutto con frequenti sospiri.

Il 14, Venerdì, fu magnetizzata di nuovo, alle ore 11, e, presto sopraggiunto il sonno magnetico, rispose del pari co' gesti che voleva dormire un' ora; e domandata quante altre volte avrebbe dentro la giornata spontaneamente dormito, rispose alzando tre dita, e in effetti così avvenne. Avvicinandosi l' ora dello svegliarla si fece prova di chiederle se voleva dormire ancora 10, 5, 6 minuti, fece sì col capo al numero sei, tanti minuti realmente mancando all' ora da lei prima indicata; e, al giungere di questo termine, col solito metodo fu desta.

Il Sabato, 15, si rinnovò la magnetizzazione all' ora solita, e sollecitamente caduta nell' assopimento magnetico, fece ella a cenni intendere, in risposta a relative interrogazioni, che in forza del disgraziato incidente avvenuto il giorno innanzi, bisognava prolungare di due giorni l' uso mattutino della pomata alla testa. Disse ancora che si doveva continuare a magnetizzarla quattro giorni, e che, dopo quattro giorni, il dolor di capo sarebbe cessato. Annunziò altresì che del sonno mutolo spontaneo non ne avrebbe avuto che un solo al mezzodi, come tanti giorni innanzi aveva pur presagito, e come poi fu, ciocchè avevamo temuto non dover più essere, appresso alla catastrofe del dì precedente. Per ultimo disse di voler essere svegliata un' ora dopo, siccome si fece.

Il 16, Domenica, ripetuta l' operazione del magnetizzarla, e tornato il sonno, ci aspettavamo che ci rispondesse col cenno secondo il consueto, ma invece cominciò a risponderci colla viva voce. Così disse di voler dormire tre soli quarti d' ora. Confermò solo che bisognava continuare l' unzione per tutto il giorno seguente, e che il male sarebbe terminato dopo la quarta magnetizzazione. Che per 3 o 4 mesi bisognava levarle dal piede ogni mese, da 5 a 6 oncie di sangue, e che in questo periodo di tempo la mestruazione si sarebbe ristabilita. Aggiunse che

il moto non violento, a cavallo, od a piede, piuttosto che in carrozza, le sarebbe stato utile. Interrogata se preferisse di bere acqua magnetizzata o semplice, diede preferenza alla prima. Chiestole, dopo qualche tempo dacchè sottostava alle interrogazioni, quanto ancora avesse a dormire, rispose, otto minuti: e tanti infatti mancavano ai tre quarti d'ora che aveva indicato da principio; scorsi i quali fu rimessa nello stato ordinario, e per quel giorno più non dormì.

Il 17 le cose andarono come nel dì precedente. Dormì del sonno magnetico quando fu magnetizzata, e dopo risvegliata non ebbe altro sonno. In questo giorno poco fu interrogata, e niente s'ebbe d'importante a notare.

Il 18 il magnetizzamento e il sonno magnetico consecutivo non portò altre nuove comunicazioni, se non l'annuncio che bisognava per ancora 10 giorni usar la tintura d'elaboro. Non volle dormire che un quarto d'ora. Disse che il giorno seguente, ultimo della magnetizzazione, non si sarebbe addormentata. Ratificò del resto le ordinazioni, tante volte a se reiterate, pel tempo avvenire. Si ordinò di nuovo tre dosi al giorno di lattato di ferro, nella stessa dose che già usava per prescrizione di medico, la mattina, il mezzodì, e la sera; e desiderò che s'aggiungessero fino a' freddi del verno due bagni per settimana in acqua di mare alla temperatura ordinaria. Disse che il magnetizzamento dell'ultima volta non avrebbe ad essere più lungo che per venti minuti, e finì coll'affermare che, dove ricadesse in queste sue infermità, il magnetismo le avrebbe ugualmente giovuto, essendo omai vinta la troppo forte sua renitenza a sì fatto genere di rimedio.

Finalmente nel giorno 19 fu sottoposta all'operazione magnetica pel tempo da lei voluto, senza effetto alcuno, come già aveva predetto; e da quel giorno in poi s'è a poco a poco rimessa in un lodevole stato di salute, seguitando nondimeno il trattamento ch'essa aveva a se medesima prescritto, cosicchè oggi (penultimo di Dicembre 1840), tornata omai la mestruazione, riacquistate le forze, riguadagnato il color florido, si può dire completamente guarita.

1.a Poscritta.

Era facile prevedere, stando anche ai presagj della nostra Signora Zervò, che noi non avremmo avuto da comunicare al

Pubblico le sole cose, le quali sonosi narrate nelle pagine precedenti. Oggi (22 Gennajo 1841) abbiamo ad aggiungere seguenti fatti.

Sul cominciare del nuovo anno, troppo fidando nella riconseguita salute, contro a ciò ch' ella medesima s'era prescritta, incautamente s' espose, andando fuori a diporto, alle inclemenze della stagione, e si guadagnò una forte infreddatura, non iscompagnata da rinascente dolor di capo.

Durandole questo e quella da tre o quattro giorni, il dì 8 del corrente mese stimò opportuno di far chiamare uno di noi, ch'è dire l' abitual suo medico, affinchè la visitasse. Andò esso, ed, oltre a' fenomeni comuni della costipazione, avendo osservato qualche rotatorio muovimento nel globo dell'occhio, e qualche sussulto, ed avendo udito che la cefalalgia persisteva gagliarda al solito nella posterior parte del capo, non dubitò un momento che non si trattasse d' una minaccia di recidiva negli antichi mali.

Conosciuta l' infermità, era conosciuto il rimedio. Senza perder tempo, presente il padre, magnetizzò l' inferma. Essa diede presto manifesti segni di sensibilità all' occulto agente che operava su lei, confessando di sentire correr per tutto il corpo aura magnetica, e qua e là punture interiori che duravano un istante. Le manipolazioni furono continuate per mezz' ora, senza che riuscissero a produrre altro che un inane tendenza al sonno, poi furono tralasciate.

Nel giorno dopo (9 del mese) la condizione della paziente era un po' mighorata, ma i fenomeni morbosi non iscompaiono. L' abituale magnetizzatore non poté ripetere l' operazione mesmerica.

Il 10, facemmo ambidue concerto di vederla insieme, e ci recammo da lei a un' ora pomeridiana. Lo stato della malata seguitava lo stesso. Il magnetizzator solito ripigliò le sue manipolazioni, seguitandole per poco meno di mezz' ora. Quando l' inclinazione al sonno si manifestò di nuovo, anche l' altro di noi due s' appressò a rinforzare l' azione magnetica del suo collega. Nè guari tempo passò che sotto le nostre concordi manipolazioni praticate con tanta energia, quanta sapevamo adoperarne, vedemmo la paziente chiudere gli occhi e cadere addormentata con quel suo consueto increspare e rilasciar della

palpebre che avevamo altre volte conosciuto in lei compagno del sopor magnetico. Interrogata reiteratamente non mostrò però d'averci udito, e non rispose nè a cenni, nè in altro modo. Il padre al solito era presente. Dopo il dormire per lo spazio d'un' ora, la destammo. Nell'ultima mezz' ora le dita delle mani ci avevan presentato il fenomeno d'una imperfetta catalessi. Le mani stesse eran fredde; il polso era un pò più lento che allo stato naturale. Quando fu svegliata, si lagnò ugualmente per qualche tempo d'un gran freddo. Stava però meglio, ma il dolor di capo non era vinto.

Il dì 11 alla medesima ora 1.ª p. m. tornammo a magnetizzarla uniti, essendo presente la Signora Antonia Calogerà. La malata stava men male, ma non era guarita. Dopo circa mezz' ora di azione s'addormentò; senza segni, questa volta, di catalessi. Subito ci accorgemmo che intendeva le nostre interrogazioni, anche quando uno di noi due non era in contatto colla sua mano, o con altra parte del suo corpo. Non intendeva però quelle della Signora Calogerà se quella di noi che stringeva ad essa inferma il pollice, non si metteva in comunicazione magnetica precedente colla detta Signora, prendendo essa pure per la mano,

La dormiente rispondeva solo co' cenni. Domandatele se voleva dormire mezz' ora? disse col capo no; se tre quarti d'ora? disse sì—Chiestole se avrebbe parlato, in quel giorno medesimo, un po' più tardi? rispose che sì. Interrogata se la potestà di parlare le sopraggiungerebbe tra un' ora? disse no; se tra mezz' ora? replicò sì. Interpellata se amasse intanto d'esser lasciata in riposo? la risposta fu affermativa.

In conseguenza d'una tal risposta, avendo noi cessato di magnetizzarla e d'interrogarla, fattici di nuovo accosto al letto cinque minuti prima che la mezz' ora indicata da lei fosse trascorsa, le chiedemmo se fosse ancora giunto il momento nel quale parlerebbe, o, posto che no, quanti minuti mancassero? e detto no col capo, accennò subito dopo colle dita il numero cinque.

Passati questi, le domandammo, senz'altro preambolo, Se molto questa volta le sarebbe durata la facoltà di dormire, e di parlare dormendo? e rispose: Poco—Se il solo magnetismo la guarirebbe? e rispose: No—Se i rimedj usati nella prima

malattia le avrebbero giovato? e rispose, Adesso non saprei dire, perchè il forte dolor di capo m'impedisce il pensare.

Invitata nondimeno a vincere, per proprio bene, questa ripugnanza, ed occuparsi nel cercare quel che potesse giovarle, e manipolando noi, dal nostro lato, per calmarla, disse, dopo alcuni minuti di silenzio: che bisognava cavarle nove oncie di sangue dal braccio, tostochè si fosse svegliata (1).

Chiestole, se, oltre al sangue, altro rimedio le occorresse? rispose no—Quanto ancora volesse dormire? disse un quarto d'ora—Se il giorno seguente dormirebbe? replicò sì.

Presentatole un bicchiere, e domandatole s'esso contenesse le nove oncie di sangue che s'era prescritte, disse: contiene un dito e mezzo più sangue di quello che basta a formare le le nove oncie (2).

Passato il tempo da lei prefiso allo svegliarsi, ella stessa ce ne avisò, e la restituimmo allo stato ordinario, non omettendo subito dopo di salassarla come e quanto aveva ordinato.

Il giorno 12 ripetemmo entrambi la magnetizzazione nell'ora consueta, il sonno sopravvenne dopo 12 minuti.

Domandata quanto volesse dormire? disse mezz'ora — Se vedea chiaro? rispose, meno d'ieri — Per qual ragione? replicò: perchè son molto debole nella testa, e non posso pensare — Se guarirebbe questa volta dal suo dolor di capo? disse, sì e presto — Se il sangue trattole nel dì innanzi era stato sufficiente? replicò, sì; giusto.

Cercamo di magnetizzarla tutti e due (con quanta più forza avevamo) al capo, col fine di rinforzarlo, indi le chiedemmo che c'indicasse qualche altro rimedio il quale potesse esserle utile — Dopo aver pensato alcuni minuti, rispose: mi gioverà molto, se riprenderò per una ventina di giorni ogni mattina un mezzo cucchiaino da caffè della solita tintura d'elleboro.

Dettole d'esaminarsi bene nella regione uterina, e nelle sue adiacenze — replicò. Essa sta come stava per lo innanzi — Raccomandatole di nuovo d'occuparsi a chiarir meglio la cosa, e postasi a pensare le si manifestarono scosse convulsive, inter-

(1) Un primo salasso le si era fatto al cominciar della malattia. Inoltre aveva già avuto un'applicazione di sanguisughe, innanzi alla cura magnetica.

(2) Si verificò che aveva ragione.

no alle quali interrogata, replicò ch'esse provenivano dalla fatica che noi le imponevamo di pensare contro sua voglia. Tuttavia soggiunse: veggo che bisogna, acciocchè non ricada, ch'io mi guardi molto dai colpi d'aria, e non prenda altre medicine fuor quella da me ordinata, poichè le altre mi farebbero star peggio.

Interrogata da dove, e quando si dovrebbe salassarla? Rispose dal piede, e qualche volta anche dietro le orecchie colle sanguisughe, se il dolor di capo persista.—A quali segni potremmo riconoscere il bisogno del salasso?—disse al dolor di capo, il qual pure farà conoscere se il sangue ha da trarsi più o men copioso.

Era già passata l'ora da lei prefissa al dormire, e ce ne avisò al solito, ma aggiunse, sono molto affaticata, e desidero dormire anche un quarto d'ora senza che mi s'interroghi; e ciò fatto la svegliammo.

Il giorno 13 uno solo di noi si trovò a magnetizzarla. Era presente la Signora Dracato Papanicola. S'addormentò dopo circa 15 minuti, ma questa volta aveva perduto la facoltà di rispondere colla parola. A cenni disse alle relative interrogazioni, che ciò era perchè il momento della guarigione era vicino; che voleva dormire soli tre quarti d'ora; che nessuno rimedio oltre i già prescritti aveva a prescriversi; che il giorno dopo era inutile il magnetizzarla perchè non si sarebbe addormentata.

Fatta chiamare dalla Signora Papanicola non l'udì, ma quando il magnetizzatore l'ebbe presa per mano l'udì e le rispose.

Scorso il tempo da essa paziente indicato, fu facilmente rimessa nello stato naturale, e nel giorno seguente era sana, come lo è anche oggi. Sempre dopo il destamento si lamentava d' un gran freddo.

Altra Poscritta.

Ritardata per più d'un anno la stampa della precedente importantissima storia, conseguenza di ciò è stata la necessità di aggiungervi una seconda appendice, la quale serve a tutta la narrazione d'opportuno complemento, e quasi corona.

Dopo l'ultima ripristinazione in ottima salute, la Signorina Zervò restò sana fino a mezzo il Gennajo del 1841, in che ammalò di febbre periodica facilmente vinta con chinino. Ebbe però superstita alla febbre un dolor forte di capo contro al quale giudicossi opportuno ricorrere nuovamente alle pratiche

del mesmerismo. In effetto dopo due giorni di magnetizzazione si fece dormiente e sonniloqua; parlando dapprima a segni, e indi a voce; e durante il sonnilequio mesmerico s'ordinò qualche salasso, una piccola dose d'assa fetida, e per ultimo del cremor di tartaro, aggiungendo che la malattia non aveva alcuna gravità, e predicendo il giorno nel quale più non s'addormenterebbe, e sarebbe perfettamente guarita, siccome in fatto avvenne.

Aveva già prescritto nello stato di chirovisione che le si facesse continuare nella stagione calda l'uso del ferro, e de' bagni, col qual metodo seguì a sentirsi bene una parte della state.

Nel finire però del Luglio l'inconsiderato improvviso annunzio d'una disgrazia accaduta al padre gettato a terra in istrada da un cavallo, sì fattamente la turbò e sconvolse, che uscì di casa quasi posta fuori di se stessa, per andargli incontro, e, non fu appena sulla soglia, quando fierissime convulsioni l'assalsero con perdita di sensi, restando in epilepsia per tutto il corso della notte. Inutilmente allora si cercò calmarla magnetizzandola: parvero però giovarle alcune pozioni anticonvulsive, ed un salasso. Rimase una forte cefalalgia con febbre, che, seguitando per più dì, fu ancora questa volta felicemente combattuta usando il trattamento magnetico, sotto il quale s'addormentò e si prescrisse altri calmanti, qualche pediluvio, e i senapismi, non senza raccomandar caldamente la continuazione dell'uso del ferro e de' bagni, facendo, intanto presagio verificatosi al solito del giorno in che cesserebbe d'esser sonnambola, e tornerebbe perfettamente sana.

Di nuovo nel dì 10 Ottobre dello scorso anno fu aggredita da un gagliardo accesso epilettico a cagione d'una forte inquietudine, mentre si trovava per cagione di amichevole visita in una casa di sue conoscenti, e durò in convulsione dalla ora 1 pomeridiana fino alle 3. Alle ore 6 si volle incamminarla verso la propria abitazione, ma giunta appena a mezza via, le convulsioni tornarono violente, cosicchè le bisognò ripararsi presso un'altra amica, la quale dimorava quivi appresso. Il parossismo si calmò alquanto, a circa 60 minuti dopo, col prendere una pozione di spirito di corno di cervo, ordinatale dal D.r Hadaway che per caso fu presente; ma si rinnovò dopo ricondotta tra le domestiche pareti, per forse altri cinque quarti d'ora. Le si fece levar sangue, e le si applicarono sanguisu-

ghe allo scrobicolo del cuore. In questo mezzo sopravvenne quegli di noi due ch'è l'abituale suo medico, e magnetizzandola per venti minuti ottenne tra breve il sonno e il sonnoliquio—S'ordinò allora la continuazione della bevanda collo spirito di corno di cervo, e un nuovo salasso col fine di vincere una forte doglia che tormentavala nel costato; di più si prescrive localmente una frizione con linimento ammoniacale; un'applicazione di sanguisughe alla regione del cuore, e per ultimo un vescicatorio sulla parte che duoleva—la previsione del tempo e delle sue frazioni, senza vista d'orologio, in questo stato era perfetta. Presagì pel giorno 11 un parossismo di convulsioni alle ore 7, ed indovinò. Si seguì a magnetizzarla fino al giorno 13, e da indi in poi fu di nuovo guarita.

Nel Gennajo del corrente anno 1842 le sopravvenne una febbre terzana. L'abituale suo medico essendo indisposto, si ebbe ricorso all'Ecce.^o Sig. Dottore Braila, che prescrivendo il chinino troncò per alquanti giorni la malattia. Nondimeno recidivò. Il medico abituale potè questa seconda volta vederla, e ricominciar la cura magnetica, sotto la quale facilmente s'ottenne il consueto sonno con chiarovisione—S'ordinò la china colla valeriana in decotto. In questo mezzo tempo l'ordinario magnetizzatore essendosi ancora nuovamente infermato, assunse a magnetizzare il medesimo Sig. Dottore Braila. Un dolor forte alla parte sinistra del capo, estendentesi a tutta la lunghezza del collo ed alle spalle del lato stesso, era succeduto alla febbre. Fin dalla prima seduta s'ebbe il sonnoliquio. La vera chiarovigenza venne due giorni dopo, ma durò poco. Volle che le si applicasse una pomata con oppio, la quale produsse l'effetto che se ne aspettava; e dopo la sesta o settima magnetizzazione s'ottenne il completo ristabilimento della salute.

L'ultima piccola infermità fu nella passata quaresima. Questa volta era cefalalgia violenta con febbri quotidiane. La sede del dolore fu quella stessa che nella prima malattia, cioè in ispecie la region cerebellare. La cefalalgia stendeva raggi al lato sinistro del collo. La febbre fu debellata con chinino; ma i salassi e le sanguisughe nulla valsero contro il dolor di capo. Anche la magnetizzazione (cosa insolita!) questa volta fallì e all'abituale suo magnetizzatore, e al Sig. Dottor Braila. Quin-

dici giorni così passarono, aggravandosi la condizione dell'infirma, e il tormento ch'ella provava alla testa. Volle porsi all'impresa l'altro di noi due scriventi, che non l'aveva magnetizzata ancora. Tre o quattro giorni di manipolazioni al capo bastarono a dissipare il dolor encefalico: ma il sonno e il sonnambolismo non comparvero. Seguì il D.r Braila a prescrivere chinino che troncò qualche altro accesso febbrile, riprodottosi. Il magnetizzatore ultimo seguì il trattamento per forse un mese, anche dopo la guarigione conseguita, sospettando che la frequenza delle recidive, annunziasse un fomite superstite di mal essere nelle regioni anticamente affette. L'azione magnetica era sentita per l'aura nervea scorrente tutte le membra. Al finir dell'Aprile si cessò. Non v'era più vestigio di malattia, e da quel tempo, fino ad oggi (in Luglio avanzato), la salute s'è conservata, e, grazie al cielo, si conserva, florida, e tanto buona quanto può desiderarsi.

Epicrisi alla precedente Storia.

I seguenti tentativi di spiegazione non si riferiscono che a fenomeni di chiaroveggenza.

E' manifesto che la Signorina, Costantina Zervò, comecchè predisposta, prima ancora delle manipolazioni mesmeriche, ad uno stato anomalo della vita cerebrale, pur non era pervenuta ancora, *di per se*, a quel genere di stato anomalo e patologico, il qual si conosce oggi comunemente sotto nome di *sonnambolismo* o *sonniloquio magnetico*, *crisi magnetica*, *chiarovisione*, *ec.*

Ciò che lo fa evidente, si è che le operazioni artificiali e mesmerizzanti, elle stesse, non arrivarono subito a produrre quest'ultimo genere d'anomalia, sino al quale più tardi conducemmo noi la malata; ma bisognò reiterarle più volte afinchè lo producessero, e, quando lo produssero, a far palesè che lo stato *prodotto* non era da confondersi collo stato patologico esistente fino a quel momento per forza di natura, valgono le seguenti due considerazioni—1.º lo stato *prodotto* non si mostrò che *sotto l'azione mesmerica*; non si riprodusse simile a se, che *al riprodur di quella*; non cessò che *col mezzo di quella*, mentre lo stato patologico spontaneo ed ordinario

224
fu sempre indipendente dall'azion mesmerizzatrice, salvo quel genere di dipendenza che dichiarò col lasciarsi vincere ed eliminare da quella — 2.° Lo stato *prodotto* apparve sotto la forma d'una *catalessi* particolare, a occhi aperti, co' caratteri singolarissimi che la storia riferisce; mentre lo stato patologico, spontaneo ed ordinario, apparve costantemente sotto altre forme.

Ma generata una volta la condizion catalettica, non si può negare che tutti i fenomeni osservati si subordinano facilissimamente al sistema di spiegazioni brevemente indicato nella prefazione nostra.

La malata perde ella stessa il dominio delle proprie innervazioni sensifere, e perde la *impressionabilità* periferica agli urti delle cose circostanti; ma nel tempo stesso noi magnetizzatori diveniamo padroni e delle innervazioni e della *impressionabilità*, conciossiachè in quella sua condizione anomala a noi soli obbedisce, a noi soli ella risponde nel modo che può. Unicamente è da notare che le facoltà solite ad osservarsi ne' crisiaci, ed atte a dimostrare un mutamento nelle condizioni della vita psichica, non si osservarono in questo primo periodo. Si sviluppò solamente, fino ad un certo segno, l'istintivo apprezzatore del tempo. Del resto l'azion mesmerica su i nervi bastò a guarirla in pochi dì, e la rapidità della guarigione impedì appunto il perfezionamento ulteriore dello stato psichico.

La seconda fase della malattia è contrassegnata dal contro-magnetizzazione che la malata operò sopra se stessa per le paure e pe' sospetti che altri le cacciò in capo di che già nella storia dicemmo alcuna cosa. Il pensiero le andava continuamente alle parti malate. Era in continua trepidazione di recidiva e di peggio. A forza d'aspettate, ne' luoghi dove prima soffriva, riuscì a risuscitare le innervazioni morbose, come nel caso che, nella prefazione riferimmo, colle parole d'Angerio Ferrerio (1); e questa volta le nostre manipolazioni non dovevano più incontrare la stessa facilità, poichè trovavano ri-

(1) Prefaz. pag. 110.

brezzo e renitenza dal lato della paziente; e non l'incontrarono. Tuttavia questa volta ancora finirono con essere le più forti, e, se non vinsero la renitente natura, nel tempo preciso in che si seguì a farle, la misero però sulla via del processo spontaneo pel quale tornò alla fine di per se chiaroveggente.

La terza fase dell' infermità fu lo sviluppo della chiarovisione, appunto spontanea, della quale poco fa narravamo come nascesse. Prima si mostrò sotto la forma d' un sogno, cioè è tutt' altro che infrequente, secondo che già vedemmo nel preliminare nostro discorso. S' ebbe dunque alcuna cosa d' analogo a ciò che un giorno accadeva coll' antico metodo delle incubazioni, dove ciò che d' osservazione è più degno si è il conservarsi (allorchè più non si dorme) la memoria delle cose vedute nel tempo della lucidità, come se quella ingenita forza conservatrice dell' organismo che porta allora a manifestarsi l' istinto medicatore, operasse anche in rimuovere occultamente le cause fisiche le quali s' oppongono alla persistenza, nella veglia, delle immagini vedute nel sogno, senza di che lo sviluppo delle presensazioni promosse da quell' istinto tornerebbe inutile.

Del resto l' esposizioni scientifiche delle cause di quel primo *oroma*, siccome gli antichi lo avrebber chiamato, son sufficientemente palesi. Nella esagerazione di quella parte delle facoltà percettive che appartiene all' anima men legata, o in quell' accrescimento di sensitività, che rende l' uomo capace di leggere, come in un libro, negli altrui cervelli, e di vedervi e d' intendervi le cifre rappresentate da tutti i vestigi delle mozioni sensoriali che si succedettero in essi cervelli dopo il momento in cui que' cervelli cominciarono ad agire, e che sono materia prossima della memoria, la Signorina Costantina Zervò, cercando intorno a se, dentro la sfera ampliata della sensitività sua, qualche rimedio al proprio male, penetra, o per intuizione diretta nella prima ipotesi, o per l' intermedio delle aporie reciproche nella seconda supposizione, fino al cervello del D.^{re} L., dov' ella trova orme d' un' immagine la più vicina all' immagine del proprio male; e come prima vi è penetrata, subito ella vi legge ciò che in quella prima immagine più fa al suo caso, che è dire il modo pel quale, in

quel primo fatto analogo al proprio, la guarigione fu ottenuta. Senza dubbio la Signora Costantina tutto questo non vide con perfetta chiarezza, e sarebbe impossibile a noi seguitare il viaggio arcano che lo spirito di lei più sgombrò da' suoi lacci, o che la facoltà percettiva, applicantesi successivamente alle apporrie diverse, dovè fare pe' vestigi superstiti dal passato, e per le impressioni del presente, o nella testa medesima del D.^r L., o altrove, per arrivare a vedere il rimedio che le occorreva, non sotto la forma d'un bene ordinato *recipe*, ma sotto l'altra forma più materiale del vasellino farmaceutico, dove' esso rimedio era stato recato una prima volta, co' suoi particolari di colore, d'odore, di consistenza. Si scorre che, se la prima stazione fu nel cerebro del D.^r L., la seconda fu in casa il Farmacista, fu in qualche ignorata parte dove restavano le tracce dell'alberello medicatore. Senza dubbio, stabilito una volta questo commercio tra il cerebro del D.^r L. e la Signorina C., fu a questa facile il trovare in esso, dopo l'immagine più antica di quella prima pomata, anche l'altra più moderna della tintura d'elleboro -- Senza dubbio, le pochissime modificazioni alle indicazioni così trovate nel magazzino cerebrale di esso Signor Dottore che la Signorina dovè fare, sono modificazioni suggerite dall'istinto medico secondo le cui suggestioni adattava ella a se quel che fuori di se trovava ben prescritto in genere, ma non in ispecie -- Senza dubbio la persona, in tutto ciò, della Signora Giulia si sostituisce a quella del consorte, tra per virtù di stretta associazione che è sempre tra il marito e la moglie, tra perchè l'immagine di questa ultima era alla malata più familiare che non l'immagine di quel primo.

Il resto della storia per coloro che attentamente abbian letto l'ultima parte della Prefazione nostra non dee parer difficile ad esporsi razionalmente; e perciò noi lo lasciamo senza speciale commentario -- Questo medesimo che abbian creduto doverne dire parrà strano, assurdo, ridicolo a certuni -- Noi rimandiamo coloro a chi così pare alle prime pagine del presente libro.

N.° 2.

CHIAROVISIONE MEDICATRICE*In una amenorroica.*

La giovinetta Angela Vlaico di Corfù, venuta all'età di anni 18, con una costituzione di corpo sufficientemente lodevole, ma fatta gracile ed infermiccia da domestiche strettezze, non mai vide stabilirsi in un modo regolare l'importante funzione propria del suo sesso, cominciata da soli quattro anni: e da già un biennio ebbe questa funzione sì fattamente disordinata che più non serbò, nè rispetto a quantità, nè rispetto a periodo, il normale suo ritmo, sinchè si ridusse da bene otto mesi ad aspettare indarno qualunque segno del lunare tributo.

Di qui è che nella misera giovinetta la pelle a poco a poco mutò colore, e divenne gialla con alcuna mescolanza di verde; il corpo si fece leuco-flemmatico; le palpebre, la sommità delle gote intorno agli occhi e le gambe si tumefecero; una mezza luna di lividore segnò abitualmente il confine della palpebra inferiore; le forze mancarono; fu nelle membra un sentimento universale di mal essere; un' ansia affannosa rendette penoso l'andare; le notti si fecero inquiete e con poco sonno; il capo frequentemente dolse; tutto in breve indicò la clorosi camminante a gran passi i primi e gli ulteriori suoi stadi.

Fu proposto il Magnetismo Animale, e fu accettata la proposta. Diè principio uno di noi due. S'aggiunse l'altro nel quinto giorno, a volta a volta congiuntamente operando od alternativamente. E appunto al 5.º giorno si manifestò il sonno magnetico a' soliti contrassegni (il 22 Marzo 1841).

La dormiente udiva infatti la nostra voce, ma non l'altrui, nemmen quella di sua madre ch'era presente, e che più volte chiamolla senza ottenere alcuna maniera di risposta. Intanto a noi rispondeva subito, non colla parola, ma co' cenni del capo per *sì* e per *no*, in modo assai preciso, col qual mezzo

potemmo intendere la promessa chiaramente fattaci che nei dì seguente parlerebbe, come in effetto avvenne. La facoltà di rispondere alle parole durò da indi in poi fino al giorno 16 d'Aprile. Appresso al giorno 16 negli 8 ultimi giorni questa facoltà si perdette. Nel 25 del mese fu inutilmente tentato di magnetizzare, perchè, secondo l'annunzio precedentemente fatto dalla sonniloqua, non si ottenne il sonno, od altro fenomeno d'azione qual che si fosse. Si cessarono pertanto le sessioni magnetiche, e l'ammalata si tenne guarita. Nondimeno la mestruazione regolare non ricomparve che il 14 maggio (che è dire entro due mesi indicati fin dai primi giorni).

Non cominciò appena il sonniloquio che l'inferma dichiarò di conoscere il proprio male, e disse proceder questo da sangue di cattiva composizione a motivo dello stentato suo vivere. Asserì nel tempo stesso che il suo male non era grave, e che con pochi rimedi avvalorati dalla magnetizzazione sarebbe tolto.

Dal momento che si prese a trattarla mesmericamente s'ebbero chiari indizi della utilità di questo genere di cura, poichè dormì subito più tranquillamente; cessò il gonfiore delle gambe e la tumefazione del viso e delle occhiaje; la respirazione fu più libera, la forza de' muscoli maggiore; la pelle stessa a poco a poco assunse color di più sana.

I rimedi ch'essa medesima desiderò aggiunti all'operazione magnetica furono pochi e semplici. Nel 25 del Marzo s'ordinò un purgativo formato, a sua prescrizione, d'un'oncia e mezza d'olio di ricino e mezz'oncia d'acqua di cedro, annunciando che le opererebbe quattro volte, ciocchè a detto della madre si trovò vero. Aggiunse indi l'ordinazione per tutto il seguente mese, a cominciare dopo i primi segni di mestruazione ristabilita ch'ella pretendeva dovesser venire il dì otto, ed offerirsi per cinque giorni continui, la quotidiana e mattutina bevanda d'una decozione di gramigna con tanto di latte quanto suol qui darsene per un obolo; e promise che con ciò solo entro quattro mesi la guarigione verrebbe.

Ne' dì susseguenti annunziò la ricomparsa delle regole pel giorno 6. Nel vigesimo sesto del Marzo a uno di noi venne pensato di domandarle se il ferro preso per bocca non affrettarebbe per avventura il ritorno della salute, la sonniloqua

rispose immantinente che sì, ed attaccossi a questa idea. S'ordinò quindi pillole in numero di quaranta formate ognuna da due grani di limatura del mentovato metallo e tre di rabarbaro, delle quali pillole avrebbe a prenderne quotidianamente tre, differita l'amministrazione del decotto di gramigna con latte al tempo in che la dose del ferro sarebbe presa tutta.

In seguito una seconda dose uguale di pillole volle prendere, e non giudicò più necessari i decotti, ma raccomandò sempre che si facesse molto camminare.

Con sì fatte modificazioni del medico suo trattamento promise che la guarigione s'effettuerebbe dentro due mesi, in luogo de' quattro detti da principio.

Il sei e l'otto Aprile le aspettate regole non ricomparvero, nè seppe dare buona cagione di questa anomalia. Pretese d'aver solo sofferto una secrezione di sierosità bianchicia. Il 10 ebbe una perdita di sangue dal naso in luogo de' mestruai com'ella fece intendere, ed incolpò del frastornamento della cura l'aver ommesso le passeggiate a se già prescritte e l'aver fatto abuso di limonate agre. Fin dal sette, pel susseguente giorno dodici, s'era ordinato un lassativo d'un oncia e mezza d'olio di mandorle dolci, colla previsione che anche questa volta esso avrebbe provocato quattro scariche, e se alla madre dee prestarsi fede, nell'indovinamento non fu inesattezza.

Il 19 si prescrisse un salasso di ott'oncie dal piede dritto, e a tanto si ristrinse tutta la cura; durante la quale s'osservò che la chiarovisione si mantenne sempre imperfetta, o per dir meglio mostrò di se appena alcuni lampi.

Nel sonno poteva levarsi a sedere sostenuta, e poteva bere. Nei primi giorni l'isolamento era completo; verso gli ultimi mancava. Sempre disse di non aver coscienza di quel che fatto o detto s'avesse dormendo.

Furono a più riprese testimoni, oltre alla madre, e a tutti gl'individui della casa Cogevina, i Signori Dottori Marato, Braila, Lavrano, Semo . . . molti degl'individui della illustrissima famiglia Douglas, il Sig.^o Presidente dei Tribunali D.^o A. Curzola, il Prof. Sig.^o Mavromati, il nobile Sig.^o Niccolò Manzano, il Sig.^o Avvocato Spiridione Zambelli ec. ec.

Di cose meritevoli d'annotazione le quali giovi estrarre

da' processi verbali religiosamente tenuti non ve ne sono guari.

Disse che il nostro metodo di magnetizzazione era buono, l'efficacia o pari o quasi pari, l'azione nostra combinata più gagliarda che la semplice; e trovò solo che sarebbe stato più vantaggioso a sollecitare in ogni futuro caso la provocazione del stato magnetico e delle sue conseguenze, il continuare le manipolazioni specialmente alla testa e allo stomaco per tre quarti d'ora od un'ora intera. Parve possedere a intervalli la facoltà di dar consigli medici per le altrui malattie, dopo aver manifestato il concetto patologico che se ne faceva. Ma in questo e in altro, a serbare la debita sincerità, non avevamo gran motivo di lodarci di quel ch'ella disse. Indovinava e s'ingannava. Spesso pareva parlasse a caso. Perciò non ne facciamo più particolare menzione.

Poscritta.

La giovinetta di che s'è data qui sopra la Storia stette assai bene per cinque mesi, avendo in tutto questo tempo i periodici suoi corsi con molta regolarità. Dopo questo tempo, persistendo le cause che la prima volta la fecero inferma, tornarono essi corsi a sospendersi, e di nuovo a mancare completamente.

Oggi (26 Luglio 1842) l'estremità per vero non sono edematose, nè ha più il sentimento d'oppressione che un tempo ebbe, nè l'infiltramento di faccia che già mostrò prima del magnetizzarla, ma il colore è tornato qual era innanzi alla cura magnetica.

Le funzioni digestive s' eseguiscono lodevolmente. La fatica non la stanca. Di più il 16 di questo or cadente mese, dopo un semestre di perfetta amenorrea la mestruazione è ricomparsa, quantunque non abbondante. Si vedrà quel che in seguito accade, e si procederà secondo che bisogni.

Di spiegazioni speciali non è bisogno. Quel che in generale altrove s'è disputato, può facilmente mettere il lettore sulla via che lo guidi ad una piena ed intera intelligenza delle cose narrate.

N.° 3.

CHIAROVISIONE

provocata e medicatrice in una Amenorroica ed Isterica dopo undici anni di malattia presentantesi con fenomeni alternativi di bronchite d' epatite. . . d' enterite, od enterometrite, ec.

La storia di che siamo per dire, siccome già nella Prefazione nostra fu discorso, è per più lati sommamente degna dell'attenzione di chi legge. La Signorina Elisabetta Berretta di Zante, alla quale riferiscesi, è spettabilissima persona in tutte queste Isole, ossia che si riguardi alla rispettabile famiglia a che appartiene, ossia che alle molte consanguineità ed affinità che la legano con quanto v' ha di più illustre nelle stesse contrade. Il fratello di lei, giudice in Corfù, è il principale affine di Sua Altezza il C. G. C. M. G. *Sir P. Petrizzopulo*, Presidente del Senato Jonio. I fatti che qui deggion narrarsi, sono accaduti in Corfù, nella casa stessa di esso Sig. fratello, sotto gli occhi in parte della già lodata Altezza Sua, della nobilissima Lady che gli è consorte, e di altri personaggi precipui nel paese. L' autenticità delle cose asserite non può esser messa in controversia da chicchessia.

Questa Signorina Elisabetta è una giovane ancor nel fiore dell' età, bella di forme, ed elegante di modi, educata come inoltre si conviene al distinto posto il quale occupa nella *Gerarchia sociale*, ma purtroppo condannata, da bene 11 anni innanzi al trattamento Mesmerico al quale bisognò assoggettarla, a perdere una parte la migliore dell' età sua tra i tormenti di continuate infermità che non le lasciarono calme altro che brevissime e menzognere.

Ben definire queste infermità è difficil cosa. De' molti medici che successivamente le prodigarono le lor cure pochi soltanto diedero qualche contezza del passato. Le incomodità cominciarono poco dopo l' età pubere, e s' annunziarono colla

soppressione del lunare tributo, che fluì rarissimo, e a lunghissimi intervalli, di qualità non lodevole. Poi furono dolori di testa feroci, convulsioni cloniche, semiepilettiche, ed epilettiche, bronchiti alternate con gastro-enteriti, febbri anche periodiche, leucoflemmasie, ortopnee. Da ultimo si parlò di tabe. Di angioite s'era parlato quasi sempre; d'infarcimenti al fegato, al basso ventre spesso. Ben si comprenderà che il racconto metodico di tutti gli anteatti sarebbe dunque vano il qui aspettarlo. Nondimeno qualche cosa cercherem di raccorne dalle note un po' confuse che in nostra mano furon depositate, o pervennero.

Fu nel 1830 che la malattia si manifestò entro il mese di Luglio, colla soppressione improvvisa de' mestruai, sopravvenuta alla morte del genitore. V'era febbre continua, dolor di ventre con vomito. . . L' infermità fu giudicata una metroperitonite gastrica, e fu curata con emissioni di sangue, con applicazioni reiterate di sanguisughe, dando per bocca una soluzione di gomma arabica, ed altro di che non resta memoria. La febbre durò tre mesi: l' amenorrea sette. Nell' ottavo mese potè ottenersi qualche piccolo segno di corso ristabilito; e fu altrettanto per altri sei mesi consecutivi, ne' quali la salute fu però sempre vacillante. Revoluto questo periodo, in conseguenza e concomitanza d' una costipazione, ricominciò l' amenorrea completa che seguì un intero anno. La costipazione si giudicò una bronchite accompagnata da tosse e da dolore nella regione dello sterno e del fegato; e si combattè con diciotto salassi, con rinnovate applicazioni di mignatte, e con altri deprimenti. Nello stesso tempo quotidianamente, sempre alla stessa ora, s' ebbero convulsioni epilettiche, per le quali, a causa della loro periodicità, si diede chinino. Si pose in ultimo, nella regione del petto e dello stomaco, un largo vescicante. La guarigione succedette dopo una settimana di forte e continuata diarrea, la quale fu giudicata critica.

Nella convalescenza viaggiò a Santa Maura, dove stette tre mesi, e parve guarita dalla costipazione, o da quella che si chiamò bronchite. Non però riebbe, per ancora due anni, le sue regole, e seguì il dolore al fegato, e uno scemamento generale delle forze, con sentimento persistente di mal essere.

Passato il biennio, si riprodusse la costipazione cogli stessi

fenomeni, eccetto che non s' ebbero i parossismi delle convulsioni epilettiche; e fu trattata presso a poco con pari metodo, ma con piccol profitto, per quattro altri anni, durante i quali tornò e rimase in Santa Maura.

Sul finire del quadriennio, s' aggiunse una terzana che si troncò col chinino, e parve portar via la bronchite, non però l'amenorrea. La Signorina malata si ricondusse pertanto in Zante amenorroica pur sempre, e dolentesi nella regione epatica: ma l'aria natia non valse che a toglierle un residuo di tosse, lasciandole tutto il resto de' suoi mali. — Dopo quaranta giorni si riportò ella a Santa Maura, ed ebbe a patire nella traversata una forte burrasca, la quale durò due giorni: e questa volta lo spavento che n' ebbe, parve salutare, perchè fu creduto determinasse la ricomparsa del lunare tributo, che, quantunque scarso all' eccesso, seguitò da indi in poi con ritmo bastantemente regolare per due anni, compensandosi intanto la scarsezza estrema de' corsi con periodici salassi dal piede.

Andò quindi a Cefalonia, dove, per un altro biennio, pose stanza, e dove si ripeté la costipazione e la soppressione delle regole, a che s' aggiunsero diarree pertinaci, trattate con simaruba, fiori di camomilla, e salassi, senza che nondimeno ciò valesse gran fatto a restituirle la perduta salute, se non per brevissimo tempo, ed incompletamente. Ritornò in patria per due mesi, e la costipazione compagna dell' amenorrea ricomparve.

La prima delle due forme morbose l' obbligò al letto per sei mesi, durante i quali le furono fatti 22 salassi. Con ciò venner fuori nuovamente fierissimi accessi di epilessia: poi sovrappiunse al solito la diarrea che sciolse la costipazione, lasciando intatte le altre incomodità.

Con questa che già da sette mesi durava, e colla ostinata soppressione del periodico flusso, recossi a Paxò, e le furono fatte prendere pillole ferruginose colla stessa nullità o quasi nullità di profitto. La diarrea cessò, secondo l' ordinario, quando ripigliarono il loro corso i fenomeni bronchitici, con senso di peso allo sterno, ortopnea, tosse ed altrettali. Si combatterono questi fenomeni, al solito, con sanguisughe, salassi, lambitivi, purganti, antimoniali, e ciò diede qualche calma.

L' amenorrea però non era tolta, nè il deperimento delle forze, nè la perdita del coraggio, nè il color terreo, nè la palpazione frequente di cuore. . . Ogni mese le si applicavano mignatte per supplire alla mancante funzione uterina. Si presentò di nuovo la diarrea, con febbre che ogni sera esacerbavasi. Si ricorse al solfato di chinino, e a quel di ferro. S' ebbe un forte attacco di convulsioni toniche all' improvviso annunzio del fortissimo tremuoto di Zante, e si ripeté due volte. Poi cessò ancora una volta la diarrea per dar luogo, coll' usata vicenda, alla bronchite; e s' aggiunse di nuovo la febbre; e si usarono gli stessi ed altri medicamenti con uguale inutilità. Poi dolor di testa intollerabile, e convulsioni epilettiche tre volte al giorno, e talora anche la notte. Poi ricomparsa de' fenomeni epatici. — Le cose arrivarono a tale che, nell' anno 1841, la povera Signorina aveva presso a poco perduto al tutto ogni speranza di risanamento, e scriveva da Paxò al suo Signor fratello, ch' essa gli domandava una grazia: la grazia di farla trasportare a Corfù per avere il contento di rivederlo, e riabbracciarlo prima di morire, poichè, quanto a guarigione ed a vita, ella ben conosceva essere omai vano il pensarvi!

Si può ben credere, che questa lettera fu letta tra lagrime abbondanti.—Si trovò modo di aderire al vivo ed onesto desiderio dell' inferma, e, arrivata appena, fu d' uopo trasportarla in casa, dove non ebbe tanta forza da salire di per sè, nè manco i non molti gradini della scala che dovevano condurla fino al suo letto. — Si chiamarono a consulta Medici tra i più famigerati. L' opinione prevalente fu che s' avesse a sottoporla ad una cura d' iodio.—Ma il Sig. Giudice Berretta aveva udito assai parlare del caso della Signorina Zervò, e della Vlaico. Ebbe un privato colloquio con noi due. Bramò che si cimentassero gli effetti dell' Animal Magnetismo. Rispondemmo che volentieri avremmo aderito a questa brama: tuttavia ponemmo per condizione che la Signorina malata, durante il tempo del trattamento magnetico, lascerebbe tutti gli altri suoi rimedi; e che, ove fenomeni di sonnambulismo si manifestassero, si compilerebber processi verbali, non da noi, ma da alcun testimonio degno di fede, presente alla seduta. Con questo accordo, senz' altra dilazione si procedette al nostro tentativo, e s' ottennero gli effetti che passiamo a raccontare.

9 Maggio Domenica 1841 ore 9 minuti 32 a. m.

Interviene il solo Professore Orioli. Sono presenti il Sig.^r Pietro Berretta, e la consorte del medesimo Signora Elisa. — La malata è distesa sopra un sofà con tutte le sue vestimenta. Stabilita la comunicazione col contatto de' pollici, si fanno, *alla distauza solita di circa un mezzo piede*, manipolazioni alternative dalla testa all'estremità delle mani, e dalla testa all'estremità de' piedi. Si carica di preferenza la fronte e l'epigastro con intenzioni salutari, calmanti e sonnifiche.

La malata, dopo 10 minuti, chiude gli occhi. — Si seguita in silenzio la magnetizzazione sulla fronte e nella regione epigastrica.

Dopo 20 minuti. — Int. Se dormisse — Risponde a cenni di sì. (Rispondo facendo sforzi impotenti per alzare le palpebre.)

Int. Se quella operazione le paja farle bene.

Risp. col cenno del capo, Sì.

Int. Quanto voglia dormire. — Non risponde.

Int. Se 1¼ d'ora . . . se 1½ ora . . . se 3¼

Rip. col capo, No.

Int. di nuovo. Se voglia che il sonno sia di 1¼ d'ora.

Risp. al solito modo, Sì.

Int. *più volte dal fratello e dalla cognata.* — Non risponde.

Stabilita dal magnetizzatore la comunicazione, or dell'uno or dell'altra, coll'inferma, prendendoli per mano, mentre coll'altra mano tocca la mano dell'inferma, o pur solo le appoggia un dito su qualche parte del corpo: interrogata indi, da chi a questo modo entrò colla paziente in comunicazione magnetica, ode e risponde nella guisa consueta

Int. Se le paja che il mesmerismo le sia utile.

Risp. *a voce* — Sì, e che ne' giorni susseguenti sarà più lucida.

Int. Se ama per qualche tempo restare in riposo senza che si seguiti a magnetizzarla.

Risp. *a voce* — Sì.

Dopo non molto, arrivato il termine che si era prescritto, si sveglia spontaneamente, e sta tutto il giorno con un po' di confusione al capo, ma sufficientemente bene nel resto.

10 Maggio Lunedì 9 1/2 a. m.

Interviene, oltre al Prof.^r Orioli il D.^r Cogevina. Sono presenti le stesse persone del dì precedente — Si magnetizza in due: l'uno operando sul capo, l'altro sul resto del corpo, col metodo medesimo usato jeri. Dopo 10 minuti l'inferma chiude gli occhi.

Interrogata dopo altri 6 minuti dal D.^r Cogevina, se dorme
Dice — Sì.

Int. Quanto vuol dormire. — Dice-mezz' ora (l'Orologio segua 10 ore, meno quattordici minuti).

Int. Se possa riconoscere e descrivere la propria malattia. —
Dice. — Tra due giorni saprò dare su ciò qualche risposta.

Int. Se il magnetismo le fa bene.

Dice. *Benissimo, e mi farà guarire dopo un mese e mezzo.*

Int. dal fratello, che la chiama per nome a voce alta, non comunicando magneticamente con alcuno de' Magnetizzatori. —
Non risponde.

Fatto lo stesso sperimento dalla cognata — Stesso risultato.

Int. immediatamente dopo, dal D.^r Cogevina. Se voglia ordinare qualche rimedio pel proprio male — Dice — *Dimane ordinerò qualche cosa. La mia malattia è grave; ma guarirò.*

Int. Da qual parte del corpo vede o sente meglio. —
Risponde. Dalla parte destra.

Int. Quando riavrà i suoi benefizj. — Resp. Tra un mese e mezzo.

Int. Quanto ancora vuol dormire. — Dice — *Tra dieci minuti mi sveglierò* (di fatti mancano dieci minuti alla mezz' ora di sonno che s'è prescritta).

Int. Se possa conoscere le malattie degli altri. — Resp. Che forse in seguito potrà acquistare questa proprietà.

All' arrivar de' dieci minuti si sveglia spontaneamente. Ha il capo molto confuso; ma poco dopo si rischiarà. Passò il giorno assai meglio che i giorni precedenti.

11 Maggio Martedì — ora solita.

Magnetizzano il Prof. Orioli ed il D.^r Cogevina, presenti le due persone come sopra.

S' addormenta in men di 7 minuti. S' aspetta ad interrogarla un quarto d' ora.

Int. Dal D.^o Cogevina. Se abbia più lucidità di jeri. —
Dice — Sì.

Int. Se brami essere ancora magnetizzata. — Dice — Sì:
per due minuti — sullo stomaco.

Int. Quanto voglia dormire — Dice — mezz' ora.

Int. Se riconosca chiaramente la sua malattia — Risp. Non
ancor bene. Domani la vedrò.

Int. Se possa ordinarsi qualche medicamento opportuno a
vincere il suo male. --

Dice — Sì. *Le pillole ferruginose mi faranno assai bene.*

In questo momento sopravviene Lady Petrizzopulo, e chia-
ma con forza per nome la magnetizzata, ma non riesce ad
ottenerne risposta, come non riescono il fratello e la cognata
che ripetono l' esperimento.

Int. Immediatamente dal D.^o Cogevina. Se sappia indovina-
re la qualità delle pillole che converrebbe darle. — Risp.
Quelle fatte con solfato di ferro.

Int. Se possa indicare la dose del solfato. — Risp. *Sei
grani sono sufficienti.*

Int. Se tutti i sei grani debba prenderli in una sola vol-
ta. — Risp. — No — *a più rispose.*

Int. In quante volte — Dice — *In quattro.*

Int. Se voglia indicar l' ore nelle quali dee prender le pil-
lole — Risp. *Una la mattina appena alzata; la seconda a
mezzo-giorno, la terza alle ore 6 p. m., l' ultima all' ora del-
l' andare a letto.*

Int. Qual sia il vitto che non è per nuocerle. — Risp. *Vitto
d' erbe, e di carne arrostita bianca.*

Int. Quali erbe sceglie. — Risp. *L' erbette bianche, e le cicorie.*

Int. Se le fa bene il latte. — Risp. *Incomincia a farmi male.*

Int. Quando abbia a cominciar la cura delle pillole. — Risp;
Dimane.

Int. Se prima delle pillole abbia a prendere altra medicina. —
Rip. *Un purgante.*

Int. Qual purgante? — Dice — *L' olio di ricino.*

Int. In che dose? — Risp. *Un' oncia e mezza è sufficiente.*

Int. Come vuol prenderlo. — Risp. *Non solo: ma unito con
del siroppo, e con un pò d' acqua di melissa.*

Int. Quando s' abbia a darglielo — Risp. *Oggi.*

Int. Se le faccia bene il camminare. — Dice Sì.

Int. Se in carrozza, o a piede. — Risp. *A piede è meglio.*

Int. Se col magnetismo crede che guarirà intenamente. — Risp. Sì.

Int. Quando comincerà a star meglio, — Risp. *Fra 13 giorni avrò alcune macchie di sangue; e subito incomincerò a stare assai meglio; e dopo un altro mese guarirò perfettamente.*

Int. Se veda le cose lontane — Risp. *Non ho questa facoltà.*

Int. Per quanto tempo ancora dovrà essere magnetizzata. — Risp. *Per 15 giorni ancora.*

Int. Se nel caso che le sopravvenissero altre malattie, dopo la guarigione della infermità che ora la travaglia, potrà guarire col magnetismo — Risp. *No. (1).*

Int. Se desidera essere magnetizzata nella malattia presente da tutti e due gli attuali suoi magnetizzatori — Dice — Sì.

Int. Se il metodo da essi tenuto per magnetizzarla è buono. — Dice — Sì.

Lady Petrizzopulo, la quale seguita ad assistere alla seduta, la chiama ripetutamente per nome, e nemmen questa volta ottien risposta.

Int. *Immediatamente dopo dal Prof.^o Orioli, perchè non risponda a Lady Petrizzopulo che più volte l'ha chiamata — Dice — Non ho inteso alcuno.*

Int. Quanto ancora voglia dormire. — Dice — *Cinque minuti soli (e tanti si trova che ne mancano a compiere la mezz' ora di sonno ch' essa indicò da principio.)*

Int. Se voglia che la si magnetizzi alcun poco verso i piedi prima dello svegliarsi — Risp. Sì — *Questo mi farà bene.*

Int. Da qual parte del corpo senta, o veda meglio. — Dice — *Dalla destra.*

Int. In che parte del corpo sia principalmente malata. — Dice — *Nella destra.*

Int. Quando voglia svegliarsi. — Risp. — *Adesso. (Infatti la lancetta dell' orologio segna il termine del quinto minuto già indicato.)*

(1) Questa è una delle risposte intorno al valore della quale sarebbe assai a discutere. — Per nostra parte noi non le prestiamo gran fede.

Subito dopo destate, si sente meglio di jeri.

Il D.^r Cogevina scrive immediatamente le seguenti formole, ordinando che il purgante sia dato subito, e che all'indimane si comincino a prender le pillole nel modo espresso di sopra.

Seguono le ricette —

Olio di ricino onc. 1. ss.

Scir. di Cap. Ven. onc. 1.

Acqua di Melissa onc. ss.

It. Solfato di ferro gr. VI.

Div. in pillole N.° 4.

Fa simili dosi N.° X.

A. C.

N. B. Il processo verbale è scritto dal fratello dell'inferma. Il purgativo fu dato alle 11 a. m.

12 Maggio. Mercoledì, ora solita.

Magnetizzano gli stessi alla presenza degli stessi. Il sonno s' ebbe dopo 4 minuti.

Int. dal Prof. Orioli — Se dorme — Risp. Sì. (Entra in questo momento nella stanza S. A. il Cav.^r Petrizzopulo Presidente del SENATO, e si pone a sedere in silenzio vicino alla magnetizzata).

Int. Se brami che si seguiti a magnetizzarla. — Risp. Sì. Ancora per un poco — sullo stomaco.

Int. Se abbia bastante lucidità — Risp. Non troppa.

Si continuano gli strisciamenti magnetici per alcuni minuti: indi

Int. Se veda meglio di prima — Dice — Sì.

Int. Quanto voglia dormire. — Risp. Mezz' ora — (L'orologio segna ore 10. m. 5.)

Int. Dal D.^r Cogevina — Se possa oggi, secondo la promessa, indicare e descrivere la malattia dalla quale è travagliata — Risp. Sì. Essa è dalla parte destra del mio corpo.

Pregata d' indicare l' organo affetto — Risp. Il fegato.

Int. Che cosa vi abbia — Risp. Un pò d' infiammazione.

Int. Se abbia altra affezione morbosa in altra parte. — Risp. Tutto è sano eccetto il fegato.

Int. Qual sia la vera cagione della mancanza assoluta de' suoi benefizj — Risp. *Perchè non circola bene il mio sangue.*

Int. Qual debba essere in intero la cura necessaria per completamente guarirla. —

Risp. *Bisogna applicarmi dieci sanguisughe alla regione del fegato, e poi conviene ch' io faccia delle frizioni.*

Int. Di che frizioni intenda parlare. — Dice — *Con pomata mercuriale.*

Int. In qual parte precisamente — Risp. *Non posso determinarla.*

Int. Quante volte — Risp. *Per dieci giorni.*

Int. Quando s'abbia a cominciare. — Dice — *Dimane attaccherette le mignatte; e dopo dimane farò la prima frizione.*

Int. Se le pillole ordinate il dì precedente s'abbiano a continuare — Risp. *Si. Nel modo che ho detto.*

Int. Se il purgante preso jeri le abbia giovato. — Risp. *Assai.*

Int. Quando comincerà star meglio — R. *Tra dodici giorni.*

Int. Che vedrà dopo i detti dodici giorni. — Risp. *Segni di sangue; ed allora starò subito molto meglio.*

Int. Se dee far altro per sollecitare. — Risp. *Sì — Conviene ch' io faccia anche bagni tepidi con acqua di mare.*

Int. A quali ore debba farli, ed in quali giorni. — Risp. *Un giorno sì e un giorno no: sempre però alle ore 11 a. m.*

Int. A che ora debba fare le ordinate frizioni. — Risp. *La mattina subito dopo svegliata.*

Int. Quanti minuti debba restare nel bagno. — Risp. *Nel primo soli 10 minuti; nel secondo tredici; e negli altri dovrò a ogni nuovo bagno crescerne la durata di pochi minuti.*

Int. In qual dose abbia ad essere il mercurio per ogni frizione. — Risp. *Non posso dirlo. Ho il capo assai confuso.*

Int. Se mezza dramma sia sufficiente. — Risp. *Sì Questa è la dose che conviene.*

Pregata d'indicare il preparato di mercurio. — Risp. *Mercurio semplice.*

Domandata dell'ora, in che s'avevano ad applicarle le sanguisughe — Dice. *Dimane alle dieci ore a. m.*

Int. Se il Magnetismo le giovi. — Risp. Per esso già si comincia a risolvere l'infiammazione del mio fegato.

Insistendo di nuovo sulla stessa domanda — Risp. *Senza il Magnetismo io non poteva guarire. Il mio male avrebbe fatto progressi sempre nuovi, e dopo lunga infermità i miei parenti m' avrebbero perduta.*

Int. In quanto tempo si sarebbe venuto a sì trista conseguenza. — Risp. *In un anno non esisterei più.*

Venute le interrogazioni a questo termine, l'orologio segna ore 11, minuti 25. — Si prega d'uscire Sua Altezza il Presidente del SENATO, perchè l'inferma allo svegliarsi non lo trovi nella camera, e non se ne disturbi; e un momento dopo è svegliata, e si lagna d'un piccolo mal di capo, che presto si scioglie. Il D.^r Cogevena scrive la seguente formola

Unguento mercuriale dramma mezza
fa simili cartoline N.° 10.

Il processo verbale fu scritto del pari dal Sig.^r Pietro Berretta.

13 Maggio Giovedì. — Ora solita.

Stessi magnetizzatori, e stessi abituali assistenti. Dopo 3 minuti di magnetizzazione l'inferma chiude gli occhi.

Dopo altri 4 minuti. Int. Se dorme. — Risp. Sì. — (Entrano il Prestantissimo Reggente dell' Isola Sir Stamo Gangadi, il Prestantissimo Senatore Zavò, e il Prestantissimo Sig.^r I.^o Spiridione Zambelli, l'ultimo de' quali prende a scrivere le interrogazioni e le risposte.)

Int. Se vuol che si seguiti ancora a magnetizzarla. — Risp. Sì. Domandatole. Dove. — Risp. Sullo stomaco.

Int. Dopo poco, se basti. — Risp. Sì.

Int. Se sia un pò più lucida di jeri — Dice. Sì.

Int. Quanto voglia dormire. — Risp. Mezz' ora (l'orologio segna ore 10, min. 18.)

Int. Come vada la cura. — Risp. Bene assai.

Int. Che cosa si debba fare nella giornata in che siamo. — Risp. Applicare le sanguisughe.

Chiestole — Dove — Risp. Sulla regione del fegato.

Domandatole che cosa abbia a praticarsi nell'indomani. — Risp. Farmi la prima frizione.

Con che cosa? — Risp. Col mercurio.

Domandatole se la frizione abbia a farsi ogni giorno. — Risp. Un giorno sì, ed un giorno no.

Int. Se sotto questa cura potrà uscir di casa. — Resp. Sì: ma in ora che non faccia fresco, nè umido.

Int. Se debba continuare anche le pillole. — Resp. Sì.

Int. Che cosa abbia sofferto nel giorno innanzi. — Resp. Un' estrema debolezza.

Int. Donde sia provenuta — Resp. Dall' uso delle pillole e dal magnetismo.

Int. Se da sì fatta debolezza possa venirgliene del male — Resp. No.

Int. Se possa descrivere la propria malattia. — Dice. Il mio male è nel fegato.

Int. Che cosa abbia il suo fegato. — Resp. È infiammato.

Domandata se così dica perchè lo veda — Resp. Sì, — *e l' infiammazione è nella parte che è vicina allo stomaco, intendendo dire nella parte in su.*

Int. Se l' infiammazione suddetta sia per cagione della mancanza de' suoi benefizj — Resp. No. Essa è l' effetto d' una gran malattia che soffersi.

Int. Che malattia fu — Resp. Una costipazione.

Richiestole perchè le mancassero i suoi benefizj. — Resp. Pel gran dispiacere che mi cagionò la morte del genitore.

Domandata se sia certa di riaverli. — Resp. Sì.

Int. Quando vedrà i primi segni. — Resp. *Dopo undici giorni.*

Int. Se dovrà fare i bagni. — Resp. Sì: ma dopo due o tre giorni.

Int. Se soffra dolori di reni. — Resp. Sì: incominciano a dolermi.

Int. Se creda che sarebbe guarita senza il magnetismo. — Resp. No certo.

Int. In che modo questo le giovi. — Resp. *Mi fa conoscere precisamente il mio male ed i rimedj ad esso adattati.*

Int. In qual guisa — Resp. Non potrei spiegarmi.

Richiestole se vegga qualche cosa uscire dal corpo de' suoi magnetizzatori, alla quale abbia fatto attenzione. — Resp. Sì. Mi pare.

Domandatole che vegga nella destra parte del corpo, o che vi senta di speciale. — Resp. Non posso e non so dirlo.

Int. Se guarita che sarà è per soffrire altre recidive — Risp. No, ma qualche volta soffrirò costipazioni (1).

Int. Qual sia il mezzo, con cui queste dovranno curarsi. — Risp. Con qualche salasso, o con applicazione di mignatte, di più con qualche purgante e niente altro.

Int. Se le sarebbe necessario il magnetismo, dove le dette piccole infermità sopravvengano. — Risp. No.

Int. Quanto sangue dovranno cavarle — Risp. Dieci oncie circa.

Int. E se vi saranno dolori locali? Risp. Solo allora si applichino da 20 a 30 sanguisughe.

Int. Quante le se ne debbano applicare oggi. — Risp. Dieci, se son piccole.

Int. Che purgante dovrà prendere nelle malattie seguenti a che andrà soggetta. — Risp. Sempre l'Olio (e intendo l'Olio di Ricino).

Domandatole se possa ancora e voglia rispondere ad altre interrogazioni. — Dice. Desidero un pò di riposo.

(Il fratello le chiede se dorme, e non ottien risposta. — La interrogano successivamente i Prestantissimi Signori Zavò e Gangadi con forte voce, ed essa ugualmente non risponde).

Subito dopo, interrogata dal D.^o Cogevina, in che modo avrebbe proceduto l'infermità, ove non fosse stata curata col magnetismo — Risp. Oh male assai . . ! *Dopo un anno sarei morta.*

Int. Se sappia indicare qualche altro mezzo, fuori del magnetismo, che equivalesse al medesimo per impedire i progressi della sua malattia. — Risp. No.

Int. Quanto voglia dormire ancora. — Dice. *Nove minuti* (e questo è il numero de' minuti che l'orologio segna mancanti al momento da lei precedentemente prescritto per esser destata).

Int. Se vegga in quanti si è nella camera. — Risp. *Lasciatemi. Non posso più parlare.*

(1) A questa, come ad altre delle risposte estendiamo le considerazioni e le riserve fatte nell'altra nota precedente.

Int. In qual parte del corpo adesso senta e veda meglio. —
 Dice. *Non posso rispondere* (Sono risposte evasive? Una prima domanda, a che non trova modo di soddisfare, la turba ella improvvisamente fino al segno di renderla men lucida almeno per alcun minuto? Vedremo che in questa malata non di rado è così).

Il D.^r Cogevina magnetizza un bicchier d'acqua, e indi lo presenta all'inferma che seguita a dormire, e glie l'offre insieme con un altro bicchiere d'acqua non magnetizzato, invitandola a gustare delle due acque, e dire se le sembra in esse trovare qualche differenza. Avendo fatto secondo l'invito, risp. Sì.

Pregata di dire quale de' due bicchieri sembri a lei essere stato precedentemente magnetizzato. — Risp. Il primo (e così è in effetto).

Essendo arrivato il termine de' 9 minuti, sono pregati d'uscire i Signori Zavò, Gangadi e Zambelli. Con poche contromanipolazioni la magnetizzata si desta. Il D.^r Cogevina le ordina l'applicazione delle 10 sanguisughe nella regione del fegato; e le vengono infatti applicate, lasciando scorrere il sangue fino ad un'ora dopo mezzodi.

14 Maggio. Venerdì. Ora suddetta.

Magnetizzatori suddetti. Testimoni i Signori fratello e cognata. — L'inferma chiude gli occhi dopo 3 minuti. Dorme dopo 5. Si seguita a magnetizzarla fino a 10 minuti. Allora

Int. Se dorme. — Risp. Benissimo.

Int. Se vuole che si seguiti ancora a magnetizzarla. — Risp. Sì, ancora per poco.

Entrano Lady Petrizzopulo, e la Signora Elena Politi, che inutilmente chiamano più volte la dormiente.

Immediatamente dopo domandata dal D.^r Cogevina quanto voglia che il sonno si prolunghi — Risp. Mezz'ora (sono ore 10, min. 20).

Int. Come vada la cura — Dice. Ottimamente.

Int. Se le sanguisughe furono convenientemente applicate, e se produssero il bene che se ne aspettava. — Risp. Sì, e mi hanno assai giovato.

Int. Che cosa debba fare nel presente giorno. — Risp. Nulla. Solo dimane comincerò per la prima volta la frizione.

Int. Che altro debba fare. — Risp. I bagni.

Int. Quando dovrà cominciarli. — Resp. Fra due giorni.

Int. Quando incomincerà a star meglio. — Resp. Fra sette giorni.

Int. Che cosa accaderà in questo tempo. — Resp. Avrò macchie di sangue.

Int. Perchè abbia detto jeri che queste non le vedrebbe che dopo 11 giorni. —

Resp. Perchè jeri vedevo men chiaro, ed ero men lucida d'oggi.

Chiestole qual sarà il giorno in che avrà più lucidità. — Dice. Il giorno in che avrò i primi segni.

Int. Se anche in seguito avrà vista o percezione così chiara. — Resp. No.

Int. Se vegga o senta bene il suo interno. — Resp. Sì.

Int. Qual organo suo vegga o senta malato. — Resp. Il fegato.

Int. Qual sia la parte del corpo in che vegga o senta meglio. — Resp. Il fegato.

Dal Prof. Orioli le venne applicato sulla regione del fegato un orologio, e le fu domandato se distinguesse ciò che ivi era posto. — Resp. No. — e soggiunse un momento dopo — Lasciatemi per poco.

Chiamata nuovamente dalla Signora Politi, e con molta forza. — Non rispose e non si riscosse.

Int. Dal D.^r Cogevina. Se abbia capito d'esser chiamata da qualcuno. — Resp. Non mi sembra.

Int. Quanto voglia dormire ancora — Resp. 15 minuti (l'orologio segna 10 ore meno 5 minuti).

Il D.^r Cogevina ripeté l'esperimento di jeri coll'acqua magnetizzata collo stesso favorevole risultato.

Int. In che modo arrivi a distinguere l'acqua che si magnetizzò dall'altra non magnetizzata. — Resp. Perchè quella m'è più omogenea.

Int. Se le fa bene. — Resp. Sì. Essa mi consola.

Int. Quanto tempo voglia esser magnetizzata d'ora innanzi prima che si venga alle interrogazioni. — Resp. Ventidue minuti e mezzo.

Int. Se voglia esser lasciata tranquilla. — Resp. Mi fareste piacere.

Int. Quanti minuti voglia ancora protrarre il suo sonno. —
Risp. Otto (l'orologio segna ore 10 minuti 2.)

Int. Se il fegato vada migliorando da che incominciò a magnetizzarsi. — Risp. Sì.

Int. Se incominciate le frizioni potrà mangiare aranci, come talvolta suole. — Risp. Quando siano dolci, non possono farmi male.

Int. Se per le frizioni mercuriali avrà salivazione. — Risp. Sì. *Nella quinta, o sesta unzione saliverò alquanto.*

Int. Che cosa si debba fare per sospenderla. — Risp. Sospendere tosto le frizioni.

Int. Se oltre a ciò debba far altro. — Risp. Niente.

Int. Quando guarirà dal fegato. — Risp. Appena comincerà la salivazione.

Int. A che ora dovrà eseguire le unzioni. — Risp. *Non posso dir altro. Lasciatemi* — (In questo momento l'orologio segna le ore 10 e minuti 10. Escono dalla stanza Lady Petrizzopulo e la Signora Politi. — L'inferma è svegliata, e dice di sentirsi meglio che in ogni altro precedente giorno. — Le si lascia per l'uso quotidiano acqua magnetizzata in una caraffa.

15 Maggio. Sabato. Ora suddetta.

Magnetizzatori suddetti. Testimoni i Signori fratello e cognata. L'inferma chiude gli occhi dopo due minuti, dorme dopo sei. Si seguita a magnetizzarla quanto prescisse jeri. Sopavviene il Sig.^r D.^r Spiridione Zambelli che prende a scrivere il processo verbale, e si procede alle domande.

Int. Se dorme bene. — Risp. Sì.

Int. Se occorre seguitare a magnetizzarla. — Risp. No.

Int. Se è ben lucida. — Risp. Meglio di jeri.

Int. Quanto voglia dormire. — Risp. Mezz'ora — (Nell'orologio sono ore 10, men minuti 3).

Int. Se ha fatto la prima unzione. — Risp. Sì. Questa mane prima d'alzarmi.

Int. Se le paja che sia per farle bene. — Risp. Sicuramente.

Int. Come vada il male. — Risp. Assai meglio.

Int. Quando sia per vedere i primi segni. — Risp. *Dopo sei giorni.*

Int. Se debba far altro per ajutar la cura. — Risp. Per ora nulla.

Int. Se si dovrà egli aggiungere qualche cosa almeno in seguito — Risp. Niente altro.

Int. Quando hannosi a cominciare i bagni? — Risp. *Dopo tre giorni.*

Int. In qual giorno? — Risp. *Martedì venturo.*

Int. A che ora? — Risp. *Vicino all'ora del pranzo.*

Int. In qual giorno e in qual ora saranno i primi segni de' suoi benefizj? Risp. *Venerdì prossimo della settimana entrante, ma non so l'ora.*

Int. Se saranno essi abbondanti — Risp. No. Pochi.

Int. Quanti giorni dureranno? — Risp. *Sei.*

Int. Se ci sarà altro da fare, quanto a rimedj — Risp. *In que' giorni non dovrò prendere i bagni; nè continuare le unzioni. Nondimeno seguirò a prendere le pillole ordinate.*

Int. Se finiti i sei giorni, dovranno ripigliarsi le frizioni? — Risp. Sì.

Int. Quando la guarigione sarà compiuta? — Risp. *Un altro mese dopo — al sopravvenire dell'altro periodo de' miei benefizj.*

Int. Se cessati i primi segni, dovranno riprendersi i bagni generali? — Risp. *Sì, ma dopo aver fatto sei semicupj.*

Int. Se si dovrà dare qualche altro medicamento? — Risp. Sì. Un purgante nella stessa dose dell'altra volta.

Int. Se si può egli continuare le interrogazioni, o vuol essere lasciata in riposo — Risp. Desidero di riposare un poco.

Int. Se potrebbe sol dire qual mezzo giudichi più opportuno, anche in altri casi ad addormentare col mesmerismo un malato; o almeno quali siano le persone in che stimi più facile il sonno magnetico? — Risp. *Tutti quelli che hanno malato il fegato (1).*

(1) Evidentemente rispondeva ella così per analogia, cioè argomentando *a pari*.

Chiestole se non si potrebbe dunque ottenere questa specie di sonno anche in altre malattie? — Risp. Nelle mancanze, per es. di mestruazione (1).

Int. Se i metodi che con lei si praticano per addormentarla le sembrano di lor natura bastantemente efficaci. — Risp. Sì. Nulla di più si potrebbe fare (2).

Int. Quanto ancora voglia dormire. — Risp. Sette minuti e mezzo (e si trova guardando l'orologio ch'ella ha veduto con piena esattezza).

Si fa la prova dell'acqua magnetizzata e non magnetizzata data a bere, ed è riconosciuta così bene, come le altre volte.

Venuto il tempo in che debbe essere svegliata, dimanda ella stessa che ciò si faccia. È pregato il D.^r Zambelli d'uscire; e immediatamente dopo ella è restituita allo stato naturale.

16 Maggio Domenica. Ore 9, min. 26 a. m.

Magnetizzatori suddetti. Testimoni i Signori fratello e cognata. Gli occhi si chiudono dopo un minuto. Il sonno viene dopo altri due. Si magnetizza ancora per 1 1/2 quarto d'ora. È introdotto il Nobil.^o Sig.^r D.^r Anastasio Tipaldo Xidian, che siede in silenzio.

Int. Se dorme. -- Risp. Sì.

Int. Se vuol che si seguiti a magnetizzarla -- Risp. No.

Int. Quanto vuol dormire? -- Risp. Mezz'ora (L'orologio segna 10 ore meno 13 minuti).

Int. Come vada il fegato. -- Risp. Meglio assai.

Int. Se aggiunge alle già dette altre prescrizioni. -- Risp. *Convieni che mi facciate un' emissione di sangue dal piede questa sera.*

Int. Perchè? Risp. Perchè jeri ebbi un pò di calore tutto il giorno.

Int. Se questo faciliterà i suoi benefizj. -- Risp. Sì.

Richiesta di determinare la quantità del sangue da trarre. -- Risp. *Cinque oncie sono sufficienti.*

Int. Da qual piede s'abbia a levare. -- Risp. *Dal destro.*

(1) Vale il detto nella nota precedente.

(2) Parla sempre secondo l'esperienza propria, e per induzione.

Int. Se nel giorno di dimane dee far unzione. -- Resp. Sì.

Int. Se dee prender le pillole. -- Resp. Sì.

Pregata di fare attenzione alle sue viscere ed al cuore, e di riferire quel che vi trovasse fuor di normalità -- Resp. Tutto è sano.

Pregata di esaminar bene l'Aorta, e indicatole il luogo verso il quale dee dirigere il proprio esame. -- Resp. *Essa pure è sana. Le palpitazioni di cuore che ho non vi spaventino. Provengono dalla sospensione de' miei benefizj, e conseguentemente dalla cattiva circolazione del sangue.*

Int. Se veda o senta la vena cava, cioè quel vaso che passa dietro il fegato. -- Resp. Non la vedo chiaramente.

Fatta istanza perchè osservi meglio. -- Resp. Non posso vederlo ancora.

Int. Quando lo vedrà? -- Resp. Tra cinque giorni (1).

Domandata se guarirà perfettamente. -- Resp. Sì.

Int. Se sappia indicare qualche rimedio per impedire le troppo facili bronchiti, alle quali va soggetta -- Resp. Quando riavrò i miei benefizj, allora il sangue ricomincerà ad avere il naturale suo corso; ed io incomincerò ad ingrassare, e non andrò più soggetta a tale malattia, e alle conseguenze di dimagrimento alle quali mi espone.

Int. Che cosa dovrà fare per evitare le palpitazioni di cuore -- Resp. Per un anno intero dovrò andare tutta coperta di flanella.

Int. Se il polmone sia sano. -- Resp. Sanissimo.

Richiesta perchè dunque aveva sofferta tanta tosse tempo addietro. -- Rip. *Essa non era l'effetto della costipazione, ma bensì quello della circolazione del sangue, il quale ora si arrestava in un vaso, ed ora in un altro del mio corpo.*

Pregata di osservar bene la sua matrice. -- Resp. Non posso ben dirvi, se è sana: ma ve lo dirò in appresso tra cinque giorni.

(1) Siamo sempre alla solita avvertenza che alcune di queste risposte sono congetturali, e non procedono da vera chiarovisione. Altre son date per dare pure una risposta, ma in fatto non provengono da vera scienza interiore.

Int. Qual sia la cagione, per la quale tempo fa soffriva ella convulsioni. -- Risp. Per la gran debolezza prodottami dalle troppe cacciate di sangue.

Domandata qual effetto le produca il mercurio. -- Risp. Non posso ancora determinarlo, essendo un giorno solo da che lo uso.

Fatta la stessa domanda relativamente alle pillole. -- Risp. Esse mi recano gran vantaggio.

Int. Quale. -- Risp. Non posso ancora dirlo con precisione.

Int. Quanto voglia seguitare a dormire. -- Risp. Venti minuti. (L' orologio segna ore 10 e 1 minuto).

Int. Quanto tempo trascorse da che si addormentò. -- Risp. 14 minuti. (Così era al momento della domanda).

Chiamata reiteratamente e con voce forte dal D.^{re} Xidian, non risponde, e non si riscuote in modo alcuno.

Int. Se in qualche parte del proprio corpo veda oggi meglio. -- Risp. Non mi disturbate più: chè ho male al capo, e non posso occuparmi in rispondervi.

Dopo alquanti minuti, arrivato il termine ch' essa aveva prescritto, il D.^{re} Xidian esce, e l' inferma è svegliata, e si lagna di qualche peso alla testa, il quale però a poco a poco si dissipa. Il D.^r Cogevina le ordina la cavata di sangue, che s' eseguisce a ore 8 $\frac{1}{2}$ vespertine. Il flebotomo asserisce essersene tratte oncie 7 $\frac{1}{2}$.

17 Maggio Lunedì. Ore 9, min. 29.

Magnetizzano i suddetti. Assistono i Signori fratello e cognata. Tutto, quanto al sonno, e quanto alle cose precedenti alle interrogazioni, è come jeri. Le domande si cominciano a ore 10, min. 7 $\frac{1}{2}$.

Int. Se dorme. -- Risp. Sì.

Int. Se vuol che si seguiti a magnetizzarla. -- Risp. No.

Int. Quanto vuol dormire. -- Risp. un quarto d' ora.

Int. Come va la cura. -- Risp. Bene.

Int. Perchè è di mal umore. (1) — Risp. Il tempo d' oggi

(1) Questa domanda si riferisce allo stato dell' inferma precedente l'atto del magnetizzarla.

(non buono) m' opprime. (Il polso batte in questo momento 100 battute al secondo.)

Int. Come va il fegato — Risp. Meglio assai.

Int. Se veda la vena cava — Risp. La vedo. — È sana.

Int. Se veda la matrice. — Risp. Non posso ancora vederla.

Int. Che debba farsi in questo, e ne' seguenti giorni. — Risp. Continuare le pillole, le unzioni, i bagni.

Int. Quando debba fare il bagno. — Risp. Domani mattina.

Int. Quanto debba fermarvisi. — Risp. Dieci minuti soli.

Entra il D.r Spiridion Zambelli, e prende egli a scrivere il processo verbale, che prima era scritto dal Sig. fratello.

Int. Quando avrà i suoi benefizj. — Risp. Venerdì prossimo.

Int. A che ora dovrà fare il bagno del dì susseguente — Risp. Verso mezzodì.

Int. Come vada il fegato. — Risp. Molto meglio. La durezza che aveva, quasi di sasso, è diminuita.

Int. Quando questa durezza sarà totalmente sciolta ed ammolita? — Risp. Dopo tre unzioni ancora.

Dettole: Ma non s'è Ella espressa che al sopraggiungere de' suoi benefizj non dovrà più ungersi? — Risp. Sì: ma potrò fare l' unzione Venerdì la mattina.

Int. Se creda che veramente essi benefizj verranno nel giorno indicato — Risp. Certamente.

Domandata se appena questi saranno venuti, essa totalmente sarà guarita — Risp. No. Bisognerà aspettare la guarigione intera un altro mese ancora.

Int. Se si possa continuare ad interrogarla ancora un poco. — Risp. sì.

Int. Se possa oggi distinguere l' acqua magnetizzata dalla non magnetizzata. — Risp. No.

Int. Perché? — Risp. Il tempo contrario mi produce una grande oppressione e mi disturba.

Int. Se il dormire più a lungo di quel ch' ella stessa ha domandato le farebbe del male. — Risp. Sì.

Int. Quanto voglia dormire ancora. — Risp. Pochi minuti.

Infatti scorsi quattro soli minuti, richiese ella medesima d'essere svegliata, ciocchè fu fatto dopo aver pregato d'uscire il

Sig. D.r Zambelli. — La malata seguita in tutto il giorno a sentirsi oppressa, e ad essere assai triste.

18 Maggio. Martedì, ore 9, min. 36 112.

Magnetizzano i soliti alla presenza de' Signori fratello e Cognata. L' inferma dopo un minuto chiude gli occhi, dopo due dorme. S' introducono nella Stanza il

Sig. D.re Alvisè Curzola e la sua Signora, il Sig. Demetrio Arvanitachi, il Sig. Conte Giovanni Mercati, il Sig. D.re Spiridione Zambelli. Quest' ultimo scrive il processo verbale. Dopo il solito intervallo impiegato a seguitare in silenzio la magnetizzazione.

Int. Se dorma — Risp. Sì.

Int. Se basti il magnetizzarla. — Risp. Sì.

Int. Quanto voglia continuare il sonno. — Risp. Un quarto d' ora (Sono 10 ore, min. 8).

Int. Se oggi sia più lucida che jeri. — Risp. Sì.

Int. Come vada il fegato. — Risp. Meglio.

Int. Che si debba fare nel giorno che corre. — Risp. Il bagno.

Int. A qual ora. — Risp. A mezzodì.

Int. Quanto tempo debba fermarvisi. — Risp. Dieci minuti.

Int. Quando sia per avere i primi segni. — Risp. Dopo due giorni. Nel Venerdì prossimo.

Int. Se vegga oggi la sua matrice. — Risp. Non ancora. Fra due giorni la vedrò.

Int. Quanti giorni dovrà essere ancora magnetizzata. — Risp. Otto.

Int. Se dormirà Ella in tutto questo tempo. — Risp. Sì.

Int. Se parlerà — Risp. *No negli ultimi giorni.*

Int. Quanti saranno i giorni in che non parlerà. — Risp. Negli ultimi tre.

Int. Per quanti altri sarà per parlare. — Risp. Per cinque.

Int. Se sarà più lucida assai — Risp. Per me sì, per gli altri no.

(Il polso esaminato dal D.r Cogevina dà cento otto pulsazioni al minuto).

Int. Che vegga, o senta nel suo fegato — Risp. Era infiammato e duro, ma presentemente va assai meglio.

Int. Se sappia dire l' effetto dell' unzione. — Risp. Sì. 'Essa risolve la durezza, che il fegato aveva.

Int. Se la risolverà del tutto. — Risp. Certamente — Dopo due unzioni cesseremo; e sei giorni dopo ripiglieremo le unzioni, e ne faremo altre tre, le quali finiranno la cura.

Int. Se debba fare, oltre alle già prescritte, altre ordinazioni. — Risp. Per ora nessuna.

Int. Se creda che convenga farne in seguito. — Risp. Non bisogna far altro che condurmi a camminare. Jeri ho camminato, e ciò mi è stato molto utile.

Int. Se la cacciata di sangue le abbia recato vantaggio. — Risp. sì. Ma il flebotomo me ne ha levato più di quello che io aveva detto. — Nondimeno questo non ha fatto male.

(La Signora Curzola la chiama ad alta voce, ma resta senza risposta.)

Int. Se oggi sia capace di distinguere tra i due bicchieri pieni d' acqua il magnetizzato, e quello che non lo è. — Risp. Lasciatemi tranquilla, vi prego.

Si tace. Pochi minuti dopo, soggiunge spontaneamente, e senza preceduta interrogazione. — *Che cosa straordinaria! Io me ne accorgo che sarò guarita. Oh! la mia guarigione sembrerà molto strana a tutti i medici che mi hanno curata. Essi cominceranno a credere al magnetismo; e posso con persuasione dire che nelle Isole nelle quali io sono stata esso sarà messo in opera.*

Venuto il momento dello svegliarla, gli estranei si allontanano, ed essa è destata, e le si prescrive il bagno come aveva voluto.

19 Maggio. Mercoledì. ore 9, min. 23.

Magnetizzatori medesimi. Testimoni i Signori fratello e cognata. Prima della magnetizzazione il polso dà 92 pulsazioni al minuto. Il chiudere degli occhi, l' addormentarsi succede come nel giorno antecedente. Si seguita a magnetizzare secondo il consueto. Sono introdotti il Sig. D.r Andrea Cazzaiti di Cefalonia, il Sig. D.r Stelio Mercati, il Sig. D.r e Professor Atanasio Politi, il Sig. D.r Spiridione Zambelli che scrive il processo verbale.

Int. Se dorme — Risp. Sì.

Int. Se vuol essere più magnetizzata — Dice. No.

Int. Quanto vuol dormire — Dice — Un quarto d' ora (sono 10 ore meno un quarto.)

Int. Se è lucida. — Risp. Più che jeri.

Int. Come va il suo male. — Risp. Assai meglio.

Int. Che si debba fare nel giorno corrente. — Risp. Nulla.

Int. All' indimani. — Risp. il bagno.

Int. Se ha fatta la frizione. — Dice. Sì. Questa manc.

Int. Se ha dormito bene la notte. — Risp. No, perchè ho camminato un poco troppo jeri.

Int. Se scorge oggi la sua matrice. — Risp. Non ancora.

Int. Se scorge il fegato. — Risp. Sì.

Int. Se può dire da qual parte è malato. — Risp. Dalla parte dello stomaco.

Int. Se nella superiore, o nell' inferiore. — Risp. Nella superiore.

Int. Qual differenza riconosca tra la parte malata e la sana. — Risp. La parte malata è più dura.

(Il D.r Mercati ed il fratello la chiamano ad alta voce inutilmente) Chiestole se ode che altri le parlino. — Risp. Odo soltanto lei che in questo momento m' ha interrogata.

(Il D.r Mercati subentra ripetendo l' esperimento colla stessa nullità di successo).

Int. Se sia capace oggi di riconoscere l' acqua magnetizzata dalla non magnetizzata. — Risp. No.

Int. Per quanti giorni dovrà essere magnetizzata ancora. — Risp. Per otto.

Int. Quando avrà i primi segni de' suoi benefizj. — Risp. Venerdì prossimo.

Int. Se possa indicarne con precisione l' ora. — Risp. Sarà nella mattina, ma l' ora non potrei dirla.

Domandatole che debba fare sino a Venerdì. — Risp. Camminare spesso, prendere i bagni, le pillole che mi sono già ordinate, e fare la mia unzione Venerdì mattina.

Int. Se dovrà prescriverlesi qualche purgante in seguito. — Risp. Sì - Dopo dieci giorni.

Int. Che debba farsi quando le cesseranno i segni de' suoi benefizj — Risp. Riprendere i bagni, continuare le pillole, e fare altre tre unzioni mercuriali.

(Il polso, esaminato in questo momento, dà 128 pulsazioni al minuto.)

Int. Quanto vuol dormire ancora. — Risp. Dieci minuti. (E tanti in fatti ne mancano.)

Int. Se è certa che nel susseguente Venerdì avrà i primi segni, o se li annunzia solo per qualche congettura. — Risp. Ne ho certezza positiva. È qualche giorno già che ne sento i primi sintomi.

Int. Quali effetti ha sin qui operato l'unguento mercuriale? Risp. Oltre all' aver diminuita la durezza del fegato, ha scemato ancora l' amarezza della bocca, e ha fatto che non son più tanto malinconica come prima.

Int. Se avrà salivazione — Risp. Un poca.

Int. Quando — Risp. Dopo la terza unzione.

Avvisa ella stessa ch' è ora di svegliarla; e fatte uscire le persone estranee, prontamente è rimessa nello stato naturale.

20 Maggio. Giovedì 9 1/2 a. m.

Magnetizzano i medesimi. Assistono i Signori fratelli e cognata. Il polso dà 92 pulsazioni al minuto. — La chiusura degli occhi, il sonno, la continuazione del magnetizzamento sono come jeri.

Dopo 20 minuti. Int. Se dorme. — Non risponde.

Dopo altri pochi minuti, reiterata la stessa domanda, dice: Sì.

In questo momento l'uscio della stanza si chiuse da se con gran romere, e l'ammalata non mostrò con alcuno indizio esteriore d' essersene accorta. Il polso stesso è inalterato; e seguita a pulsare come prima.

Int. Quanto voglia dormire. — Risp. Un quarto d' ora.

Int. Se sia ben lucida. — Risp. Quanto jeri.

Int. Come vada la cura. — Risp. Bene.

Int. Se altro giudichi dover aggiungere al già prescritto. Risp. Nulla.

Int. Quando vedrà i primi segni del ritorno de' suoi benefizj — Risp. Domani.

Int. A che ora? — Risp. Non lo so, ma sarà nella mattina.

Int. Se veda il suo utero. — Risp. No.

Int. Quando potrà vederlo. — Risp. Domani, che sarò più chiara, lo vedrò.

Int. Quanti giorni dormirà ancora per virtù di magnetismo.
— Risp. Altri sette giorni.

Int. Quanti giorni seguirà a parlare nel sonno. — Risp. Quattro — Negli ultimi tre non più.

Int. Se ne' giorni in cui non parlerà potrà rispondere a cenni. — Risp. Sì.

Int. Se potrebbe rispondere scrivendo — Risp. No.

Int. Se potrebbe camminare dormendo: — Risp. No.

Int. dal D.r Cogevena, che si allontanò dalla malata due buoni passi, e parlò a voce bassissima, se lo udiva.—Risp. Sì.

Int. dallo stesso ch' era tornato al suo posto vicino all'inferma, se avrebbe saputo rispondere in altra lingua, o almeno intendere un che in altra lingua le favellasse — Risp. No.

Int. Se guarirà perfettamente — Risp. Sì. *Sopra questo io non m' inganno.*

Int. Se nel mese venturo avrà regolarmente, ed in abbondanza i suoi benefizj — Risp. Mi sembra di sì.

Int. Se dentro l' anno le occorreranno altre medicine. — Risp. *Medicine no: ma mi occorreranno cacciate di sangue.*

Int. Quando? — Risp. Quando incomincerò ad ingrassare.

Int. Se per tutti gli anni — Risp. *No: per questo solo.*

Int. Quanta quantità di sangue dovrà levare — Risp. *Secondo il bisogno. Se sarò molto rossa, una libbra; se poco, sei o sette oncie.*

Pregata di ben esaminare tutto il suo interno per saper poi dire, se trova in sè indizj di qualche altra malattia futura— Risp. (dopo aver pensato qualche minuto) - *Soffrirò qualche costipazione. Altra malattia no.*

Int. Se godrà in avvenire d' una buona salute — Risp. *Sì, a meno che non riceva qualche forte dispiacere, il quale mi cagionerà del male, essendo io molto sensibile.*

Int. Quando starà bene perfettamente — Risp. Dopo il mese entrante.

Int. Quando comincerà ad ingrassare — Risp. Dopo l'altro mese.

Int. Che dovrà fare nel giorno corrente. — Risp. Il bagno a mezzodì.

Int. Quanto dovrà starvi. — Risp. Dieci minuti.

Int. Se seguiti a sentire dolori ai reni. — Risp. Da jeri

vera si sono accresciuti, e scorgo che il mio sangue si dirige all' ingiù.

Int. Se desidera dopo il pranzo far qualche passeggiata. — Risp. Sì: ma in carrozza, perchè avrò forti dolori di reni.

Int. Quanto è per dormire ancora. — Risp. Voglio essere svegliata (L' orologio segna ore 10. m. 9.) Ricondotta allo stato naturale, dice di sentirsi meglio di jeri. Fa a mezzo giorno il bagno secondo che s' è prescritto; e nelle ore pomeridiane va a spasso in carrozza.

21 Maggio. Venerdì. Ore 9 1/2 a. m.

Magnetizzano gli stessi, alla presenza de' Signori fratello e cognata. Il polso prima dell' operazione mesmerica dà 96 battute. S' addormenta nel tempo e nel modo solito. Si seguita a magnetizzarla. Sopravviene il D.r Spiridione Zambelli, e scrive il processo verbale.

Si fanno le prime solite interrogazioni, e s' ottengono le solite risposte.

Vuol dormire un quarto d' ora. (Son 10 ore meno 7 minuti.)

Int. Se è ben lucida — Risp. Sì.

Int. Se ha cominciato a vedere i segni de' suoi benefizj — Risp. Questa notte ho sofferto grandissimi dolori di reni, e questa mane allorchè, m' alzai, a ore 8 a. m. ho veduto le prime macchie di sangue.

Int. Se veda o senta la sua matrice. — Risp. Non ha niente.

Int. Quanti giorni seguirà ad avere essi segni. — Risp. sei.

Int. Come vada la cura. — Risp. Bene.

Int. Come il fegato — Risp. Meglio.

Int. Se occorran altri rimedj. — Risp. Null' altro per adesso, fuorchè camminare.

Int. Se ogni giorno — Risp. Sì.

Int. Che cosa dovrà farsi dopo che saran cessati i segni. — Risp. Riprendere i bagni, e continuare le pillole, che dovrò prendere anche durante i segni.

Int. Se possa oggi vedere le altrui malattie. — Risp. No.

Int. Se riconosce l' acqua magnetizzata. — Risp. Neppure.

(Il fratello la chiama a voce alta. Non risponde.)

Pregata d' esaminare il suo polmone e riferire il risultato del suo esame. — Risp. L' ho esaminato. Una volta aveva

l'idea che fosse infermo: ma ora lo scorgo sano, ed è parimenti sano il mio cuore.

Pregata di fare altrettanto rispetto agli altri visceri. — Risp. Tutto va bene.

Int. Quando comincerà la salivazione. — Risp. Dopo altre due unzioni che farò nuovamente, passati i sei giorni.

Int. Se i rimedj presi prima della cura magnetica le avevano giovato. — Risp. No. Mi facevano piuttosto del malè.

Int. Qual sia stata la cura che più l'ha pregiudicata. — Risp. La penultima, nella quale mi si fecero 22 salassi, traendomi più sangue di quel che bisognava.

Int. Se in qualche malattia che potrebbe in seguito sopravvenire, il magnetismo le gioverebbe. — Risp. No.

Il Professor Orioli le disse - Metta a profitto questi momenti per pensare al suo avvenire. — Risp. Dopo un silenzio di qualche minuto. — *Il male che attualmente soffro, in avvenire non lo avrò, ma entro quest'anno, prima ch'io riacquisti interamente le mie forze, avrò qualche costipazione.*

Int. Quando dovrà prendere il purgante già prescrittosì. — Risp. Quando saranno scorsi dieci giorni.

Il momento dello svegliarla essendo arrivato, si è svegliata dopochè il D.r Zambelli fu fatto uscire, e disse di sentirsi assai meglio che negli altri giorni. Le si ordinò di passeggiare, e di bere acqua magnetizzata *ad hoc*. Si fecero rinnovare le pillole del ferro ch' eran finite.

22 Maggio. Sabato. Ore 9, min. 31. a. m.

Magnetizzano gli stessi. Assistono i Signori fratello e cognata. Il polso batte 88 volte al minuto. Chiude gli occhi, dorme, si seguita alcun poco a magnetizzare, si fanno le domande preliminari, e s'ottengono le prime risposte secondo il solito. Chiede al solito di dormire un quarto d'ora. Entrano subito dopo Lady Petrizzopulo, il Sig. D.r Anastasio Tivaldo Xidian, il Sig. D.re Eugenio Delviniotti, il Sig. D.re Andrea Mavromati, la Signora Manzano, e la figlia della medesima, Signorina Caterina.

Int. Come va la malattia. — Risp. Bene.

Int. Se seguita ad aver segni di sangue. — Risp. Sì - piccoli.

Int. Quanto tempo dureranno ancora. — Risp. Cinque giorni.

Int. Se possa far qualche cosa per facilitare la discesa del sangue. — Resp. Un pediluvio con acqua ed aceto.

Int. Quando. — Resp. Questa sera prima d'andare in letto.

Int. Quanto dovrà durare il pediluvio. — Resp. Sette minuti e mezzo.

Int. Che altro dovrà fare? — Resp. Prender le pillole per tutto il venturo mese.

Int. Quando dovrà fare le unzioni. — Resp. Passati altri cinque giorni.

Int. In che giorno comincerà a riprenderle. — Resp. Mercoledì a otto.

Int. Quante dovranno essere queste unzioni. — Resp. Tre sole.

Int. Quando ricomincerà i bagni. — Resp. Cessati i segni.

Int. Per quanto tempo -- Resp. Per tutto il mese venturo. -- Un giorno sì, e un giorno no.

Int. Se bagni interi, o mezzi. -- Resp. I primi potranno essere semicupi, i rimanenti interi.

Int. Quanti giorni dormirà ancora. -- Resp. Cinque.

Int. Se parlerà ella in tutti questi giorni. -- Resp. No. Per due soli giorni ancora.

Int. Ne' giorni in cui non parlerà, per quanto tempo voglia essere magnetizzata. — Resp. Per mezzo quarto d' ora.

Int. In che parte del corpo. — Resp. In tutto il corpo, ma più nello stomaco.

Int. Come farà a spiegarsi ne' detti giorni. — Resp. Collo stringer la mano.

Int. Sarà ella lucida in essi giorni. — Resp. Sì.

Int. Puossi egli magnetizzarla da lontano. — Resp. No.

Chiede di essere svegliata. Il polso dà 100 pulsazioni al minuto. Escono gli estranei, e si procede subito dopo al destamento. Si ordina il bagno ec., una lunga passeggiata pel dopo pranzo, e la continuazione delle pillole. Il pediluvio è fatto alle ore 8, min. 15., dopo di che l' ammalata va al riposo.

23 Maggio. Domenica. Ore 9, min. 37 a. m.

Magnetizzano i soliti. Assistono i Signori fratello e cognata. Il chiuder degli occhi, il dormire, il magnetizzamento in silenzio per ancor qualche tempo, succedono al solito. Si fanno le solite interrogazioni preliminari, e s' ottengono le solite ri-

sposte. Chiede di dormire un quarto d' ora; dice d' esser lucida bastantemente; che il suo male va meglio; che il pediluvio ha fatto bene; che bisogna continuare, senza più, la cura intrapresa ne' suoi diversi particolari, la quale dee consistere nelle tre frizioni già dette da cominciare Mercoledì a otto, ne' bagni successivi da cominciarsi il Giovedì a otto ec. Sono introdotti i Signori Avvoc. Solari, Avvoc. Napoleone Zambelli, la Signora Manzano, le Signorine Calcagni. — Risponde alle rispettive interrogazioni, che il fegato sarà perfettamente guarito dopo le tre frizioni prescrittesi; che i segni vanno meglio; che a facilitarli ulteriormente dovrà prendere nella seguente sera un altro pediluvio con acqua e aceto per mezzo quarto d' ora; *che dee però fare un' emissione di sangue di sei oncie fra 23 giorni dal piede destro, e purgarsi fra dieci giorni.*

Int. Che cosa possa fare perchè non le cadano i capelli.—
Risp. Che non c' è da far nulla, poichè al suo risanarsi non cadràn più.

Int. Che sia da fare almeno per farli ripullulare là donde caddero. — Dice. *Ungere le porzioni nude con pomata di midollo di buè, mattina e sera per quindici giorni.*

Giunto il momento dello svegliarla, si fecero uscire gli estranei, si ricondusse allo stato naturale, e le si ordinò per la sera il pediluvio, che fu eseguito.

24 Maggio. Lunedì. Ore 9 1/2 a. m.

Magnetizzano i medesimi. Assistono i Signori fratello e cognata. Il chiuder degli occhi, il cominciar del sonno, la magnetizzazione continuata in silenzio succedono come jeri. S'introducono Lady Adam Consorte del Generale Adam, già Lord Alto Commissionario di queste Isole, Miss Albana Nipote di Milady, la Signora Douglas figlia di Sua Eccellenza il Lord Alto Commissionario, la Signora Gisborne, la Signora Zambelli, i Signori Cap. Douglas, Nicolò Manzano. Si fanno le solite domande preliminari, e se ne hanno le solite risposte. Dice di voler dormire un quarto d' ora. Alle relative interrogazioni risponde che il pediluvio fu fatto ed ha giovato; che dovrà continuar le pillole per tutto l' intero mese consecutivo alla stessa dose; che le unzioni le dovrà ricominciare Venerdì a otto, e farle nel numero già detto di tre; che saliverà dopo

la 2.a unzione; che il purgante dovrà prenderlo 21 giorno dopo la prima comparsa delle macchie di sangue; che il sangue dovrà cavarlo 24 giorni dopo la detta prima comparsa; che non può distinguere l'acqua magnetizzata dalla non magnetizzata; che fra un altro mese sarà ben guarita; che senza il magnetismo questo felice effetto non si sarebbe potuto ottenere *assolutamente*.

Int. Poichè s'era nell'ultimo giorno in che parlerebbe, se l'esser magnetizzata anche il dopo pranzo potrebbe pregiudicarle, e se non pregiudicandole, e perciò magnetizzandola, potrebbe oggi parlare. — Risp. Che può benissimo tornarsi a magnetizzarla nel giorno medesimo, e che, facendolo, tornerebbe il sonno magnetico, e in questo godrebbe ancora della facilità di parlare. Indi alle rispettive interrogazioni risponde altresì, che vuol si replichi la magnetizzazione alle 2 p. m., o se così meglio piace in prima sera.

Richiesta se desidera che le si faccia un po' di musica, mentre ancor dorme, e se crede che le sarebbe utile. — Dice che sì.

Int. Se vuole musica allegra, o melanconica. — Risp. Allegra.

In seguito di ciò, postosi il Sig. D.r Xidian a suonare una chitarra nella camera contigua, la magnetizzata, dopo qualche minuto di silenzio, dice spontaneamente.—*La musica mi piace assai. Sento che mi fa bene. Se continua, dormirò volentieri un altro quarto d'ora.*

Domandatole che le paja di sentire dentro di se. — Risp. Mi sento assai più allegra. — Soggiunge indi da se. — *Cosa singolare! Altre volte s'io sentiva musica, soffriva urti nervosi: m'opprimeva il cuore, e mi faceva piangere. Ora al contrario mi fa stare allegra, e mi sembra di provare un grande alleviamento istantaneo al mio male.*

Il D.r Xidian seguita a suonare musica allegra.

In questo tempo — Int. Quali malattie crede d'esser per soffrire nel tempo avvenire, dopo la guarigione. — Risp. *Costipazioni, ove non m'abbia il dovuto riguardo.*

Int. Che possa fare per evitarle. — Risp. *Portar flanella accosto alla pelle per un intero anno.*

Int. Se domani parlerà.—Risp. No. Oggi è l'ultimo giorno.

Int. Ma se durante il sonno magnetico si suonasse la chi-

tarra, od aliro strumento? --- Resp. *Allora credo che potrei parlare.*

Int. Se per tutti e tre i giorni in che dormirà ancora? --- Resp. No. Per due soli.

Chiestole se in questi tre rimanenti giorni voglia essere magnetizzata mattina e sera. -- Resp. Sì.

Int. Quanto voglia dormire ancora. -- Resp. Due minuti (e tanti mancano a compiere la mezz' ora di sonno che, a due riprese, s' è prescritta.) Le persone estranee sono pregate d' uscir di camera, e passano nella sala. La Signorina inferma è risvegliata.

Nel suddetto giorno. -- Alle ore 8 1/2 p. m.

Magnetizzano i medesimi. Assistono i Signori fratello e cognata. Il chiuder degli occhi, l' addormentarsi, la magnetizzazione successiva in silenzio accadono al solito. — Il Sig. Maestro Padovani eseguisce una suonata allegra toccando il pianoforte in una vicina camera. Fatte le solite interrogazioni preliminari, avute le solite risposte, fu introdotto il Sig. D.r Giovanni Cambicci. Rispose ad altre corrispettive interrogazioni, che udiva benissimo la musica la quale stavasi facendo, e che molto le piaceva e giovava, e *ch' essa solleciterebbe la guarigione*; ripeté che fra otto giorni dovrà ricominciare l' unzione mercuriale, nel nono giorno le bisognerà prendere un bagno; 22 giorni dopo i primi segni di mestruazione ristabilita dovrà trar sangue, due giorni dopo purgarsi con olio di ricino, e giornalmente dovrà usare le pillole.

Int. Perchè nella mattina avesse detto che prima deve darsi il purgante, e poi levar sangue. -- Resp. Ho errato allora, e ora correggo l' errore.

Chiamata dal D.r Cambicci, e dal fratello reiteratamente, non diè segno che avesse udito.

Int. Immediatamente dopo dal Prof. Orioli, *se avrebbe udito la persona la quale stava eseguendo la musica, ove le avesse parlato.* -- Resp. Che sì.

Int. dal Maestro Padovani come si senta. -- Resp. Meglio. La ringrazio. Int. dal Sig. D.r Cambicci con voce forte, di che siano composte le pillole che dee continuar a prendere. -- Non risponde.

Rinnovatale la stessa domanda dal Sig.^r Padovani. -- Risp. Di solfato di ferro.

Int. Dal D.^r Cogevina perchè non risponda agli altri individui che le han parlato, -- Risp. Non li ho uditi.

Int. Come dunque ha udito il Sig.^r Padovani. -- Risp. Non so. -- Perchè è quegli che ha suonato. -- Io so che l'ho bene inteso.

Pregato il Sig.^r Padovani di cantare, e condisceso alla preghiera del medesimo, interrogata indi l'inferma, se le giungesse alle orecchie il canto. -- Risp. Sì -- Ogni musica io l'odo benissimo.

Replicato l'esperimento delle interrogazioni fatte da diversi, ella mostra a più riprese, che intende i soli magnetizzatori, ed oltre ad essi il Sig.^r Padovani -- Venuto il momento prescritto allo svegliarla, e fatti uscire di camera que' che dovevano uscire, è rimessa nello stato naturale. L'è detto di fare il pediluvio prima di coricarsi, e lo eseguisce a ore 10 1/2 p. m.

25 Maggio, Martedì. Ore 10 1/2 p. m.

Magnetizzano i soliti. Assistono i Signori fratello e cognata. I preliminari sono tutti come in passato. Stabilito bene il sonno, s'introducono la Signora Marianna Manzano, il Sig.^r Spiridione Vlandi, il Maestro Sig.^r Padovani, il Professore di musica Sig.^r Manzano. -- Il polso batte in principio 88 volte al minuto.

Dopo 7 1/2 minuti. Int. da uno de' magnetizzatori l'inferma, se dorme. -- Non risponde.

Ripetuta la domanda, del pari non risponde.

Presa per mano dal Professor Orioli, e fatta la terza volta la stessa interrogazione, strinse la mano.

Pregato il Sig.^r Manzano a far sul piano qualche suonata allegra, ed eseguito ciò,

Int. nuovamente l'inferma, perchè jeri sera avesse ordinato il pediluvio -- Risp. *a voce*. Perchè mi duole il capo.

Int. Se continui ad aver segni. -- Risp. No. Si sospesero fin da jeri sera.

Int. D'addurne il motivo. -- Risp. Perchè jeri andando verso il Campo Santo mi sono imbattuta a veder passare un morto, e ciò mi ha fatto assai male.

Int. Che cosa possa farsi per richiamare gli svaniti segni.
 -- Resp. Niente: perchè questa mattina medesima appena suonerà il mezzo-giorno ricompariranno nuovamente.

Il Sig. Manzano tralascia di suonare il piano. Or l'uno, or l'altro dei magnetizzatori seguita ad interrogar la malata, e resta muta.

Il Sig.^r Padovani ricomincia a suonare. -- Subito dopo —

Pregata l'inferma d'indicare chi suoni il piano. -- Resp. La musica è diversa dalla prima, e un altro è l'individuo che ora suona.

Richiesta se lo poteva riconoscere. -- Resp. È il Sig.^r Padovani.

Int. Se debba fare altri pedikuvj. -- Resp. Non più.

Int. Come vada il legato -- Resp. Meglio. C'è qualche cosa ancora, ma svanirà.

Int. Se prima d'essere svegliata vuol che si magnetizzi alquanto verso i piedi. -- Resp. Piuttosto alla testa, per togliermi, se è possibile, il dolor di capo che presentemente mi tormenta.

Si fa cessare la musica, e non risponde più ad altre interrogazioni. Il Prof.^e Orioli la prende per mano, il D.^r Cogevina la magnetizza al capo, e le dice di far cenno colla mano quando vuol essere svegliata. Così infatti fa dopo due minuti, e pregati allora d'uscire gli estranei, è facilmente rimessa nello stato naturale.

Giorno medesimo. Ore 8, min. 10 p. m.

Magnetizza il solo Prof.^e Orioli. Assistono i Signori fratello e cognata.

Dopo due minuti l'inferma chiude gli occhi, dopo un altro dorme.

Dopo altri due interrogata, se dorme, non risponde.

La Signora cognata tocca il piano, e mentre suona, tornando ad interrogare se dorma. -- Resp. Sì.

Int. Se vuole che si seguiti a magnetizzarla. -- Resp. Ancora un pò -- sullo stomaco. --

E fatte le correlative interrogazioni, dice che vuol dormire mezz'ora; che continua ad avere i segni in abbondanza sufficiente; che li avrà anche nel giorno seguente, e poi

non più; che dopo ancora la guarigione non potrà ber vino; che godrà buona salute ad eccezione di qualche costipazione; che per un anno dee portare flanella; che il magnetismo è molto utile ai nervi; che non dee mai mangiar carne, ma invece riso, erbe, pesce, o al più carne arrostita; nella colazione dee prender caffè puro; potrà dopo un mese prendere anche a cena un pocolin di pesce e dell'erbe; uova qualche volta; latte non mai; formaggio poco; frutta sì; che vuole la musica si faccia anche il giorno appresso. . . .

La cognata interrompe il suono, ed ella ammutisce. Il fratello prende a suonar la chitarra, e s'avvicina. Il magnetizzatore domanda chi suoni, e risponde, mio fratello. --

Questi le parla, ed è inteso. Seguita la conversazione seguitando a suonare, e discorrono a lungo d'affari familiari.

Venuto il momento dello svegliarla, essa medesima lo domanda, e si esegue al modo consueto.

26 Maggio, Mercoledì. Ore 10 meno un quarto a. m.

Magnetizzano i soliti. Assistono i Signori fratello e cognata. Dopo un minuto chiuse gli occhi. Dopo altri due s'addormentò. -- S'aspettarono alcuni altri pochi minuti seguendo a magnetizzarla. Indi

Int. Se dorma. -- Non risponde.

Si tornò a fare la stessa interrogazione, prendendola per mano il Professore Orioli, e allora gli strinse la mano.

Int. Se s'aveva a continuare la magnetizzazione. -- Non istrinse la mano. (Si lasciò a se stessa).

Int. Se seguirà oggi ad aver segni. -- Strinse.

Int. Se domani. -- Non strinse.

Int. Se i lieti presagi, o presentimenti suoi relativamente alla prosperità della famiglia si avvererebbero. -- Strinse con forza.

Int. Se potrebbe scrivere. -- Non istrinse.

Int. Se nel dopo pranzo vuol passeggiare. -- Strinse.

Le furono domandate collo stesso metodo più cose relative alla salute d'altri, e parve dare assai categoriche risposte. Pure per degni riguardi non se ne tenne registro. -- *Inavvertentemente il fratello la toccò non essendo in comunicazione magnetica con essa, e sopravvenne un forte spasmo. Domandata se quest'era l'effetto di quel contatto. -- Risp. stringendo*

la mano. — *Se credeva che bisognasse calmarla magnetizzando.* -- Rispose allo sesso modo. Fu dunque per alcuni minuti magnetizzata a gran correnti, e così lo spasmo cessò. Questo fenomeno medesimo s'era già veduto un altro pajo di volte nelle sedute antecedenti, ma s'era trascurato di notarlo. -- Giunta l'ora da essa fissata allo svegliarsi, fu destata, e si lagò d'un pò di confusione nel capo che però presto svanì.

Giorno stesso. Ore 8, min. 10 p. m.

Assistono, questa volta, dopo che l'inferma è addormentata, Lady Petrizzopulo, e il Giudice della Corte Suprema, Sig.^r Avv.^o D.^r Zambelli. -- La cognata toccando il piano, si hanno risposte a voce. Altrettanto è quando il fratello tocca la chitarra, e, mentre la suona, le parla. S'osserva però da indi innanzi, che l'intolleranza de' contatti estranei è tanto accresciuta, che, all'infuorì degli ordinarii magnetizzatori suoi, non si può farla entrare in comunicazione con altri, ancorchè suonino, senza prima prevenirla, ed ottenerne l'assenso. -- È domandata di cose attinenti a salute altrui. Le risposte sono convenienti, ma non registrate. Dice che domani non parlerà nella mattina, ma bensì la sera, ove si faccia musica. Le si chiede, se magnetizzandola altri due giorni ancora le sarebbe ciò utile. -- Resp. Mi farà assai bene, purchè in una sola volta al giorno, e ciò la sera. -- A suo tempo, invitati prima ad uscire Milady e il Sig.^r Zambelli, è destata, e si sente bene.

27 Maggio, Giovedì. Ore 9, min. 22 a. m.

Quando fu addormentata, fu impossibile, anche colla musica, di ottenerne risposta a voce. Rispose però, anche senza musica, stringendo la mano.

Il Professor Orioli le applicò allo stomaco una sbarra fortemente calamitata, e le domandò se le paresse, che ciò facesse bene.. -- Strinse con forza la mano.

Int. Se crede ciò faciliti il sonno magnetico. -- Strinse la mano.

Int. Quale de' due capi della sbarra le paja, che la tocchi più ufilmente. -- Indicò il polo che si volta al Nord. --

Int. Se voltando le spalle a tramontana, e il viso a mez-

zogiorno, fosse utile toccarla colla parte della sbarra da lei preferita. -- Strinse la mano,

Int. Se veda qualche cosa di simile a luce escente dalla verga calamitata, e dirigentesi verso lei. -- Strinse la mano.

Int. Se creda che questa luce valga ad addormentare. -- Strinse.

Int. S' essa è uguale alla luce, la quale dai corpi magnetizzati, o dai magnetizzatori esce. -- Non istrinse.

Giunta l'ora prescritta alla cessazione del sonno, fu destata.

Giorno stesso, Ore 8, min. 10 p. m.

Tutto procedendo quanto all'operazione come nel mattino, e colla solita assistenza, dopo 7 minuti lo stringer della mano avvisò, che bastantemente era stata magnetizzata. -- S'introdussero il Sig.^r D.^{re} Meunier, e le sue Signore consorte e figlia. -- Quest'ultima cominciò a suonare il piano, -- e finchè suonò, le risposte furono a voce. Sopravvenne il Giudice Sig.^r Zambelli. -- La conversazione non offerse alcuna cosa più notevole che ne' di precedenti. Confermò tutto quello, che aveva già detto intorno alla propria cura, alla virtù della sbarra calamitata e simili. A suo tempo, fatti uscire gli estranei, fu restituita allo stato naturale.

28 Maggio, Venerdì. Ore 8 p. m.

Magnetizzano i soliti per aderire al desiderio dell'inferma che aveva detto di voler essere magnetizzata due volte ancora nelle ore rispettive.

Dopo 7 1/2 minuti stringendo la mano al Prof. Orioli fa conoscere che dorme, e basta il magnetizzarla. Interviene il Sig.^r Maestro Padovani, e suona il piano. -- Con questo mezzo risponde a voce a molte interrogazioni, e dice che la cura seguita bene; che niente havvi da aggiungere al fin qui prescritto; che domani sera è l'ultima sera in che dee magnetizzarsi; che il leggerle, quando sarà svegliata, i processi verbali di tutto quel che ha fatto e detto dormendo, anzichè nuocerle, le farà piacere.

Il Sig.^r Padovani le diresse la parola dopo aver cessato il suono, e fu subito udito, ma con danno dell'inferma, perchè fu presa da forte accesso di convulsione clonica, il quale bi-

sognò calmare con alcuni minuti di magnetizzazione. A suo tempo e a sua richiesta essa fu destata.

29 Maggio, Sabato. Ore 8 p. m.

Magnetizzano i soliti. Assistono Lady Petrizzopulo e il Sig.^o D. Giudice della Corte Suprema Zambelli, non potendo intervenire i Signori fratello e cognata occupati in altro. La Signorina Calcani tocca il piano nella sala contigua. Interroga il D.^o Cogevina; scrive il processo verbale il Professor Orioli. Risulta dalle risposte date finchè si suona, ch'essa ha un pò di palpitazione di cuore — cagionata dal dispiacere sofferto jeri per la malattia d'un nipote; che *vorrebbe le si desse come calmante un d'acqua di cedro, e un pò d'acqua di cannella, senza saperne precisare la dose; che questo incidente però non disturberà la cura; che solo vuol esser magnetizzata ancora un altro giorno — nella mattina e nella sera, nelle quali due sedute parlerà, se si faccia musica, durante la seduta vespertina, ma non nella mattutina. — Soggiunge senza essere interrogata, che all'acqua di cannella dovressi aggiungere laudano liquido, e liquore anodino, prendendo di sì fatta misura un cucchiajo prima d'andare a letto, e un altro dopo mezz'ora.* Risponde a correlative interrogazioni, che saliverà dopo la seconda nuova unzione; che *riavrà i suoi benefizj il giorno 6 di Giugno s. v., ma si spiegherà meglio intorno a ciò nel dì seguente.*

Giunto il termine che s'era prescritto, volle essere svegliata, e lo fu. Continuava la palpitazione di cuore. — Il D.^o Cogevina scrisse

R. Acqua di Cedro onc. I.
di Cannella onc. 55.

Laud. liq.)
Liquor anod.) an. g. VI.

Alle 11 pomeritiane prese il primo cucchiajo, alle 11 1/2 il secondo. Dormì bene —

30 Maggio, Domenica. Ore 9, min. a. m.

Seduta nella quale non si hanno che risposte a segni, e la quale non offre altro che la conferma delle cose dette quanto alla cura.

Dopo essere stata a suo tempo destata, si lagna d' un pò di confusione alla testa. —

Giorno suddetto. Ore 8, min. 14 p. m.

Seduta alla quale intervengono, dopo addormentata, oltre a' Signori fratello e cognata anche il Signore e la Signora Brochini, e il Sig.^o D.^o Spiridione Zambelli che scrive il processo verbale. —

Il fratello fa musica. A varie interrogazioni la malata risponde, che quella dovrà essere l' ultima sera del magnetizzamento; che vuol dormire 3¼ d' ora; che la cura va benissimo; che niente ha da aggiungere alle cose dette quanto alla medesima; *che riavrà i suoi benefixj tra 19 giorni — contando il giorno nel quale si è — e per conseguenza il 18 Giugno s. n., in giorno di Venerdì; che ciò è senza dubbio; ch' essi benefizi durerano sei giorni; che saranno abbondanti; e sarà guarita perfettamente, tanto che potrà anche partire; che sarà utile il rimagnetizzarla un giorno innanzi l' annunziata ricomparsa de' suoi corsi, nel qual giorno s' addormenterà, e parlerà, se si faccia musica; che ciò dovrà farsi la sera; che in seguito soffrirà qualche costipazione, — nella quale, se avrà febbre forte, bisognerà trarle una libbra di sangue, e se abbia dolore gagliardo al lato sinistro, bisognerà applicarvi da 5 a 6 sanguisughe; se alle spalle, bisognerà farvi frizione con olio di mandorle dolci e laudano, — mezz' oncia del primo, e quindici gocce del secondo; che questi dolori li soffrirà talvolta, e saranno semplicemente reumatici; che per quest' anno dovrà cavar sangue ogni tre mesi, cominciando a contare dal 1.^o di Maggio; che la quantità del sangue dovrà essere di otto a dieci oncie dal piede destro; che, passato questo mese, dovrà ungersi al capo, per far rinascere i capelli dove son caduti, con midollo di bue; che dee far uso d' un vitto composto soltanto d' erbe, patate, pesce, e solo pochissima carne; riso, e meglio pasta; non vino; poche uova; non latte in estate; pochissimo formaggio; frutta, e soprattutto uva; caffè, senza latte, che nuocerebbe. —*

Chiestole se il fratello potrebbe parlarle senza inconveniente. — Rispose Sì.

Avendola però questi interrogata, essa tacque, e dimandata del perchè, disse che non l'aveva udito. In seguito, stabilita meglio la comunicazione, e seguitando l'uno di noi a tenere per mano l'interrogante, potè la conversazione stabilirsi, la quale offerse una particolarità ancora più notevole. — *Uno de' fratelli della malata essendo indisposto in Zante, ed essendone giunta in Corfù la notizia per lettera nella mattina stessa, la qual notizia s'era a bello studio taciuta a essa malata per non disturbarla, venne in mente al Sig.^r interrogante suddetto di domandare che cosa stesse allor facendo in patria quel tal fratello; e (cosa mirabile!) non le pervenire appena questa domanda, che, senza rispondere, fu ella subito presa da un accesso di convulsioni cloniche, che disse poco dopo esserle state cagionate nel pensar a questo, senza però indovinar altro; per il qual motivo richiestole da noi che s'avesse a fare o darle, disse che la convulsione sarebbe passata dopo poco da se, ma che la sera, all'ora stessa dell'altra sera precedente, bisognava darle di nuovo il medesimo cordiale.*

Indi, tra breve, domandò d'essere svegliata, e lo fu, prescrivendole, e poi dandole, a suo tempo, la medicina che aveva essa richiesta. —

11 Giugno, Venerdì. Ore 7, min. 36 p. m.

Siccome nel giorno 24 del passato mese di Maggio la malata prescrisse che all'arrivar del 21.^o giorno dopo quello doveva prendere un purgante, e nel 24.^o doveva trar sangue; e siccome nella sera di esso giorno 24 disse invece che dopo 22 giorni doveva fare il salasso, e dopo 24 prendere il purgante, s'è creduto opportuno di tentare se magnetizzando e producendo il sonno si fosse riescito a sciogliere la difficoltà proveniente da questa contraddizione. Ottenuto quindi l'assenso della Signora Elisabetta, alla presenza de' soliti Signori fratello e cognata, si sottopose essa alla consueta operazione mesmerica. Infatti dopo pochi minuti chiuse gli occhi, e dopo 14 d'ora potè a voce dare le seguenti risposte alle proposte correlative;

Che ben dormiva ed era lucida; che doveva essere di nuovo magnetizzata il giorno 17 del corrente mese; che il sangue

s'aveva a cavare domani sera — nella quantità di 6 oncie; che il purgante s'aveva a prendere Lunedì prossimo 14 del corrente s. n.; che dovrà continuare i bagni; che l'errore dei 22 giorni da lei ora corretto stette in questo, ch'essa intendeva contare dal dì nel quale ebbe i primi segni de' suoi benefizj; che il fegato è guarito perfettamente; che la salivazione le sopravvenne in effetto dopo la seconda frizione, secondo quanto aveva preveduto (e si trova che è vero), e ciò nonostante volle che si procedesse anche alla terza; che dentro l'anno non avrà altra malattia notevole, ma sol qualche costipazione da curarsi com'essa ha prescritto; che non si potrebbero prevenire in altro modo, se non guardandosi dai così detti colpi d'aria; — che crede che avrà forse queste costipazioni ne' mesi d' Agosto e d' Ottobre.

Poco dopo è venuta l'ora dello svegliarla, e ricondotta allo stato naturale le fu ordinato il salasso e il purgante come sopra, e fece il primo Sabato 12 Giugno alle ore 9 p. m., prese il secondo il Lunedì 14 alle ore 8 a. m.

17 Giugno, Giovedì. Ore 8, min. 26 p. m.

Conformemente al passato concerto, l'inferma è magnetizzata dai soliti alla presenza del suo Sig.^r fratello che scrive il processo verbale, e della cognata.

Chiusi in breve gli occhi, e interrogata dopo minuti 7 1/2, se dorme, non risponde. — Ripetuta tra breve la stessa domanda fa cenno di sì. — Interrogata se vuol musica, stringe la mano. La Signora cognata suona il piano, e s'ottiene in risposta a corrispettive interrogazioni.

Ch'essa è guarita; che domani avrà i primi segni de' suoi benefizj; che ciò sarà forse la mattina, ma non lo sa bene; che bisogna farle levar sangue — ogni tre mesi, e per tre successivi trimestri dal piede destro; la prima volta gli 8 del mese d' Agosto stil nuovo; e si caveranno nella sera di quel giorno dieci oncie di sangue; la seconda volta altre dieci oncie nella sera del dì 8 Novembre; la terza altrettanto nella sera del 10 febbrajo; che due giorni dopo il salasso dovrà ogni volta prendere un' oncia e mezzo d'olio di ricino; che in tutta la state non dovrà cangiare la sua presente regola di vitto; che i suoi benefizj le dureranno questa volta sei giorni,

che non dovrà più prender pillole -- nè bagni; che ne' seguenti sei giorni desidera ancora esser magnetizzata, e che col solito artificio del far musica potrà parlare.

Dopo di ciò arrivato il momento dello sveglierla, è ricondotta allo stato naturale.

18 Giugno, Venerdì. Ore 8, min. 30 p. m.

Magnetizzatori e testimoni soliti. Suona il Sig.^r Maestro Padovani. -- Dice alle relative interrogazioni;

Che questa mane alle ore 8 ebbe le prime macchie di sangue (e la Signora cognata conferma); che i segni continueranno, ma non troppo abbondanti; che ha un pò di dolor di capo, e crescerà domani; che per sollevarlo dee prendere prima di coricarsi un pediluvio con acqua e aceto; che questo dolore farà un pò di remora a essi suoi benefizj, ma per poco; ch' essa ne soffre spesso; che dee ripetere il pediluvio anche domani mattina alle ore 10, che le farà bene l'esser magnetizzata anche dimani mattina; che il dolor di capo la tormenterà eziandio in seguito, specialmente ogni due o tre mesi; che stasera non può dire quel che si debba fare per prevenire questo; ma se ne occuperà, e spera di poterne dire qualche cosa dimane; che domani avrà però convulsioni.

Per ultimo, spontaneamente disse che non vuol più musica, e che vuol essere svegliata, ciocchè è fatto. Subito dopo ella si lagna della cefalalgia che la tormenta. -- Eseguì il pediluvio ordinatosi a ore 11 1/4 p. m.

19 Giugno, Sabato. Ore 9, min. 5 a. m.

L'inferma giace in letto a cagione del dolor di capo che seguita, ed è magnetizzata dal solo Prof. Orioli, assistendo il fratello che scrive il processo verbale. -- Da principio non v'è musica, e le risposte sono date collo stringer della mano. Si raccoglie a questo modo, --

Che i suoi benefizj sono cessati, ma che tornerebbero all'indomani; che dee ripetere il pediluvio questa mane, come già disse -- ed ugualmente questa sera; che non dee far colazione -- e non dee levarsi di letto; che questa sera sarà libera dal dolor di capo.

La Signora cognata comincia a toccare il piano, e risponde allora colla voce a relative domande --

Che positivamente avrà le convulsioni delle quali parlò jeri sera; che saranno non forti, e verranno a mezzodì -- durando mezz' ora; che il trar sangue non le scemerebbe il dolor di testa, e non le gioverebbe; che durante le convulsioni bisogna tenerla; che le farebbe bene il bagnar le tempie con acqua magnetizzata (ciocchè subito è fatto).

Poco dopo volle essere svegliata, e lo fu. Tutto accadde e fu eseguito com' ella disse.

Giorno stesso. Ore 8, min. 19 p. m.

La malata è in letto come stamane. Assistono e magnetizzano i soliti. Suona il piano la Signora Cognata. Dice —

Che riavrà le convulsioni quante volte le tornerà il dolor di capo forte; che avrà questo dolor di capo forte ogni tre mesi per un intero anno; che oggi non può ancor dire che debba fare contro questi futuri incomodi. ma domani lo dirà; che i suoi benefizj non le tornarono, ma li avrà domani mattina; che il pediluvio il quale dovrà fare questa sera dovrà essere con acqua e senape senza aceto, e dovrà indi prendere un tè; che questo pediluvio dee durare sei minuti.

Dopo di ciò chiede d'essere svegliata, e lo è. Tutto è poi fatto com'essa prescrisse.

20 Giugno, Domenica. Ore 8, min. 20 p. m.

Magnetizzano e assistono i soliti. Tocca il piano la Signora Cognata. L'inferma, che tutt'oggi è stata in piede, risponde nel sonno magnetico alle relative interrogazioni. —

Che il capo va meglio; che i suoi benefizj sono ricomparsi -- in abbondanza -- questa mattina; che questa sera ciò nonostante dee far pediluvio con acqua e aceto, e non altro; che il fegato è perfettamente guarito; che pel dolor di capo in ogni futuro tempo le farà assai bene la valeriana -- in polvere -- non in infusione, ma in pillole -- alla dose di otto grani -- divisi in quattro pillole -- due da prender la mattina -- due al mezzogiorno -- un giorno prima la comparsa annunziata del dolore e del sopravvenire delle convulsioni; che queste convulsioni dovrà riaverle una prima volta il 4 Settembre s. v. alle ore 8 della sera, e le pillole suddette le modereranno sensibilmente, ma non potranno torle del tutto. --

Int. Se conosca mezzo per impedirle totalmente. -- Risp. Che bisognerebbe unire alla valeriana qualche altra medicina che non sa indicare.

Domandatole se questa potesse essere il *muschio*. -- Risp. *No.*

Se la *tanfora*. -- Risp. *No.*

Se il *tastoro*. -- Risp. *No.*

Se i *fiori d' aranci*. -- Risp. *No.*

Pregata di pensarci dunque, e di suggerire essa stessa il rimedio da aggiungere. -- Risp. dopo qualche pausa. -- *L' Assa fetida -- alla dose di otto grani -- da unirsi alle suddette pillole distribuite nel modo già detto.* Aggiunge —

Che con ciò eviterà assolutamente le convulsioni; che del secondo ritorno di esse è minacciata pel giorno 1.º Dicembre S. V. alle ore 12 M., e questa volta per prevenirle converrà che la dose della valeriana, e dell' assa fetida s' accresca di due grani per ciascheduna, ritenendo lo stesso numero di pillole; che il terzo ritorno l' avrà agli 8 di Marzo S. V., e ad impedirlo, alle suddette pillole bisognerà ancora aggiungere due grani d' assa fetida, e due di valeriana.

Detto ciò, chiese di riposarsi un pò, e d'esser lasciata tranquilla. Dopo sei minuti, a sua domanda, fu svegliata, ed asserì di sentirsi meglio. -- Alle ore 11 p. m. fece il pediluvio prescrittosi.

21 Giugno, Lunedì. Ore 8, min. 18 p. m.

È magnetizzata al solito coll'assistenza solita: Tocca il Piano il Sig.^r Maestro Padovani. -- Risponde alle relative interrogazioni; —

Che ratifica quanto jeri ha detto relativamente alle convulsioni e al modo di prevenirle, e ripete il già detto; che cioè il primo accesso è minacciato pel 4 Settembre S. V. alle ore 8 p. m., il secondo al 1.º di Dicembre S. V. nel mezzodì; il terzo agli 8 di Marzo S. V. alle 6 p. m. Aggiunge che pel terzo accesso dovendo usarsi dodici grani di valeriana, e dodici d' assa fetida s' abbiano a dividere in sei pillole, e non in quattro, da dare due la mattina, due a mezzodì, e due la sera, — con che il dolor di capo si avrà, ma più leggiero, e le convulsioni saranno nulle.

Poco dopo spontaneamente soggiunge — *Che il primo ac-*

cesso, il quale verrà, come già disse, in Settembre, accadrà nel tempo in che saranno in corso le sue purghe, e precisamente nel secondo giorno delle medesime; che il secondo accesso sopravverrà solo nel quarto giorno di esse purghe attualmente fluenti; che il terzo del mese di Marzo si manifesterà il sesto giorno delle medesime; che se nel tempo consecutivo soffrisse febbri terzane, non le sia dato mai chinino senza valeriana, perchè il chinino solo le urterebbe i nervi, e ciò le darebbe convulsioni, — che tuttavia non ha ella certezza d'esser per aver dette febbri, ma solo parla pel caso in cui si verificasse questa ipotesi, — e ciò essendo che sedici grani di chinino posson bastare con otto di valeriana in polvere.

Poco dopo spontaneamente avverte — *Che se le venisse un dolor forte nella spalla, s'abbia ad applicarvi 20 sanguisughe.*

Pregata di dire se creda che questo dolore verrà, e quando verrà. — Risp. *Ch'esso dee venire, e si manifesterà verso la fine del corrente mese, durando tre giorni.*

Int. Del giorno preciso. — Risp. *Il 27 V. S.*

Int. Che debba fare se il dolore è leggiero. — Risp. *Unger con olio di mandorle dolci e laudano, come ho prescritto in passato.*

Int. Se v'è mezzo di evitarlo, e quale — Risp. *Evitarlo totalmente non si può, ma attenuarlo — col non uscir di casa per tre giorni precedenti al detto termine; coll'applicare localmente una flanella, e col fare la unzione dell'olio e laudano in essi giorni.*

Int. Se le gioverebbero fregagioni secche. — Risp. *No.*

Int. Come faccia a saper queste cose. — Risp. *Le vedo.*

Int. Come veda quel che non esiste ancora, e quel che non par atto a cader sotto i sensi — Risp. *Non posso dirlo. Lasciatemi tranquilla.*

Int. Se vuol dunque riposarsi. — Non risponde.

Poco dopo ripiglia a dire da se stessa. — *Che se in seguito le venga dolor forte alla testa, si dovrà applicarle un senapismo alla nuca, — il quale le gioverà assai, — e ciò per un sol quarto d'ora, ma in modo da cuoprire la nuca intera.*

Poco dopo fu svegliata a sua richiesta, e si lagnava d'aver il capo assai confuso.

22 Giugno Martedì. Ore 8, min. 20 p. m.

Magnetizzano ed assistono i soliti. Sopravvengono Sua Altezza il Presidente Sir Pietro Petrizzopulo, il Prestantissimo Senatore Zavò, e la Signora Calcani che suona il piano. Risponde a correlative domande. —

Che la cura va bene; ch'è perfettamente guarita; che avrà però le piccole recidive da lei dette jeri; che il dolor della spalla verrà, come già disse, il 27 corrente vecchio stile.

Domandata come fa a misurare il tempo; e se veda qualche cosa dentro di lei che glielo indichi — Risp. *Io vedo, e sento il male che mi dee venire. — Una voce che esce dall'interno del mio cuore mi suggerisce questo ch'io ripeto.*

Int. Se veda bene il suo interno. — Dice. *Chiarissimo. Come un bel giorno d'estate.*

Int. Qual'è la parte del suo interno che vede meglio? — Risp. *La parte del fegato.*

Int. Se qualche cosa le sembri uscir da noi per entrare in lei? — Risp. *Sì. Un fuoco. Una luce che m'inonda.*

Int. Se questa luce ha sempre là stessa forza? — Risp. *No.*

Int. Se è dello stesso colore sempre. — Risp. *Sì.*

Int. Se la luce di tutti e due è colorata allo stesso modo. — Risp. *Sì.*

Aggiunge indi, e dichiara —

Che in uno de' due magnetizzatori la luce è un pò più forte; ch'essa è in tutti e due salutifera; che la vede escire ed entrare dalla parte dello stomaco; che per essa vede non le cose che stanno intorno e al di fuori, ma soltanto il suo interno; che nel presente suo stato la memoria è grandissima, soprattutto del passato; che potrebbe ricordare ogni cosa dall'età di tre anni in poi; che dovrà essere magnetizzata ancora domani sera soltanto.

Dopo di ciò, desiderando ella svegliarsi, son pregati gli estranei d'uscire e si procede al destamento secondo il consueto.

23 Giugno, Martedì. Ore 8, min. 25 p. m.

Coll'assistenza solita magnetizzano i soliti. Stabilito il sonno magnetico, s'introducono il Sig.^r D.^{re} Curzola Presidente de' Tribunali il Sig.^r D.^r Braila, e il Sig.^r D.^{re} Sp. Zambelli che

scrive il processo verbale — A relative domande risponde mediante la musica.

Che la cura va bene; che oltre al già detto non occorre altro; che le convulsioni saran prevenute nel tempo indicato co' mezzi da essa dichiariti; ma verrà bensì la costipazione — il 13 Agosto S. V.; per attenuar la quale, e risparmiare il bisogno del sangue, le converrebbe non esporsi all'aria, e portar flanella;

Int. Se il mettersi a letto il 12 Agosto S. V. potrebbe farle ottener di sottrarsi al male. Risp. *No.*

Se il prendere le polveri di James. — Risp. *No.*

Che dunque bisogni fare. — Risp. *Un bagno generale farebbe assai bene, prendendo indi tè con un pò di nitro un giorno prima della costipazione.*

Quanto dovrebbe durare il bagno. — Risp. *Otto soli minuti.*

Quanto nitro debba usarsi nel tè. — Risp. *Otto grani in 4 cartoline coll' intervallo di 2 ore, stando in letto due giorni prima, e usando intanto gomma arabica. Soggiunse che così facendo la costipazione durerebbe poco; che n' avrà un' altra il 20 Gennajo S. V.; a diminuir la quale però bisognerà non il bagno; ma mettersi in letto due giorni prima, prendendo il tè con 12 grani di nitro in sei carte, facendo nel primo giorno un pediluvio, di 6 a 10 minuti in acqua e senape, nell' altro cavando 12 oncie di sangue dal braccio sinistro, e non dal piede, la mattiua a 10 ore, e prendendo due oncie d'olio di ricino con un pò di siroppo di melissa nel giorno seguente; che questa costipazione durerà nondimeno sei giorni, e che se avrà dolore, dovrà dopo il salasso applicar venti mignate; che inoltre dovrà prendere sciroppo di gomma con olio di mandorle dolci; che non vede oltre a queste di dover avere altre malattie; che il magnetismo in sì fatti casi le sarebbe molto utile; e che durante tutto l'anno, per questo mezzo si potrà sempre addormentarla e farla parlare.*

(N. B. Questo stesso in un colloquio privato stavan disputando, e scambievolmente dicendosi a quattr' occhi la sera innanzi i due magnetizzatori — lo leggeva essa ne' loro cervelli?)

Oltre a tutto questo disse. —

Che un anno intero richiedevasi ancora per fortificare i suoi

nervi bastantemente; che le sue purghe d' ora innanzi saran regolari; che le passeggiate le faranno sempre bene; che il suo cibo dovrà essere quale spesso lo ha dichiarato; che di vino non dovrà usare mai mai mai; che il latte dovrà cominciare a prenderlo solo in inverno; che il caffè potrà usarlo impunemente, il tè no; che la sera dee mangiar poco; che del resto è già sanissima, e si tiene perfettamente ristabilita.

Int. Come faccia a veder le sue viscere. — Risp. *Le vedo lucide per un gran fuoco che inonda la mia vista e la mia testa.*

Come fa a veder il futuro. *Non risponde.*

Se vuol ancora dormire in silenzio. — Risp. Tre quarti d' ora — Venuto il termine de' quali, e fatti uscir gli estranei tosto è restituita allo stato naturale, e dice di sentirsi ottimamente.

Fin qui i processi verbali di che si tenne regolare e ordinato registro — In seguito si cessò di magnetizzare, e si trovò in fatto che la malata era ben guarita, lo che si conosceva non solo al riordinamento della funzione periodica la quale per tanto tempo era stata soppressa: ma eziandio al ritorno dell' appetito, del buon colore, e d' una nutrizione lodevole di tutto il corpo.

Epicrisi alla precedente Storia.

Non è (crediamo) alcuno il quale sia per mettere in dubbio la grande importanza di questa Storia, intorno ad altri particolari della quale verrà opportunità d'aggiungere in seguito nuove e non men pellegrine notizie.

Noi non vogliamo esser di coloro che bevon troppo grosso, e che a tutte le risposte de' sonnamboli magnetici prestan quasi tanta fede quanta a ciò che si crede il più. Così non neghiamo, e non abbiamo negato mai, ch' essi rispondendo, qualche volta, e forse spesso, parlano *more humano*, cioè fallibilmente per tutti quei molti motivi che fallibilmente fan parlare ancora chi veglia.

Nella nostra sonnambola è qualche indizio, ch' ella talvolta affrettava un pò più del dovere la risposta, e doveva poi correg-

gerla colla riflessione successiva, a che bisognava richiamarla. Non ostante però alcuni di questi nei che lasciamo ad altri esagerare quanto più vuole, tanto avanza di meraviglioso, che non si può non restare grandemente stupefatti attentamente leggendo dal principio alla fine. *La previdenza precisa del giorno in che dopo sì lunga cessazione del lunare tributo ricomparirebbe la prima volta - del giorno in che ricomparirebbe la seconda (e ciò tanto tempo innanzi) - della cessazione d' una malattia sì ostinata per tant' anni, e del ristabilimento in salute - tante cose dette, e verificate de' suoi mali futuri - soprattutto la diagnosi curiosa e istintiva dell' affezion patologica principalmente localizzata nel fegato - e la notevole esattezza e complicazione di cura ordinata a se stessa - da se stessa - contro il parere de' suoi tanti medici - od oltre al parere de' medesimi - fanno evidentemente un tutto insieme che non può non dar molto a meditare a' medici (veramente e non da burla) ed a' filosofi.*

Si consideri bene. Questa Signorina Bella o Elisabetta Berretta ci diviene all' improvviso un medico e medico valente, un bel giorno che, stanca di tutti i tentativi, o inutili, o poco utili dei troppi medici suoi che l' ebbero a trattare, o a consigliare in Zante, S. Maura, Cefalonia, Paxò, Corfù, prende a consigliarsi Essa medesima, addottorata dal magnetismo animale - E che s' ordina Ella? e che prevede? - Oggi un' oncia e mezza di olio di ricino, edulcorato, con siroppo aromatizzato con acqua di melissa, e ciò a modo di preparazione.

Da domani in poi, Solfato di ferro grani VI diviso in pillole, 4 ogni giorno, da prendersi una all' alzarsi, una a mezzodì, una a 6 ore p. m., l' ultima al coricarsi - e da non intermettersi, fino all' arrivo del secondo periodo mestruale.

Dopodimani, 10 mignatte, alla regione del fegato a 10 ore a. m.

Fra tre giorni, frizioni con mezza drama al giorno d' unguento mercuriale semplice, per dieci volte, la mattina, allo svegliarsi, un giorno sì, un giorno no -

Indi, un giorno sì un giorno no, alternando colle frizioni, bagni con acqua di mare tepida alle ore 11 a. m. e indi a mezzodì, il primo per dieci minuti, il secondo per 13, e gli altri ognuno per qualche minuto più dell' antecedente, finchè

si venga a 20 minuti — In questo mezzo tempo un salasso dal piede.

Durante la prima mestruazione, sospensione de' rimedi sopradetti, eccetto le pillole - alcuni pediluvi, con acqua e aceto, e con acqua e senape.

Al cessar della prima mestruazione, presagita (con piena verità) per un dato Venerdì, e che doveva durare sei giorni, un purgante, prima della ripresa de' medicamenti soliti.

Dopo il purgante il ritorno a essi rimedi con un certo ritmo minutamente indicato - Sei de' bagni trasformati in semicupi - Unzioni aggiunte in numero di tre, alla seconda delle quali presagio di salvazione (che si trova esser vero). Interpolatamente, un salasso, ed un purgante a epoche determinate - Un calmante d'acqua di cedro, e di cannella con laudano, e liquor anodino.

Pel 28 Giugno S. N. in venerdì, il ritorno della mestruazione per sei giorni, e guarigion completa. . .

Nondimeno, per tutto un anno avvenire la previsione del conservarsi d'una certa tal quale cagionevolezza, e d'alcune recidive, soprattutto di cefalalgie, convulsioni, costipazioni, e probabilmente di febbri periodiche, a curare o prevenire ognuna delle quali incomodità o malattie, previsto e razionale è il trattamento.

Contro la costipazione, ove sia con febbre, sangue una libbra, un bagno generale di otto minuti, tè con nitro, otto grani, in 4 cartine e gomma arabica.

Contro la complicazione del dolor di punta sanguisughe 20 o 30 sul lato che duole.

Contro a quella del dolor di spalla frizioni con oncia mezza olio di mandorle dolci, e gocce 15 di laudano, 20 sanguisughe, un pezzo di flanella da portare.

Contro la caduta de' capelli frizioni giornaliere sulle parti nude del capo con midolla di Bue.

Contro le malattie antivedute dell'anno, un salasso ogni tre mesi a epoche determinate, indi un purgante d'olio di ricino.

Contro esse malattie pillole d'otto grani d'assa fetida, otto di polvere di radice di valeriana in quattro dosi da prendere

un giorno prima agli accessi previsti e da accrescer di *ana* due grani a ogni recidiva.

Contro la terzana sedici grani di chinino con otto di polvere di valeriana a prevenir le convulsioni.

Contro la cefalalgia un senapismo per un quarto d'ora a tutta la nuca.

Contro alla seconda recidiva di costipazione da durare sei giorni, oltre al bagno, e al giacere in letto due giorni prima, il nitro portato a grani 12 nel tè in sei carte—un pediluvio con acqua e senape per 6 a 10 minuti - un salasso di 12 oncie dal braccio sinistro, e non dal piede, la mattina a 10 ore—due oncie di olio di ricino con siroppo di melissa il giorno seguente - 20 mignatte—siroppo di gomma.

In tutto questo tempo dieta pitagorica, passeggio, custodia contro i colpi d'aria, cento minuzette a che niuno o appena alcuno tra medici avrebbe avuto il capo e il pensiero.

Aggiungi, o lettore, a tanto, l'effetto strano della musica, la cui mercè nella dormiente è facoltà di parlare, mentre senza essa, una tale facoltà non esiste - . .

Oggi (fine del Luglio 1842) la Signorina Berretta non sappiamo se abbia conservato l'ottima salute che aveva si bene riguadagnata. Udiamo che no.

La morte improvvisa d'un'amata sorella è stata a lei cagione di grave sconcerto. Parlasi di convulsioni tornate, di mestruazione nuovamente sconvolta. Ciò è possibile—È probabile. Il M. A. non ha la pretensione di guarire i mali presenti e futuri. E' anche possibile e probabile che tutto non abbia antiveduto o non lo abbia bene antiveduto.

E nondimeno ogni discreta persona non potrà negare che di fatti e detti maravigliosi in questa sonnambola non fu penuria: intorno a' quali superfluo sarebbe il trattenersi a far commentari esplicativi dopo le dottrine generali che a suo luogo abbiamo esposte.

CHIAROVISIONE

imperfetta in una Signora, malata d' emiplegia, mutismo, ottenebrazione delle facoltà intellettuali, vasti tumori fibrosi nel corpo dell' utero &c. &c.

La Signora Contessa Carolina Deslandes ne' Sordina, in età d'anni 42, di temperamento sanguigno, di costituzione non molto forte, già da 10 in 11 anni ebbe a soffrire varie malattie, le quali a poco a poco la condussero allo stato deplorabile in che oggi si trova. — Per più d'un anno, una febbre terzana. — Quattr'anni dopo una lenta flogosi polmonare che durò un biennio, e fece sospettare una tisi. — Poco dopo, per otto anni, un tic doloroso ricorrente con molta frequenza. — E, da 10 anni, una tumefazione al ventre che lentamente cresceva, e che inutilmente fu combattuta con parecchi mezzi, i quali suggerisce l'arte, dal D.^r Girolamo Mazzoni. — Ma fu nella sera 10 febbrajo 1839, che dopo essere stata più incomodata del solito, e perciò costretta a starsene in letto, dove alcun tempo rimase sola, più svegliò le apprensioni de' suoi Signori congiunti, quando visitatala, prima del coricarsi, alle ore 11 vespertine, la trovarono in una condizione veramente deplorabile.

Vaneggiava, nè più ricordava di medico o di rimedio. Il polseggiare esterno delle arterie pareva svanito. La fisionomia era decomposta e d'agonizzante. Le parole che le uscivan di bocca non avevan connessione. Diversi rimedi usati all'uopo, e di che non resta memoria, non produssero alcun sollievo percettibile. Inutilmente fu sopracciamato altro valente medico.

Alle ore 10 p. m. del seguente giorno, sbalzò ad un tratto dal letto, ed emise acute strida, gettandosi nelle braccia della Signora genitrice, ch'era accorsa. Le strida si conversero in

ululati ferini, e in convulsioni epilettiche, accompagnate da spuma colorata alla bocca, e da un forte gorgoglio che si sentiva alla laringe. — Indi una calma di menzognero assopimento. — Indi perdita assoluta della loquela, ridottasi la povera inferma a non poter più pronunziare che le due sillabe *ma* — *pu*. — Tutto il lato destro era completamente paralizzato. — L'arteria di quel lato fortemente pulsava. — L'altra quasi non sentivasi. — Fu medicata e medicata. — I medici finirono coll' abbandonarla a se stessa nello Stato che abbiamo descritto. —

Così avvenne che già emiplegica, e muta, cominciò a perdere i suoi benefizj, ridottisi a non esser più che alcune macchie sanguigne a lontanissimi intervalli. Il ventre fattosi ogni giorno più duro acquistò volume di gravidanza nonimestre, diviso come in due palle interiori, una più indietro, che dalla regione del pube arrivava all'epigastro, di forma perfettamente ovale, elastica, circoscrivibile nelle sue parti laterali ed anteriori, l'altra avanti a questa verso il pube, sovrapposta alla prima, della forma d'un cocomero od anguria, di mediocre grossezza, adesa coll' antecedente, e formante con essa un tutto elastico ed immobile, dolente qualche volta sotto la pressione. Gli arti inferiori erano alquanto dimagrati, particolarmente l'arto destro. Il braccio destro era divenuto come si suol dire, pelle ed ossa, ciondolante come un inutile peso dall'articolazione della spalla, colla scapola e la clavicola tratte in giù da esso peso per quattro buone dita in modo tale da non conservar più il suo parallelismo coll'altro lato. Il senso, se non era completamente scomparso nelle parti paralizzate, era però molto diminuito. Il solo piede conservava qualche piccolo movimento, così piccolo però che bisognava portarla di peso fuori di letto, quando trattavasi di recarla a soddisfare a certe sue necessità. V'era intanto una specie di bulimo, o vogliasi dire un appetito vorace; ed intanto le funzioni digestive assai male s'esercitavano, conciossiachè spesso faceva duopo ricorrere a cristèi per aprirle l'alvo; e spesso ancora l'ejezioni alvine e vescicali fluivano involontarie. —

Tal era il lagrimevole stato della nobile inferma, quando casualmente uno di noi trovossi a far visita nella casa di lei per altro individuo della famiglia che trovavasi indisposto. In

si fatta opportunità, si parlò anche della Signora, a modo di conversazione. Fu gettata qualche parola sul Magnetismo Animale, e venne, di comune accordo, più presto la curiosità di provarne l'efficacia, che la speranza di vederla uscire a qualche solido e duraturo vantaggio. Si scelse l'ora del mezzodì. Si cominciò il 31 Maggio 1841, e per alquanti giorni operò solo quegli che primo aveane mosso il discorso.

In quella mattina dopo pochi passi l'inferma s'addormentò, ma non diede indizio d'intendere le interrogazioni dirette nel sonno, e non vi rispose. Esse, quando a voce dimessa, la lasciavano dormiente, quando forti, la svegliavano. E così tutto seguitò fino al giorno 7 Giugno: nel qual periodo di tempo il solo effetto a che si pervenne fu che tra breve le interrogazioni non erano più udite, se non quando le si parlava o sulla regione dello stomaco, o su qualunque parte de' tumori suoi, o nella regione del cuore; e non avevan virtù, quivi pronunziate, che di destarla.

Il dì 8 Giugno cominciò ad essere magnetizzata da due. Il 9 il sonno si trasformò in veracemente magnetico. Ella udiva noi, e le *due sue signore figliuole* (comechè non la magnetizzassero). Dagli altri era perfettamente isolata. Ma in quel giorno inutilmente la si pregò di rispondere alcuna cosa relativa allo stato di sua salute, ed a rimedi occorrenti a fine di ristabilirla se fosse possibile. — Faceva comprendere a segni, che a ciò avrebbe risposto in seguito. —

Il 9, balbettando quel suo solito *ma e pu*, e ajutandosi co' gesti, e cogl'indovinamenti nostri ermeneutici, a' quali rispondeva per sì o per no, col capo, fece intenderci, caduta nel sonno dopo pochi istanti di mesmerizzamento, che il magnetismo le giovava, e che la mercè di questo, e d'altri mezzi, i quali avrebbe indicato, ricupererebbe almeno in parte l'uso degli arti paralizzati, dopo però lungo tempo, e forse più tardi quello della favella. — Nel resto della giornata la famiglia notò ch'essa aveva guadagnato maggior serenità di mente, maggior tranquillità di corpo, e maggior sensibilità nelle parti affette.

Il 10 espresse che la malattia dipendeva tutta dai due tumori, i quali recava nel basso ventre: ch'essi non eran formati nè d'aria, nè d'acqua, ma di carne; che la speranza

del guarirla era subordinata alla condizione di scioglierli al tutto, o di notabilmente diminuirli: ch' ella stessa avrebbe in seguito detto a che rimedi bisognasse ricorrere.

Il giorno 11 ratificò le cose indicate nel giorno antecedente. Si pregò la Signorina Aspasia figliuola maggiore dell'inferma, siccome quella che già pareva essere in comunicazione magnetica colla madre, di congiunger alla nostra la propria azione per darle più forza, magnetizzando essa pure insieme con noi. La madre desiderò ch' essa reiterasse sola la magnetizzazione nel dopo pranzo.

Il 12 fe' capire (e vi fu bisogno d' assai domande per arrivare a comprenderlo) che bisognava farle, quattro giorni dopo, sul ventre frizioni con unguento mercuriale, e nella magnetizzazione pomeridiana confermò la stessa cosa alla figliuola.

Il 13 reiterò la stessa ordinazione. Significò di più che bisognava però prendere in precedenza, per la dimane, due oncie di sale inglese, ciò che di nuovo espresse nel magnetizzazione pomeridiano.

Il 14, eseguito ciò che s'era prescritto, aggiunse nel sonno mattutino e nel pomeridiano, che, dopo il settimo giorno d' unzione, avrebbe a prendere nuovamente il sale anglico. Interrogata di più se credesse a sè utile la musica, fe' comprender che sì, e che soprattutto le gioverebbe quella dell' arpa, la quale sapeva soavissimamente esser toccata dalla buona memoria, l' amica sua, Signora Contessa Elena Pollilà.

Il 15 stette nelle indicazioni già date.

Il 16 prestandosi gentilmente al desiderio della malata la suddetta Signora Contessa Pollilà, ed eseguendo con molta maestria, durante il sonno della magnetizzata, alcune suonate d' Arpa, straordinario fu l' effetto che ne risentì. Entrò subito in comunicazione magnetica coll' amica suonante, e cominciò a seguitare con una pantomima animatissima le frasi musicali delle suonate, presa da un accesso di vero tarantismo, per quanto l' emiplegia, resasi però men paralizzatrice, glielo permetteva; dopo di che s' osserva miglioramento evidente in tutto, maggior tolleranza della conversazione con estranei durante la veglia, ed una più gran lucidità nelle funzioni percettive.

Il 17, fatta la prima frizione, ed eseguita di nuovo la musica, l'accesso di tarantismo, e la pantomima musicale si fanno più evidenti. L'arto paralizzato inferiore si muove con più franchezza.

Il 18 ogni cosa come jeri, e un punto meglio di jeri; manca però la musica.

Il 19 tutto va come sopra. Si supplisce all'Arpa col Piano; e ne ritrae pari effetti. Si rimisura il bassoventre ch'era stato misurato una prima volta il giorno 10. La grossezza si trova scemata di circa tre dita trasverse.

Il 20 tutto come sopra. I movimenti dell'arto inferiore, sono più facili e più estesi. L'inferma si pone a sedere sul letto. — Sostenuta fa qualche passo per la camera. La musica la muove sempre moltissimo.

Il 21 ricusa da principio la musica, perchè indica (s'intende sempre nel sonno) che vuol riflettere alla cura che le bisogna. — Vuol che le si rada il capo per ungerla con una pomata che farà conoscere nel giorno seguente: dopo di che domanda ella stessa che si suoni, cioè che si fa col successo consueto.

Il 22 e il 23 si pena a capire il genere di pomata ch'ella vuol s'impieghi pel capo. Glie se ne nominano moltissime e svariatissime. S'arriva a capire che debbe essere una pomata *calmante*, — contenente qualche cosa d'oppiato. — Alla fine sceglie un linimento di morfina e olio. — Musica al solito. — Mentre suonasi un Valtz con Arpa, l'accesso di tarantismo salito al suo più alto grado la costringe a levarsi di letto coll'ajuto della figliuola, e a danzare con essa alla meglio, o alla peggio, alcuni giri di questo animatissimo ballo.

Il 24. Prende il sale anglico. S'occupa della ricerca di qualche altro rimedio per ajutare la restituzione del moto al braccio paralizzato. — Vuol si ripiglino e seguino le frizioni mercuriali. — Tra molti che si è forzati a proporre per indovinare il suo concetto, sceglie a cenni l'elettricità, e la pila di Volta piuttosto che la bottiglia di Leida. Poi musica al modo ordinario co'soliti effetti.

Il 25. Aggiunge (sempre nel sonno) all'ordinazione dell'elettricità Voltiana pel braccio, una frizione con spazzola a pel fino sulla gamba paralizzata. Sembra alquanto inquieta.

Il 26. Per la prima volta si manifestano indizj di mestruazione, e si sente debole. — Fa intendere che in progresso di tempo la mestruazione s' accrescerà. S' ordina qualche cordiale con acqua di cedro, e liquor anodino. — La musica seguita a dilettarla e giovarle.

Il 27 e 28. Tutto va come sopra.

Il 29. Vuol una mignatta per ciascuna tempia contro la confusione al capo che soffre, da applicarsi all'istante medesimo, e a sua detta ne trae vantaggio.

Il 30. Niente di più che ne' di passati.

Il 1.º Luglio. Sospende la frizione colla pomata di morfina, e vuol le si sostituisca una unzione di sugna semplice purificata.

Il 2. Le si fanno strisciamenti in tutto il corpo, e segnatamente al braccio paralitico, con una sbarra di ferro fortemente calamitata, e mostra con una viva pantomima lo straordinario effetto ch' essa produce sul suo sistema nerveo. Sotto l'azione della medesima il braccio fa qualche movimento soprattutto nell' articolazione colla spalla.

Il 3. Sussiste la qualche maggior mobilità del braccio per l'azione combinata della magnetizzazione colla sbarra calamitata e della musica. Il resto va come sopra.

Il 4. Collo stesso metodo gli effetti di adduzione e protrazione nel braccio suddetto, e di flessione nella mano, si fan più evidenti.

Il 5. Stessi fenomeni, e un pò più evidenti.

Il 6. S' applica la pila di Volta di cento coppie, provando varie direzioni della corrente, non se ne hanno però subito i vistosi fenomeni che se ne aspettavano. S' ordina per dopo tre giorni il solito purgante di sale, e quindi la ripresa delle frizioni con mercurio.

Il 7. Nuova applicazione della Pila. Miglioramento generale; e nuova diminuzione nel volume del ventre.

L' 8. Niente di diverso da fenomeni precedentemente esposti.

Il 9. L' inferma vuol si sospenda l' applicazione della pila.

Il 10. La chiede nuovamente, ed esprime che ne trasse giovamento. — Al suono d' un Valtz sull' Arpa domanda di danzarlo, e si osserva che i movimenti del piede già paralizzato, quantunque lenti, son però a tutta regola.

L' 11. Niente di nuovo. S' applica l' elettricità alla lingua secondo ch' ella chiede.

Il 12. Niente di nuovo. Uno di noi due parte per l'Italia. Restano soli magnetizzatori, l' altro e la Signorina Aspasia.

Il 13. Si ripete l' applicazione dell' elettricità Voltiana alla lingua come sopra. Interrogata se ha nulla da prescrivere per la cura del braccio e del piede fa capire che nel giorno successivo risponderà. La sera magnetizzata al solito dalla Signorina figliuola, s' ordina una frizione mercuriale per dopo tre giorni durante 15 minuti primi sopra l' articolazione omero-scapolare del braccio paralizzato, e ciò per otto dì. — Vuol si continui l' uso della corrente elettrica alla lingua.

Il 14. S' ordina una pomata composta di noce moscata, chiodi di garofano, e sugna per frizioni sopra le articolazioni del ginocchio, del tarso, del gomito, del carpo. Miglioramento notevole.

Il 15. Conferma le stesse cose.

Il 16. Per un rossore che esisteva dal decubito nell' osso sacro si prescrive un tuorlo d' uovo battuto collo zucchero, e riscaldato sopra le ceneri, e steso sopra una carta sopra tutta l' estensione dell' osso.

Il 17. Nulla di nuovo.

In tutto questo tempo varii fatti secondarii si poterono osservare. La Signora si svegliava facilissimamente con due o tre passi di contromagnetizzazione. Svegliata non ricordava nulla, ma restava soprappensiero e quasi estatica, come se qualche cosa avesse dimenticato e cercasse inutilmente. *Al solo mettere però la mano sul capo e tenervela alcuni secondi con intenzione di risvegliarle la memoria di quel che espresso aveva dormendo, immediatamente ricordava, e ripeteva tutto.* —

Si fece a più riprese la prova, se potesse colla mano sinistra esprimere in iscritto il suo pensiero. *Si osservò che aveva dimenticato tutte le lettere, e solo ricordava le quattro che si richiedono a scriver il suo MA MA PU PU.* Essa aveva dimenticate al segno di non saper nè meno leggere mentalmente. S' accorse però che poteva leggere (mentalmente) la musica. Dopo qualche esperimento la nozione delle lettere, o della più parte le tornò, ma imperfetta. Arrivava a scriverne quattro o cinque, e poi non poteva continuare.

Manifestò dapprima qualche difficoltà a lasciarsi magnetizzare dalle figliuole soprattutto dalla minore, per tema di non comunicar loro il germe delle proprie malattie: poi la vinse e negli ultimi tempi si faceva mesmerizzare anco dalla seconda delle due che aveva già ricusata.

In Lei pure l'udir musica la metteva subito in rapporto con chi eseguiva, cosicchè per questo mezzo, non solo entrò in comunicazione immediata e permanente colla Signora Pollilà, ma eziandio col Signore Spiridione Manzano, che da ultimo sostituissi a quella Signora infermatasi.

In progresso di tempo scordatosi il piano, e purtroppo più non essendovi chi toccasse l'arpa, la musica a piano scordato le diveniva intollerabile, e bisognò lasciarla finchè non s'accordò di nuovo. Di più, connessa per mezzo di cordoni magnetici per le parti inferme al piano, Essa s'attaccava ai cordoni, e voleva esser condotta a minima distanza da quello. — Ma seguitiamo il racconto.

Il 18 Luglio la Signorina Beretta, che restata era suscettiva a sua detta, ancor per un anno, di divenire sonnambula magnetizzandosi, condiscese a recarsi presso la Signora Contessa inferma per fare sperimento di ciò che osservar si potesse di notevole nel mettere in reciproco rapporto due sonnambole. L'una di Esse non aveva mai veduto, nè conosciuta l'altra. La Signora Contessa ignorava che le si fosse preparata questa visita.

La Nobile Signorina fu condotta dalla Signora cognata di Lei, Elisa Berretta. Trovò nella casa della inferma la Signora Elena Contessa Bulgari Vedova Pollilà, col figliuolo di Lei Signor Eugenio, il Signor Conte Giovanni Antonio Marmora, il Flebotomo Signore Stefano Drasino. Essa si trattenne in un'anticamera, mentre quegli di Noi che restato era in Corfù magnetizzava la Signora Sordina nel suo letto, presenti essendo all'operazione una parte de' soprannominati individui. Venuto il sonno, secondo ciò ch' Ella stessa aveva voluto precedentemente, le si fecero le frizioni nel braccio, e alle articolazioni, e le si diedero le scosse elettriche. *Ma mentre ciò stavasi eseguendo, la dormiente inscia dell'altra che nell'anticamera era, e non avvertita nè manco da romore o conversazione la qual vi si facesse, nè tale poi che in quello stato avesse potuto e*

saputo udirla, non faceva che volgere il capo a quella parte, qual se una forza incognita la tirasse—Le si domandò se volesse musica, ma contro il suo solito la ricusò.

Il magnetizzatore abbandonò per poco la sua paziente a se stessa, e a quella ostinata attenzione che dirigevasi alla stanza contigua, e s' affacciò a questa. *Ivi trovò da un altro lato la Signorina Berretta in grave angoscia spontanea - pallida, anzi smorta nella faccia - appoggiata o più presto abbandonata sul sofà - con minaccia di convulsioni gravissimè, o di sfinimento. - Vedendo qualche romore nella camera dove prima era, corse a guardarvi, e trovò la Signora Sordina che si era quasi slanciata dal letto, nel sonno per correre incontro all' ignorata visitatrice. Egli l' arrestò, dicendole che ciò avrebbe potuto recare del male e a Lei e all' altra persona, verso la quale indicava di sentirsi attratta; le domandò invece se credesse che un cordiale dato appunto a quell' altra, la qual sentivasi travagliata potesse giovarle, e ne ricevette risposta affermativa. Rimessa però in letto, suo malgrado, Ella seguitava ad avere il guardo e tutta la persona rivolta all' assente.*

Quest' ultima intanto riceveva il cordiale che la tranquillava alquanto: ma coricatasi un tratto sul sofà, chiuse Ella pure spontaneamente gli occhi, ed entrò di per sè nel sonno magnetico.

Interrogata allora se dormisse - Rispose che sì, e volle esserè alquanto magnetizzata per calmarla: dopo di che domandatole se bramava esser condotta vicino all' altra sonnambola - Rispose: che ciò le farebbe gran piacere. E siccome l'altra dormiva ancora, diede uguale risposta: così immediatamente si passò a soddisfare a questo reciproco desiderio, e nello stato attuale di sonnambulismo la Signorina Berretta fu fatta levare e condotta alla giacente in letto e addormentata essa pure. Or Egli è difficile il bene e convenientemente descrivere la patetica e commovente scena che da quanti furon presenti potè vedersi, come prima furono a fronte un dell' altra.

Si slanciarono quasi tirate da una forza irresistibile braccia verso braccia. Si strinsero con affettuosi e svariati amplessi, e fu un assalto scambievolmente di sospiri, di baci, di carezze; e quando questo primo furore potè aver tregua, posò una la guan-

cia sulla guancia dell' altra, e per alquanti minuti si stettero mute, immobili, e beate.

Il magnetizzatore ruppe alla fine il silenzio, e domandò alla Signorina Berretta donde quell'assalto di simpatie procedesse— Rispose. *Voi siete la cagione di ciò. Voi che magnetizzandoci tutte due così colla vostra forza ci unite.*

Chiese Egli di nuovo se potrebbe Essa indicargli qualche rimedio per la sua compagna - Rispose : *Ora non posso - mi dispiace moltissimo di dover fra qualche giorno partire, perchè, se qui rimanessi, le sarei utile oltremodo. Però le unzioni, e tutti gli altri rimedi che s' è fin qui ordinati le sono giovevolissimi, e bisogna continuarli, e fare in seguito quel che ordinerà in avvenire, poichè è sufficientemente lucida, ed è per divenirlo anche più.*

La interrogò Egli se pensasse che questi rimedj avrebbero a produrre intero risanamento — Rispose: *In quanto riguarda il moto fra qualche tempo lo riacquisterà. Per la parola non posso dir nulla di positivo. Forse tra sei mesi dirà qualche cosa: ma di ciò non son certa.*

Dopo di ciò volle restare tranquilla unitamente alla nuova amica nella situazione in che dapprima s' era messa, ed ambedue desiderarono la musica dell' Arpa che fu udita, rimanendo entrambe in una dolce estasi. Per ultimo spontaneamente disse la Signorina Berretta—*Se volete svegliarmi è necessario allontanarmi dalla Signora Contessa, e condurmi nell' altra camera.* Infatti così si fece, e prontamente fu rimessa allo stato naturale. Intanto la Signora Sordina nella propria camera, benchè ignara di ciò che nell' altra s' operasse, domandava ugualmente d'essere ancor Essa destata, ciocchè fu eseguito; e mezz'ora dopo la partenza della sua visitatrice mostrò il desiderio d' esser magnetizzata nuovamente; alla quale operazione tenendo subito dietro il sonno, si levò e andò di suo proprio volere a coricarsi nel sofà, dove poco prima l' altra magnetizzata aveva giaciuto, collocandosi nello stesso posto precisamente, e nella posizione medesima, che quella aveva già tenuto: e quivi rimase assorta in una specie d' estasi per una mezz' ora senza dare alcun segno di risposta alle reiterate interrogazioni della Signorina figliuola che magnetizzavala.

Solo trascorso questo tempo, a qualche altra domanda rispose mettendo il dito sulle labbra, per indicare che non voleva essere disturbata, e poco appresso chiese che la si svegliasse, e fu fatto.

Da un'altra parte si tornò la sera a magnetizzare la Signorina Berretta, la quale caduta in sonnambulismo disse che bisognava reiterare la stessa operazione su lei anche nella sera dal seguente giorno; e in questa seconda volta significò che per sei giorni avvenire la Signora Sordina non aveva a magnetizzarsi, poichè ciò avrebbe a lei stessa nociuto, conciossiachè l'addormentare quella avrebbe avuto per conseguenza di addormentare anche lei, come nella mattina del giorno allora cadente era avvenuto, nella quale per due ore intere aveva suo malgrado dovuto dormire di sonno magnetico, nel tempo in che la Signora Contessa mesmerizzavasi, e dopo di ciò era rimasa per lunga pezza indisposta allo svegliarsi. Aggiunse tanto più insistere sulla stretta osservanza di questo divieto, in quanto essa Signorina Berretta doveva alla dimane imbarcarsi per Zante, nel qual viaggio sarebbe stato assai pericoloso ed incomodo il divenire sonnambola. Sperava nondimeno che arrivata in patria questo resto di suscettività sarebbe svanito — Doversi in questo mezzo proibire alla Signora Sordina di pronunziare le due Sillabe *ma* e *pu* e continuare i metodi curativi da essa medesima prescritti, la cui mercè poteva concepirsi qualche fiducia che la salute sarebbe forse tornata dopo un semestre o meno. —

Qui si terminarono le relazioni dirette tra le due sonnambole — Si obbedì all'ordine di lasciare fino al 26 Luglio tranquilla l'inferma di Corfù, nel qual tempo niente di molto notevole si osservò. Solamente, per due volte fu veduta quasi rapita in estasi, al cessar della quale disse d'aver visto a Zante l'amica che dormiva e che qualche cosa diceva, senza che riuscisse ad intenderla — Indicava oltre di ciò veder nella stessa stanza con lei un tale di mediocre statura, con piccole favorite, di mezza età — Forse era ciò un sogno vano. —

Passati i sei giorni, si ripresero le magnetizzazioni, che durarono ancora fino al Novembre, cioè sino al momento del ritorno dell'altro magnetizzatore ito in Italia verso la metà

del Luglio. In sì lungo intervallo è forza confessare che invece di progredire verso il meglio, il male restò al più qual era senz'altro avviamento alla guarigione. Forse per la soverchia lunghezza del trattamento, un pò d'intiepidimento nella volontà, e un pò di scoraggiamento fu nel magnetizzatore principale, e in chi aiutavane le operazioni. Fatto è che parve anche perdesse alquanto della prima lucidità, e nella indicazione de' rimedi spessissimo mutati andasse a tentoni. Per fatalità le molte facende mediche cominciarono a opprimer per modo esso principal magnetizzatore che più volte era costretto ad interrompere l'operazione magnetica — Il ritorno di quello tra noi che avea viaggiato in Italia segnò un'epoca nuova non guari però più felice. Assunse egli totalmente sopra di se la cura per aderire alle brame della Nobile inferma, e da principio rinascevano le speranze. Al sonno magnetico serbante la facoltà d'udire il magnetizzatore e di rispondergli a cenni, succedeva abitualmente una mezz'ora o più d'un altro sonno più profondo ed estatico, nel quale non udiva più nulla, ma al cessar del quale rientrava nel solito sonnambulismo, e rispondeva al suo modo che quel sopore profondo era per lo suo meglio — Accusava d'intendere nella regione dell'epigastro costantemente una vociolina che dicevale ch'ella guarirebbe, ma solo dopo lunghissimo tempo; e ricupererebbe la favella; e arriverebbe a piena chiarovisione — Indi le rivoluzioni meteorologiche dell'autunno e del verno e la grave e mortale malattia della intrinseca amica Signora Pollilà, venuta a morte esercitarono su lei una tristissima influenza. Talvolta si sentiva tanto male, che ricusava anche l'amichevole soccorso della magnetizzazione — È forza dire che tutti intorno ad essa cominciarono a diffidare in veggendo passare le settimane ed i mesi, e farsi intanto passi retrogradi piuttosto che allo innanzi. I dubbi certo erano compatibili. — Il seguir a magnetizzare poteva sembrare pazzia: per lo meno diveniva ridicolo. — La fiducia omai non restava più che nella sola inferma, *durante il solo sonnambulismo*. Calcolata ogni cosa venne il momento in cui fu manifesto che bisognava finire e si finì. L'inferma restò qual era per fornirci una storia più curiosa ed istruttiva del lato de' fatti psicologici ed antropologici, che dal lato veramente medico — Essa inferma è oggi in uno stato non men deplorabile che

quando cominciassi la cura. Il poco utile ottenuto ne' primi mesi del trattamento è ridotto quasi a nulla. —

Epicrisi.

Noi restringeremo a pochissime le nostre considerazioni — Non siamo persuasi ancora che, perseverando nel trattamento magnetico, la Signora Sordina non potesse essere guarita almeno in gran parte, dacchè fino all'ultimo giorno della magnetizzazione, essa che disperava di se, essendo desta, ricordava dormiente la voce stomacale che promettevale salute. Non è impossibile che in ciò s'illudesse, ma non lo è nemmeno ch'essa indovinasse.

La simpatia stabilita in forza del comune legame stretto tra le due sonnambole dall'identità del magnetizzatore è fatto non al tutto nuovo. Ciò è un'altra applicazione del notissimo principio — *Quae sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se. Quae congruunt uni tertio, congruunt inter se.* Le due innervazioni eran modellate a un medesimo ritmo. Sotto l'influenza della paternità magnetica comune, eran divenute sorelle. Anche il fatto del tarantismo provocato entra nella categoria conosciuta del Tarantismo Appulo e costituisce una varietà di Nevrosi mimica — Nel resto non è niente di troppo notevole. La malattia era troppo inoltrata, troppo organica, per non lasciare fondamento a crederla o sperarla curabile con un trattamento altro che prolungato mesi ed anni; prolungamento che pur troppo non è sempre possibile a mesmerizzatori, non è sempre senza inciampi.



SONNO CON CHIAROVISIONE

reiteratamente provocato ed osservato da uno di noi due (Dr Angelo Cogevina) in una donna per questo mezzo guarita nello Spedale Civile di Corfù e nella propria casa.

Adriana, Zerboni . . . d'anni 28 . . . spesso era da isteriche convulsioni assalita. — Visitatala un giorno (il 19 Luglio 1840 alle ore otto e mezza A. M.), mentre si trovava in attuale accesso convulsivo, il D.^o A. C. volle tentare l'efficacia del M. A. essendo presenti i Signori Demetrio Seremeti, Demetrio Mustoxidi, e molte femmine. La magnetizzazione era col nostro solito metodo delle manipolazioni a piccola distanza costituenti il così detto trattamento *a gran correnti*, con dimora più lunga sulla testa, e sullo stomaco.

Dopo 12 minuti di mesmerizzamento segnatamente sull'epigastro, il sonno magnetico, e il sonniloquio si manifestarono con gran meraviglia degli astanti, i quali in un colla malata, ignoravano che cosa si facesse, guardavano que' gesti con istupore, e non sapevano a che volesse andarsi.

Veduta l'inferma co' caratteri estrinseci del sonno, e interrogatala se dormisse — Rispose subito sì. — Quanto volesse dormire. — Rispose un'ora.

Subito dopo, interrogata varie volte, or dall'uno, or dall'altro degli astanti, non rispose. — Dirette allora le domande del magnetizzatore all'argomento del male ch'ella soffriva, disse — *La sede di questo esser tra il cuore ed il polmone, ma in quel giorno non esser essa capace di dir di più, non avendo la mente a bastanza lucida.* —

Il giorno appresso la lucidità esser per divenire maggiore — Doverlasi lasciare per ora in riposo, giacchè il sonno fa-

cevale bene — Così di fatto si fece. Solo di tempo in tempo le si domandò se fosse ora di svegliarla, e sempre rispondeva nò, finchè scorse l'ultimo minuto, appresso il quale disse di voler essere svegliata, ciocchè fu fatto.

20 Luglio ore 7 a. m.

Col solo contatto di dita contro dita fu prodotto il sonno magnetico in un minuto.

Interrogata allora sul proprio male — Rispose. *Che tra il cuore ed il polmone esisteva un filo come un capello che teneva aderenti questi due organi* — *Che il M. A. avrebbe ben presto rotto questo filo, e allora la guarigione sarebbe completa*, nè più le operazioni mesmeriche avrebbero avuto su lei la più piccola azione.

Ad altre successive interrogazioni, quantunque avesse gli occhi chiusi, riconobbe la maggior parte degli astanti chiamandoli a nome, e il Signor D.^{te} Spiridione Lessi che in quell'istante era arrivato — *Disse che sarebbe stata capace d'addormentarsi anche magnetizzandola dalla stanza vicina, e che voleva dormir soli 20 minuti.*

Era bene isolata, e non rispondeva che al solo magnetizzatore.

Svegliata che fu passò il resto della giornata con somma tranquillità.

Giorno stesso — Ore 3 p. m.

Il magnetizzatore entrò di soppiatto in una stanza vicina a quella ove trovavasi la Zerboni. Era essa in compagnia del Signor Alessandro Cambissa, del Signor Mustoxidi e di molte donne. All'insaputa di tutti egli fissò dalla camera in cui trovavasi il luogo corrispondente alla posizione della malata nell'altra camera, e diresse sul muro di divisione le manipolazioni sonnifiche per circa cinque minuti, dopo il qual tempo con massima sorpresa degli astanti essa cadde addormentata nel proprio letto, mentre quivi stava confabulando co' presenti. Qualcuno di loro suppose dapprima che le fosse sopravvenuto un deliquio. Il magnetizzatore entrò, e tolse tutti d'inganno. Passò allora alle opportune interrogazioni, ed ebbe in risposta — *Che il sonno era stato cagionato dal velluto ch'ei maneggiava nell'altra stanza* (così ella traducendo l'impres-

sione dell'aura magnetica da lei risentita) — *Che stava meglio. Che conosceva benissimo tutti gli astanti, i quali indicò di mano in mano chiamandoli a nome, sebbene gli occhi fossero in lei pur sempre chiusi — Che il Seremeti stava per sopraggiungere, come di fatti avvenne, quantunque non potesse ella ciò conoscere nè per vista, nè per udito. —*

Stabilita la comunicazione tra la paziente e Maria B. . . . ed interrogata essa paziente sulla salute di quest'ultima. — Risp. *V'è una vena che continuamente scorre verso la sua piaga, e che le impedisce la guarigione* (così ella riferiva per allucinazione ciò che pareva scorgere) —

Domandata se i rimedi che adoperava contro alla piaga che realmente aveva potevano guarirla — Rispose con essi non si risanerà mai —

Richiesta se ne conoscesse altri di più opportuni. — Rispose *che ci voleva una cura assai più semplice, colla quale entro due mesi guarirebbe se s'astenesse da disordini.. —*

Interrogata qual dovesse esser questa cura. — Rispose dopo aver molto pensato — Un rimedio semplicissimo — Niente altro che unguento cerato. (Infatti trattata la Maria B. a questo modo, dopo due mesi non era guarita, ma aveva però migliorata la condizione sua molto più che in un anno intero d'altra cura, però qualche disordine la fece rimanere nell'Ospizio sino ai primi del mese di Luglio,

Venuto il momento dello svegliarla, facilissimamente con poche contromanipolazioni il destamento s'ottenne,

Giorno stesso,

Non guari dopo, discorrendo essa colle proprie compagne, e di niente potendosi accorgere, il magnetizzatore entrò di nuovo nascostamente nella camera contigua, come sopra, e reiterando l'operazione magnetica sul muro, in due minuti ottenne la rinnovazione del sonno alla presenza del D.^r Lessi.

Interrogata subito dopo perchè si fosse addormentata. — Rispose che ciò era in virtù di quel che il Dottore aveva fatto nella camera vicina.

Messa in comunicazione con S. B. e domandatole che male egli avesse — Rispose. Questo giovane deve aver prese delle malattie veneree (ciocchè da esso è pertinacemente negato).

Adirata per tal negazione soggiunge — Non esser possibile che siasi ingannata, giacchè vede scorrer la malattia venerea nelle ossa del malato, e finisce con dire — *Non vedete come si è fissata qui?* Indicando il ginocchio — *Non ha forse presentemente dolori nelle ossa?* — (Infatti l'infermo era affetto d'un genartrocace e d'un dolore nell' articolazione coxo-femorale sinistra che si estendeva lungo tutto il nervo ischiatico.

Interrogata allora qual potere essere il mezzo più opportuno a guarirlo — Rispose. *Converrebbe fare per tre giorni de' bagni, e continuare il decotto che prende (il qual era di legno guajaco) e dargli ogni mattina per cinque di tre grani di calomelano, e, dopo i tre bagni, cominciare le frizioni con la belladonna nelle parti dov' esiste il dolore dando principio dalle braccia, indi venendo al petto, e continuando versa le altre parti dolenti.*

Interrogata. — Se si guarirebbe perfettamente con questo metodo. — Rispose — Continui, e poi vedremo.

Interrogata — Se sarebbe suscettiva d'esser sonnambola per molto tempo. — Rispose. Forse tutto domani.

Interrogata — Se voleva che si risvegliasse. — Rispose. Sì, e così fu fatto. —

Giorno stesso un' ora dopo.

Ebbe occasione il magnetizzatore d'incontrare e d'invitare i Signori D.^r S. Xidian, ed il Signor Martini a essere testimoni del sonno prodotto da una camera all'altra coll'intermedio d'una parete — S'unì ad essi il Signor Mustoxidi, e l'effetto fu il solito, quantunque la Zerboni non potesse conoscere il ritorno di esso magnetizzatore non che l'esperienza a che s'assoggettava — Il sonno fu prodotto in due minuti — Manifestato che fu, inutilmente la chiamarono più volte i Signori Martini e Mustoxidi, mentre al magnetizzatore rispondeva subito quandanche parlava a voce bassa — L'inferma si mostrò alquanto corrucciata di questo costringimento a un nuovo sonno

Interrogata se potesse per molti giorni ancora esser magnetizzata. — Risponde. *Fino alle ore 8 1/2 di domani mattina, poichè a quell'ora mi si dee rompere quel filo che tiene attaccato il polmone — allora io dovrò soffrire un forte dolore, ed appena si sarà rotto il filo mi sveglierò da per me.*

Interrogata se da indi in poi si potesse esercitare su lei alcun' azione magnetica. — Risponde. Nessuna.

A sua richiesta fu indi svegliata.

Giorno 21 Luglio verso le ore 8.

Intervennero i Signori D.ri Semo, Braila, Lavrano, Lessi, il Professore Orioli ed altri — Senza precedente accorgimento dell' inferma fu in essa indotto il sonno magnetico in due minuti col solo magnetizzarla dall' altra stanza. — Prima essa era seduta sul letto, e vi cadde giù distesa — Chiamata allora da diversi astanti non rispose loro — Entrato il magnetizzatore, a corrispettive interrogazioni con lei, diè per risposta — Che stava meglio assai — e che vedeva più oscuramente che nel giorno innanzi — La fece levare così dormiente, e conducendola a mano la condusse nella camera donde avevala magnetizzata, e la fe quivi coricare in un altro letto — Quivi indovinò con precisione l' ora ch' era — Subito dopo misela in comunicazione con . . . ignoto a essa inferma, e le domandò se in lui vedesse qualche malattia — Essa benchè a malincuore, pur vinta dalle reiterate istanze, strisciata la mano da capo a piedi sul consulente, disse — Questo giovine deve aver sofferto una malattia da commercio impuro con donna (ciochè fu confessato); e indicò poi con esattezza i luoghi del dolore; e soggiunse che bisognavano le frizioni mercuriali: nondimeno poco esse pure avrebber giovato, giacchè il male era troppo vecchio.

Rimosso questo primo consulente, e sostituitogli il Signor D. Lavrano, riconobbe — Che non aveva alcuna malattia: disse di più — Voi siete medico, e potete sapere meglio di me il vostro stato.

Interrogata indi l' inferma quanto tempo mancasse alla rottura del filo — Rispose. Un quarto d' ora.

Interrogata se vedesse chiaro. — Rispose. Che la sua vista interna diveniva al contrario sempre più oscura, e che se le rimaneva ancora qualche raggio di luce proveniva ciò dall' azione intensa che il magnetizzatore esercitava sulla fronte e sullo stomaco.

Pochi minuti dopo questa ed altre risposte, cominciò ad avere degli sbattimenti convulsivi e ad affannarsi — Fu cal-

mata rinforzando l'azione magnetica con una più energica volontà.

Interrogata allora come si sentisse — Rispose dopo due minuti di silenzio — Oh meglio assai; ma il filo non è rotto ancora — Ed ecco appresso a brevissimo intervallo torna ad angosciarsi più di prima. Il torace s' eleva. La respirazione diviene eccessivamente corta e frequente. Manda mugiti che a poco a poco aumentano sino a divenire grida alte — Poi dice — Ora si spezza — par che una lancetta vi cada sopra e tagli il filo — Di fatti dopo un fortissimo urlò si svegliò tutta contenta, niente ricordando di quel ch' era stato, mostrandosi sorpresa di trovarsi in una camera diversa da quella ove prima era, e lagnandosi della burla che supponeva esserle stata fatta dalle sue compagne — Ella sta bene. —

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, e ne' giorni susseguenti, s'è tentato invano di tornare a produrle il sonno magnetico, o almeno qualche effetto sensibile — Gli urti convulsivi a che andava soggetta non si rinnovano più. Ella è sana.

Consecutivamente, in seguito di forti patemi d'animo ammalò essa, appresso a qualche tempo, d'una pernicioso comatosa — Guarita da questa co' rimedi ordinarij, si ristabilì di nuovo per alquanti giorni. Poi sofferto un gran dispiacere si videro ricomparire gli urti convulsivi, che crebbero anche più in seguito d'una forte percossa ricevuta nella regione toracica sinistra — Le convulsioni cloniche duravano da più di 5 ore, e tali fenomeni erano sopraggiunti che le persone, le quali l' assistevano, temettero arrivata per lei l' ultima ora, ed ebbero ricorso ai sussidi della Religione, quando in un momento quasi di lucidità magnetica spontanea, disse a que' che stavano intorno al letto — Se non mandate a chiamare il D.^o Cogevina io muojo — Esso conosce la mia malattia, e può guarirla. In effetto così si fece, e fu egli trovato in una farmacia, dov' eran pure i D.^{ri} Braila e Lessi. Andò solo; magnetizzò, e dopo 3 a 4 minuti di manipolazione l'inferma chiuse gli occhi. E assicuratosi per le ottenute risposte che il sonno era magnetico, mandò subito a chiamare i due Dottori suddetti perchè fosser testimoni del fatto. —

Con essi venne anche il flebotomo Signore Stefano Drasino. In presenza de' sopravvenuti ella disse, rispondendo ad analoghe interrogazioni. Che voleva dormire mezz' ora. *Che aveva una ammaccatura nel polmone. Che se tosto non le si levavano due libbre di sangue, una per ciascun braccio, all' indomani alle ore 8 sarebbe morta.* Interrogata quanti e quali fosser nella camera, indicò benissimo tutti, quantunque gli occhi fossero chiusi.

Il magnetizzatore si mise in punto di fare egli stesso i due salassi, chiedendo alla paziente d' indicare quando bastava, perchè le due libbre di sangue fossero tratte. Difatti, allorchè all'un de' bracci disse basta. *E' già una libbra, — pesata la quantità ottenuta dai Dottori Lessi e Braila fu trovata esattissima la valutazione della dormiente. Altrettanto fece rispetto all' altro salasso: ma essendosi frastornato alquanto il Dottore, ed avendo messo un piccolo indugio, prima del chiuderlo, disse essa medesima. Qui ne avete levato oramai qualche cosa di più, ma non importa; e si trovò in effetto che v' era in eccesso circa una mezz' oncia.*

L' inferma riconobbe dopo di ciò un bicchiere d' acqua magnetizzata confuso con altri bicchieri contenenti acqua non magnetizzata. Disse poi di voler essere svegliata dopo tre minuti, quanti infatti ne mancavano alla fine della mezz' ora di sonno prescrittosì. Aggiunse in risposta a relativa domanda, che il giorno appresso potrebbe esser addormentata col magnetismo fino alle ore 8, ma poi non si riuscirebbe più ad aver azione su lei, poichè sarebbe guarita. E con questo fu rimessa nello stato naturale, e lasciata a se medesima.

Essendo però nella camera contigua il magnetizzatore coi suoi colleghi ebbe il capriccio di tentare, se persistesse in questo caso la facoltà in lui di rimettere l' inferma in sonnambulismo per manipolazioni fatte in altra stanza, e reiterò di soppiatto il magnetismo. In fatti in 2 o 3 minuti l' ebbe addormentata magneticamente siccome rientrato con un pretesto insiem co' compagni, dov' essa giaceva, potè subito riconoscere, conciossiachè a questi se la interrogavano non dava risposta, laddove ad una interrogazione di quello rispose subito, confessando che in fatto l' azione magnetica di Lui l' aveva in quello stato condotta, e riconobbe inoltre e nominò a occhi

chiusi i riaffacciatisi nella camera. Indi volle che si cessasse, e che si procedesse al destamento, come fu fatto.

Questa esperienza, collo stesso successo, fu ripetuta fino a tre volte. Indi si cessò a preghiera dell' inferma che domandò d' esser lasciata tranquilla. Nondimeno il D.re Spiridione Lessi, restato indietro, volle, per proprio conto, tentare una quarta volta questo fatto curioso, e riuscì egli pure, ma in mal punto, poichè nel sonnoacquero convulsioni le quali entrato nella camera della giacente non potè calmare con manipolazioni accompagnate da intenzioni sedative. Così bisognò venire a cercare il primo magnetizzatore, il quale la trovò in istato da far paura, poichè le turbe nervose, e le scosse cloniche erano eccessive. Nondimeno potè egli a poco a poco dominarle e farle cessare, dopo di che domandò la si lasciasse dormire ancor 20 minuti, e in questo intervallo manifestò ella stessa la cagione dello stato in che si era trovata, procedente dallo scherzo di esso D.r Lessi.

La mattina del seguente giorno alle ore 6 1/2 a. m. si tornò alla malata intervenendo, oltre al magnetizzatore ordinario, il suddetto D.r Lessi; i Signori Giorgio Samicò; Giovanni Colla ed altri. Con uguale facilità fu condotta al sonno magnetico: Disse di voler dormire 20 minuti - e dichiarò essere ora già presso alla salute; aggiunse però in conformità di quel che precedentemente aveva affermato che, se alla sera antecedente non le si fosse cavato sangue nel modo da lei prescritto, e non si fosse magnetizzata, ora sarebbe in agonia.

Si fecè prova se avesse la vista delle cose lontane: ma si verificò, che questa le mancava, non avendo indovinato che una sola cosa, e ciò fu che da una persona erale in quel momento mandata una moneta (ciochè forse fu caso).

Destata a suo tempo volle tentare il magnetizzatore se colla sola intenzione valesse a far rinascere il sonno; e trovò che sì (l'ora annunciata da lei per la cessazione su Lei d' ogni influenza magnetica straniera non essendo ancor giunta). E in questo stato diede qualche indizio di trasposizione de' sensi, avendo riconosciute al contatto dello stomaco due monete una di rame, l' altra d' argento, per quel ch' erano in fatti. Altre volte erò s' ingannò, e in breve oscurata a poco a poco la

lucidità, bisognò svegliarla, e da indi in poi fu insensibile al magnetismo, ed essendo ristabilita in salute non fu più duopo ricorrere al medesimo.

Epicrisi della precedente Storia.

Questo caso è molto istruttivo dal lato dell' esempio che ci offre della facoltà d' eccitare il sonno e la chiarovisione, a piccola distanza, egli è vero, ma pure operando da una camera all' altra, senza possibilità d' accorgimento dalla parte della paziente, e talvolta operando colla sola intenzione.

Curiosa altresì è la valutazione precisa della quantità di sangue estratto; curioso il nocumento della magnetizzazione tentata da un terzo, non precedentemente entrato in corrispondenza magnetica coll' altro magnetizzatore.

Quanto all' indicazione del filo da romper tra il polmone ed il cuore può essere stata un' allucinazione della quale i fasti del magnetismo animale ci offrono più esempj. E' vera un' affezione patologica nelle parti indicate, o presso a poco: non è sempre vero il giudizio intorno alla qualità della medesima, e solo han più probabilità di certezza le rivelazioni dell' istinto medicatore. Anche per ciò che spetta alle varie consultazioni date da questa malata per altri è lecito pensare che in mezzo a molto di verità, eravi pur molto d' inesattezza e d' incertezza.

SONNO MAGNETICO LÚCIDO,

destato in una fanciulla sana di 13 anni non compiuti — Storia comunicata dal Professor Orioli, uno de' due Autori di questo Libro.

Tra le osservazioni che alla sagacità degli Antichi non isfuggirono, una è la facilità, maggiore che in ogni altro, la quale offrono intemerate giovinette, e in generale fanciulli, a contrarre il sonno magnetico. Diè ciò luogo alla vecchia opinione che quelle e questi hanno disposizione particolare a sentire la efficacia de' magici incantamenti, e quando nuocono, come nel fascino; e quando giovano, come nella magica medicina; e quando solo fan l'animo atto a divenire presago e perspicace, come in molte delle arti divinatorie. Questo insegnava Tertulliano (1), sentenziando - *Magi. . . pueros in eloquium oraculi eliciunt*; Giustino (2) ricordando *incorruptorum puerorum inspectiones* (ἰδιεφθέρων παιδῶν ἐσώπτευσες); Apulejo il Madarense (3), parlandoci a lungo di sì fatta particolarità, teorizzando sulla medesima alla sua guisa, e dandocene più esempj; Sparziano (4), facendo altrettanto dal suo lato; ed, oltre agli or citati, Giovanni Sarisberiese nel Policratico (5), Gervasia Tilberiese negli *Otia Imperialia* (6), Giovanni Wiero (7), Martino del Rio (8), Prospero Farinaccio (9).

(1) Apol. 23.

(2) Apolog. I. 18.

(3) Apolog. 1.^a Edit. Paris 1635. pag. 49.

(4) In Didio Juliano 7.

(5) Lib. 1. c. 12. 11. c. 27.

(6) Inter Scriptor. Rer. Brunsvicens. Vol. 1. c. 17. pag. 897.

(7) De Magis Infamib. c. 12. N.o 4 et 9. De cura laesor Malef. c. 5.

(8) Disq. Mag. Lib. 4. c. 1. q. III. Sect. 2. N.o 6. Sect. IV. N.o 2. et 6.

(9) De Haeresi q. CLXXXI. parag. 1. N.o 15.

Sappiamo che i fattucchieri e gerofanti dell'antichità, quando trattavasi d'indurre la facoltà divinatrice usavano riti particolari assai simiglianti ai magnetici odierni, e certo appartenenti alla medesima famiglia, siccome nella Prefazione al presente Libro fu già notato. Più che altrove, operavano sul capo. Di qui è che il testè lodato Apulejo vuol che il mago *caput contingat* del fanciullo, *a quo responsum speret* (1); e Sparziano lo stesso esprime per le parole *incantato vertice* (2). Altro v'entrava di carmi, di suffimenti, di vesti, di sacrifici, ma certo modo di contatti era rito speciale, principalissimo: donde fu dedotto da lungo tempo, ciocchè poi coll'esperienza s'è veduto esser vero, in nessuno con men di difficoltà riuscire a produrre la magnetica estasi, che appunto non teneri d'età. Quando si è adulti, bisogna, in generale, esser malati per provare una forte azione; quando si è negli anni puerili, questa condizione è poco necessaria, massime nelle femmine. I fanciulli sono, per la più parte, in quella predisposizione di nervi che produce la crisi, più che in altro tempo, nel periodo dell'avvicinarsi della pubertà più o men precoce, e delle molestie grandi o piccole che sono prodotte di un tale avvicinamento. Era necessario premettere sì fatte avvertenze alla breve storia che siamo per imprendere. Or veniamo al racconto.

Verso la fine dell'Ottobre dello scorso anno 1841, il Professor Orioli si trovava in Malta. Nel giorno 31 di quel mese ebbe il piacere di desinare presso l'eccellente amico e chiarissimo medico Signor D.r C. G. Schinas, Professor di medicina Teorico-Pratica e Clinica nell'Università di quell'Isola. Tra molti soavi ed eruditi discorsi che condirono l'ospitale banchetto *ab ovo usque ad mala*, siccome Orazio s'esprime, si favellò di M. A. - Il cortese ospite mostrò desiderio di vedere co' propri occhi *modum agendi*, e se possibile fosse, qualcuno degli effetti che il magnetizzamento suol produrre. Il Professor Orioli rispose che la difficoltà stava solo nel trovar così su due piedi una persona disposta a patire l'azione magnetica. Rispose il Professor S. potersi ciò tentare sull'una o sull'al-

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

tra delle due figliuole presenti alla mensa. Era una di forse anni sedici, florida nel colorito, sanguigna di temperamento, bene in carne. . . L'altra d'anni quasi tredici, sonnambola naturale qualche volta, di color più pallido, di complessione più delicata, benchè a rigor di termine non gracile, non mestruta ancora, nè dante segni di mestruazione assai prossima. Questa seconda, com'era naturale, fu prescelta, e rimosse le tavole, presenti i due genitori, si procedette alla prova mesmerica.

Dopo le manipolazioni su tutto il corpo a gran correnti, si determinò l'azione al capo, alla fronte, all'epigastro. Il peso agli occhi, e la propensione al sonno nacquer prestissimo. Il vero sonno magnetico si sviluppò il secondo giorno: l'isolamento era perfetto. Udiva tutte le interrogazioni del magnetizzante, non udiva padre, madre, sorella; e rispondeva subito al primo, non agli altri, anche quando s'avvicinavano. Presi però per mano dal magnetizzatore, anch'essi, con ciò solo, entravano colla dormiente in comunicazione mesmerica, e potevano con essa conversare — A una interrogazione della madre, la qual fu, se alcuno della casa dovesse prossimamente andare infermo, rispose sì. Pregata d'indicare chi questi avesse ad essere, nominò se medesima, e disse che fra tre mesi avrebbe una malattia. Richiesta, se magnetizzandola fin d'ora potesse guarirsi, risp. sì. Non seppe indicare per allora il termine preciso, nel quale i suoi mestruj ricomparirebbero. Indicò ella stessa quando voleva essere svegliata, e desiderò che il sonno fosse brevissimo.

Il 3.^o giorno fu non men facile il ridurla dormiente e sonniloqua. Volle però pochi minuti soltanto restare addormentata. La sola cosa notevole che si raccolse delle risposte fu che il magnetismo aveva a sua detta dissipato i semi della malattia la quale soffrir doveva, e che non aveva più bisogno d'un magnetizzamento ulteriore.

Ne' due giorni, in che durò il trattamento seguitato da sonno, lo svegliarla dormiente fu sempre facilissima cosa con pochi passi di contromanipolazione. Lo stupore che i genitori mostrarono mostrò chiaramente ch'essi non s'aspettavano quel genere d'effetti, e che avevano pieno convincimento della

sincerità della fanciulla, che per altra parte non sembra sapesse ella medesima quel che aveva fatto, poichè curiosamente, e quasi infantilmente domandavalo, con grande insistenza alla sorella maggiore.

Epicrisi della precedente Storia.

A poche considerazioni di una qualche originalità il fatto qui riferito ci conduce. La Chiarovisione fu delle più comuni. Finzione non par che fosse. Il presagio sulla malattia futura può essere stato o in tutto o in parte l'effetto d' un non giusto presentimento; ma può essere stato anche legittimo. E' poi chiaro che l' abitudine del sonnambulismo naturale, comechè non ripetutosi a corti intervalli, facilitò nel nostro caso il provocato.

OSSESSIONE? SONNO MAGNETICO

con allucinazioni provocate dall' involontario ed inscio magnetizzatore? Fatto osservato in una giovane dal Professore F. Orioli.

Que' che certi ministri del Santuario, non sempre dotti a sufficienza, chiamano ossessi, e trattano come tali con medicamenti di Chiesa, son eglino in realtà energumeni tanto spesso quanto sono creduti? È lungo tempo dacchè i Teologi più savj, in portar giudizio sopra una quistione sì ardua, vanno più a rilento, e più ritenuti che i nostri buoni avoli non solevano. Breve follia fu quella del famoso Gasner, il quale, a' tempi di Giuseppe Secondo correva la Germania, impegnandosi di dimostrare con fallaci prove che ogni malattia è dal diavolo. La pratica della Chiesa Cattolica, quantunque veneranda, non è ben dimostrato che col tempo non abbia in ciò come in altro a modificarsi.

Tra' segni degli energumeni che certi antichi autori danno, havvene de' ridicoli, havvene de' comuni a malattie naturalissime, havvene de' disputabili. Basti, per tutti, citare il già classico Del Rio, che questi trae dal *liber Sacerdotalis* del Samarino, del medico Codronchi, e da più altri (1), senza tuttavia dare a tutti approvazion cieca.

Se uno non può continuare a cibarsi di carne di capretto per trenta giorni continuati tiello per indemoniato.

Certi demoniaci hanno gli occhi terribili, e i demonj distruggono il loro corpo miseramente, e li uccidono, se presto non si va a soccorso.

Alcuni si fingono pazzi, e sempre più tali, ma si scuoprano

(1) Disq. Magic. Lib. VI. c. 2. sect. 2. q. 3.

e riconoscono se non voglion dire il Salmo Miserere, il qui habitat, o il Vangelo di San Giovanni, in principio erat verbum, ed altre simili preci e parole sante. È gran segno, quando parlano una lingua altra che la loro nativa, se mai non furono fuori di patria.

E quando persone illetterate, ed idiote, parlano congruente-mente, e come porta la buona educazione, o cantano con perizia musicale, o dicono qualche cosa, che non sepper prima mai dire.

Altri energumeni sono muti e stupidi.

Un de' segni è, quando all' improvviso colti sono da gran terrore, il qual poi si dilegua.

Un altro specialissimo è, se quando si leggono gli esorcismi si turbano, e questo è indizio della presenza del diavolo.

Allorchè il Sacerdote mette la mano sul capo dell' invasato, sente sotto la mano una cosa freddissima come ghiaccio.

A certuni scende come un' aura gelata di vento per le spalle, e pe' reni.

A certi il capo immensamente s' aggrava.

Altri sentono stringersi il cervello, ed essere quasi trafitti, come da una spada.

Certi s' infiammano nella testa, nella faccia, o in tutta la persona, come se un vapor di fuoco vi passasse dentro.

Son presi alcuni come da febbre immensa con dolor di capo, e tutto il corpo loro si contrae, si tormenta; i quali accidenti però poco durano, perchè lo scongiuro toglie il vigore al demonio.

A parecchi si serra la gola, come se si sentissero strangolare.

A taluni nella bocca dello stomaco si aggira qualche cosa simigliante ad una palla, o a vermi che brulichino, od a formiche le quali vadano od a rane che saltellino.

V' han di coloro, a chi si solleva dallo stomaco gran vomito.

A chi è gran tortura nelle viscere.

A chi si gonfia il ventre.

A chi si stringe il cuore, qual se trapunto fosse intollerabilmente con ferro.

Il demonio ad altri si mostra palpitando in qualche parte

del corpo quasi pesce (con sussulti), o formicolando (con in-tormentimenti, che bisognerebbe dire con indormentimenti).

Talvolta passa dal capo fino alle dita del piede quasi un fiato di vento, o simile.

E di nuovo.

In molti casi l' indemoniato trae fuori contro natura la lingua nera e tumida (e leggi nera per turgidità).

O ad esso gonfiassi il collo, e poi torna qual era.

Non radamente esso piange senza un perchè - o risponde con ira e dispetto alle interrogazioni - o nega al tutto di rispondere.

O chiude i denti, e non vuol mangiare (per trismo.)

O molte cose dice che niuno intende (per moti disordinati degli organi della loquela.)

O è oppresso da grave sonno (caro catafora ec.)

O rimane come in alienazione da' sensi (estasi).

O si dà pugni, si lacera le vesti, si strappa i capelli.

O imita le voci di diversi animali, il ruggito del leone, il belar della pecora, il muggir del bue, il grugnir del porcello. . .

Stride co' denti, e manda spuma, e fa grifo di can rabbioso.

S' espone a precipizi.

Vede o crede udir cose al di là di natura.

Grida e inferisce all' imporgli sul capo anche occultamente di Sante reliquie, e dice.

Togliete questo. Ha mal odore. Pesa, o simile.

Infuria contro l' esorcista e gli astanti.

Odia ogni cosa spirituale e sacra.

Non vuol entrare in chiesa, o vuol fuggire s' ei v' è.

Costretto a pronunziar preci le storpia, le balbetta, vi mette accidia, non le compie.

Sente fuggati dal segno della croce, o scappati innanzi a quello, i dolori che nascono in qualche parte del corpo.

Idiota ed ignaro di lettere, mostrasi ad un tratto sapiente; spiega difficili passi; parla convenientemente di difficili quistioni.

Manifesta gli altrui segreti.

Indica alcune cose.

Parla lingue straniera.

Altre cose fa sopra od oltre natura ec.

Il Rituale Romano ha solamente escluso alcuni di sì fatti

indizi, come frivoli ed equivoci; altri ne ha ritenuti, di que' che pajono più apertamente indicar qualche cosa di preternaturale, e d'iperfisico occultantesi malamente nelle molestie sofferte dal supposto enervamento.

Egli è ben chiaro, ben certo, ben deciso dalla Chiesa, che tutto, o quasi tutto nell' apparato fenomenico indicato qui sopra, non si riduca ad effetti d' isterismo, d' ipocondriasi, di allucinazione, di monomania, di delirio speciale. . . e che rispetto alle stesse cose più straordinarie, non s' abbia in esse niente altro che degl' individui stranamente affetti da crisi analogha alle mesmeriche e puyseguriche?.

Noi non ardiremmo dir sì, o no. Aspettiamo che la Chiesa parli ancora una volta.

Ci sta fitto in capo ciò che il Muratori, altrove citato, ricorda, relativamente *alla fanciulla epilettica di quindici anni, ignorante . . che componeva all' improvviso versi non dispregievoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Francese, ed altre Lingue a se ignote, predisse a due persone la morte, e tali altre cose faceva ch' era da tutti tenuta ossessa. . . e che dal matrimonio fu guarita* (1), - e ci stanno in capo altri pari esempi di che le raccolte de' medici sono piene, dove i *Recipe* del Dottore ebber più potenza degli esorcismi del Sacerdote; e quelli senza questi cacciarono il supposto diavolo negli spazi immaginari dond' era sceso. Chi ama un più gran numero di esempi farà bene di leggere fra gli altri il curioso Libro del Dottore Giorgio Franck de Franckenau intitolato *Satyræ medicæ*, nella Storia IX e X *de' Vaticiniis aegrorum, de ignotis vel futuris, exemplis facile, rationibus difficilissime, demonstrabili. Resp. Io. Jacob. Martini, Heidell.* — E *De linguis peregrinis ab aegris et rudibus, quod stupendum, prolatis. Resp. Frid. Henr. Candido Annavilla Bipontino.*

Oltre di ciò gioverà il riportare o gli occhi, o la memoria a quel che nella Prefazione fu detto, o questo sia per provare storicamente i fatti materiali, o sia per ispiegarli fisicamente, o psicologicamente.

Ma dove va a finire un sì lungo prologo? - ad una Storia, o Lettore, la quale per molti titoli parratti maravigliosa, e

(1) V. Prefaz. p. 155.

tanto meravigliosa, che, tu o di leggieri la crederai mal riferita e male osservata, o a dirittura la collocherai nella categoria delle storie di vere ossessioni, mentre il relatore nè si sente disposto a concedere la prima supposizione che talun faccia, nè quanto alla seconda è per dir sì innanzi a più maturo esame.

Si tratta d' un fatto avvenuto tra il 1798-99 - e 800. Certo l' osservatore, di quel tempo, era assai giovanetto! ciocchè non toglie ch' ei non avesse a quell' ora finiti con una più che ordinaria soddisfazione de' maestri suoi la carriera degli studj filosofici, e condotta molto innanzi quella altresì dei Teologici, ciocchè ricorda qui egli non per una misera vanità, ma perchè le parole che è per dire acquistin più fede - e, nè manco in quella età sua non ben pubere, peccava egli di credulità superstiziosa fino al segno di ber grosso, come troppi fanno anche ben barbuti. Riteneva egli anzi il giudizio suo, mentre i più che gli erano intorno adulti e non giovanetti, avrebber più facilmente dubitato della luce d' un bel meriggio, e della oscurità d' una notte illune, che della reale presenza di satanasso nel corpo della misera di che siam per narrare. E a bella posta pertinacemente continuò a passo a passo per mesi a mesi ad impiegare alcun' ora d' ogni giorno a tutto esaminare co' propri occhi, e a tutto intendere. Fresco anzi degli studi critici e collo spirito e l' orecchio aperto ai nuovi parlari di quella stagione di svegliata diffidenza contro agl' insegnamenti del passato, se qualche predisposizione ci recava nella novella sua professione d' osservatore, questa era una disposizione di dubbio, e di scetticismo. . Dopo le quali premesse, per non andare più oltre con preliminari ciance, vegnamo alla sostanza del racconto.

Era, verso il tempo mentovato di sopra, nel contado di Bolsena (Stati Romani, Provincia del Patrimonio) una contadinella, di nome Maria Celeste, d' anni (in sul cominciare), forse venti, di forme piuttosto gentili ed eleganti, d' intelletto incolto fino al segno di non sapere scrivere, nè leggere, e di non parlare che il dialetto nativo della sua campagna (il qual però è un de' men tristi che si parlino in Italia), e costei venuta all'età della metamorfosi dal genere neutro al genere femminile, fu di quelle che non bastano a tanto; ed ammalò delle difficoltà

che il buono e conveniente stabilimento della nuova, invano aspettata, funzione incontrava nell'organismo — La Dismenorrea si converse in Amenorrea. L'Amenorrea divenne Isterismo, Clorosi — Il cerebro fu affetto da innormalità ricorrenti, e non appartenenti alla categoria del delirio, ma invece a particolari passeggero modificazioni ed esagerazioni delle facoltà percettive di che non è restata memoria, e che furono di leggieri credute fenomeni d'invasamento delle potenze infernali, effetto di ciò che nella mia Provincia si chiama *una fattura*, cioè *una malia*.

Così trascurata nel principio l'infermità come lieve, e, perchè lieve, non guarì combattuta con prescrizioni di medico, allorchè divenne più appariscente, parve di nuovo non cosa più da Dottore, ma da prete, e al prete s'ebbe ricorso.

La fama comune, in queste faccende degli Esorcismi, dava di quel tempo in tutta la regione Succiminia, gran nome a un Canonico Cappelloni uso a misurarsi col diavolo a corpo a corpo. Il Cappelloni adoperò sue armi regolarmente per giorni e settimane . . . e non riuscì che a render più manifesto il diavolo, cioè (direbbe più d'un seguace di Mesmer) a produrre crisi accompagnate da quel genere d'allucinazione che l'Esorcista Magnetizzatore concorse a produrre, la *hallucinatio* — *duemonomania* — Quanto al guarirla ciò era un altro pajo di maniche. —

I parenti, vista l'inefficacia del Cappelloni, caduto di coraggio, ricorsero a un frate creduto santo, della Religione Franciscana riformata, e l'esito fu lo stesso che col Cappelloni — Supposero che trasportando la povera giovane in paese più grande, e più riputato per dottrina de' suoi Sacerdoti, quale in tutta la provincia era Montefiascone (la Città dell'Est Est Est, e di Giovanni Fuggero, il famoso bevitore), forse troverebbero suggerimento d'alcun rimedio utile a tanta miseria. —

Infatti s'offerse loro due Reverendi Parrochi i quali per amor di Dio e del prossimo, volentieri assunsero di cimentare ancora una volta la virtù de' mezzi spirituali. I due si ridusser presto ad un solo, Don Domenico Polidori, già Vice-Rettore del Seminario-Collegio, ed allora curato di Sant' Andrea, congiunto co' parenti Montefiasconesi del Relatore

in grande strettezza d'amicizia. Il Polidori era uomo da ciò . . . dotto così così . . . fervido credente . . . uom capace di carità, e disposto a voler l'altrui bene — Quando il Relatore riseppe la specie di cura la quale aveva quegli intrappresa, facilmente ottenne d'esserne testimonio quant'ei volesse — Quindi è che per circa un intero anno intervenne quasi quotidianamente ad ogni cosa operata. La funzione (Mesmerica ed Esorcistica che s'abbia a dire) facevasi da principio nella Chiesa parrocchiale, ma più tardi, per [essere men disturbati dalla folla, s'eseguiva essa in una Chiesa distante dalla città presso a un mezzo miglio, e intitolata La Madonna delle Grazie. Coll'assistenza d'una o più parenti sue, tutte femmine di Contado, la giovane s'inginocchiava davanti all'Altare, non senza fare, il più delle volte grandissima resistenza, e sforzata, diceva essa, dall'esorcismo. Al seguitarsi poi delle preghiere, accompagnate per solito dall'imposizione del lembo della Stola il qual pendeva a cavallo del collo all'Esorcista, o dall'imposizione della mano di esso Esorcista, sul capo della paziente, e intercalate da segni di croce, aspersioni d'acqua santa, e soprattutto da scongiuri, cioè precetti articolati in latino, con gran veemenza di fede, d'occhiate, e di gesti, succedeva un breve chiuder d'occhi, e quasi un tramortire, ciocchè accadendo, bisognava sostener la poveretta perchè non cadesse: ma poco stante, al sopore succedeva una specie di destamento estatico. La fisionomia si tramutava tutta, e prendeva un aspetto, per vero, di malignità diabolica, e in molte guise, che mal si saprebber descrivere, le linee del viso cangiavansi. Le pupille scintillavano d'una luce, e d'una espressione infernale. Faccia e collo ordinariamente si gonfiavano. Parlava con una voce profonda, gutturale, rauca e quasi di ventriloqua, poco muovendo le labbra, e l'estremità anteriore della lingua; e mostrava in questo una delle più singolari e strane *chiarovisioni*, che si abbia letto presso antichi, o moderni, come da quel che seguita sarà compreso.

A produrre questi mutamenti, non era nè manco necessaria, la cerimonia dell'andar in Chiesa, e del prepararsi all'altare. Un semplice precetto dell'Esorcista bastava a farle cangiar colore, ritirar la lingua entro la gola, il collo entro

il busto, il viso verso il petto, stringere colla massima violenza le mascelle, stravolgere le palpebre, e metter immobili gli occhi.

Condotta in un modo o in un altro in sì fatte condizioni tutto in essa mostrava quasi la nascita di potenze intellettuali assai diverse da quelle che un momento prima aveva — Il parlare diveniva d' un italiano più puro con locuzioni e parole adatte agli argomenti — Entrava in discussioni altissime di filosofia, di teologia, molto bene ragionando di queste materie come qualunque esperto scolare, e dichiarandosi instrutta in ogni maniera di tesi, tanto da mettere in apprensione que' che con essa disputavano — Favellava non come Maria Celeste, ma come diavolo, e difendeva abitualmente delle due o più opinioni, la riprovata dalle Scuole, e ciò per lunga ora senza esitazione, non laconicamente, ma con grande abbondanza di dettato, e solerzia di raziocinio — Quel che poi più faceva maravigliare si è che queste battaglie a dialogo facevansi veramente in italiano da essa, ma con libertà nell' avversario di parlare quella lingua che ei volesse — Il Relatore giura santamente sull' onor suo d' averla ascoltata centinaja di volte a prolungato e vivacissimo dialogismo con se e con altri, parlando altri latino, o francese, e rispondendo essa nella propria favella, ma senza errore mai d' intelligenza. Egli sa che con altre lingue ancora si fece sperimento; per esempio col polacco, da un che passando la visitò, e col greco, ma non essendone stato testimonio, non lo afferma. Del latino però e del francese potè più volte acquistarne indubitata certezza. Si fece prova da esso di scegliere a lungo studio frasi le più difficili, parole le più insolite, e non potè accorgersi mai ch' ella non intendesse immediatamente, rispondendo in perfetta correlazione colla proposta, tanto lunga ed astrusa quanto più si volesse. Assistè un giorno a una conversazione di più di tre ore di costei col maestro di Sacra Teologia, Don Amanzio Dieche, Dottor Sorbonico, emigrato francese, già professore di scienze sacre in Parigi, e comechè lo stretto francese di questo Signor Dieche fosse qualche volta compreso non bene da esso Relatore, pur lo fu sempre benissimo dalla supposta demoniaca, colla quale il discorso andò scorrendo tutto il trattato della Demonologia, e

della psicologia la più trascendente — Intanto costei che si bene aveva il dono dell' intelligenza delle lingue nella sua crisi, chiamata solo col suo nome di Maria Celeste ritornava alla sua condizione abituale; perdeva ogni memoria delle cose dette o fatte un momento prima; e si poco sapeva di francese o di latino, che non intendeva nemmeno un semplicissimo *Surge*, o altro simile che un gli dicesse. —

Ma ciò non è tutto. Ogni contatto di cose sacre, ogni avvicinamento delle medesime, dietro le spalle, fatto colla massima cautela perchè non se ne accorgesse, la convellava, la tormentava, la metteva in furia, quantunque involta in carta, in fazzoletto, o simigliante; mentre restavasi insensibile a contatti o avvicinamenti pari di cose non sante. Di ciò ancora l' esperienza fu reiterata a sazietà. —

Obbediva a cenni muti dell' Esorcista, fatti in distanza, ugualmente dietro le spalle, e a' suoi precetti rigorosamente mentali. —

Possedeva a un grado eminente, abituale, la seconda vista, rispetto alle cose lontane, dentro certi limiti, ed esercitava quotidianamente questa facoltà rispetto a' visitatori suoi. Percchè, stando sempre chiusa la porta della Chiesa non piccola ove gli esorcismi si facevano; ed essendo ella all' estremo opposto, davanti all' Altar Maggiore, colle spalle volte all' ingresso, con pochissimi presenti (non più per soliti di otto a nove), e tutti raccolti intorno a lei, e messi nell' impossibilità essi medesimi di vedere al di fuori, costantemente annunciava essa, alcuni minuti prima, talvolta un quarto d' ora, o una mezz' ora prima, ognuno che si dirigesse verso la detta Chiesa per venire ad assistere all' esorcismo, e lo nominava, e lo descriveva colle sue vesti, e raccontava per minuto gli accidenti del viaggio, che poi si trovavano veri, mettendo per un suo costume in caricatura ed in satira la persona, se non in quanto l' Esorcista le imponeva silenzio, dove accadeva che nella satira si trascendessero certi confini. Tra la moltitudine considerabilissima de' quali fatti, ricorda il Relatore le molte risa, e gli epigrami con che prevede, un giorno, la venuta d' un cantore soprano, mutilato all' uso di que' tempi, entrando in particolarità sulle quali bisognò comandarle di tacersi. —

Ma il fatto più notevole, il quale era un pò più in là che il dono della seconda vista fu il seguente. —

Il relatore aveva un suo zio materno di nome Federico Giraud il quale credeva niente altro essere in tutto ciò che un'impostura o un'illusione. A persuaderlo del contrario propose esso relatore allo zio un esperimento. Immediatamente prima di recarsi congiuntamente alla Chiesa delle Grazie, chiusi essi soli in una camera, scrissero, od a dir meglio un di loro scrisse in una piccola carta questo precetto con parole latine — *Levati. Va in Sacristia. Cerca il Messale. Prendilo. Apri nel Vangelo di S. Giovanni* che si legge in fin di messa. *Bacia le parole — Et Verbum Caro factum Est, et habitavit in nobis. Torna al tuo posto — Finito di scrivere, la carta fu ridotta in un rotoletto, e così portata immediatamente al luogo degli scongiuri da tutti e due, senza che in istrada, od in Chiesa parlassero di ciò ad alcuno. Giunti in presenza della supposta ossessa, quegli di loro che aveva la cartolina in tasca, la chiuse destramente nel concavo della mano dritta, in modo che niente se ne vedeva, e appressatosi all'esorcista che già era in funzione lo pregò d'articolarle all'ossessa il comando di fare quel che s'esigeva da ciò ch'era chiuso nel pugno chiuso a lei mostrato — Il prete moltiplicò esorcismi sopra esorcismi, e come quasi sempre accadeva, quando gli ordini dati erano di troppo difficile eseguimento, la donna s'ostinava a non fare nulla. Non errava facendo una cosa per un'altra: ma recalcitrava, e diceva — No — No — con dispetto. Il povero esorcista sudava dell'angoscia, il non credente sorrideva. L'angoscia però e il sorriso non duraron lunghissimo tempo. Dopo circa un quarto d'ora di ostinazione e d'inobbedienza, l'energumena si levò con impeto, e a dirittura si diresse al luogo prescritto nel breve sempre chiuso dentro la mano, seguitandola i primi facitori dell'esperimento, e indi il resto degli astanti che non conoscevano ancor nulla. Giunta in Sacristia si fermò innanzi al banco de' libri di Chiesa. Diè appunto di piglio a uno de' messali. Essa che non sapeva leggere, e assolutamente non lo sapeva, aperse a dirittura e senza sbaglio nel Vangelo cercato, e baciò immediatamente sopra le parole determinate dal comando scritto, in un modo da esser presso a poco impos-*

abile che per lettura ordinaria ella avesse potuto incontrarle così subito. —

Se ciò produsse maraviglia, e altissimo stupore si lascia considerare al lettor benigno. Finita a questo modo l'esperienza, il libro fu rabbiosamente rigettato nel banco, e la giovane tornò al suo posto — Questo del resto è il fatto a che allude in un recente articolo della *Revue de deux mondes* il Sig.^r Peisse, facendosi un pò ingannare dalla sua memoria, non fedele in ciò che il Relatore narrogli —

Dove confonde la sonnambola dello Spedal della Vita in Bologna, o a meglio dire de' Signori Mazzacorati e Carini, intorno a chi egualmente gli fu parlato dall'estensore della presente Storia, colla Ossessa di Montefiascone, ed attribuisce all'una quel che gli fu narrato dell'altra, ciocchè del resto è picciol danno —

Appresso a un tal fatto riuscirebbe superfluo l'accumularne altri, siccome per esempio l'indovinamento un giorno d'un pezzo di Cero Pasquale chiuso ugualmente nella mano senza che potesse vedersi, e indicato da lei, prima colle tre dita alte per significarlo colla sua forma triline, o trifida, indi col suo nome comune di Chiesa, *Lumen Christi* — . . .

Vista del futuro, par che costei non l'avesse. Nè è a dire che talora non s'ingannasse, quanto a certe rivelazioni della categoria della vista lincea, come in ciò che riguardava un supposto ripostiglio di Sante Reliquie nella Chiesa del Duomo, e in ciò che concerneva l'ora e il giorno in cui diceva di dovere essere liberata, obbedendo al segno prescrittole di smorzare le lampade accese, e di rigettare la fetta di formaggio, colla quale asseriva esserle stata fatta la malia —

I diavoli che a sua detta la possedevano, distribuiti in diverse parti del corpo erano più legioni; la maggior parte derò muti, eccetto i capitani, i quali allorchè si mostravano, talora spontaneamente, il più delle volte per la forza dello scongiuro, imprimevano ciascuno alla fisionomia un particolare carattere. Quel che abitualmente si presentava e parlava sembra fosse il diavolo Asmodeo. V'era un diavolo Elefante, al cui mostrarsi la faccia diveniva tutta tumida. Il relatore non vide quest'apparizione che una volta — V'era un diavolo scorpione, che per contrario faceva stringere il viso per contrazion forte

— Quest' ultimo aveva gran propensione alla satira, ed alla poesia petulante, dando risposte, ed essendo spontaneamente in concetti per versi rimati a due a due — Ma tutti eran di que' diavoli che il Polidori ricacciava in dietro subito, avvegnacchè troppo erano indisciplinati, e usavano prorompere in propositi offensivi all' udienza, o sconci.

Ogni incomodo locale, anche visibile all'occhio, il quale si mostrasse, era immediatamente vinto col segno della Croce, o coll' aspersione dell'acqua lustrale e fuggiva altrove —

Talvolta si facevano parossismi di sonno profondo e sterminoso (come demonio muto). Talvolta (credo) estri un pò ninfomaniaci, ma prontamente repressi; o tremori; od altro di convulsivo. Sovente le risposte erano precedute da un urlo, massime ne' primi tempi —

Diceva la paziente di sentire in se una lotta con un' altra volontà perversa differente dalla sua e spesso vittoriosa —

Quando era gran popolo, o quando si trovano presenti persone grandemente incredule, si smarriva, e diveniva come inetta a tutto, e non se ne poteva cavar nulla. Così un giorno, in che si volle quasi darla a spettacolo pubblico, chiamando la folla de' Montefiasconesi, nulla riuscì a bene, e l'ossessa fè più ridere il popolo colla sua stolidità, che convincerlo della presenza del diavolo.

Un altro giorno il relatore fu testimonio a qualche cosa di simile per cagione d'un venuto da Roma con intenzioni ostili e bellarde. Era un *Quidam* (originariamente speciale, ed allora *heu quantum mutatus ab illo!*) in montura di legionario, ed ufficiale della Repubblica una e invisibile (che come tutti sanno passò presto dall' unità allo zero, e dall' indivisibilità al polverizzamento). Il pover uomo ch'era bello, e lungo, si strascinava dietro, e pavoneggiando, una sciabola che faceva risuonare la strada ad ogni passo, e attaccato così alla sua durlindana, come un bue all' aratro, credeva esser una gran cosa, mentre non era che un gran coso. Nelle conversazioni francesi (divenuto, io penso, fornitore dello spedal militare) aveva imparato grammatica e dizionario conveniente alla stagione che correva, e quando udi parlarglisi dell' ossessa, proruppe in minacce di mentecatto contro al cittadino diavolo, contro al cittadino prete, contro alla cittadina forese, e con-

tro i cittadini impostori della città che aveva avuto l'onore d' essergli patria. Perchè i fatti tenesser dietro a' detti, andò egli alla Chiesa, egli innanzi e lo sciabolone alla coda, e battendo la terra collo stivale ferrato, e tenendo il pugno sul manico della spatola, cominciò a metter fuoco alla batteria de' suoi spropositi. Siccome è naturale, in quel giorno prete e diavolo ebbero altro a fare che mettersi in guerra aperta colla repubblica, e colla coccarda a tre colori, bianco, rosso, e nero, — L'uno tenne dentro il fodero le sue corna, l'altro ripose il libro dello scongiuro. Così egli se ne tornò più alto due dita, e più pettorato quattro, contando trionfo, ma recandosi dietro le animadversioni tacite di tutti. Un anno appresso sarebbe stato lapidato; s'ei v'era. In quell'anno la guerra della contro rivoluzione non aveva cominciato ancora....

Qui si finisce il sunto della storia, non compilato su giornale, ma su reminiscenze vive e durevoli. Il curato Polidori, fatte e rifatte le prove di cacciare il diavolo, e veduta l'inutilità degli sforzi, abbandonò finalmente la disgraziata a se stessa, che da indi in poi si tenne il suo diavolo ed il suo male, entrando in crisi, quasi non altrove che nella Chiesa, o quando in ascoltar messa, inginocchiata presso la pila dell'acqua santa, l'elevazione dell'ostia e del calice la faceva urlare, o quando era pur costretta a comunicarsi — Dopo qualche tempo entrò, quasi per carità come serva, presso il Vicario generale di Corneto, e ivi — morì in breve, malata al solito o dal diavolo, o dalla clorosi non sottoposta a cura.

Epicrisi.

Chi volesse difendere o la natura diabolica, o la fisica delle cose osservate nella precedente storia, troverebbe di leggieri argomento per le due tesi opposte. I fautori del naturalismo non penerebbero a spiegare con dottrine analoghe all'esposto nella prefazione, i fatti della seconda vista, l'intelligenza delle lingue, la voce gutturale, l'allucinazione della sentita presenza del diavolo, e del parlare in nome del medesimo, l'orrore delle reliquie, e delle cose sante, riconosciute come tali, in quanto sostituiti magnetici, ec. ec. Caminando per una via opposta ragioni non men gravi avrebber da addurre i fautori del supernaturalismo. Il compilatore della storia, come già disse in principio, sospende il suo giudizio. —

N.° 8.

Altra Ossessione? Altre crisi ricorrenti, analoghe alle mesmeriche? Storia comunicata dal D.re Giulio Govoni di Pieve di Cento, già compilatore del Ricoglitore di Fano negli Stati Romani.

M. . . R. . . di Fano nelle marche (Stati della Chiesa), dell'età di anni 55, di temperamento sanguigno, d'abito di corpo apparentemente assai lodevole, tesserandola, di mestiere, maritata, e madre d'un figlio asceso già al sacerdozio, da 24 anni a questa parte (al 1836) cioè dall'anno 31.º dell'età sua, dopo lo spavento, e forse l'impressione elettrica (sui nervi già fiaccati dal terrore) d'un temporale fierissimo d'autunno, ebbe convulsioni cloniche universali che molto la travagliarono, allora per la prima volta, e indi più altre volte in seguito, a brevissimi intervalli, alternandosi con insulti di *Chorea*, di spasmo cinico, ec. Le convulsioni, e gli altri fenomeni morbosi non turbarono però mai le funzioni digestive, l'appetito, la mestruazione, il sonno. Variò medici e medicamenti senza prò. Ricorse da ultimo, con persuasione volgare di malefizio, a presidii della Chiesa —

È narrato (il Relatore non giurerebbe esser vero) che trasportata da bel principio a un Santuario di Gubbio, affinchè coll'ajuto del santo fosse liberata, si rampicò per potenza del diavolo sopra una delle parti lisce della Chiesa come l'autico pentancistario che nel circo *ursum per parietem ereptus elusit*; e se tremare il tempio, e suonare da se a festa le campane della città nel momento d'una prima ottenuta liberazione! . . . Più tardi il male ebbe tregua. In febbrajo 1836 rincrudelò il giorno 2 del mese, intitolato alla purificazione della vergine, e ciò per colpa, dicea la paziente, di due spiriti ostinati che dopo una prima liberazione ultimi erano a lei rimasi nel corpo. Li chiamava co'nomi singolari di *Auf e Triant*. Dicea

che all'uscire avrebbero impresso in un vetro della Chiesa il monogramma santissimo di Gesù e di Maria: ma queste non erano che asserzioni e promesse.

La sedicente energumena dallo scrittore di questa storia fu veduta quando esponevasi in Fano ad esorcismi pubblici in una delle Chiese della Città —

Cominciava l'Esorcista con un discorso tutto entusiasmi dire contro satanasso. Succedevano preghiere pubbliche, durante le quali la invasata senza sentimento di dolore era presa da moli involontarii di tutta la persona, quasi residuo disordinato dell'antica *Chorea Sancti Viti*, continuati alle volte da 8 a 10 ore senza intermissione. S'intercalavano urli o grida. Indi Auf e Triant entravano in iscena sermoneggiando a lor modo: Auf come il più instrutto, Triant come quasi il Pagliaccio della compagnia. — E l'esorcista allora esauriva la sua potenza in precetti inutili d'uscire; finchè convinto dell'inutilità terminava con un ultimo precetto col quale confinava gli indocili spiritelli, sino alla tornata seguente, in alcuna parte del corpo della poveretta, la qual per solito era il pollice dell'un piede.

La lingua de' supposti diavoli era o l'italiana bastantemente pulita, o la vernacola delle marche. L'esorcista parlava latino, ma a dir vero un molto intelligibile latino, al quale era risposto a tuono. Talvolta però le credute risposte erano un complesso di suoni articolati, ma barbari, che se lingua formavano era lingua sconosciuta a'presenti, che in modo assai gratuito vi pescavano dentro chi teutonico, chi schiavone, chi francese, chi altro. Alcuni pensavano questa esser un arte maliziosa per torsi d'imbarazzo quando avevasi a rispondere a interrogazioni, o troppo difficili, o non intese.

Certe domande non ricevevano mai risposta altra che diretta ad eludere la quistione. Tali sono le interrogazioni: *Io ti comando di profferire l'esecrato nome di coloro, che originarono i mali ov'è sommerso il presente secolo, nonchè quello della traviata Nazione; donde que' mali presero la prima lor mossa — Io ti comando d'indicare i frontispizj delle opere nefande che tanto danno han recato e van recando alla fede — Io ti comando di dire qual posto tengono nell'inferno lo spirito del Conte Voltaire . . . o le anime dannate dei miseri*

che gli servirono da corifei — Dopo le quali aveva il prete un bel reiterare le centinaia di volte il buon — Obtempera — Obtempera — e tuonare colla voce, colle minacce, colle maledizioni — e parlare in nome di tutto il Paradiso; e rendersi convulso ei medesimo a furia di sforzi e di zelo — Il diavolo o l'indiviolata, giravan di fianco; e la risposta era — Che intorno a sì fatti argomenti era all' uno o all' altra ingiunto un *veto* assoluto dal Cielo — Che la curiosità sentiva un pò del soverchio — Che si voleva saper troppo — Che certi segreti se li è riservati Iddio — Che la miscredenza almen de' presenti avrebbe però lasciato il suo impero all' epoca della loro uscita (loro, cioè di essi spiriti *obsidenti*), e della lor ricaduta negli abissi

I due più notabili fatti che sotto gli occhi del relatore siansi mostrati furono questi —

Una sera il figliuolo prete ed esorcista, dopo vani e prolungatissimi esorcismi e precetti per costringere i due renitenti diavoletti a lasciare lì per lì la travagliata, e a dare per segno dell' egresso quel tal monogramma da imprimere sull' un de' vetri, venuta omai la ragionevole ora di cessare per quella volta, e di confinare al solito nel dito presso del piede i tristi ospiti, ei s' accostò un tratto a esso Relatore a dieci passi di distanza dall' erergumena, e sotto voce disse a quello — Attendete che io le impongo adesso di venirmi vicina, e d' alzare in alto il braccio sinistro. E l' estensor della Storia con altri pochi circostanti, s' udì solo profferire, a voce bassissima, un *Accede huc* in seguito di che subito la donna tutta tremante s' avvicinò. Il figlio le pose, orando sommamente, una mano sul capo, e scorso breve intervallo, ella protese in alto il braccio ubbidiente —

Un' altra volta il Relatore medesimo prescrisse la cosa da operarsi per precetto mentale. La prescrizione fu che l' indemoniata si toccasse il piè destro colla man destra, muovimento il quale da lei non s' era mai veduto operare per lo innanzi. Comunicazione tra l' esorcista, (dopo che seppe quel ch' era da ingiungere), e la paziente non ci fu. Gesto non intervenne come telegrafo. Si congiunsero, per più forza, le due volontà del figliuolo e d' un altro sacerdote; e l' effetto fù che la donna obbedì sbagliando solo il lato, poichè toccò

in luogo del destro il piede sinistro, forse, perchè gli occhi de' due esorcisti volti verso la femmina le parti sinistre eran destre e viceversa — Pregati indi a obbligarla, sempre mentalmente, a correggere l'errore, nol fece o nol seppe fare, l'azione però fu ad ogni modo sì forte che nacque alle due gambe una gagliarda contrazion muscolare per la quale fu la donna costretta ad accavalcarle l'una sull'altra, e insieme quasi atortigliarle, perdendo la facoltà di star in piede, e gettandosi quindi a sedere, senza riacquistare le perdute forze, che scorso certo lasso di tempo, e praticate alcune leggiere fregagioni (rimedio, per esempio, tutto fisico) —

E veramente, quanto, massime, al primo fatto, potrebbe alcun sospettare che fosse cosa preparata; e quanto al secondo non sarebbe difficile immaginare un sistema di segni occulti coll'indicazione del guardo, o con altro, e impercettibile a' testimoni pe' quali la donna avrebbe capito, così all'ingrosso, quel che da lei si voleva. Ma questa ipotesi, nel caso concreto, diveniva men verisimile, perchè in altre molte circostanze i precetti che l'esorcista figliuolo osava fare eran di quelli a che un impostore non avrebbe pensato; oltre di che il tutto insieme mostrava che v'era dalle due parti la gran buona fede.

Chi per es. avrebbe impedito al prete, che voleva pure dai diavoli uscenti il monogramma di G. o M. soltanto sopra uno de' vetri, il farlo segretamente incidere di notte tempo in alcuna delle finestre alte o basse, e il farlo poi trovare all'uopo? Chi gli avrebbe impedito di combinare la farsa in modo che l'uscir de' diavoli si fingesse avvenuta con qualche segno accortamente operato per mezzo d'un compare? —

Per altra parte, a che replica il Relatore, a che allora tanti comandi fatti senza successo, e quasi, o senza quasi con propria vergogna? Un'intera seduta di molte ore fu un giorno occupata senza pro, a contendere che la energumena, genuflessa si recasse a volo fino a capo alla Chiesa e indi allo stesso modo tornasse a piede. Altre volte si trattava di suonar campane senza tocco di mano; di spegner candele, o lampade; di rispondere a quesiti ardui . . . se v'era un sistema di frode perchè ciò tanto spesso e con esito abitualmente si infelice? . . .

La misera si restò qual era. Le scene cominciavano ad essere più dannose che utili alla causa della Religione. Il Vescovo intervenne come Autorità saggia, e interdisse la continuazione dello spettacolo. Le convulsioni, gli spasmi, i moti disordinati rimasero a quando a quando, secondochè Auf e Triant non volevano restarsene tranquilli nel loro asilo dell'ellice del piede — Que' che credevano seguitarono a credere, que' che non credevano seguitarono a burlarsi delle cose vedute. E pochi filosofi sospesero il giudizio, e così fece lo scrittore del racconto.

Epicrisi.

Qui ricorrono a dirsi le cose medesime già dette relativamente alla storia 7.^a — Finzione non par che fosse. Lampi di vera esaltazione delle potenze cerebrali par che si offerissero con allucinazioni anteriori. Non v'era isolamento, come non v'era nel caso precedente. La circostanza più notevole, che però è abbastanza comune ne' supposti ossessi, è il così detto confinamento nel pollice del piede — Ogni magnetizzatore sa che i dolori, gli spasmi ec. fuggono all'ingiù davanti alla mano del magnetizzatore, ed a' suoi gesti, e che la vittoria la più difficile a conseguirsi è quella che dee cacciarli dalle più lontane estremità. È noto per altra parte che l'efficacia spesso de' processi magnetici calmanti è appunto *ad tempus* — Più maraviglioso se fosse più certo, sarebbe il fatto delle campane suonate, e delle lampade smorzate a Gubbio, e verrebbe a provare, nel sistema assai controvertibile del Naturalismo, la facoltà motrice pretesa *ad extra et in longinquam* — Del resto le storie analoghe non mancano. La persona a cui dobbiamo la comunicazione di questa ci suggerisce opportunamente assai, questa che segue d' un testimonio scultore il famoso Tommaso Fazzello (de rebus siculis — Prioris decadis lib. 10 c. 1.^o pag. 200. Edit. Francof. ad Moenum apud. And. Wechelum a. 1579 — la quale, per la singolarità sua, diamo volentieri tradotta così:

» Il Cristianesimo ha orrore de' demoni (comechè diversamente a lor riguardo sian disposti i Platonici e i Peripa-

tetici) e insegna che incorporei \sono, e non malvaggi per natura, ma dopo la creazion loro caduti dal cielo . . . Assedisce di più che da essi i corpi d'alcuni uomini sono assediati, i quali presso i Teologi si chiamano ossessi. La cosa in costoro la più mirabile si è che per la ossessione, donne, villani, ed idioti talvolta parlan latino, il più delle volte greco (in Sicilia), e talvolta delle cose della natura o delle sopra celesti dottamente non men che elegantemente favellano; di più gli interni concetti dell'animo (che si chiamano *segreti del cuore*) svelano, come da me non una volta fu sperimentato e veduto»

» Nell'anno di salute 1541, ricorrendo la festa solenne di San Filippo, trovandomi io con altri, per obbietto di divozione, in Agira v'incontrai quasi 200 donne (*donne pur troppo quasi sempre*) invasate. Stupendo ed orribile spettacolo era vederle, non per proprio fatto, ma per coazion diabolica, messe in tormenti, levare alto le grida, gettate via le vesti e la verecondia, ruotare i capelli, stridere co'denti, distorcere bocca e occhi, mandare spuma, alzar le braccia e quasi il corpo con sommo conato, travolger la lingua e farla gonfia, inturgidire gola e vene, e infuriare per ultimo con tutto il corpo. Alcune grecamente, le più in latino, altre in lingua saracenicamente favellare con tutta perfezione, che nulla di più purgato dai peritissimi si sarebbe potuto profferire in ciascuna di quelle peregrine favelle — Infine gl'interni pensieri, e ogni cosa che ciascuna fatto aveva nascostamente, e che dal solo autor suo sapevasi una donna di Lentici, della quale tra poco sarà detto, ignominiosamente a ciascuna rimproverava — E queste furon le cose private. Ma le pubbliche e quelle le quali accaddero, all'uscir della processione col Santo Simulacro, furono di gran lunga maggiori — Imperocchè nella notte che precedette la festa le ossesse, riposavano co'lor custodi presso il principal altare, senza indizio alcuno di morbo, come al tutto sane, aspettando che si estraesse il simulacro di San Filippo dal vicin Santuario, come la gran folla del popolo, e noi con esse posti in eguale aspettazione. Ma la mattina, aperto l'adito a esso Santuario, e mostratasi fuori la statua del Santo, come prima le invasate l'ebbero in vista, immantinentemente, e levata la voce, presero a

lacerare le vestimenta, a svellere le chiome, a rompere le funi dalle quali tenacissimamente erano strette, alcune perfino a fuggir dalle mani delle lor guardie, cosicchè gli inusitati loro urli, maggiori d' ogni gemito umano, come immensi ruggiti sì fattamente in tutto il Tempio, e per le vicine campagne risuonarono, che da' dintorni sembrava essere in prossimità d' una gran guerra, e d' una fiera e sanguinosissima battaglia. *E quivi tantosto certa donna da Ragusi, tutti vedendola, fu guarita lasciando un evidentissimo segno. Imperocchè pendea dalla corda sopra l' altar sinistro un lampadario di bronzo tutto brillante per molte lampade e lucignoli accesi, alto da terra circa 12 piedi, il quale, nel momento stesso della liberazione, nessun movendolo che si vedesse, sbalzate via tutte le lampade (cosa mirabile a dirsi!) con reiterate vertigini girando come una macchina di molino velocissimamente tutto si rovesciò. . . ma vengo al racconto della Processione. „*

» Le persone dunque insigni per sacerdozio, o per altra dignità, conducendo la schiera in lunga fila precedevano l'immagine di San Filippo fosca in vero, e orrida per antichità a vedersi; ed altri poi Donne ed Uomini innumerabili d' ogni ceto, seguitavano alla rinfusa con ceri, misti anche d'incenso: col qual treno come prima si fu giunti al mezzo della Chiesa ov' era drizzato l' altare, la femmina di Lentini detta di sopra, portata di peso da un prete, e già demoniaca da molti anni, levata la voce all' altre, e fatto lor segno colla mano — State forti esclamò. Nessun di voi parta. Questo giorno è presso al finire. Sì fatte parole udendo io, mi feci tutto un gelo, comprendendo da ciò che il Demonio assediato della poveretta doveva esser principale tra gli altri; e avea su tutti preminenza, come mostrava al volto, all' audacia, al comando; e a patrizj di Catania che n' eran presso, ne feci motto e il fatto indi rese lo più certo. Imperocchè procedendo a poco a poco la macchina collo stesso ordine alle porte primarie del Tempio, la stessa donna, da più alto luogo, sull' ultimo gradino della Chiesa guardando di sopra in giù lo stuolo dell' altre ossesse, chiamale tutte, e reiterato il cenno della mano, di nuovo disse in volgare—

Lontano la vigliacca paura. Già è sera. Già volge al tramonto questo giorno a noi nemico accerrimo. Niun parta. Sol-

frite per poco—A cui rispose una—Mi è fatta forza. Son costretto ad uscire—E il principe—Fa coraggio. Donde sono le tue forze? Ecco manca il giorno—E quella—Son costretto ad uscire—O croci! O tormenti ch' io soffro! e ciò detto, mandato innanzi uno strido, e cacciato dalla virtù del Santo, il demonio dalla meschina partì; ed essa che poco prima ferocissima era venne un tratto a grandissima mansuetudine—Ma il demonio da essa uscito passò in uno schiavo che queste cose con troppa e vana curiosità riguardava, noi veggenti e maravigliando! Il quale incontanente cominciò ad urlare, a gemere, a digrignare i denti, e ad infuriare con occhi fatti sanguigni: ciò che il padrone di lui, che d' Alicante era, tosto ch'è vide, per l' impeto dell' ira in improprie proruppe, gridando, Santo diavolo! (bestemmia a siciliani familiare), perchè un servo che costato eragli cento onze così di repente all' impensata perdeva . . . Ma poco dopo condotto ei pure all' altare, facilmente alla primiera sanità rivenne. »

E il tempo mi mancherebbe. . . se tutti i miracoli di tal giorno per opera di San Filippo ridir volessi. Perocchè trovavansi ivi (tra le altre) 60 giovinette Giramesi, che in una stessa ora della notte, divertendosi nello stesso luogo erano state dal demonio invase, le quali tutte, colle altre intervenute alla solennità sotto gli occhi nostri, mirabilmente in salute tornarono. Sola restò priva di questo favore la donna di Lentini, che inutilmente celebrata per lei la messa, quasi trionfando per la vittoria, a tutti orgogliosa insolentemente si mostrava—Ma quando poco dopo al Santuario fu condotta, circondata dai principali di tutta la folla per cagione de' mirabili suoi fatti e detti, operò cosa stupenda ed inudita. Imperciocchè quivi erano con noi la più parte de' sacerdoti, che da colei si sforzavano con preghiere congiunte di cacciare l' infernale ospite. Ma per assai tempo tentato ciò inutilmente, un gentiluomo di Catania. un non so che da lui ravvolto in carta, che toccato aveva le reliquie di Sant' Agata protettrice de' Catanesi. nascosamente presentò al sacerdote principale esorcista, ed egli senza che il dante e il trasmettente alcuna cosa dicessero insieme gittollo in seno alla misera. Ma colei quattro volte e più frotto l' involto, in queste parole alla fine proruppe con alta voce. Non potè il servo nero (intendendo

son ciò San Filippo) di quì scacciarmi, e questa femmina Catanese (alludendo a Sant' Agata) mi caccerà? No veramente — Ma un altro mirabil caso a' precedenti è bene aggiungere — Gian Paolo cognominato dal monte, Notajo Palermitano aveva la moglie da lunghi anni ossessa, la quale nel detto anno volendo a San Filippo condurre, fu dal demonio più volte nel viaggio avvertito di non condurla in Agira, se non voleva che cammin facendo fosse morta, Io dico cosa incredibile, ma certissima. Era essa appena un miglio distante da Agira, quando uscito il diavolo da lei con maravigliosi urli lasciò esanime e fetido il corpo della donna, il quale pel gran puzzo non potè più lontano trasportarsi, e poco dopo dovette quivi essere sepolto.,,

Tal è il lungo racconto del Fazzello, nel quale altri potrebbe sospettare essere falsità o esagerazione in molte parti, se di fatti simili omai la massa non fosse tanto considerabile, e da tante autorità ragguardevoli confermata da non potere così leggiermente ripetersi per solo titolo d' incredibilità. La circostanza forse più maravigliosa è l'ultima narrata della facile putrefazione che s' osservò nella donna la qual si dice uccisa dal diavolo. Ma è forse tanto strana cosa che convulsioni violente, esaurendo la forza nervea pongano il corpo nella condizione stessa in che lo pongono certi veleni septicci che portano un rapidissimo distaccimento? — Del resto il Relatore della presente Storia con non minore opportunità ricorda altri fatti della categoria delle ossessioni che possono del pari servire a utili confronti. Quello della illetterata Demoniaca Sassone appresso il Wierq (de curat. lqsor. malef. Cap. 39 2.) che parve profetizzare in latino ed in greco le calamità imminenti alla patria. *Erit magna angustia in terra, et ira in populo* — *Ἔσται ἀνάγκη ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ ὄργη τῷ λαῷ τούτῳ.* — Quello della demoniaca italiana egualmente rozza di lettere, che interrogata qual fosse il miglior verso di Virgilio, rispose: *Discite justitiam moniti et non temnere divos* — (Ivi cap. 4.º) — Quella della fanciulla di Bartolino (Hist. Cent. l. hist. 52) che oltre a più mirabili cose avea facoltà di fare apparir sulla pelle segni di vario genere ec. ec.

Egli finisce però molto opportunamente trascrivendo dal Cap. 10 del Libro di Ludovico Muratori sulle forze della fantasia,

il seguente brano — „ che si dieno veri indemoniati nol può mettere in dubbio chi crede alle Divine scritture. . . Ma questa verità si trova mascherata con molti falsi supposti, perchè la sola apprension d' essa naturalmente può passare in malattia presso la gente credula e timorosa, e soprattutto presso le donne isteriche, soggette a gravi sconvolgimenti della fantasia. Anche un solo accidentale tocco di persona creduta indemoniata, basta pur immaginare che il diavolo le sia saltato addosso. A me confessò una gran dama, che gravida assistendo alla messa, allorchè il sacerdote faceva l' elevazione, si sentì internamente come spinta a gridare ed urlare. Dio l' assistè che non gridò. Ma se arrivava a farlo, chi potea più risparmiarle il titolo d' invasata. . . La sperienza fa vedere che dove esorcista non è conosciuto, ivi neppur si conoscono spiritati (e viceversa). Han certamente essi esorcisti il poter da Dio di guarire i veri ossessi; ma hanno anche la disgrazia di farne saltar fuori d' immaginari; tante sono le burle che può far la fievole fantasia donnesca.

In San Marco di Venezia, e nella Metropolitana di Milano, allorchè si mostrano alcune insigni reliquie s' alzan urli, strida, e schiamazzi di donne, ma plebee, credute invasate, con torcimenti di corpo, e stralunamenti d' occhi. Coperta la reliquia cessa tutto quel gran rumore, nè v' è più gente ossessa. In tante altre Città ciò non s' osserva: e perchè? Perchè l' uso non c' è. La fantasia guasta d' una donna ne tira dietro cento altre,

N.º 9.

Estasi con Chiarovisione spontanea in una giovane probabilmente isterica — Istoria comunicata dal D.re Giuseppe Fetti di Monteleone presso Perugia,

Rosa V. . . . , di professione fantesca, in età di cinque lustri, e d'una salute mal ferma per accessi di protei — forme isterismo, incontrò nella casa ove abitava un degno Ecclesiastico, il quale fè disegno di tirarla nelle vie del Signore togliendola a qualche dissipazione propria dell'età sua, della quale non bene si ritraeva. Per questo effetto invitava ad intervenire tutte le sere in una *determinata ora* (dopo il suono dell'*angelus*) a un raduno di devote femminucce che il Prete nudriva di sante letture, di devote ed entusiastiche storiette, e di fervorini pronunciati in tuono di persona ispirata da Dio — Così infatti ella fece per alquante settimane, finchè una delle volte, parecchi giorni dopo il sopravvenire d'una indisposizione un po' più forte del solito, ecco ella è colta improvvisamente da un accesso d'estasi, e chiusi gli occhi, e abbandonata su d'una seggiola, gesticolando incomincia a favellare di Dio e de' Santi suoi, qual se il vegga colla interiore vista, esortando le compagne a penitenza, tuonando, minacciando, catechizzando. La stessa scena si ripete nelle sere susseguenti. Nessun profano dapprincipio è ammesso agli occulti misteri: ma le meraviglie crescono a tal grado che si stima utile il non più tacerle. L'uditorio allora cresce, e fassi gran circolo di curiosi, da' quali le seguenti cose possono con ogni certezza essere osservate e riferite —

Rosa V. . . . nel suo stato d'estasi a chiusi occhi favella di altissime cose con senno assai superiore alla propria scienza, e l'argomento suo favorito è, come lo si poteva aspettare, tratto dal territorio della Teologia.

Nessuna sensibilità le resta per le cose esterne e per le loro impressioni, quantunque gagliarde, poichè non avverte i romori, le grida, le trafitture.

Ode soltanto, e vede, ancora quand'è altrove, lo spirituale suo direttore. Descrive la luce che intorno cinge il corpo di lui; ne sente o ne indovina i cenni, ed obbedisce loro benchè non li scorga. Rivela occulte cose e lontane con verità, Predice soprattutto la durata esatta del suo parossismo estatico, e l'ora e il minuto in cui si finirà, e comincerà quello del di susseguente.

Lo spettacolo in progresso di tempo, seguita a riprodursi tutte le sere all'ora medesima, indipendentemente omai dalla presenza del direttore spirituale, e delle pie preghiere che in principio precedevano.

Incredulo il D.^s Fetti dubita di sopraffazione, e temendo che il cessar dell'estasi nel momento stesso da lei preveduto sia legato coll'udire il suono d'un orologio di camera posto in un angolo dell'appartamento, alcune stanze lungi dal luogo dov'è l'estatica, una sera durante l'accesso, nascosamente l'arresta, ma ode nell'arrestarlo la voce della donna che di ciò lo rimprovera nominatamente, benchè le sia fisicamente impossibile il vederlo per le vie ordinarie,

Intanto, ad escludere una vera estasi, concorre la circostanza che Rosa V. seguiva in tutto questo tempo una condotta men regolare, ed offre la singolarità che mentre, durante l'estasi è tutta virtù e compunzione, durante la vita ordinaria, è altra cosa.

Accade che lo spirituale direttore inferma, e l'estasi cessa. Il direttore si risana, e l'estasi ricomincia.

Per troncarla al tutto, bastò scacciar la donna della casa ov'era, e staccarla così dall'involontario suo mesmerista, —

Addizioni.

Qui l'amico Dottore cita come fatti simili altre volte osservati molti di quelli che già noi pure citammo nella Prefazione, ed altri che non citammo, cioè S. Agostino lib. 12 *de genesi ad cit.* cap. 17 — S. Gregorio Magno lib. 4. *dialog.* c. 26 e 27 — Cicerone lib. 1. *de divinat.* — Giordano, lib. *de eo quod divinum est in morbis Fernelio, de abditis rerum causis* — Camerario, Horar. subscis — Cent. 1. obs. 70 — Langio lib. 1. Epist. 28 — Antonio Benivenio, *de abditis*

morborum causis cap. 8. — Sennerto, lib. V. *Praxeos* Mod. p. 9. c. 5 — Balduino a Guldeuklee, lib. 7. *Cas. ined.* cap. 29. — Sebizio, *discurs. de casu adolescentis* etc. — Georg. Horstio, *Addit. ad Marc. Donat.* edit. nov. p. 716 — Gasp. a Reyes, *Camp. quaest.* 97. n. 10 etc. — Mereklino, *Hist. morb. magic.* — Foresto, — *obs. medic.* lib. X. *obs.* 56 — Paullinio *Cent.* IV. *obs.* 38. Marcello Donato, *cap.* 1. *pag.* 91. *et seq.* — Atti medici Berolinensi, *dec.* 1. *vol.* XI. *pag.* 62. — Atti de' Curiosi della Nat., *dec.* III. *an.* 3. *obs.* 61. ed altrove — Federico Hoffman, *medic. Systemat.* p. 3. c. 2. *de morbis convulsivis* parag. V. c. 3. *de motibus spasmodicis Vagis* *obs.* 1. et 2.^a c. 4. *de catalepsi* — Sauvages, *Nosolog. Method. Paenonoman, hysterica et Polonica* — Vogel, *de morbis agnoscendis et curandis* cap. *de catalepsi* parag. 596 — Encicloped. francese, art. *Seconde Uue.* T. XVII. p. 520 — Petetin, *Electricité Animale* etc. Guéritol, *Mem. sur la Maladie et la guérison de M.^r Le F.* — De Sère *Recherches sur la sensibilité* etc. — Cabanis, *Rapports du Physique et du moral, de l'homme.* T. 2. *pag.* 61. 62. et *pag.* 522 ec. ec.

—

*Chiarovisione spontanea in una Signora maritata —
Storia comunicata del Chi. Sig. Dottore Pacifico
Pascucci Professore di Clinica nell' Università di
Perugia.*

—

La Signora N. N. di Perugia conjugata, d'anni . . . , in seguito di domestici disturbi, perdette al tutto la salute, che aveva prima eccellente, e cominciò ad andar soggetta a periodiche convulsioni del genere delle cloniche, e ad altri disturbi nervosi, che s'alternavano con un subdelirio estatico, e periodicamente ricorrevano a determinati intervalli . . . Il delirio di questa femmina, durante l'accesso, aggiravasi non di rado sulla persona del marito. Vedevalo essa, benchè lontano, e riferiva di lui cose che scuoprivansi verissime. Partito era un giorno, questo suo consorte verso la vicina terra delle Taver-nelle, ed ella nol sapeva. Nel parossismo estatico narrò la donna i diversi accidenti del viaggio, e tutto si trovò da lei descritto colla più grande esattezza. Guarì alla fine sotto lunga cura antisterica, e cessarono colla malattia convulsiva i fenomeni tutti di una così strana Chiarovisione. —



N.º II.Miscellanea.

1.º — Gaspare O., figliuolo d'uno degli Autori di questo volume, occupandosi congiuntamente con altri filosofici ed antropologici studi, di M. A., ha creduto osservare più volte che le piante stesse fortemente risentono l'azione magnetica, e malate possono essere a nuova vigoria ricondotte, o con mesmerizzamento pertinacemente reiterato, o per solo sotto l'influenza delle irradiazioni benefiche, e quasi mesmeriche d'altri vegetabili la cui vegetazione sia vigorosa. Egli ha radunato intorno a ciò una serie di prime osservazioni che sono come la base d'un maggior lavoro che su questo importante argomento si propone di fare, essendosi messo in animo di studiare il magnetismo, in quanto e' sia per avventura una forza universale o del mondo psichico, od ancora del mondo fisico, degna di essere studiata e messa in chiaro più che sino ad ora non si è fatto.

2.º — Angelo O., altro de' figli ugualmente dello stesso tra i due autori, molte osservazioni poté trarne dalla esperienza propria, o relativa a sonniloquio magnetico, o relativa ad azione medicatrice.

In Terni magnetizzando una fanciula M. V. . . . poté ottenere, alla presenza di suo zio, D.r Niccola O., in men d'un quarto d'ora, il sonno magnetico lucido, nel quale indovinava ella sempre senza minimo sbaglio, ora e minuto; vedeva le persone nelle camere contigue e le descriveva, sì esse, che le loro azioni; e indovinò persino una volta ciò a che attualmente stava pensando esso D. Niccola. Il più curioso è che da indi in poi s'arrestò nella giovinetta una disposizione a perdere i capelli della quale assai lagnavasi. Nella stessa città, con un altro tentativo di magnetizzazione sopra un suo cugino, godente d'una perfetta salute, ottenne parimente il sonno lucido, e la facoltà di esser da lui solo inteso, e a lui rispondere; ma non proseguì oltre collo sperimento, trattandosi di persona sana, e perciò non ebbe altro a notare.

In un terzo caso, un' altra giovinetta incomodata da forte cefalalgia divenne prontissimamente addormentata; isolata e

sonniloqua, svelò la cagione del suo male, e varie altre curiose particolarità, e al destarsi fu guarita. —

In altri casi non s'ottenne sonno, ma dolori di stomaco, di testa, di piedi, di mani furon dissipati con un quarto d'ora o meno di manipolazione. —

L'ultimo fatto riguarda un uom d'età provetta, stato già monomaniaco, e rimasto affetto da sordità, stupore, torpore alle gambe, facilità d'inciampare ad ogni passo ec.; malato di più d'un erpete allo scroto da tre anni e mezzo, e da un'eruzione ricorrente di foruncoli in tutto il corpo — Questi sottoposto a trattamento mesmerico, la 3.^a sera s'addormentò, ma d'un sonno che cessava al primo chiamarlo; dello stesso dormì fino alla 5.^a sera, e si trovò, arrivato a questo termine, libero dall'erpete, e dall'eruzione; un qualche piccolo miglioramento nel resto. Con altre 10 magnetizzazioni si conseguì di farlo camminare speditamente. Restavano l'istupidimento e il torpore; ma il magnetizzante dovette allontanarsi e lasciar per un tempo la cura incompleta. E quando tornò dopo circa 15 giorni l'erpete aveva ripigliato il suo luogo, sebbene nel resto le cose audassero abbastanza bene. Tuttavia con tre giorni di trattamento la eruzione fu di nuovo vinta, e qui finisce la storia, perchè la lettera che la comunica non ne dice altro. —

3.^o — Il Signor . . . Parmigiani mercante di mode in Ravenna, raccontò già ad uno degli autori il seguente fatto, come testimonio oculare del medesimo.

Era nel suo paese una femminuccia dal volgo riputata Santa la quale pretendeva di aver estasi, e di veder il futuro, il passato, il lontano, durante le medesime — La madre del narratore aveva un figliuolo in remote parti. Ne dimandò alla Santa supposta — Ella si lasciò dare abbondante elemosina, e solo chiese una camicia od altra cosa stata già indosso dell'assente, che gli fu concessa. Il giorno dopo, non vedendola rivenir colla risposta s'andò a trovarla. Si penetrò con non so che d'artificio in casa: e la si trovò in letto, senza moto nè sentimento, estatica ed alienata da' sensi. Le punture d'aghi, ed altri diletgi non la rimessero in se. Stanchi la lasciarono continuare il sonno di letargo. Il giorno appresso venne a far visita spontaneamente alla Parmigiani. Riferì che il figliuolo tra dieci dì sarebbe a casa, e fu vero.

4. — Abbiamo altrove riferito da Michel Montaigne il fatto del cacciatore che col fascino del guardo tirava giù gli uccelli dall'aria.

Marco Polo ne' suoi viaggi, parla di colui che si conduceva dietro nuvoli di pernici (e fosser pure domestiche le più, strascinanti l'altre che la meraviglia non sarebbe minore). In Asia ed in Africa sono comuni gli alettatori ed incantatori de' serpenti, che cento viaggiatori europei spesso a di nostri ebbero occasione di vedere operare. Uno di noi due fu oculare testimonio del fascino esercitato da una biscia sopra un buon numero di passerì. Lo stesso fatto osservò recentemente qui in Corfù il D.^{te} Savelli. Esso è comune in America relativamente a' caudissoni studiati da Richardson e da altri. Senza qualche cosa d'analogo a questa fascinatrice o magnetica virtù sono inesplicabili l'azione esercitata dalla regina delle api su tutte le pecchie, dal padrone sul cane, dalle formiche d'uno stesso formicajo, e dai castori d'una stessa tribù, e dalle vespe d'uno stesso vespajo, da tutti gli animali abitanti in tribù reciprocamente tra loro. Un'istoria di questo genere un di noi sa dalla bocca stessa del Sig.^r Camillo Mapei, Napolitano, dimorante in Malta, uom dottissimo, già Professore in Italia di sacre scienze, e superiore ad ogni eccezione — Fu un tempo in che dato egli erasi a gran fervore di divozione e di fede. In questo tempo viveva nella ferma opinione che alla fede Iddio niente nega. Un giorno di grandissima esaltazione di questi suoi sentimenti, stava egli meditando sopra un sacro libro, d'una finestra verso la campagna. Passava un piccolo uccello, e faceva giravolte nell'aria. Pensò che per virtù di fede avrebbe potuto sforzarlo a deviare dal suo cammino, ed a posare sull'aperto volume. Con grande intesa di desiderio e d'impero gli comandò questo medesimo. Ed ecco il docile uccellino vien difilato verso il Mapei spontaneo cala dall'alto, e nel bel mezzo della pagina si pianta come su piedestallo — *Credat Iudaeus Apella*, risponderà qualcuno. Il relatore di questa storia ben conoscendo il Sig.^r Mapei, ben conoscendo la prodigiosa potenza della volontà, non pensa aver buone ragioni per supporre che ciò sia falso.

5. — Archelao Daddi da Bolsena giovine ecclesiastico verso il 1814 di gracile costituzione di corpo, malato da cir-

ca tre mesi per febbre quartana doppia si lasciò tre sole volte magnetizzare da uno de' due scrittori del presente libro, egli non aveva mai conosciuto per lettera o per discorsi antecedenti il mesmerismo; e tanta pur fu la sensibilità ch'ei mostrò all' occulto agente il quale operava su lui, che dopo la terza volta spaventato il Daddi più non volle continuar l' esperienza. Sotto anche la manipolazione preparatoria soffriva forte peso allo stomaco, e crescente impedimento alla respirazione, finchè tutto si mutava in dolori vivissimi all' addome. Toccato indi dovunque, un dolore, un bruciore, o un intorpidimento si manifestava nella parte toccata quasi immediatamente. Manipolando anche a distanza d' alquanti passi aveva sensibilità minore di poco. L' azion sulla testa e sugli occhi produceva peso, e cefalalgia, che impediva il sonno. Bisognava probabilmente operare a più distanze, e con intenzioni fortissimamente calmanti, ciocchè allora non fu fatto.

6.º — Anna Luciardini da Viterbo soggettissima al dolor di capo narrava ad uno de' due scriventi che per caso un giorno s' avvide siccome lisciando solo all' indice la fronte il suo dolor si mitigava. Da indi in poi non dimenticò più questo facile rimedio, e lo insegnò con frutto ad altre sue compagne in ugual modo tormentate, una delle quali lo narrò ad uno degli scriventi.

7.º — Una Signora conjugata e primipata la Signora O. M. O. lamentavasi da qualche giorno d' un leggiero dolor all' epigastro. Questo dolor tormentavala una notte più gagliardo dell' usato. Seco tenendo una bambina di 16 mesi casualmente s' avvide che l' imposizione allo stomaco della piccola mano della bambina rendevale a poco a poco più leggiero quel tormento, e finiva col sopirlo. Variò allora in molte guise l' esperienza e conobbe che il dolor tornava tolta la mano, e disperdevasi col nuovamente imporla.

8.º — Il nipote non ben quadrienne di uno degli autori fu preso una notte qui in Corfù da un forte accesso di tosse soffocativa aggiunto ad ortopnea. La madre spaventata corse a chiamare in fretta il relatore di questa storia. Egli s' alzò e cominciò a magnetizzare il fanciullo; ed ecco sotto la mano del magnetizzatore il respiro diveniva più libero, la tosse si calmava, e il fanciullo stesso annun-

ciavalo, dicendo: *Fa qui Nonnino. Qui mi fa bene. Fa più là* — in una parola indicando egli stesso le regioni dove le manipolazioni avevano ad eseguirsi. In poco più di un quarto d' ora l' accesso fu vinto, e gli succedette un sonno ristoratore.

9. — La consorte di uno di noi due, nel primo anno del suo matrimonio, pativa l' abitudine di parlar dormendo, e di continuare lunghi discorsi. Durante i suoi prolissi sonniloqui, cercò una volta il marito *di mettersi con essa in rapporto magnetico*, e la mesmerizzò dormiente. Nè riuscì egli ad ottenere vero sonnambolismo con chiarovisione, ma bene udì più volte dirglisi — *Non mi toccate. Avete le mani scottanti* (avevano la temperatura ordinaria del letto); *e par che sotto di loro mi scorra un gelo. Mi fatte male* — Posandole allora leggermente sopra lo stomaco la palma sulla quale aveva egli alitato colla bocca otto o dieci volte, ripigliava essa — *Questo è un gran peso. Ho qui una pietra che scotta e nessuno la toglie.* — Era incinta di pochi giorni, senza che a lei potesse ancora esser noto. Ella disse da se alcuni minuti dopo — *Vedo un gran viluppo nel corpo. Ho dentro un grande intrico* — Parlava ella delle intestine? Il magnetizzatore cercò di cavarne risposte più precise, ma non le ottenne, e dopo alcuni sforzi inutili cessò e la lasciò in pace.

10.° — Lo stesso da circa 25 anni potè acquistare la certezza ch'ei vale a magnetizzare da se medesimo, e a cacciare con ciò assai facilmente i suoi piccoli mali, o lenire i gradi, o volgerli a bene. Per sì fatto modo egli è sino ad ora riuscito a tenere indietro la mala disposizione del suo cuore, del grande arco dell' aorta, delle sue carotidi, e in generale delle arterie grosse a pulsare, dolere, e minacciare accrescimenti aneurismatici — Si magnetizza coll' intenzione pur sola, e sente scorrere dentro di se dopo pochi sforzi di volontà l' aura magnetica nella direzione che col pensiero ha pure concetto. Il più delle volte fa uso di sostituti magnetici, ed è per lui sostituto magnetico ogni cosa posata o tenuta con intenzioni sanifiche sopra una parte che soffre. I fatti che da lungo tempo gli han provato quest' asserzione sono senza numero — Per tre o quattro anni aveva egli sofferto senza trovare alcuna via di refrigerio un dolor alla coscia dritta, dalla parte interna, per dar origine un quattro dita

sopra il ginocchio, ed ascendere sino a due terzi di quell'arto. Il dolore era fisso, ma or maggiore, or minore, or minimo. Se v'erano pause queste eran brevissime, e solo a lunghissimi intervalli; si prolungavano a qualche giorno. Con sì fatto dolore addosso andò a Parigi nel 1823. Stando quivi una notte in letto, ed essendo dal suo dolor più tormentato del solito, vi posò sovrassa un fazzoletto da sudore. Cosa mirabile! in pochi minuti il dolore si calmò, ed egli potè prender sonno. La mattina seguente con intenzioni anodine cinse la coscia assai largamente d'un nastro raccomandato all'anche, e da indi in poi fu per sempre libero dal suo male. In progresso di tempo lasciò il nastro come inutile. Tre anni fa il dolore si riprodusse, e lo stesso genere di rimedio, usato anche oggi mentre scrive, ottenne di nuovo vittoria — Tre anni fa ugualmente cominciò a manifestarsi in lui, un dolore urente all'allice del piede dritto, e precisamente al di sotto nel cuore del polpastrello. Poche erano le intermissioni: ostinato il ricorrere. Un semplice filo lassamente cinto intorno al dito, e seguito a portare da indi in poi rinnovandolo a volta a volta, valse a fare che il dolore non sia più ricomparso — Nella notte del 27 a 28 Agosto del 1834 lo scrivente sognò d'aver gran male al corpo e alla faccia, e d'accorgersi che da una parte di questa il senso era come perduto. Parvegli che privatamente si magnetizzasse dormendo, colla sola intenzione, allo stomaco e alla faccia, e il male sembrogli dissiparsi a poco a poco vinto dall'aura che gli circolava dentro — Più e più altre volte coricatosi con qualche incomodo, e avendo cominciato a mesmerizzarsi, prima con manipolazioni effettive, indi intenzionalmente s'è addormentato, ed ha memoria che sentiva benissimo, nel dormire, di continuare l'azione mesmerizzante; e sentiva lo scorrere dell'aura solita e la virtù sanitrice, e calmante della medesima, accompagnata però talvolta da qualche cosa di doloroso pe' nervi, finchè da ultimo la incomodità si scioglieva, e tutto finiva in un sonno senza più sogno.

11.º Lo stesso nel cominciare del Luglio 1840 soffriva da già un mese un generale indolentire della cute capillata destra, fino a parte della guancia dello stesso lato come se

fosse punzecchiato da spille che lo tormentavano il dì, e specialmente la notte. Alquanto rimedi messi in uso, locali ed universali non avevano recato profitto. La moglie del paziente sognò una notte qualcuno che le disse. *Vostro marito s' affanna della ostinazione di quel suo incomodo. Non è niente — Si stropicci tre volte al giorno con una spazzola a pel fine, e sarà tosto guarito* — Svegliata raccontò il sogno. Si tentò se dicesse vero. Fin dal primo tentativo il miglioramento fu notabile. Tre giorni del medesimo trattamento bastarono a compier la cura, ed a ristabilire la sanità. —

12.^o — Una giovane ebrea lavandaja, in seguito di una vasta scottatura in uno de' piedi andò soggetta per forse 18 mesi qui in Corfù nello scorso anno a parecchi accidenti spasmodici e convulsivi, e ad una specie di *chorea*. L' uno degli scriventi, di conserva co' Signori Dottori Cesare Usiglio e Semo, tentarono il M. A. Operando tutti e tre facilmente ottennero il sonno una prima volta, e l' insensibilità alla voce della madre della paziente, ed a quella dello sposo promesso, conservata la sensibilità alla voce dell' uno o l' altro de' magnetizzatori. Interrogata in quello stato rispose a cenni che dormiva — che il magnetismo le faceva bene — Che il giorno dopo avrebbe parlato — Quando fu svegliata nacquerò in essa e ne' parenti paure superstiziose. Da indi in poi tornando a magnetizzarla, s' ottenne il sonno, ma chiaramente formava essa un' intenzione contraria all' essere interrogata. Di qui è che quando la s' interrogava, svegliavasi subito in soprassalto, cosicchè bisognò rinunziare alla speranza di renderla ben sonnambola, e ricadere nella medicina comune.

13.^o — In un' altra giovane trattata collo stesso Signor Dottore Usiglio ed ugualmente affetta di *chorea* s' ebbe occasione d' osservare un fenomeno curioso. La chorea era stata vinta. Era succeduta una periodica superata col chinino. Alcuni tentativi di magnetizzazione avevan fatto rinascere alcune mosse convulsive. Si volle di nuovo osservare la singolarità d' un tale fenomeno. Lo stesso Signor Usiglio e uno degli scriventi s' unirono a magnetizzarla, ed eccoti i muovimenti disordinati della chorea in uno o l' altro degli arti, senza sonno. Magnetizzando però con intenzioni calmanti il lato della nuca e del capo opposto all' arto affetto di convulsione, questa in breve cessava.

APPENDICE.

Rendiconto di due sedute dell' Istituto di Francia (classe delle Scienze Morali e politiche 26 Luglio e 2 Agosto 1834) scritto dal Sig. Professore Davide Richard presente, e comunicato al Professore Francesco Orioli Membro corrispondente della stessa classe altro de' presenti.

A proposito della lettura d' una Memoria di Maine de Biran *sopra il sonno*, Memoria postuma la cui lettura è stata fatta dal Sig. Cousin, il quale ne ha dato più tardi (il 19 Luglio 1834) un' analisi alla V. Classe dell' Istituto, il D.re Edwards il maggiore, prende la parola nella seduta seguente (26) dell' Accademia delle Scienze Morali e Politiche. A fin di presentare alcuni fatti relativi all' argomento appunto del sonno.

Comincia egli col distinguere due ordini di fenomeni, quelli che hanno qualche analogia co' fatti conosciuti e ben verificati, e quelli che allontanandosene molto possono passare per miracolosi.

Relativamente a' primi egli cita 1.º il fatto di Lemercier dell' Accademia Francese che a 17 anni compose durante il sonno 7 versi inseriti indi da esso in un dramma pubblicato.

2.º Quello d' una Signorina che compose allo stesso modo una lettera ammirabile. Desta non avere potuto farne una passabile. Dopo il sonno le risovvenne benissimo quella che aveva composta, e poté metterla in carta. La stessa Signorina scrisse dormendo un' epistola in versi ricordata del pari nel dì seguente, quantunque per lo innanzi non avesse mai scritto in poesia.

3.º Il fatto dell' Inglese Woodward che dovendo render conto delle sedute del Parlamento vi assisteva senza prender note, rientrando in casa coricavasi in letto, s' addormentava, e svegliandosi scriveva tutto con esattezza estrema.

4.º Il fatto d'un prete abitante di Versailles ch'ebbe una specie d'apparizione durante la notte, credendo vedere il suo portiere a piè del letto, coperto d'abiti che avevagli esso dati.

5.º Il fatto del sonnambolo di Lossana . . .

6.º Quello di che parla Soave e Porati.

Il Sig. Edwards fa notare che ne' fenomeni prodotti da Mesmer v'è un fatto non negato dai Commissarii nominati nel 1784; ed è il fatto dell'influenza dell'uomo sull'uomo. Il medico che ha saputo illustrare fenomeni sì seriosi e sì nuovi come quelli su i quali Mesmer ebbe a richiamare l'attenzione de' suoi contemporanei, era evidentemente un uomo di grande ingegno.—Il Sig. Edwards rimette alla riunione susseguente il parlare degli altri fenomeni.

Sabato, 2 Agosto.

Il Sig. Edwards continua la sua comunicazione verbale. Egli dà prima alcune idee sul metodo d'osservazione ne' fatti straordinarii, particolarmente insistendo sulla necessità di verificarli con un numero di testimoni più grande, e con maggior particolarità e precauzione che pe' fatti ordinarii.

Dice che non conosce mezzi sicuri per verificare il sonno d'una persona, non trova una stessa prova d'un ordine di fatti di Magnetismo Animale nell'unanime asserzione degli osservatori dopo Mesmer nell'annunziare gli stessi fenomeni. Questo argomento aveva già fatta impressione ne' Commissarii nominati dal Re nel 1784, comechè allora fosser solo 10 anni dacchè Mesmer occupava di se il pubblico. Con che più forte ragione lo stesso argomento non debbe esercitare grande impeto oggidì dacchè più di 50 anni (leggi 60) sono scorsi. Il rapporto del 1784 contiene alcuni fatti che sono fatti di sonnambulismo, ma non si diede loro in quel tempo un'attenzione sufficiente. Tre mesi dopo la lettura di quel rapporto si presentarono al Sig. De Puysegur i fenomeni di Busancy.

Il Sig. Edwards racconta i fatti seguenti narratigli dal suo collaboratore Sig. Colin, ora farmacista a Vessailles. Nella sua gioventù il Sig. Colin fu invitato ad una riunione alla quale doveva intervenire l'abate Faria, e mostrare il suo potere come magnetizzatore. La società era scelta, ed ognuno preparava tutte le sue facoltà critiche per esaminare e bene continuare i fatti. L'abate Faria condusse con se due giovanette

e fece con esse molte esperienze. Le persone presenti, temendo qualche soperchieria, desiderarono che l'operatore esercitasse il suo potere sopra qualche persona a sè sconosciuta. Uno scelse il Sig. Colin. L'abate Faria gli chiuse gli occhi e gli fece provare una costrizione intorno al cuore, ed un mal essere che l'obbligarono, quando fu svegliato, a recarsi a prendere un po' d'aria per rimettersi in sesto. Indi lo stesso abate paralizzò in una gamba una giovanetta che si trovava presente. Qualcuno, avendo ciò visto, volle dopo la partenza del magnetizzatore agire allo stesso modo sulla stessa persona e vi riuscì. Ma quando si trattò di far cessare la paralisi, l'imbarazzo fu grande, e bisognò chiamare il Sig. Faria per uscirne.

L'accademico cita in seguito due fatti cavati dal rapporto fatto alla Società di Medicina; uno è quello d'un chiamato Petit che aveva un grado bastantemente alto di chiarezza, l'altro è quello d'un uomo osservato da Giulio Cloquet, e ch'era capace di vedere e leggere a traverso le sue palpebre chiuse esattamente dalle dita dell'osservatore.

Il Sig. Edwards crede riconoscere in questo fenomeno una esagerazione particolare della forza visiva nell'occhio, simile a quella che s'è incontrata in molte persone capaci di vedere nell'oscurità. Egli cita il fatto di Poole che leggeva un libro tratto di tasca da un terzo, e ciò ad occhi chiusi, con un doppio berretto nero al di sopra, una cravatta intorno, e le dita d'un ajutante per giunta. Quanto a ciò che alcuni sonnamboli affermano di vedere l'interno del loro corpo, è a credere ch'essi non facciano che immaginarlo secondo i loro lumi e le loro cognizioni. Stima del resto essere una coincidenza fortuita i buoni effetti osservati dall'uso de' rimedj che i sonnamboli s'ordinano, e il verificarsi talora de' loro vaticini.

Ben ponderata ogni cosa, l'esame da lui fatto gli sembra condurre a questa conclusione che havvi un'influenza dell'uomo sull'uomo; influenza conosciuta in ogni tempo, ma di cui, prima di Mesmer i dotti non conoscevano tutta l'estensione, come il dichiarano l'espressioni di sorpresa de' Commissarii del 1784 sul proposito di fenomeni ch'essi avevano visti.

Il Sig. Broussais dice che i sonnamboli i quali prescrivono rimedj sono ordinariamente donne intriganti curiose e vane,

che s'informano delle circostanze le quali possono dar lume alle loro ordinazioni. Esse ricercano i libri di medicina, si istruiscono dal consorzio co' loro medici de' rimedj in uso, ed offrono in atti i quali dovrebbero non essere che ispirazioni dell' istinto il singolare fenomeno di seguitare i sistemi medici del giorno.

Egli aggiunge avere veduto un giovane che magnetizzato vedeva ad occhi chiusi quando non gli si premeva che la parte inferiore della palpebra superiore. Il giovane diceva di vedere a traverso della propria palpebra, e quando la si cuopriva interamente, faceva notare l' impossibilità, in che trovavasi, di vedere. Come il Sig. Edwards, Broussais crede ad una esaltazione del senso della vista che permette per ciò di vedere a traverso d'una membrana. Noi distinguiam tutti, per altra parte, il giorno dalla notte, a traverso delle palpebre.

Il Sig. Broz s'è occupato nella sua gioventù de' fenomeni del Magnetismo Animale ch' egli considera come uno de' fatti dell' influenza del fisico sul morale.

Egli ha conosciuto il D.r Bertrand, che, secondo lui, era un dotto, credulo ad un tempo e sincero, il quale ammetteva fatti incredibili; Bertrand che attribuiva tutti questi fatti al potere dell' immaginazione, era in rottura co' magnetizzatori, de' quali negava il fluido, e propagava non di meno con ardore le dottrine.

Il Sig. Broz interrogando un giorno Cuvier sul Magnetismo Animale, questi gli rispose, ch' egli se n'era occupato, ma che non aveva potuto vedervi per lungo tempo nulla di convincente, malgrado la buona volontà che i magnetizzatori gli avevan mostrata, e i loro sforzi per tirarlo nel loro campo. Tuttavia Cuvier riferivagli un fatto che merita attenzione.

Il D.r Montaigne, morto nelle Isole, aveva scritto un libro contro il Magnetismo Animale. Tuttavolta com' uomo di buona fede, non trascurava alcuna occasione d'illuminarsi su queste materie. Un giorno egli venne a trovare Cuvier, e gli disse in confidenza ch' egli esercitava una influenza grandissima sopra una giovanetta, invitandolo ad essere testimonio dei fenomeni. Or a suo libito il D.r Montaigne paralizzava il lato sinistro, il lato dritto, il corpo intero di questa giovane, e la rendeva completamente insensibile. L' esperienze furono ripe-

tute innanzi a Cuvier da 50 a 60 volte e sempre cogli stessi effetti. Un giorno che la giovinetta era paralizzata dalla volontà del Dottor Montaigne, essa cadde per terra da tutta la propria altezza, perchè le si era tolta di dietro la sedia, che il D.r credeva esservi ancora. Si credette fracassata, o gravemente offesa. Non di meno svegliata non si lagnò di nulla. Cuvier e Montaigne si perdevano in congetture sopra la cagione di sì fatti fenomeni. Essi fecero una prova. Montaigne venne un mattino dalla giovane e le disse che si rimproverava grandemente d'averla magnetizzata, e con ciò d'averla ridotta alla propria dipendenza e degradata, e che un solo mezzo vedeva per riparare il male, e questa era che essa opponesse tutta la forza della propria volontà all'azione ch'egli esercitava su lei, le disse di riflettervi e ritornò la sera accompagnata da Cuvier. Ogni tentativo per addormentare la giovinetta fu infruttuoso allora, e da indi in poi. Donde il Sig. Broz conclude che i fenomeni antecedenti dipendevano unicamente dalla immaginazione.

Ma l'immaginazione rappresenta qui una parte assai singolare le cui leggi sono da trovare. Broussais vuole che si distingua un ordine di fatti che possono venire dall'immaginazione, e un ordine che non può venirne. Come ammettere che l'insensibilità nasca da una immaginazione esaltata? I due fatti sembrano d'una natura opposta.

Il Sig. Broz narra ancora il fatto seguente. Egli lo riferisce per relazione d'una persona di Parigi, uomo la cui molta indulgenza per le altrui debolezze, e la estrema dolcezza per gli errori umani rendono d'una società preziosa a esso Broz. Quest' uomo esercitava le sue funzioni spirituali presso una dama da lungo tempo ritenuta in letto per una paralisi. Egli fu mandato un giorno da essa a chiamare. Gli domandò ella se volesse permetterle di ricorrere al Principe di Hohenlohe per la propria guarigione. Il curato vi condiscese a condizione che le informazioni, le quali avrebbe prese intorno al Principe, gli dimostrassero ch'ei non fosse un ciarlatano. Le notizie procacciate si furono favorevoli. Si scrisse al Principe. Si determinò il giorno e l'ora in cui questi e la malata pregherebbero contemporaneamente, alla gran distanza in cui si trovavano. In quel giorno il curato si preparava per andare a

consolar l' inferma ch' ei supposeva dover trovare nel solito stato, quando la vide arrivare in sacrestia sana e ristabilita.

Il Sig. Broz attribuisce ciò all' immaginazione della dama. Il miracolo, secondo lui, sarebbe stato, se con una fede come quella di essa dama, non vi fosse stato il miracolo.

Il compilatore del processo verbale aggiunge di suo. Io sò dalla bocca dell' abate La Mennais un fatto analogo, ma nel qual la persona guarita era un fanciullo in assai tenera età le cui membra furono raddrizzate per le preghiere del Principe di Hohenlohe. In questo l'immaginazione non poteva aver luogo. Il principe è in Alsazia; il bambino in Normandia.

Il fatto antecedente a quest' ultimo spiega al Sig. Broz i fenomeni e le guarigioni operate sulle tombe del diacono Paris. Egli cita una narrazione curiosa stata fatta a questo proposito da La Condamine. Ultimamente, in un viaggio ch' ei fece, nel mezzo di della Francia, si parlava molto in un villaggio delle guarigioni che s' operavano sulla tomba d' un sant' uomo di fresco sepolto. Nessuno comprendeva nè la fede, nè l' incredulità ch' egli accordava a ciò ch' eragli narrato. Egli non credeva all' influenza del supposto Santo, ma credeva a quella esercitata da una speranza viva, dalla stanchezza d' un viaggio spesso molto lungo, in una parola egli credeva all' influenza dell' immaginazione degli inferni.

Un gran pericolo, aggiunge il Sig. Broz, spesso ha dato delle forze a chi non ne aveva. Egli non dubita, che se si presentasse un cannone contro uno spedale di paralitici, ve ne sarebbero di quelli che la paura farebbe fuggire a gambe.

Il Conte Roderer che ha ultimamente letto all' Accademia un dialogo della religione, della ragione, e della simpatia, dice d' essersi occupato ultimamente alla campagna nel ricercare le leggi della simpatia, e d' aver trovato nel libro di Smith una collezione di fatti che si riferiscono ai raccontati di sopra.

Il Duca di Bassano (Maret) racconta che essendo prigioniero in Germania faceva commedie per cacciare la noja. Dopo aver lavorato durante alcuni giorni con ardore, fu preso da una specie di scoraggiamento, ed inattitudine completa, nel cui periodo non poteva nè pensare nè scrivere. Una notte compose una scena in versi, della quale allo svegliarsi conservò molto bene la memoria, e che ancor oggi ricorda, benchè abbia di-

menticato il resto. Egli pensa che il suo sonno non sia stato continuo; che abbia avuto un intervallo di veglia, di mezzo al sonno, e che, durante quest'intervallo, e tra due sonni abbia composto i versi mentovati.

Un secondo fatto che ci narra egualmente, non appartiene a lui, ma lo ha per comunicazione d' un medico degli amici suoi, uomo di buon senso e di filosofia. Questo medico sogna una notte di trovarsi in letto d' un malato pericolosamente affetto, e di fargli un' ordinazione bizzarra per la quale l'ammalato guarisca. Levandosi ricorda molto bene il proprio sogno. Esce e va a visitare una persona ch' ei conosce. Non lo trovando, entra dal portiere per segnare il suo nome, e vede al fondo della cameruccia la stessa figura in letto da lui veduta in sogno. E' il portiere malato della malattia stessa ch' ei sognò. Stupefatto per questo incontro, il medico scrive l' ordinazione della notte per quanto barrocca a lui paja, e se ne va. Ma ben presto riflette alla propria imprudenza. Si rimprovera d' aver dato troppa importanza a un sogno, e va da esso Maret suo amico per fargli parte di tutte le angosce che lo preoccupano. Teme d' aver ucciso il malato, e non osa più tornare nella casa ove lo trovò. Intanto il padrone di questa casa gli scrive poco tempo dopo, e forza gli è pure di andare a trovarlo. Or qual non fu la sorpresa di lui quando giunto alla casa sì temuta si vede circondato dalla famiglia del portiere che lo preconizza suo benefattore? Il malato era guarito!

Il Bar. Reynard legge una nota nella sonnambola di Dresda, della quale il Giornal *del Débats* parlò il 22 Gennajo, e che cadde da un tetto in un accesso di sonnambulismo e s'uccise.

Con ciò la seduta si scioglie.

14. Una giovane in Corfù de' paesi tedeschi era sonnambola naturale. Magnetizzata a modo di esperimento dal Sig. Cav. Mayersbach, Console Generale Austriaco in questa Isola, e spesso ancora da' due scrittori del presente libro, fu facile riprodurre in lei coll' arte la condizione di sonnambulismo, nel quale stato ella offerse lungamente il fenomeno dello sviluppo in un grado assai notevole dell' istinto medicatore, e

discernitore delle altrui malattie. Può uno di noi con verità affermare ch' essa ha perfettamente indovinato in due casi l' epoca della gestazione in due gravide, il sesso del feto, il tempo del parto; che ha date eccellenti prescrizioni di rimedj a lui stesso non che ad altri; e che gli ha fatto conoscere, stando in crisi, il salutare uso di parecchi vegetabili per particolari malattie, del qual uso ha poi potuto riconoscere per proprie reiterate sperienze l' utilità e la convenienza, quantunque lo studio nè delle Farmacopee, nè delle materie mediche o poco o nulla intorno a ciò insegnasse.

INDICE

DELLE

M A T E R I E.

Frontispizio	pag.	
Prefazione		7 a 176
Poca competenza de' chiamati <i>dotti delle Università</i> delle <i>Accademie</i> nelle quistioni di M. A. e in altre analoghe		7 a 11
Specie di lettori ai quali la Prefazione nostra è diretta		11 a 12
Giustificazione Preliminare di noi medesimi		12 a 14
Discussione critica su i caratteri di credibilità della prima delle nostre Storie		14 a 18
Della 2. ^a e 3. ^a		18 a 19
Della 4. ^a		19 a 20
Motivi della incredulità quasi generale relativamente a fatti mesmerici, e a dispetto di questi grandissimo numero de' fatti di questo genere sotto altro nome osservati in ogni tempo		20
Quattro proposizioni credute, professate, confermate da osservazioni di tutti i secoli		21
Prove della proposizione 3. ^a		21 a 44
Della 4. ^a		44 a 58
Della 1. ^a e della 2. ^a		58 a 100
Autórità		101 a 112
Primo Ostacolo alla fede nelle cose di M. A.		112
Secondo Ostacolo — Motivi per non tener conto nè dell'uno nè dell'altro		121 a 129
Risposta a questo argomento		129 a 154
Argomento tratto dalla supposta inesplicabilità — Ten- tativi di spiegazione		154 a 176
Storie		177
Storia N.º 1. ^a Chiarovisione medicatrice in parte spon- tanea, in parte provocata, in una malattia isterica stranissima con susseguenti recidive trattata e gua- rita mediante il M. A.		179 a 216

II	
Poscritta	pag. 216
Altra Poscritta	220
Epicrisi	223
Storia N.º 2. ^a Chiarovisione medicatrice in una amenorroica	227 a 230
Poscritta	230
Storia N.º 3. ^a Chiarovisione provocata e medicatrice in una amenorroica ed isterica dopo undici anni di malattia presentatesi con fenomeni alternativi di bronchite — di epatite — d'enterite od enterometrite ec.	231 a 278
Epicrisi	278 a 281
Storia N.º 4. ^a Chiarovisione imperfetta in una Signora, malata di emiplegia, mutismo, ottenebrazione delle facoltà intellettuali — Vasti tumori fibrosi nel corpo dell'utero ec. ec.	282 a 294
Epicrisi	294
Storia N.º 5. ^a Sonno con chiarovisione reiteratamente provocato ed osservato da uno di noi due (D. ^r A. Coge vina) in una Donna per questo mezzo guarita nell'Ospedale Civile di Corfù e nella propria casa	295 a 303
Epicrisi	203
Storia N.º 6. ^a Sonno magnetico lucido destato in una fanciulla sana di 13 anni non compiuti—Storia comunicata dal Professore Orioli uno de'due autori di questo libro	304 a 307
Epicrisi	307
Storia N.º 7. ^a Ossessione? Sonno magnetico con allucinazioni provocate dall'involontario ed inscio magnetizzatore? Fatto osservato in una giovane dal Professore Orioli	308 a 320
Epicrisi	320
Storia N.º 8. ^a Altra Ossessione? Altre crisi ricorrenti, analoghe alle mesmeriche? Storia comunicata dal D. ^r Giulio Govoni di Pieve di Cento, già compilatore del Ricoglitore di Fano negli Stati Romani	321 a 325
Epicrisi	325 a 330
Storia N.º 9. ^a Estasi con chiarovisione spontanea in una giovane probabilmente isterica — Storia comunicata dal D. ^r Giuseppe Fetti di Monteleone presso Perugia	331 a 332
Addizioni	332 a 333

Storia N. ^o 10. ^a Chiarovisione spontanea in una Signora maritata — Storia comunicata dal Signor D. ^r Pacifico Pascucci Professore di Clinica nell'Università di Perugia	pag. 334
N. ^o 10. Miscellanea	335 a 341
Appendice — Rendiconto di due sedute dell'Istituto di Francia (Classe delle Scienze Morali e Politiche 26 Luglio e 2 Agosto 1834) scritto dal Signor Professore Davide Richard presente, e comunicato al Professore Francesco Orioli membro corrispondente della stessa classe altro de' presenti.	342 a 348
Altra Storia di una giovane Tedesca magnetizzata a Corfù	348 a 349